...ti,
...poli,
...e d'

D E

...ANC

ACCA...

TOM...

...NEZIA M...

...FRANCE...

...FRANC...

...enza de' Supe...

STORIA RAGIONATA

DEI

Turchi, e degl' Imperatori di Costantinopoli, di Germania, e di Russia, e d'altre Potenze Cristiane.

DELL' ABBATE

FRANCESCO BECATTINI

ACCADEMICO APATISTA

TOMO SECONDO.

VENEZIA MDCCLXXXVIII.

In { FRANCESCO PITTERI,
E FRANCESCO SANSONI.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

LIBRO TERZO.

Contenente quanto è accaduto dalla morte di Solimano II fino alla pace conclusa tra la Polonia e il Sultano Osmano I.

CAPITOLO I.

1570

Selimo II. Massimiliano II. Imperatore.

SE da *Maometto II* era stata condotta al sommo la potenza dell' Impero Ottomano, *Solimano II* ne avea anche maggiormente accresciuta la riputazione; e da' confini della Persia fino quasi a quelli dell' Arciducato d' Austria, e sulle porte istesse d' Italia, con l' acquisto di una parte della Croazia avea felicemente dilatati i confini. Non vi era perciò Stato in Europa che non temesse di trarsi addosso la sua inimicizia, o l' ardimento si sentisse di provocare le sue armi. *Selimo II*, figlio e successore di *Solimano*, benchè avesse maggiori vizj, e nessuna delle paterne qualità, nutriva un animo e-

 gual-

1570

gualmente feroce e avido di conquiste; spe-
cialmente contro le Potenze Cristiane, che
mortalmente odiava. Amava egli però più de
genitore la quiete e le delizie del serraglio;
e credendo di non poter giunger mai ad e-
mulare la di lui riputazione nelle imprese
terrestri, giudicò opportuno rivolgersi a quel-
le del mare, in cui il padre avea trovati
maggiori ostacoli, e molte spedizioni gli eran
mal riuscite. Gli si era offerta un'occasione
d'inquietare la Casa d' Austria con porger
ajuto ai Mori Maomettani che abitavano
Regni di Valenza, di Murcia, e di Grana-
ta, ed una parte del Principato di Catalo-
gna in Ispagna. Sul terminare del secolo XV
fu distrutto il dominio, che tenuto avean
per 700 anni i Maomettani in Spagna co
la presa della Città di Granata, loro sede prin-
cipale, eseguita da *Ferdinando il Cattolico*
Re di Aragona. Egli ne fece perire una gran
parte, e molti ne scacciò; ma conoscendo
come Principe di gran sagacità e politica
che il trucidarli tutti era uno spopolare
Provincie Meridionali della Spagna suddetta
ch' essi soli coltivavano in vece degli Spa-
gnuoli sempre dediti all' infingardia e a
inazione, gli lasciò vivere in pace sotto cer-
te condizioni. I Ministri di *Filippo II. Au-
striaco*, Re delle Spagne, e i Vescovi Spa-
gnuoli gli trattavano duramente e volean
astringerli a forza a lasciare il Maomettismo
e a farsi Cristiani. Quindi essi si ribellaro-
no apertamente, batterono varj corpi di trup-
pe Spagnuole, e spedirono due Deputati
chie-

1570

chiedere soccorsi al Sultano, come al Capo della loro Setta, onde sostenersi. Si dibattè lungamente nel Divano se dovea darsi loro soccorso: ma per esser i medesimi troppo lontani, e cinti per ogni parte dalle forze di *Filippo*, gò *Selimo* di mescolarsi ne' loro affari; ed l Monarca Spagnuolo, dato il comando di na potente armata a *Don Giovanni d' Austria* suo fratello naturale, di cui avremo rgo campo di ragionare, questi si regolò on tanta prudenza e saviezza, che a ragione si acquistò il nome di uno de' migliori Cacitani de' suoi tempi. Benchè i Mori si fossero rifugiati sopra alte e scoscese montagne, *on Giovanni* gli assalì in partite separate, li sconfisse; e puniti i Capi principali della spirazione, aggravò il loro giogo. Non è e a *Selimo* una tal nuova non apportasse mmarico; *ma le sue* mire tendevano a un ltro scopo. Era gran tempo, da che il Ministero Ottomano amoreggiava *l'Isola* di Cipro, che la Serenissima Veneta *Repubblica possedea* pacificamente da circa un secolo prima per ragione fattalene da *Caterina Cornaro*, Regina vedova di *Giacomo Lusignano* ultimo Sovrano di detta Isola. E' questa la più vasta l Mediterraneo, dopo la Sicilia, situata so le coste della *Soria*, che le sono vicine a Levante; a Settentrione ha la Caramania, a Ponente il mare che bagna *l' A*sia Minore, ed a Mezzogiorno *l' Egitto*. Si estende per 200 miglia in lunghezza, e ne ha 700 e più di circonferenza. E' fertile di zucchero, di cotoni, e di zafferani, abbondan-

1570 te di ottimi grani, e di famosi vini, e di clima così tiepido e felice che favoleggiarono gli antichi esser la medesima stata la sede fortunata delle Veneri e degli Amori. Vi si contavano circa 30 Città, le principali delle quali erano Nicosia, Famagosta, Baffo, Cerines, e Limissò. Risoluta nel Divano l'impresa di unire questo Regno all'Impero Ottomano, il quale si arrecava a sommo scorno, ch'esso restasse in mezzo, illeso dal suo dominio, spedì *Selimo* un Chiaus a Venezia, che significò al Senato, che il Sultano trovavasi molto irritato dagl' insulti recati a' sudditi della Sublime Porta da' Corsari Cristiani: *Che per calmare il suo implacabile sdegno, si risolvesse la Repubblica a cedergli quel Regno, a lui appartenente come a Sovrano dell' Egitto; e che, persistendo ella nel possesso del medesimo, egli vi avrebbe fatto trasportare le sue formidabili armate, per espugnar con la forza quel che ingiustamente gli si negava, ed in tal caso si tenesse per violata la pace e per intimata la guerra*. Lieve presidio di armi teneva ella alla custodia del paese, fidandosi delle cernide, o milizie di campagna, ch' erano a mezza paga. I nobili a cavallo avrebbero dovuto esser settecento; ma la lunga pace gli ridusse appena a cento. Il popolo, e i lavoratori erano assai dei suddetti nobili mal contenti, perchè ne venivano trattati come schiavi; male inveterato, al quale, per quanto procurasse la Veneta saviezza di rimediare, non potè mai trovarvi mezzo opportuno. Nulla più sospirava quella gente che di mutar pa-

drone,

1570

done, con la solita lusinga di trovarne de' migliori, o per meglio dire de' meno aspri e meno indiscreti. Al sentore della minacciata irruzione non furono pigri i Senatori Veneti a far gente, e ad allestire un potente armata di galere e d'altri legni da guerra. Con volontarie offerte di uomini, di danaro, di munizioni, e d' artiglieria concorsero all' ajuto di essa Repubblica tutte le Città nobili, e benestanti de' suoi Stati. Non si mancò in tanto pericolo di darne parte a tutti i Principi della Cristianità; ma *Carlo IX*, Re di Francia, era sempre nell' antica amicizia co' Turchi, e non avea vascelli da mare. L' *Imperatore Massimiliano*, avendo conchiusa l' enunciata tregua col gran Signore, e carattere alieno dalla guerra, non avea coraggio di romperla, tanto più che i Principi Protestanti negavano di concorrere con esso lui ad una impresa a loro totalmente straniera, e ad una lega promossa dalla Corte di Roma. *Sebastiano*, Re di Portogallo, era ancor troppo giovane per esercitare quel guerriero valore, che lo fece perir poi sulle coste d' Africa. La Polonia era debole pel suo governo e per le guerre sostenute coi suoi confini; e il Re *Sigismondo Augusto*, piuttosto primo magistrato che Sovrano di un Governo Anarchico languiva in una impotente vecchiezza. *Elisabetta*, Regina d' Inghilterra, risentiva del giubbilo che i Cattolici, ch' essa odiava, fossero intrigati con gl' Infedeli. Era questa un' occasione di predicarsi una Crociata; ma il Sommo Pontefice *S.*

Pio V. si appigliò ad un miglior partito. Zelantissimo per la difesa del Cristianesimo subito si collegò in confederazione colla Repubblica Veneta, e procurò che a detta confederazione accedesse ancora il prenominato *Filippo II.*, Re delle Spagne, mettendoli in vista da' passati esempj quanto potea temere per i suoi Regni delle due Sicilie. Altri non vi fu che questo Monarca, che stesse costante in aderire alle richieste del Pontefice, entrando in lega per un anno. Egli solo, a motivo degl' immensi Stati che possedeva e dei tesori che gli venivano dal Perù, dal Messico, e da altri paesi dell' America, era più ricco di tutti gli altri Re Cattolici uniti insieme, e potea supplire senza incomodo alla spesa dell' armamento necessario ad opporsi agli sforzi d' una Potenza così formidabile come l' Ottomana; ed egli solo, con l' esatta amministrazione delle sue rendite, che avea tolte con un governo assoluto di mano a' popoli, potea dare la più sollecita esecuzione al gran progetto. Non amava i Veneziani, perchè faceano ombra a quella superiorità, ch' egli ed i suoi Ministri pretendeano d' esercitare in Italia; ma non titubò a collegarsi con essi per umiliare i Turchi de' quali avea maggior timore. Armò il Papa 13 galere, General delle quali fu costituito *Marc' Antonio Colonna*, abile guerriero, formato sotto la scuola de' Generali di *Carlo V.* Dalla Spagna vennero spedite 52 galere, sotto il comando di *Gio: Andrea Doria*, nipote del famoso *Andrea Doria*;

1570

1570

sia; e la flotta Veneta non era minore di 160 legni, tra galere, e galeoni grossi, e galee e navi sottili. Comandante della medesima fu nominato *Girolamo Zeno*, col titolo di Capitan Generale. Il luogo dell' adunanza generale fu fissato nel porto di Suda nell' Isola di Candia; ma il cattivo suono della cetra scordata, come lo sono le leghe tra le Potenze Cristiane, cominciò subito a farsi sentire. Il *Doria*, sollecitato con calde lettere dal Papa all' unione, rispose, che gli ordini, ch' egli avea da Madrid, non gli comandavano di unirsi; e che gli bisognava attenderne de' più chiari e precisi. Mentre questi si attendeano, *Sebastiano Veniero*, Provveditore Generale di Corfù, attaccò il Castello di Sopotò nell' Albania, e se ne impadronì, il che indusse diversi popoli della Provincia *detta la Chimera* a sottoporsi al Veneto dominio. *Il Zeno*, non volendo esser da meno, investì la fortezza di Braccio di Maina nella Morea; e l' ebbe per capitolazione, salve le persone del presidio, e il bagaglio. Ridottesi in fine tutte le forze collegate in detto luogo della Suda, nacquero, quando si dovea salpar l' ancora, delle altre difficoltà. Nessuno avea provveduto e pensato a chi dovesse toccare la preeminenza a Papalini, o a' Veneti, o agli Spagnuoli. Ciascuno de' Generali avea pretensione a quell' onorevole posto, mettendo fuori, dal canto suo, le proprie ragioni. Si perdette gran tempo ad aspettare le istruzioni e le risoluzioni delle Corti: si questionò, gli animi s' innas-

pri-

1570

perirono; e intanto insorsero varie malattie epidemiche nelle galere Venete, contrattempo, che sconcertò le misure prese. In una parola, tante armi de' confederati non conclusero cosa alcuna, e a niente servirono per la difesa di Cipro. La campagna si consumò inutilmente; e bisognò ridursi a' quartieri d' inverno, senza essersi adempito in veruna maniera all' oggetto per cui si era fatto con tanto stipendio un così cospicuo armamento.

Selimo II. Massimiliano II. Imperatore.

II. I Turchi, che non aveano a dipendere che dall' unico arbitrio del Sultano, sciolsero le vele da Costantinopoli, sotto la direzione del Seraschiere *Mustafà* Generale di terra, e di *Pialy* Capitan Bassà, o Generale di mare; e dopo aver tentato in vano l' Isola di Tine, maravigliosamente difesa da *Girolamo Paruta*, nobile Veneto, approdarono con la loro armata navale a Cipro, vicino a Basso, e si accinsero ben tosto ad agire, mentre i Cristiani si perdevano in vane contese. Sbarcata la prima gente, tornò *Pialy* verso terraferma per condurre un nuovo convoglio, poichè da quella parte non si era trovato ostacolo alcuno, perchè comunemente credeasi cosa troppo malagevole darvisi fondo. Voce comune fu, che almeno più di 60 mila uomini, tra' quali 6 mila cavalli, e altrettanti Giannizzeri componessero l' armata approdata a quell' Isola. La cavalleria Veneta non consisteva che in 500 Stradiotti. Il paese aperto perciò fu in breve tempo occupato; e tutta la difesa si ridusse a Nicosia Città Capitale del Regno, e a Famagosta assai più for-

1570

forte, benchè di più angusto recinto. Nel dì 5 di Luglio restò cinta d'assedio la prima di dette piazze, ch'era convenevolmente fortificata, e provveduta di viveri, ma con piccola guarnigione, e poco atta a render vani gli assalti degli aggressori, come quella che consisteva in soli 1300 fanti Italiani, e in quasi altri 8 mila Cipriotti, non assuefatti alle fazioni di guerra, e piuttosto capaci di generar confusione, che adattati a un buon servizio. I Greci, e molti principali abitanti del paese accolsero i Turchi a braccia aperte; ed entro le istesse mura vi era chi aveva già preso il loro partito. La Cittadella era di forma rotonda, con undici baluardi, e con lunghi terrapieni muniti d'una buona contrascarpa. In quindici diversi assalti furono *respinti* gli assedianti con non lieve *uccisione; ma non soccorsa* la Città dal *Zeno*, che *se ne stava*, *come si è* detto, a Candia, nel dì 9. di *Settembre*, *vi entrarono* i Turchi, dopo un assalto generale, *vincitori*, con la sciabla alla mano. Non si può descrivere senza pianto l'orrido spettacolo che allora si vide. Più di 15 mila Cristiani, fra' quali molti innocenti fanciulli, rimasero vittima del furore del barbaro soldato; e il rimanente di que' disgraziati fu condotto in una misera schiavitù. I Tempj restarono profanati, le vergini sforzate, maltrattate le mogli; e nella Città, ch'era *ricchissima*, non vi fu cosa che potesse sottrarsi al saccheggio, che durò per più giorni. Il Vescovo *Contarini*, dopo mille dileggi, fu messo a

mor-

1570

morte; e l'istessa sorte corse il poco obbedito Comandante *Andrea Dandolo*. Una delle più grosse navi fu caricata delle più vaghe donzelle Cipriotte per offerirsi in dono al Gran Signore; ma *Arnalda de Rocas*, figlia di una delle primarie nobili famiglie, ebbe tanto coraggio di dar fuoco alla polvere, e saltare in aria con tutte le sue compagne e coi Giannizzeri che le custodivano. Un fatto così singolare non dee esser tralasciato. Dopo Nicosia, si arrese egualmente la Città di Cerines; nè altro luogo fece da lì innanzi resistenza, fuori che Famagosta, ove si era chiuso il miglior corpo dei difensori. Famagosta, situata tra i Capi S. Andrea e Greco, ha un buon porto, ed un circuito di circa due miglia, ed era allora difesa da due buoni Castelli. Poco stette *Mustafà* a mettere il campo intorno ad essa, facendo precedere un corpo di soldati a cavallo, che aveano nelle lancie infilzate le teste degli Uffiziali fatti prigionieri nell' espugnata piazza. Quella del *Dandolo* fu inviata a *Marco Antonio Bragadino*, Provveditore Generale, nell' atto d' intimarglisi la resa, perchè gli servisse d' esempio a non ostinarsi nella resistenza. La flotta combinata intanto, mossasi finalmente da Candia, forte di circa 300 legni, di 20 e più mila uomini da sbarco, e di molti venturieri di tutte le nazioni, giunse a Castel Rozzo nella Caramania, 60 miglia lungi da Cipro. Quivi fu tenuto Consiglio; e l' opinione del *Colonna*, e del *Zeno* era, che non si perdesse la congiuntura di

bat-

1570

battere i Turchi sparsi per l'Isola. Il *Doria* però, sostenendo essere scarso il numero de' soldati Cristiani a fronte degl' Infedeli, non volle udir ragione che lo inducesse a restare in quelle acque o ad avanzare; ma volle ad ogni costo tornarsene a piene vele in Sicilia. Se con un colpo ardito di mano si veniva, come si potea fare in quell'occasione, a terminare la guerra, veniva anche a mancar più presto il grosso stipendio ch' egli tirava dalla Corte di Spagna pel mantenimento di un gran numero di galere, ch' egli avea condotte al servizio di quella Corona, e sul quale stipendio trovava gran lucro. Così l' avidità di questo Comandante ruppe ogni saggia misura presa da' Collegati; e la loro comparsa non servì che all' apparenza e all' ostentazione. Solo *Marco Antonio Querini*, con una divisione di 4. navi scortate da 12 galere, volle ad ogni costo andare avanti; e gli riuscì, verso la metà di Gennaro, di giungere felicemente dentro il porto di Famagosta con questo convoglio.

1571

Nel passare, gettò a fondo tre galere Turche, e altre 6 ne messe in fuga; quindi sbarcò 1700 uomini, e molte munizioni da guerra, e da bocca. Da quanto eseguì questo valoroso Cittadino si può comprendere s' erano ben fondate le speranze de' Cristiani di mettere in fuga i Turchi, se si fossero essi presentati davanti la piazza. Pervenuto a *Mustafà* l' avviso di questo soccorso, entrò in una furiosa collera contro il Bassà *Pialy*; e depostolo dal Generalato di mare, vi sostitui

1571.

tuì in sua vece il Bassà *Alì*. Questi unitosi a *Mustafà*, e volenteroso di farsi merito presso il suo padrone, non omise diligenza e sollecitudine per investir da ogni parte la Città. E' fama, che a quel famoso assedio incominciato nel dì 1 di Aprile, più di 200 mila soldati, e di 40 mila guastatori vi fossero impiegati. Probabilmente, secondo il solito, l'esagerazione, e il voler giustificare la fortuna de' Turchi accrebbero almen di un buon terzo le loro forze. Vennero costruiti varj forti intorno alle mura, bersagliate continuamente dall' incessante fuoco delle batterie. Giuocarono dall' una e dall' altra parte varie mine, furono dati molti, e molti assalti, e tutti con gran mortalità degli aggressori: ma questi erano sempre rinvigoriti da nuova gente; e gli assedianti, benchè avessero fatti sforzi sovrumani di valore, stretti e per mare, e per terra, si trovarono senza speranza di soccorso. Il loro coraggio meritava un più felice esito, poichè fino le donne concorsero valorosamente alla difesa della loro patria sventurata; ma senz' ajuti bisognava cedere. Dopo 90 giorni si trovarono i Cristiani senza avere che 7 barili di polvere, e senza poter caricare i cannoni, servendosi sovente delle palle istesse scaricate dagli Infedeli. Bisognò dunque venire a patti, e trattare della resa l' istesso giorno. Accordò l'empio *Mustafà* quanto essi domandarono, cioè che fossero salve le persone, le armi, e le sostanze degli abitanti: che questi potessero vivere secondo la loro religione

uesti uniti
farsi merito
se diligenza
ogni parte la
noso assedio,
, più di 200
statori vi fos-
secondo il so-
er giustificare
almen di un
nero costruiti
rsagliate con-
o delle batte-
ll' altra parte
, e molti as-
lità degli ag-
ipre rinvigorit
lianti ; benchè
ni di valore ,
ra , si trovaro-
. Il loro co-
esito ; poichè
rosamente alla
rata ; ma senz
o giorni si tro-
re che 7 barili
ricate i canno-
alle istesse sca-
dunque venire
l' istesso gior-
tufi quanto essi
salve le persone,
abitanti : che
lo la loro religio-
ne

1570

r, e tutte le loro chiese ; e che le trup-
pe reste, e chiunque volesse , avessero libe-
ro transito in Candia sotto la scorta delle
gal. Turchesche . Giunti i sufficienti legni
portar via i soldati Cristiani , e quelli
barcati ; *Marc' Antonio Bragadino* suddet-
to, e *Astorre Baglioni* di Perugia , Generale
delle armi , con altri nobili Veneti , e 50
soldati , nel dì 15 di detto mese uscirono
della Città , e andarono al padiglione del
Generale Turco a consegnargli le chiavi . Ac-
colti vennero cortesemente , e fatti sedere ; e
passando *Mustafà* da uno in altro ragiona-
mento , imputò , mutato volto , al *Bragadino*
d'aver durante la tregua fatti uccidere alcu-
ni schiavi Maomettani . Negò egli costante-
mente di aver commesso un tale eccesso ; ma
alzatosi il Generale Ottomano , furibondo per
la collera , ordinò che fossero tutti presi , e
legati , e fosse ad uno ad uno spiccata loro la
testa dal busto . I soldati venuti con essi , e
300 altri Cristiani furono trucidati a colpi
di sciabla ; e quei , ch' erano imbarcati , con
esecranda perfidia e mancanza di fede , cosa
inaudita tra le barbare e inculte nazioni , sva-
ligiati tutti , e posti alla catena . Il *Bragadi-
no* , dopo aver sofferti varj strapazzi , spoglia-
to , ed attaccato alla berlina , fu scorticato
vivo da un Ebreo . Tal costanza d' animo mo-
strò in sì fieri tormenti il prode Cavaliere ,
che giunse a farsi ammirare dagl' istessi suoi
carnefici ; e solamente raccomandandosi al
Cielo , e rimproverando al barbaro nemico l'
iniquo tradimento , spirò senza mai dar verun se-
gno

gno di dolore, terminò di vivere con una fermezza degna degli eroi dell' antica Roma. Si espresse *Mustafà*, che non conveniva che chi avea versato tanto sangue de' Musulmani, dovesse serbare illeso il proprio nelle vene; e qual trofeo glorioso di sua vittoria dopo aver fatta vederne pubblicamente la pelle ripiena di paglia per tutti i lidi della Soria, l'inviò a Costantinopoli, appesa all' antenna di una galera: la medesima fu poi collocata nell' arsenale.

1570

III. Alla prima notizia giunta a Roma de' progressi delle armi Ottomane in Cipro e della presa di Nicosia, ne risentì estremo rammarico il Santo Pontefice *Pio V*, e procurò con tutto il maggiore zelo e calore di riunire insieme e consolidare le sconcertate fila della già conclusa Lega, a cui era stato elargito l' epiteto di Santa. Spedì a tale effetto a Madrid il Cardinale *Alessandrino*, per indurre il Re a fare agire da dovero i suoi Uffiziali. Molto, arrivato che fu a quella Reggia, ebbe il Sacro Inviato a soffrire dall' irresolutezza e dalla doppia politica del Re *Filippo*, e dalla lentezza e gravità de' Ministri Spagnuoli. Il Cardinale di *Granvela*, primo Ministro, che in qualità di Vescovo di Arras e di Porporato, avrebbe dovuto avvalorare le istanze del Padre comune dei Fedeli, fece apparire il suo contraggenio ai Veneziani, e si mostrò il più alieno di ogni altro dall' aderire che la Spagna entrasse in nuovi impegni. Dopo molti dibattimenti, dette ordine il Re Cattolico, che *Don Giovanni d' Austria*, che si

1571 Selimo II. Massimiliano II.

1571

si era fatto gran nome nella sua spedizione contro i *Mori* ribelli, come si è veduto, andasse a Messina a prendere il comando delle sue forze marittime colà adunate. I Veneziani, il Papa, Malta, Genova, *Savoja*, e la Toscana concorsero all' impresa; ma tutti i loro legni non faceano appena la metà di quelli di *Filippo*. La Cristianità però neppure ne' tempi delle Crociate avea mai messa in mare più numerosa flotta, poichè vi si contavano in tutte più di 300 navi armate, e di 50 grosse barche da trasporto. Dodici mila Italiani, 5 mila Spagnuoli, 3 mila Tedeschi, e 3 mila volontarj, portati dal desiderio di acquistar fama e di difendere la propria Fede, vi erano a bordo, sotto il comando di *Sebastiano Veniero* per la Repubblica, *Marco Antonio Colonna* pel Pontefice, e il *Doria* per *Filippo II.* Generale supremo n' era il predetto *Don Giovanni*. La voce era, che vi si contassero 50 mila *combattenti*; ma la verità è, che questi passavano appena i 24 mila. La flotta Ottomana era più forte di tutte le tre squadre Cristiane: mentre era composta di più di 350 galere, oltre ad un' infinità di legni minori; ma gli equipaggi, e la marineria erano assai meno esperti dei Cristiani. Le due armate s' incontrarono nella Domenica 7 d' Ottobre, nel golfo di Lepanto; e mai dopo la battaglia di Azio, i mari della Grecia non aveano veduti tanti navigli sulle loro acque. Comandava la flotta suddetta il più volte mentovato *Alì*, nuovo Capitan Bassà, unitamente a' Generali di Tunisi,

si, e di Algeri. Venute a fronte verso le I-
1571 sole dette i Curzolari, si misero in ordinanza tutte le navi; formando ciascheduna armata tre schiere a guisa di mezza luna. Il *Doria* avrebbe voluto, secondo il solito, che si scansasse la battaglia; dimostrandone il rischioso azzardo, e l'esito dubbioso. Il coraggioso figlio di *Carlo V* però gli rispose, ch' era tempo di fare, non più parole, ma fatti; ed asceso, con gli altri Generali, sopra una fregata, andò girando, ed animando ciascheduno a ben combattere per la difesa della Fede Cristiana. Si faceano intanto a Roma, nella pacifica Italia continue preghiere da' popoli, mentre tanti intrepidi guerrieri esponevano la loro vita; ed ovunque non si vedeano che processioni di penitenza. Incominciata la zuffa, si urtarono le due nemiche squadre, con tutte le armi usate dagli antichi, e con tutti i moderni strumenti di guerra. La tattica allora tanto per mare che per terra era tuttavia molto differente da quella de' tempi nostri. Le frecce, i giavellotti, le lancie, i cannoni, i moschetti, le picche e le spade vennero poste in opra indistintamente. Si combattè a corpo a corpo sulle galere unite insieme come sopra un campo di battaglia. In principio la perdita fu eguale, la carnificina orribile, l'avvenimento dubbioso; ma avendo acquistato *Don Giovanni* il vantaggio del vento, e disimbarazzatosi della nave Comandante Ottomana, che avea a bordo l'Ammiraglio, con essergli riuscito prenderla, e di fare inalberare a vista delle

due

1571

tile flotte il suo grande stendardo; dopo 4. ore di ostinato conflitto, riportarono i collegati Cristiani una completa vittoria, tanto più illustre, quanto ch'era la prima di questa specie. La testa di *Alì*, posta pure sopra un antenna, fu fatta vedere a' Turchi, che combattevano; e servì non poco a incutere in essi lo smarrimento e lo spavento. Era ciò un abusare del diritto della guerra; ma quelli, che scorticato aveano il *Bragadino*, non meritavano di esser meglio trattati. Perdettero i Turchi in questa giornata 130 bastimenti: i loro morti furono calcolati per 15 mila; e più di 15. mila schiavi ebbero la libertà. Vi perdettero la vita 5 mila Cristiani, tra i quali meritò di essere compianto *Agostino Barbarigo*, Provveditor Generale dell'armata Veneta, alla di cui savia condotta fu attribuito in parte il riportato vantaggio. Divise furono a' vincitori le spoglie e i prigioni, ch'erano circa 5 mila: al General del Papa toccarono 17 galere, e 6 galeotte: alla Spagna 57. galere, e 8. galeotte; e a' Veneziani 43. galere, e 6. galeotte: e fra Savoja, Malta, e Toscana furono divise altre 18. galere. Altri 62 legni Turchi furono affondati; e sole 17 galere Cristiane perirono. *Don Giovanni* d'Austria fu stimato il primo uomo d'Europa; e acquistò in un tratto la maggior reputazione che abbia mai goduta un Comandante di armata. Fu chiamato il vendicatore del Cristianesimo, e l'Eroe delle Nazioni. Veniva paragonato all'Imperatore *Carlo V* suo padre, a cui as-

sai più si somigliava nella franchezza, nel coraggio, e nel modo di pensare del Re *Filippo*. Venezia solennizzò questa memorabil giornata con delle feste, che sapea essa sola dare in que' tempi; e Costantinopoli trovossi tutta ad un tratto nella maggior costernazione, poichè fu questa la maggiore sconfitta che avessero ricevuta gli Ottomani, dopo quella di *Tamerlano*. Non essendo i Turchi assuefatti a simili disastri, fu tanto più grande lo spavento. Il Muftì non potea darsi pace; e il popolo correa senza saper dove. Fu alzato a' Dardanelli in meno di 25 giorni un forte con maravigliosa celerità, lavorandovi notte e giorno 30 e più mila persone, per timore che i vincitori Cristiani s' innoltrassero, come avrebbero dovuto fare, nello stretto. In Roma l' ottimo Pontefice, pieno di giubbilo, volle che si conservasse eterna la memoria di sì famoso avvenimento con l' istituzione nella prima Domenica di Ottobre della festa di S. *Maria della Vittoria*. Solo *Filippo II.* suddetto mostrò una gran freddezza nel riceverne l' avviso portatogli a Madrid da un espresso; freddezza che abbastanza mette in vista il suo carattere. Trovò il corriere il Monarca, che scrivea nel suo gabinetto, il quale, aperto il dispaccio, senza punto commoversi, disse, *Don Giovanni avrebbe potuto perdere la battaglia nel modo istesso, che l' ha guadagnata*. Il frutto però di così illustre vittoria fu interamente perduto per la poca concordia, e per la diffidenza tra collegati. Sembrava in principio, che i Generali vo-

1571

1571

potessero far cose grandi; ma si passò il tempo in consigli inutili. Fu proposto che con le migliori galere si scorresse la Morea per eccitare i popoli alla ribellione; e che si sbarcasse quindi ne' lidi della Tracia per tentare di acquistare qualche piazza di considerazione. Altri voleano, che si andasse subito a sorprendere Negroponte, sprovvista di tutto. Scorrevano frattanto i giorni preziosi, ne' quali facea di mestieri agire, e non perdersi in progetti, e la stagione s' avanzava a gran passi: onde gli Spagnuoli, contenti di vedere abbassata la potenza marittima de' Turchi, ma non anziosi d' ingrandire i Veneziani, consigliarono *D. Giovanni* a mutar proposito ed a tornarsene, com' egli tosto eseguì, a Messina. Il *Colonna* si stazionò nel porto di Napoli; e quindi tornò in Roma, come *in* una specie di trionfo, all'uso degli antichi *vincitori* Romani, essendo stati ornati con spoglie Turchesche e lauri *gli archi* di *Vespasiano*, e di *Costantino*, per dove passò; e andato al bacio del piede del Papa, gli presentò 400 schiavi e due figli di *Alì*, Bassà del mare, fatti prigionieri. Roma era da gran tempo dissuefatta da tali trionfi; ed in fatti, fu solo questo un efimero lampo di passeggiera allegrezza. Il solo bene che ne sia effettivamente provenuto, si è che da quella battaglia fino al tempo presente, la bandiera Ottomana non si è più fatta vedere nei mari di Ponente, e le armate di quella nazione non si sono di grande spazio allontanate dalle coste della Grecia. Terminò di vi-

vere poco dopo *S. Pio V*, il cui più bell' elogio venne dall' istessa Costantinopoli, ove si dettero grandi contrassegni di gioja all'avviso di sua mancanza; e gli fu successore *Gregorio XIII.* Questa morte sconcertò maggiormente la Sacra Lega, e troncò il filo a' maggiori progressi delle armi Cristiane. Avea egli posto in Castel S. Angelo un milione e mezzo di scudi d'oro, destinato al mantenimento della guerra; e teneva come in pugno i Principi Cristiani; tanta era la venerazione che ognun professava alle sue virtù, e il credito di santità ch'ei si era universalmente guadagnato. Non mancò il nuovo Papa di spedir Nunzj e Legati per non essere da meno del suo antecessore nel procurare soccorsi alla Veneta Repubblica; ma i suoi maneggi non produssero l'istesso effetto. La Corte di Spagna inviò il Duca di Sessa per direttore di *D. Giovanni*, perchè ne moderasse l'ardore, e solo si potè ottenere ch'egli uscisse di nuovo in mare con 23 galere e 6 mila fanti. Contuttociò queste forze, unite a quelle della Repubblica comandate dal nuovo Generale *Giacomo Foscarini*, vennero a comporre un'armata di circa 160 galere e di 30 legni minori. I Turchi non erano affatto mancanti di marina, non ostante la gran perdita sofferta; perchè *Uliciali*, nuovo Capitan Bassà, messe insieme più di 220 legni armati, ma molto inferiori di coraggio e di forza alle navi Cristiane. Si adunarono i Cristiani a Corfù, ove assai tardi venne a congiungersi il suddetto *Don Giovanni*, che ap-

1572

menta dei consigli di cautela e di circospezione de' Plenipotenziarj Spagnuoli, avrebbe voluto aumentar la sua gloria con una nuova battaglia; ma *Ulicciali*, uomo cauto ed esperto e meno temerario dell' ucciso Comandante, sempre artificiosamente ne fuggì l' incontro. Nel dì 10 d' Agosto a Capo Matapan, mentre credeano i Cristiani d' averlo stretto in modo che non potesse sfuggire di battersi, ebbe la buona sorte, col favore del vento, di loro scappar di mano con la perdita di soli 8 legni, fra grandi e piccoli. Nel golfo della Sapienza sulla fine del mese avvenne l' istessa cosa. Conoscendosi di non poterlo arrivare, per non perdere inutilmente la campagna e le tante spese fatte, fu proposto l' attacco di Modone, e poscia di Navarino; ma accorsi i Turchi a portare aiuto in tempo a quelle piazze, il colpo andò a vuoto. *Si sparse per le navi* Spagnuole la voce che mancava il pane, il ch' era un pretesto degli Uffiziali per ritirarsi. Il Generale Veneziano avendo offerta quella quantità di biscotto ch' era bisognevole, il Duca di Sessa volle assolutamente che si ricusasse, dicendo di non convenire alla grandezza del potentissimo Monarca delle Spagne il prendere in prestito il pane dagli altri. L' alterigia de' Ministri Spagnuoli era in quel tempo simile a quella de' Satrapi del Re di Persia ne' bei secoli della Grecia, ne' quali il loro Monarca veniva da essi nominato per antonomasia il *Gran Re*. Varj abitanti della Morea, e del suddetto braccio di Maina si

erano ribellati a' Turchi; supponendo essere assistiti da' vincitori; da loro invitati a scendere in terra a braccia aperte; ma lasciati in abbandono, ed assediati nelle montagne, dovettero a forza ritornare sotto l' l' antico giogo Ottomano. Si ridussero di nuovo, a Messina la squadra di Spagna, quella di Venezia a Corfù, l'altra della Chiesa, come l' anno avanti, a Napoli, senza aver concluso, nè avere avuto il coraggio di tentar la minima impresa; e *Ulicciali*, pomposo di aver tenuto il mare in faccia a una flotta vincitrice, si ridusse fra le acclamazioni di tutti i Musulmani a Costantinopoli; dove fu ricolmato d' elogj perchè non era stato battuto. Conobbero allora i saggj Veneziani che quello era il tempo di concludere la pace giacchè il Divano non ne era lontano ben considerando, che il fidarsi nell' incertezza delle operazioni di una lega, era un arrischiarsi a perder molto, e non acquistar mai niente, oltre l' immenso dispendio necessario per mantenere con sì poco profitto tante, e tante navi armate sul mare. Si spedì perciò *Giacomo Soranzo* alla Porta, al quale dopo varie contestazioni riuscì concluderla ne' primi due mesi dall' anno, col cedersi per sempre a *Selimo* l' Isola, e Regno di Cipro difficilissimo a riconquistarsi, ed impossibile poi a mantenersi, contro una superiore Potenza, da' di cui dominj era esso circondato per ogni parte, e poi lontano più di 2 mila miglia dalla Capitale. Si ebbero, in vece, dalla Repubblica 50 buoni villaggj

1571

1573

nel

1573

nel territorio di Zara, altri 30 in quello di Sebenico nella Dalmazia, e potè la medesima inoltre recuperare il Contado di Possidaria, e riaprite inoltre l' interrotto commercio col Levante; interrompimento, che recava danno infinito a' mercatanti, ed ai manifattori. Chi in bene, chi in male parlò di questa pace, e sopra tutti se ne alterò la Corte di Roma, perchè se ne trattò, e se ne devenne alla soscrizione senza il suo consenso. *Gregorio XIII.* parlò con calore all' Ambasciatore *Paolo Tiepolo*, che si era appostatamente trasferito alla sua udienza per dargliene parte, e la mormorazione del popolo di Roma, ignorante e frenetico, fu tale, che il *Tiepolo*, temendo di qualche insulto, stimò dovere armar di gente il suo palazzo; ed uscirne con molta cautela. Disprezzò la *Repubblica le fanatiche* detrazioni di chi stoltamente *pretende di* censurare le azioni de' Principi, senza penetrare neppure nella superficie de' loro gabinetti; in fatti, tali prove si messero sotto gli occhi del Santo Padre che questo non potè fare a meno di non restar convinto, ed ebbe a dire in Concistoro che il Veneto Senato avea saggiamente preso il miglior partito. Siccome una ruota o una susta in una macchina sconcerta tutto il meccanismo della medesima, e la rende inoperosa; così in una confederazione uno de' collegati, che ritardi o trascuri, rompe affatto ogni misura e guasta ogni progresso.

Selimo II. Massimiliano II. Imperatore.

IV. Il Re *Filippo* di Spagna, in vece di biasimar l' accordo fatto, ne accolse l' avvi-

1573

so con ogni tranquillità di animo, e si espresse, *che in quanto a se approvava il fatto, perchè ogni padre di famiglia dee prendere que' regolamenti che sono necessarj al buon regolamento della propria casa*. Avea egli una grossa armata nell' inazione ne' porti di Sicilia; onde, emulo delle glorie del padre, pensò d' impiegarla, e d' agir solo contro de' Turchi con maggior profitto, *Muleasse*, Re di Tunisi, rimesso, come si è veduto, sul suo Trono dall' Imperatore *Carlo V.*, era stato barbaramente deposto dal proprio figlio *Amida*, il quale usurpò il comando, Regnando questi, per mantenersi la Corona, tirannicamente, i popoli si sollevarono fin dall' anno 1570., e chiamarono in loro soccorso, riconoscendolo per Sovrano, *Ulicciali*; quell' istesso, che dopo la sconfitta di Lepanto, era stato dichiarato Comandante della marina Ottomana; Non era egli ancora in quella carica; ma comandava solamente a una divisione; ciò non ostante poco gli costò scacciar da Tunisi il tiranno, e prenderne il dominio; sotto la protezione del Sultano. Dispiacque molto alla Corte di Spagna aver perduto per una negligenza quel feudo importante, acquistato con tante spese, e con tanto sangue dal predetto Imperatore, e più ancora esser esso passato sotto la soggezione della Porta, Conservavasi ancora in potere degli Spagnuoli il Forte della Goletta, posto in faccia al porto; onde stimata l' impresa non molto ardua, fù ordinato dal Re a *Don Giovanni*, che tosto rivolgesse le sue squadre

a quel-

1573

quella parte, e rendesse la Corona al discacciato *Amida*. Non si aspettava *Uliccialì* una tal visita; perciò si aggirava intorno alle coste della Morea, per assistere ai corpi di truppe Turche, che agivano contro i sudditi che contro di esse si erano sollevati. Cento galere sottili componevano la flotta Spagnuola, non avendo potuto le navi da trasporto, cariche di gente, uscire dal porto di Trapani. Giunta questa colà nel dì 8 di Ottobre, tale spavento entrò nella Città, che si ricordava per anche di quanto avea ultimamente sofferto, che fuggita la maggior parte degli abitanti, potè egli entrarvi vincitore senza contrasto. A norma delle istruzioni avute dal Re, avrebbe dovuto tosto restituire quella sovranità all' esule *Amida*; ma conoscendo troppo universale l' odio che gli portavano tutti i sudditi, affidò il governo di quello stato al di lui cugino *Mameet*, col titolo di Vicerè fino a nuovo ordine del Re Cattolico. Dopo aver soggiogata Biserta, e fortificata la Goletta con una nuova Cittadella contigua alle altre due che vi erano, se ne ritornò *Don Giovanni* in Napoli, conducendo seco il deposto Re, e la di lui famiglia, composta di 4 figli, che unitamente all' incauto loro genitore, abbracciarono in fine la Cristiana Religione. *Le* mire di questo valoroso Principe erano rivolte al acquistar per se stesso un Regno indipendente; e non potendo averlo ne' paesi Cristiani, gli parve che il ricuperato dominio di Tunisi sarebbe stato per lui a proposito.

Spe-

1573 Spedì a tale effetto l' *Escovedo*, suo Segretario, a Madrid a farne la proposizione al Re, suo fratello; ma per uno de' soliti intrighi che sono comuni nelle Corti, venne questa attraversata dal *Lopez*, favorito di *Filippo*, e rivale di *Don Giovanni* a cagione di un' amorosa rivalità; onde l' *Escovedo* ne ebbe in risposta un rifiuto in termini piuttosto aspri e pungenti, e la proposizione suddetta, benchè appoggiata alle istanze del Pontefice, fu disapprovata dal Monarca, come ambiziosa, malgrado che *Don Giovanni* promettesse di essere Feudatario ligio, e di pagare un annuo considerabil censo alla Spagna. Questa inopportuna gelosia, e rancore di *Filippo*, passioni analoghi al suo carattere diffidente, e sospettoso (talchè da alcuni Istorici è stato, non senza abbaglio nel confronto, paragonato a Tiberio), portò un danno infinito e irremediabile alla Cristianità, essendo che, collo stabilimento di un Sovrano sì guerriero ed abile come *Don Giovanni* in Tunisi, tutte le coste dell' Africa sul Mediterraneo, e l' istessa Città d' Algeri sarebbero state da lui soggiogate; e col piantarsi una nuova Monarchia Austriaca in quella parte di Mondo, si sarebbero svelti gl' infami nidi de' corsari, che infestano la navigazione di tante nazioni. L' occasione propizia più non tornò; e *Filippo*, per una vergognosa diffidenza e per levar l' adito ai disegni del fratello, volle piuttosto perdere artatamente il frutto delle sue conquiste e delle immense spese da esso fatte. Seppe *Ulicciali*

co-

1573

così bene adoprare il credito ch' egli godeva alla Porta come Grand' Ammiraglio del mare, che ottenne dal Sultano delle poderose forze per recuperar quanto avean preso gli Spagnuoli. Cento e cinquanta galere condusse a quella volta, mentre che *Sinan* Bassà, genero di *Selimo* e Generale di Terra, comparve similmente colà con un esercito di 15 mila Mori, ed Arabi a cavallo. Non era per anche perfezionato il Forte disegnato in Tunisi, mancandovi la fossa; ed i bastioni erano appena stati sollevati all' altezza d' un uomo, perchè sospesi i lavori in seguela della richiesta di *Don Giovanni*. *Gabriele Serbelloni*, Milanese, si accinse a una vigorosa difesa; ma la fortezza della Goletta ove era per Comandante *Don Pietro Portocarrero*, Governatore provveduto di una *soverchia* albagia, ma di pochissima perizia, non fece quella resistenza che parea ch' esigesse la situazione del luogo. Ricusò egli alteramente di ammettere entro la piazza un rinforzo di soldati Italiani, perchè, secondo l' inetta sua maniera di pensare, dovea essere de' soli Spagnuoli la gloria di rintuzzare l' orgoglio Turchesco. Ma chi molto parla e si vanta, poco opera; talchè i fatti furono assai diversi dalle parole. *Sinan* nel tempo istesso strinse d' assedio la Goletta, e il Forte; e sì vigorosamente incalzò gli attacchi, che nel dì 23 d' Agosto a forza d' armi se ne rese padrone, tagliando a pezzi la maggior parte dei difensori. Il vanaglorioso *Portocarrero*, il figlio del

del *Re Amida*, e altri 300 soldati, rimasti in vita, vennero condotti in ischiavitù: gli 1573 detti Forti furono tutti smantellati; e più di 500 pezzi d'artiglieria passarono in potere de' vincitori Turchi. Molte migliaja di essi lasciarono la vita sotto la fortezza di Tunisi, difesa maravigliosamente dal *Serbelloni*: ma ogni piazza, quando non è soccorsa, dee cedere alfine; onde anch'esso nel dì 12 di Settembre si vidde soccombere all'empito delle forze degl' Infedeli, con la morte di quasi tutto il presidio. Il *Serbellone*, barbaramente trattato da *Sinan*, fu menato schiavo, e in trionfo a Costantinopoli. Tutto il Regno e tutti i suoi difensori restarono sacrificati alla crudele, e sospettosa politica di *Filippo* loro padrone, che stimò meglio veder Tunisi ritornare in mano dei Maomettani che dichiararne Re un suo proprio fratello, benchè non legittimo. Si è veduto fin quì, che la diffidenza, le perpetue contese, e la gelosia delle Corti Cristiane sono state la vera cagione de' progressi, e delle conquiste de' Turchi; e seguiteremo a vederlo: parve invero che questi ultimi, e non i Cristiani avessero guadagnata la battaglia di Lepanto.

1574 — Selimo II. Massimiliano II. Imperatore.

VII. Stava *Selimo* sempre racchiuso nel Serraglio, non compariva alla testa delle armate come suo padre; ma non era men desideroso di esso di dilatare i confini del suo Impero, e di far per mezzo de' suoi Generali, dei nuovi acquisti. Ma dopo avere accolto *Sinan*, che tornava dall' Africa, forse con quell'occhio invido istesso con cui *Giustiniano*, riguardò

Beli-

Belisario, volendo anch' egli guadagnarsi il titolo di conquistatore non meno de' suoi antecessori, pensò di movere guerra allo Czar di Moscovia o di Russia, svegliando in esso contro la Potenza Ottomana uno sciame di potentissimi nemici, che interrottamente non hanno mai cessato di fargli un' atroce ed ostinata guerra. Questa Nazione, padrona di tutto quel vastissimo continente conosciuto negli antichi secoli sotto il nome di Scizia Maggiore che molto estendeasi in Europa e in Asia, era appena conosciuta, e solamente ne risuonava qualche notizia per le continue incursioni, che in quel vasto paese faceano i Kan dei piccoli Tartari detti Nogaesi, o sia Sovrani della Crimea o piccola Tartaria, ch' erano giunti a segno di portar la strage e la desolazione fino a Mosca, capitale dell' Impero, d' incendiarla, e di metterla a contribuzione, e quindi d'obbligarne il Principe a pagar loro un annuo gravoso tributo, consistente in danaro, e in giovani dell' uno e altro sesso. Era salito su quel Trono *Giovanni Basilowitz*, vigesimo Czar o Granduca di Moscovia, fino dal 1535, il quale non solo ebbe fortezza e coraggio di liberare i suoi Stati dal vergognoso censo, ma inoltre, battuti i Tartari in varj incontri, conquistato avea sopra altri Tartari, loro congiunti ed alleati, i due vasti e ricchi regni di Astracan e di Casan nell' Asia, rendendosi in tal guisa glorioso ed assai più potente di tutti i suoi predecessori. I suoi popoli erano rozzi incolti, poco abili alla guerra, che facea-

no

no alla maniera Tartara; ma i loro eserciti numerosi, se fossero stati disciplinati, poteano, come han fatto in appresso, dar delle brutte lezioni a' loro nemici, e rendersi formidabili. Il *Kam* dei piccioli Tartari, suddito della Porta, ricorse al Gran Signore per ottenerne ajuti per vendicarsi contro il Moscovita, e veder fece a *Selimo* l'utilità che questo Monarca avrebbe ricavato dal portar le armi Turche fino su' lidi della Volga, e del Caspio, e dal guadagnar per se i Regni suddetti, tanto fertili e vantaggiosi pel commercio dell' Asia, che figurava egli facilissimi acquisti, e memorabili vittorie. Il Sultano, che bramava di rendersi famoso, formò subito il vasto disegno di penetrare sino agli estremi confini della Russia o della Moscovia, e di assoggettarsi nel tempo istesso e i Moscoviti, e i Tartari. A tale effetto, fece egli lega con alcuni de' loro Principi, o Capi di Orde, che vanno erranti, a guisa degli antichi Sciti, per quelle immense pianure, affinchè questi gli mandassero dei soccorsi pel mare Caspio, e dei viveri. Adunata egli un' armata di 300 mila uomini in cui era il fiore dei Giannizzeri, e imbarcatosi a Costantinopoli, traspassò felicemente il mar Nero, e la così detta palude Meotide; e sbarcò sotto Azoff, piazza situata all' imboccatura del fiume Tanai, dipendenza della Crimea, ma presidiata allora dai Turchi, che ritenevano i magazzini da bocca e da guerra. Il Sovrano, o *Kam* Tartaro, unì all' esercito Ottomano altri 40. mila uomini, tra arcieri e soldati a cavallo,

e tut-

1574

e tutta questa terribile moltitudine, appe
sciolti i diaccj, si pose subito in marcia
de avventare i primi suoi colpi sopra Astr
can. Avea il Sultano fatto sperare alle su
truppe, che queste avrebbero trovati in qu
la capitale tutti i tesori dell' Armenia e dell
Indie unitamente alle merci della Persia,
stante il traffico lucroso che la medesima fa
cea con quelle contrade; ed era stata lor
dipinta sì grande la debolezza della Mosco
via e di tutte le sue terre, ch' esse s' imma
ginavano dover bastare l' avvicinarvisi per sot
tomettere le maggiori Città, e per sacche
giarle. Il General *Zebrinovv*, che coman
dava nella Città pel Czar, restò in principio
sorpreso dall' esorbitante numero dei nemici,
che vidde venirsi addosso improvvisamente;
tuttavia raccolse in fretta i suoi Russi, a
quali aggiunse dei Tartari, sudditi del suo
padrone, *il più che potè*; mandò un soccor
so al Governatore di Casan; e fece, in som
ma, tutte le disposizioni possibili per non
essere costretto a cedere, senza almeno far
costar cara la vittoria agl' Infedeli, che si e
rano sparsi per quell' ubertoso territorio. Que
sto primo sbigottimento non durò molto tem
po, benchè i Russi non conoscessero i Tur
chi che per fama, e mai gli avessero vedu
ti. I primi incontri, che seguirono tra le
due Nazioni, furono piuttosto fausti per gli
Ottomani, animati dalla presenza del loro
Monarca; ma egli, per quanto facesse, non
potè giammai accostarsi alla piazza, stante
che i Russi, e i Tartari Astracanesi lo tor

 men-

1574

mentavano di notte e di giorno, e il suolo paludoso non permetteva di potersi fare gli opportuni lavori. Mancava la grossa artiglieria, i magazzini erano stati abbruciati, ed in vece che il paese somministrasse in copia le vettovaglie, avendo gli abitanti distrutto e portato via ogni cosa, s'incominciò a provare la carestia di tutto il bisognevole. Diverso assai era il guerreggiare nel Regno di Astracan dall'Ungheria: Ivi non vi erano che villaggi aperti con case di legno, in vece delle tante e fortificate Città che si trovavano nell'ultimo di detti due Stati, onde potersi piantarvi stabilmente il piede. Mormoravano altamente i Giannizzeri nel vedersi distrutti lentamente, senza potere operare niente di buono. *Selimo*, sdegnato, ordinò che più di 60 mila uomini lavorassero intorno ad un ponte per tragittare uno stagno che impediva l'avvicinarsi alla piazza, nella presa della quale era riposta la speme di trovare il termine di tutti i disagi; ma il Comandante Russo, a cui la cognizione del paese era altrettanto famigliare quanto era sconosciuta a' Musulmani, si messe in aguato, e nel più forte del lavoro gli assaltò bravamente. Stupefatti i Turchi, e i Tartari di vedersi assaliti in un luogo dove si erano lusingati di non trovar resistenza, ad onta delle nuove truppe fatte avanzare dal Gran Signore che non risparmiava minaccie e promesse, piegarono infine, e la moltitudine divenne loro dannosa. Gli uni impedivano agli altri o di rivolgere la faccia o di fuggire; e dopo 4. ore

1574

[illegible] di combattimento, il disordine si fece generale in tutto l'esercito. *Zebrinovu* se ne approfitta, gli seguita; gl' incalza; toglie loro una parte de' loro piccioli cannoni e il bagaglio: Quelli, che si erano dispersi per saccheggiare, furono passati a fil di spada, e uccisi i loro Generali, mentre cercavano di riordinarli: Perchè fosse anche la disgrazia assai più completa, i diversi corpi de' Turchi, che per la scarsezza de' viveri erano costretti a marciare separatamente, non si ritrovarono nel giorno prefisso al concertato luogo sull' imboccatura del Volga. I Moscoviti e i loro Tartari divennero tanto più arditi e fieri, quanto più scoprivano nel nemico debolezza e terrore; gli perseguitarono per ogni parte, e gli obbligarono a fare una vergognosa ritirata verso Azoff, ove i medesimi trovarono un nuovo motivo di dolore, essendo stata quella Città quasi tutta diroccata da un magazzino di polvere che prese fuoco inaspettatamente. Il General Russiano, non avendo nemici da battere in que' contorni, andò a cercarne al di fuori. Essendo stato informato dei soccorsi che gli Ottomani aspettavano dal mar Caspio, affine di render compito il suo trionfo, si accinse ad impadronirsi anche di questi, e vi riuscì; la maggior parte delle navi fu da esso arrestata con tutte le provvisioni, e le altre mandate a fondo. La confusione, e la rabbia di *Selimo* fu estrema, non avendo egli riportato da sì grand' intrapresa che onta e perdita, e per colmo de' mali, nel ritornarsene indietro, quelle truppe,

pe, ch' erano scampate alle spade Russe, perirono in gran parte per una terribile tempesta non lungi da Costantinopoli; ove il Sultano volle tornar di notte, nè si lasciò più vedere a nessuno. Così terminò la prima guerra che le armi Ottomane intrapresero contro la Russia con avervi sagrificati immensi tesori, e più di 120. mila uomini. Il popolo, superstizioso, fino da principio ne avea pronosticato un cattivo esito, stante una pretesa profezia, che corre in Turchia, che la nazione Bionda deve distruggere l' Ottomano soglio, e questa Bionda nazione si vuole che sieno i Russi. *Selimo*, afflitto continuamente e oppresso dal dolore, giacchè era cagionevole di salute per gli eccessi del vino e della dissolutezza, ne morì di dolore non molto dopo. Sotto di lui parve che alquanto declinasse la potenza de' Turchi, perchè egli, che non avea la fermezza di suo padre nel governarli, rilasciò alquanto il freno a' Giannizzeri e alla plebe, onde si rallentò la soggezione al Monarca, e la disciplina delle armate. Molti Autori han messo questo celebre avvenimento sotto l' anno 1568, confondendolo con una piccola scorreria di Ottomani uniti co' Tartari Crimei nel territorio Moscovito; ma il fatto si è, ch' esso accadde nel 1574. Avrebbe voluto *Giovanni Basiliewitz* proseguire le ostilità contro la Crimea e la Besserabia; ma i Polacchi, che temevano più i Moscoviti che i Turchi, per la solita nazionale gelosia de' Cristiani, gli mossero la guerra sotto la condotta di *Stefano Battori*, Principe

1574

1575

1575

cipe di Transilvania, che aveano eletto per loro Re, in confronto di *Massimiliano* Imperatore. La Polonia era sempre alle mani coi Russi, che sovente rimanevano soccumbenti; ma le cose sono cangiate poi talmente d'aspetto, che il primo di questi Regni, sempre in preda alle guerre civili e all'anarchia, a' tempi nostri è stato smembrato e ridotto all'ultima inazione ed impotenza. Lo Czar, sapendo quanto *Gregorio XIII.* di Casa *Boncompagni*, era zelante di promovere Leghe di Cristiani contro gl'Infedeli, mandò Ambasciatori a Roma a pregare S. S. ad interporsi per una pace col Re Polacco, e per una confederazione col medesimo a danno del nuovo Sultano *Amuratte III*, più debole e vizioso del padre, e distratto da una atrocissima guerra con i Persiani. Questa fu la prima volta, che si vide, con universal maraviglia, la nazione Moscovita in Italia, ove appena era cognita. Il Santo Padre, senza attendere alla varietà di religione che divideva la Chiesa Greca Rutena o Russa dalla Latina, conoscendo il bene che ne poteva provenire alla Cristianità, ascoltò benignamente le proposizioni degl'Inviati Russi; e carichi di doni, gli rimandò al loro padrone, accompagnati dal Padre *Antonio Possevino*, della Compagnia di Gesù, uomo di somma dottrina e d'infinita destrezza nel maneggiare gli affari, affinchè questo trattasse, d'accordo delle due Potenze Russa e Polacca la proposta confederazione. A tale effetto gli compartì il titolo di Legato della Santa Sede

C 3 per

1575 per tutti i Regni del Settentrione. Parlò egli di concordia, e la concluse; ma non concluse la lega, perchè i Magnati Polacchi dissero di non voler pagare un' armata per ingrandire i loro nemici, e per molestare chi non avea al loro regno mai recata offesa. Non passò un secolo, in cui come osserveremo, se n' ebbero amaramente a pentire.

1591 VIII. Rivolte, per diversi anni, le armi Ottomane, verso l' Oriente a sostenersi ora con buona, ora con avversa fortuna contro il *Sofì* di Persia, lasciato aveano d' inquietare l' Ungheria; ma regnando il pacifico *Ridolfo II* Austriaco, figlio dell' Imperatore *Massimiliano II*, negli Stati di Casa d' Austria, e sull' Impero Germanico, Principe il più portato alla quiete di quanti mai abbiano calcato il Trono, non sapendo il Gran Visir come contener le milizie che si erano fieramente sollevate e battute alla porta istessa del serraglio, ordinò ad *Assan*, Bassà di Bosnia, di entrare a mano armata nella Croazia Tedesca e d' occuparne quella maggior parte che gli fosse permesso, in modo che, non ad ordine positivo della Porta, ma a suo particolar capriccio attribuita fosse quest' invasione. Gl' inviò a tale oggetto un corpo di 25 mila de' più tumultuosi Giannizzeri; e preso questi il pretesto, che gli Uscocchi, che abitavano in Segna nella Morlacchia, inquietavano il commercio marittimo nell' Adriatico de' sudditi del Sultano, e che per ciò volea egli portarsi a schiantare il loro nido, penetrò con 40 mila uomini in quella bella Pro-

Amuratte III. Ridolfo II. Austriaco Imperatore.

vin-

1591

vincia, e si accampò sotto la piazza di *Si-
sech* alle rive del fiume Sava. Pervenuta a
Vienna la notizia di queste mosse ostili de'
Turchi, l'Arciduca *Carlo d'Austria*, cugi-
no di *Ridolfo*, Sovrano del paese chiamato
Carintia, e Carniola, e il Conte *Montecuc-
coli* di Modena, adunati i vicini presidj, e
formato un esercito di 15 mila buoni solda-
ti, tra infanteria e cavalleria, uscirono in
campagna per soccorrer la piazza. *Assan*,
avvisato della loro marcia, si mosse per in-
contrarli, e loro presentò la battaglia. La
vittoria fu per un pezzo disputata: ma final-
mente i Turchi furono posti in fuga; e nel
passare in fretta il fiume suddetto si ruppe
il ponte sotto di loro, e per una gran par-
te si annegarono, fra gli altri l'istesso
Generale *Assan*, e *Maometto*, Bassà d'*Erzego-
vina* nipote del Gran Signore. Perdettero i
vinti in questa occasione più di 10 mila uo-
mini, e moltissimi Uffiziali. Il fiume restò
pieno di cadaveri: ricchissimo fu il bottino;
e mai gli Austriaci non avevano riportato
vantaggio sì grande contro gl'Infedeli. Se si
fossero tosto, con quell'attività che è neces-
saria nella guerra, approfittati gl'Imperiali
di questa vittoria, non vi era piazza in Un-
gheria che avesse potuto resistere alla coster-
nazione generale ovunque diffusa; ma il pla-
cido *Ridolfo*, sempre serrato nel suo palazzo
a Praga, occupato a cercar la pietra filoso-
fale, e a far nuove scoperte di Astronomia,
e nemicissimo di cavar denaro dai suoi era-
rj, si lusingò che il Divano non sarebbe

stato lontano dalla conclusione di una nuo-
1591 va tregua; onde mandò ordine a' suoi Gene-
rali di star solamente sulla difensiva, impe-
dendo gli avanzamenti degli Ottomani, sen-
za intraprendere ulteriormente cosa veru-
na. La di lui supposizione fu vana, essen-
do che, divulgatosi a Costantinopoli l' infau-
sto successo, il Gran Visir *Sinan* dimostrò
al Sultano, che per tener quieto il popolo
e i soldati, non si potea dissimulare quest'
ostilità, ma che conveniva con aperta guer-
ra risarcire la macchiata reputazione. I Mi-
nistri Inglesi, e Francesi soffiarono nel fuo-
co perchè si devenisse ad aperta rottura; ed
in fatti, venne subito posto nelle Sette Tor-
ri il Ministro Cesareo *Federigo Crevith*:
quindi fu pubblicata aperta guerra contro la
Casa d' Austria per tutto l' Impero, e chiama-
to il Kan dei Tartari a *portarsi* all' arma-
ta con le sue truppe; in seguito il predet-
to Gran Visir *Sinan* s' incamminò alla volta
1592 di Buda con 50 mila uomini, tra Giannizze-
ri e cavalleria, conducendo seco con i ceppi
a piedi il prefato Ministro Austriaco, che poi
si divulgò ch' ei facesse inumanamente stroz-
zare, senza prezzare niente il diritto delle
genti, che non si è mai conosciuto tra i
Turchi. Altrittanti combattenti gli con-
dusse suo figlio, con i quali furono subito
espugnato *Siserh*, e *Vesprino*; e tutta l' Un-
gheria Superiore si trovò inondata d' Infede-
li. Tali furono i frutti della indifferenza e
della poca politica di *Ridolfo*. Risvegliato in
fine questo Monarca dallo strepito di tante
ar-

1592

tosi dal suo assopimento, radunò una Dieta in Augusta per sollecitare i soccorsi de' Principi dell' Impero; e cercò nello stesso tempo assistenza dagli altri Sovrani d' Europa: Il Re di Spagna era troppo occupato allora nello sconvolgere la Francia contro *Arrigo IV.* di Borbone per potere accudire a dar soccorsi al ramo Austriaco di Germania; e la Repubblica di Venezia, memore di quanto poc' anzi le era accaduto, per non vedere accostarsi al Friuli e all' Istria le masnade dei Tartari, prese il saggio consiglio di far costruire la famosa fortezza di Palma-Nuova, 10 miglia lontana da Udine, e 8 da Marano, e si contentò di tener guardate le sue terre. Giunte in Vienna diverse truppe dei Circoli del Corpo Germanico, e degli Elettori, commise *Ridolfo* al Conte di *Tieffenbach*, e a Conti di *Sdrino*, di *Palfi*, e di *Kardech* di unirvi tutti i combattenti che avea in Ungheria, con che si venne a formare un esercito di 60 mila soldati. La prima impresa fu quella di tentar l' acquisto di Alba Reale, colla lusinga di trovarla sprovvista di presidio, e di munizioni; ma la piazza fece maggior resistenza di quello che i Tedeschi si erano aspettati. Il Bassà di Buda si avanzò in questo mentre a gran passi verso gli assedianti, che uscirono tosto dalle linee, e ricevettero i Turchi con gran coraggio. Dopo una ostinata pugna di due ore, i Giannizzeri incominciarono a cedere, e si rovesciarono sulla cavalleria Asiatica, che prese la fuga, lasciando sul campo più di

di 8 mila morti, con più l'artiglieria, e tutti gli attrezzi. *Tieffenbach*, incoraggito da questa vittoria, attaccò senza perdita di tempo Fileck, Città dell' Alta Ungheria nella Contea di Novigrado, che difende le miniere esistenti in quella parte di sì vasto Regno, e se ne impadronì con somma facilità, dopo aver battuto un corpo di Turchi, venuto a soccorrerla. L' Imperatore, o per dir meglio, il suo Consiglio, vedendo che la fortuna era favorevole, dette il supremo comando dell' armata all' Arciduca *Mattias* fratello di *Ridolfo*, che avea gran volontà di questo pericoloso onore; e nominò suo Luogotenente Generale il prenominato Conte *Palfi*. La mutazione del Generale, quando le cose vanno in favore, è un massimo ed imperdonabile errore. L' Arciduca si portò immediatamente a Novigrado; e dopo la rivista delle truppe, cinse d'assedio quella piazza di cui s' impadronì per capitolazione. La fama di questa spedizione trasse gran numero di volontarj nell' esercito Austriaco, che ne aumentarono le forze, con le quali si passò ad assediare Strigonia, ove comandava *Caralibech*, vecchio Bassà, con molte compagnie di agguerriti Giannizzeri. S' innalzarono le batterie, si apersero le breccie, e molte volte montarono gli Austriaci all' assalto. Si difesero i Turchi validamente; e il Governatore restò ucciso da un colpo di moschetto. Nel giorno seguente un soccorso di 500 Giannizzeri entrò nella Rocca, lasciato passare per inavvertenza dalle filughe Impe-

1592

1594

periali armate che stavano sul Danubio, il Gran Visir *Sinan* si avanzò intanto con un grosso esercito per soccorrere la piazza; e l' Arciduca, in vece di aspettarlo a piè fermo, come avrebbe fatto *Tieffenbach*, si ritirò a Comorra; onde *Sinan*, fiero di questo successo, investì ben tosto Giavarino o sia Raab nella Bassa Ungheria, dopo avere obbligata la Fortezza di Tata a capitolare in tre giorni. Gl' Imperiali, per opporsi alle sue idee, andarono a situarsi nell' Isola di Schut nell' Alta Ungheria, formata dal Danubio che là si divide in due rami, e poi si riunisce, non lungi da Presburgo; e ciò per essere a portata di soccorrere gli assedianti, e di far la piccola guerra agl' Infedeli. Vedendo *Sinan*, che la vicinanza dell' armata Cesarea dava coraggio a' difensori della piazza, risolvette di andare ad attaccarla nei suoi istessi trincieramenti, e fece gettare un ponte sul fiume per passare anch' egli nell' Isola. Gl' Imperiali neppure in quel vantaggioso sito lo attesero; ma messo il fuoco alle trinciere, decamparono. Siccome queste operazioni in faccia al nemico non si possono eseguire senza svantaggio notabile, così restarono gli Austriaci attaccati nella ritirata; e posti totalmente in disordine, perdettero in questo disgraziato incontro più di 7 mila uomini, e gran parte del bagaglio. L' Arciduca *Mattias*, che volea far da Comandante senza saperne il mestiero, si salvò con pena ad Altembourg, d' onde passò in Croazia, nella qual Provincia il Conte di *Sdrin*

fa-

facea la guerra con miglior felicità, e condotta. Dopo la disfatta dell' esercito Imperiale, il *Conte di Ardeck*, Governatore di Giavarino, capitolò la resa, benchè avesse sotto di se 8 mila bravi soldati provisti di tutto, nè gli mancasse cosa alcuna di quanto era necessario per ben difendersi. Il Visir, che non avea mai sperato di rendersi signore di quella forte e considerabil Città a sì buon prezzo, gli accordò una capitolazione assai vantaggiosa; e restò molto maravigliato di trovare entro le mura più di 120 pezzi di cannoni, con grande abbondanza di munizioni da bocca e da guerra. Andò il detto Comandante a trovar l' Arciduca per rendergli conto del suo operato; ma avanti di avere udienza, fu arrestato e condotto a Vienna, ove, per sentenza del tribunal militare, gli fu tagliata la testa, in pena della sua codardia; ma piuttosto in pena degli errori massimi di *Mattias*, e per meglio dire, della poca politica e cognizione de' Ministri del Cesareo Gabinetto. Cinsero d' assedio, fatto ciò, i Turchi anche la Città di Comorra, ma senza effetto; ed innaspritasi la stagione, entrambe le armate si ridussero a' quartieri d' inverno. I Tedeschi però erano sempre aborriti dagli Ungari anche più degl' istessi Infedeli, come quelli che strappavano a mano armata il cibo agli uomini per darlo a' cavalli, viveano a discrezione, non pagavano quanto veniva loro somministrato, e commettevano infinite violenze, che sempre più loro concitavano l'avversione de' popoli. Queste traccie di disgusto,

1594

to, vedremo in appresso, che infiniti mali produssero.

1594

IX. L'Imperatore *Ridolfo*, vedendo le cose prender non troppa buona piega, spedì diversi Ministri a varie Corti. Gli era giunta la notizia che si facevano di grandi preparativi in Costantinopoli dal nuovo Sultano *Maometto III*, successore di *Amurate III*, suo padre, portato all'altro Mondo da un fiero colpo di apoplessia, e che il nuovo Monarca disegnava di aprir la campagna in persona. *Sigismondo*, Re di Polonia, poco amico di Casa d'Austria, che per lungo tempo gli avea contrastato il trono, ricusò d'ingerirsi in veruna Lega contro i Turchi. *Sigismondo Battori*, Principe di Transilvania, poco avanti succeduto a *Cristoforo* suo padre, zelantissimo Cattolico, uomo valoroso ed intendente molto nell'arte militare che avea appresa sotto *Stefano Battori* già enunciato Re di Polonia suo zio, conosceva che il suo paese non potea sostenersi contro i Turchi senza una stretta unione al regno di Ungheria, ed amava di tenere in soggezione i Grandi del suo Principato, ch'erano tumultuosi ed indocili. Era liberale, generoso, magnanimo, ma soggetto sovente ad eccessi d'incostanza e di contraddizione tali, che pochi esempj in un Sovrano se ne trovano nell'Istoria. Scosse egli il giogo di Costantinopoli per prender quello di Vienna, seguendo in ciò il destino de' deboli, obbligati a scegliere il migliore fra due protettori troppo potenti. Inviò a tale oggetto *Stefano Boffai*, in qualità di suo Ambasciatore, alla

1595
Maometto III.
Ridolfo II. Imperatore.

Cor-

Corte dell' Imperatore, che in breve tempo concluse con Cesare il seguente Trattato:

I. Che Sigismondo Battori avrebbe in pace goduto il Principato di Transilvania, e quella porzione dell' Ungheria della quale era in possesso, unitamente alla Vallacchia, e Moldavia, che si erano sottratte alla soggezione del Gran Signore per darsi a lui:

II. Che nel caso che fosse Sigismondo venuto a morte senza figli maschj, quelle provincie sarebbero state riunite alla Corona d' Ungheria, come lo erano nel 1300, ed alla quale erano state tolte dalla prepotenza Ottomana:

III. Che le piazze conquistate dagli Imperiali sarebbero restate sotto il dominio di Casa d' Austria, e quelle conquistate da Sigismondo si riunirebbero alla Transilvania:

IV. Che se per disgrazia fosse stato Sigismondo cacciato dai suoi Stati, e battuto dai Turchi, l' Imperatore gli avrebbe dati altri Stati per la di lui sussistenza a norma di sua condizione:

V. Che frattanto sarebbe stato dichiarato Principe dell' Impero con voto alla Dieta, ed il Re di Spagna gli avrebbe inviato l' ordine del Toson d' oro;

VI. Che sarebbe stato assistito sempre con tutte le forze della Casa d' Austria, e che gli sarebbe data in Consorte l' Arciduchessa Maria Cristina, figlia dell' Arciduca Carlo di Gratz, e Sorella della Regina Anna di Polonia.

Se per questo trattato giubbilò *Sigismondo* e i

mperatore, che in
a Cesare il seguente
igismondo Battori in
rincipato di Transil
dell' Ungheria dall
tamente alla Vallac
si erano sottratt
Signore per darsi
el caso che fosse
senza figli mas
ero state riunite al
me lo erano nel 13
state tolte dalla p

e piazze conquista
o restate sotto il
, e quelle conquist
nirebbero alla Tr
per disgrazia f
iato dai suoi St
l' Imperatore gli
la di lui sussist
one:
ttanto sarebbe st
mpero con voto
a gli avrebbe
;
bbe stato assistit
ella Casa d' Au
in Consorte l'
, figlia dell' Ar
orella della Re

trattato giubbili

1591

suoi amici; ma non così l' intesero i Ma-
ti Transilvani; i quali si viddero esposti
offrire un giogo più forte di quel che sem-
avano voluto eludere: Amavano avere
o Principe o Capo più per compagno
come padrone; volendo essere ne' loro ris-
ivi distretti tanti piccoli tiranni, come i
tini Ungari, e Polacchi. Per tutto allo-
dominavano le idee d'indipendenza fomen-
dalla protesa libertà di religione. Susurrò
no dunque i Nobili; e invitarono i Tur-
ad entrare nel paese; e gl' istessi suoi
stretti parenti ordirono una congiura con-
di lui. *Baldassarre Battori*, suo zio, e
tri suoi cugini, vedendosi allontanati dalla
successione, e innaspriti di dover un giorno
o, o l' altro trovarsi esposti a esser gover-
ti dai Tedeschi, concertarono con fina
simulazione i mezzi di deporlo dal trono,
di porvi in sua vece il suddetto *Baldassar-*
Communicato il loro progetto a' vicini Ba-
Ottomani, supposero una lettera di *Giovanni*
Zamoski, Gran Cancelliere del Regno di
olonia, per mezzo della quale veniva egli
vitato ad abboccarsi col Re *Sigismondo* sud-
etto sulle frontiere dei suoi Stati; e intan-
to convenuti erano che i Tartari, postisi in
un'imboscata, lo avrebbero fatto prigioniero.
Avvertito egli da Vienna dell' insidia, se
sottrasse accortamente; e opponendo fin-
ne a finzione, sottigliezza a sottigliezza,
convocò una Dieta, o adunanza degli Stati
del suo paese in Clausemburgo, luogo di sua
residenza, ove tutti i congiurati, supponen-
do-

1595

dolo ignaro del loro disegno, non ebbero ri-
pugnanza d' intervenire. Adunata la Dieta,
suppose esser giunto un corriere con la lie-
ta nuova di una gran vittoria, riportata dall'
Imperatore sopra i Turchi; e col pretesto di
festeggiare allegramente, tra le bottiglie e i
bicchieri, secondo l' uso della nazione, il
fausto avvenimento, invitati tutti i Grandi
ad un banchetto nel suo palazzo, sul più
bello della tavola fece entrare le sue guar-
die, che ne arrestarono quattordici, unita-
mente al Principe *Baldassarre*, a in due ore
fu a tutti spiccata la testa dal busto. La fa-
mosa cena di *Atreo*, e i conviti di *Domi-
ziano* non aveano avuto un più tragico fi-
ne; ma in que' tempi e con quelle genti co-
sì feroci e sanguinarie non si potea operare
altrimenti. Pacificato in tal guisa il suo Sta-
to, reso sottomesso ai suoi ordini, *Sigismon-
do*, anche avanti che fosse terminato il fred-
do, marciò a gran giornate contro i Tarta-
ri con 30 mila uomini, e gli disfece intiera-
mente presso Zalnoch. La di lui celerità nel-
le marcie era sorprendente. Alla notizia giun-
tali che il Gran Visir *Sinan* se ne torna-
va a guisa di trionfatore in Costantinopoli,
carico del bottino acquistato nella presa di
Giavarino, gli fu addosso improvvisamente in
un passo angusto; e dopo averlo sconfitto,
lo astrinse a lasciargli, oltre il bagaglio,
gli schiavi e quanto altro preso avea sopra
gli Austriaci. Perdettero i Turchi più di 16
mila uomini in queste due azioni, e il lo-
ro Comandante, tornato alla Capitale, in vece
di

1595

i una trionfale accoglienza, trovò un lac-
io, e la sua testa fu esposta nel Serraglio.
Dall'altro canto, l'Arciduca *Mattias*, a cui
era stato dato per primo Generale sotto di lui
l'abile Conte di *Mansfeld* Fiammingo, asse-
diò la fortezza di Gran; ed essendosi avvi-
cinato un corpo di Giannizzeri a soccorrer-
la, quasi tutto fu fatto prigioniero, e la
fortezza nel giorno appresso si arrese. A sì
vantaggiosa campagna d'inverno corrispose
la susseguente estiva. Condotta l'Arcidu-
chessa Cristina, ivi si celebrarono le di
lei nozze col Transilvano, che tanto più si
avvalorò a sostenere il partito Austriaco. A-
vida era la Porta di vendicarsi di un Tribu-
tario che in sì poco tempo le avea fatto
tanto male, perciò spedì senza dimora, al-
la testa di nuove truppe Ottomane, *Ferat*
Bassà col titolo di Seraschiere, che dopo a-
ver traversato felicemente il Danubio, entrò
nella Valacchia. Non temea però *Sigismon-
do*. Pieno di valore e di prudenza, sapea co-
me si dovessero vincere i Turchi in quei
tempi ne' quali nelle battaglie il fuoco vivo
non era così regolato come al presente, e grand'
uso faceasi per anche dell'arte bianca. Met-
tera in opra con essi le istesse astuzie di
Annibale contro i Romani; non compari-
va mai a combattere a fronte aperta, e gli
aspettava o in passi stretti, o in luoghi
svantaggiosi nei quali nulla loro potesse gio-
vare la superiorità del numero. Fatta mon-
tare a cavallo la nobiltà della sua provin-
cia, e congiuntosi col Conte *Nadasti* che

comandava un grosso corpo di Ungari, ma
1595 ciò arditamente ad incontrare il Bassà, e
obbligò a venire a battaglia allo sbocco d
alcune gole di monti, verso il fiume *Alut*
che si scarica nel Danubio: mischiò l'infan-
teria con la cavalleria; e dopo le prime sca-
riche della moschetteria, attaccò gl' Infede
per fianco con la sciabla alla mano. Soste-
nero alquanto essi l' impeto de' Transilva
con molto valore; ma poi piegarono: e r
vesciati gli uni sugli altri, si dettero all
fuga con tal disordine, che vane furono l
esortazioni, e le minaccie de' Capi per rit
nerli. Diciotto mila, in circa restarono so
pra il terreno; perdettero cannoni, bagagli
insegne, tende, e munizioni. Il Bassà *Fer*
sopra velocissimo cavallo si salvò dal perico
lo; ma tale fu lo spavento dei vinti, che
mai non potè mettere insieme gli avanzi dell' a
mata battuta. Il *Sultano*, intesa questa disfat
ta, gli mandò in dono il solito laccio, re
galo consueto tra i Turchi de' Comandanti di
sgraziati; e inviò il nuovo Gran Visir, fra
tello dell' ucciso *Sinan*, con un' altra più for-
te armata in Ungheria. L' Imperator *Ridolfo*
dal canto suo dichiarò General supremo dei
suoi eserciti il Conte di *Mansfeld*, di cui si
è parlato [illegible]plauso di tutta la Germa-
nia; perch[illegible]ea d' una gran reputazione, e
i Princi[illegible] dell' Impero volentieri inviavano le
loro [illegible]pe sotto di lui. Tra' i soldati ausi-
liarj e 40 mila uomini assoldati nell' Au-
stria, Boemia, Slesia, e Moravia, contava
sotto le sue bandiere più di 65 mila bravi
com-

1595

combattenti. *Clemente VIII.*, benchè non amasse gli Austriaci, zelante per l' interesse del Cristianesimo, impose quattro decime agli Ecclesiastici d' Italia; e fece passare in Ungheria *Francesco Aldobrandini*, nobile Fiorentino, suo nipote, dichiarato Generale dell' Armi di S. Chiesa, con 12 mila uomini levati dalla zappa: *Ferdinando I. de' Medici*, Gran Duca di Toscana, vi mandò 3 mila uomini sotto il comando di Don *Giovanni de' Medici*, suo fratello, valoroso ed esperto soldato, che fu poi Generale della Veneta Repubblica. *Vincenzo Gonzaga* Duca di Mantova, mosso dalla parentela con la famiglia Imperiale, si trasferì in persona con 1500 uomini tra cavalleria, e infanteria.

Maometto II. Rodolfo II. Imperatore.

X. Arrivate tutte queste genti al campo Imperiale, aprì la campagna il *Mansfeld*, con gittare un ponte sul Danubio, e col presentarsi avanti a *Strigonia*, ove erano molti viveri, ma scarsa guarnigione, poichè erano mandati i Giannizzeri a rinforzare i presidj di altre piazze, egualmente minacciate. Allorchè gli Austriaci incominciarono a battere la piazza, i Turchi attaccarono tutti i quartieri degli assedianti, gli uni dopo gli altri, per soccorrere la Città; ma non poterono riuscire nel loro tentativo, se non in picciol numero in quella parte ove stavano gli Ungari sempre disattenti, e poco obbedienti agli ordini ricevuti. Alla parte di Levante accampavano le truppe Pontificie, e altre d' Italia, a Mezzogiorno gli Ungari, e nel mezzo dell' esercito vi era il quartier ge-

generale. Aprì il cannone diverse breccie; onde il Conte fece dare un assalto, nel quale vennero respinti gl' Imperiali con gran perdita. Vi ritornarono nel seguente giorno, e uccisero più di 500 Turchi sopra una contrascarpa di cui si resero a forza padroni. Alcuni scorridori, spediti a battere la campagna verso Buda, portarono l' avviso, che *il* Gran Visir metteasi in marcia per attaccare le linee; ed in effetto, sei giorni dopo, l' armata Ottomana giunse, ma alzatasi improvvisamente una furiosa tempesta di grandine e di fulmini, fu necessario sospendere il fatto di armi. I Turchi non lasciarono però di dare di notte un falso attacco, che gettò la confusione nel campo Austriaco per la ragione che le tenebre impedivano il discernere il numero de' nemici; ma il General *Mansfeld*, accorso in persona con grosso squadrone, rimesse tutto il buon ordine, e incoraggì i suoi con somma prontezza di spirito. Alla punta del giorno, attaccò il Visir effettivamente i trincieramenti in più luoghi; ma preparati dal Comandante freschi soccorsi, spinti colà dove più debole era la resistenza, furono i Turchi respinti, e costretti a ritirarsi, dopo cinque ore di combattimento. Nel seguenre giorno due mila Giannizzeri della piazza tentarono di aprirsi il passo con la sciabla a traverso delle linee degli assedianti; ma vi restarono quasi tutti uccisi, o feriti. Non contento il *Mansfeld* del riportato vantaggio, approfittandosi dell' aura della fortuna, e dell' ardore delle

1595

trup-

1595

truppe, uscì dalle trinciere, e unitamente al Principe di *Scavvartzenberg*, andò a cercare l' armata Ottomana sulla strada di Buda. La battaglia ricominciò allora con gran furia, e i Turchi resero vani per molto tempo gli sforzi degl' Imperiali: ma prevalse in fine la disciplina alla moltitudine, e rallentata la loro ferocia, piegarono essi per tutte le parti, e abbandonarono le tende, i cannoni i cammelli, e molti muli carichi di bagagli. Guadagnarono i vincitori 37 bandiere, e 17 cannoni, e infinito fu il numero degl' Infedeli estinti. Il prode Generale *Mansfeld* cangiò tre volte di cavallo in quell' azione, e si acquistò fama di uno dei più sperimentati e prudenti Capitani del suo secolo, formato sotto la scuola del famoso *Alessandro Farnese* nelle guerre delle Fiandre. Essendosi però soverchiamente riscaldato in quest' azione, oppresso da una violenta dissenteria con febbre, in pochi giorni terminò di vivere nella fresca età di anni 47, compianto sinceramente da tutte le nazioni, che componeano l' esercito Cristiano. La sua morte cagionò più male che una sconfitta; poichè è cosa sicura, che tutta l' Ungheria avrebbe, per mezzo suo, scosso il giogo Ottomano. L' Arciduca *Mattias* venne con truppe fresche ad occupare il suo posto, ma non portò seco l' esperienza e la buona condotta dell' estinto Generale. Nondimeno continuato l' assedio di Strigonia, ed ucciso *Aly Bey* sulla breccia, la piazza capitolò, e tornò sotto il dominio di Casa d' Austria, dopo

1595

52 anni da che era stata conquistata da *Solimano II.* La fama di questo buon successo rallegrò *Cesare*, la Germania, e l'Italia; e il Pontefice andò a piedi dal Vaticano alla Minerva a rendere a Dio le dovute grazie per tanti vantaggj. L'Arciduca, fatte riposare per alcuni giorni le sue truppe, corse ad investire Vicegrado, fortezza sul Danubio lontana 15 miglia da Strigonia; e ridottala all'estremo, l'ebbe a patti, dopo nove giorni. Se ne ritornò quindi a Vienna, lasciando il comando delle truppe al Conte di *Sdrino*. Se nell'Ungheria però si erano sospese le operazioni con la morte del *Mansfeld*, non era così intorno alla Transilvania. Volea la Porta vendicarsi a tutto costo del *Battori*, che con l'avere abbracciato il partito Cesareo, recato avea uno sbilancio alle sue forze, e fatto un gran diversivo. Un' altra armata Turca perciò, forte di 70 mila uomini, sotto il Seraschiere *Murat*, terzo fratello di *Sinàn*, entrata nella Vallacchia, occupò Tergowist, capitale, e riattaccò il fuoco. Il Vajoda *Michele*, Signore di quella Provincia che si era collegato col Transilvano, non avendo forze da resistere a così gran piena, si ritirò in certi passi angusti delle montagne, ove era impossibile il batterlo. *Sigismondo*, ricevuto in questo mentre un considerabil soccorso dagli Austriaci, si propose di scacciare i Turchi dalle loro conquiste, non volendo averli per vicini; e con 40 mila uomini si unì al fuggiasco suo confederato. Ricuperò in pochi giorni Tergowist,

vist, prese Bucharest, piazza forse di maggior conseguenza; indi, quando meno gli Ottomani se lo aspettavano nel dì 9 di Ottobre, piombò loro addosso, ne fece un orribil macello tagliandone a pezzi più di 15 mila, rimise in libertà 6 mila schiavi Cristiani, prese 6 mila e più carri di bagagli; indi, con l'istesso fortunato ardire, dette un generale assalto al Castello di Giorgiova in faccia al nemico, e superatolo, pose a fil di spada 1500 Turchi che ivi erano di guarnigione. Per non perder quindi il frutto di tanti fausti eventi, marciò a porre l'assedio davanti Tamiswar, Capitale del Bannato di detto nome; e battè il Kan de' Tartari *Hassan Gueray* che volea fare entrare de' rinforzi in quell' importante Città. Ma per cagione delle gran pioggie non ebbe mai campo di batter la piazza, e gli convenne lasciarla in libertà. Le nuove delle vittorie di questo Principe vennero ricevute a Vienna con gran giubbilo; ma non gli mancavano emuli presso l'Imperatore, che fecero vedere, essere pericoloso il soverchio suo ingrandimento; e allorchè chiedette egli nuovi rinforzi per proseguire con maggior vigore la guerra, vi furono alcuni Ministri Tedeschi, e uno ancora degli Arciduchi fratelli del Monarca, che procurarono che non fosse data udienza alle sue richieste; vi si frapposero degli ostacoli segreti, e si adoprarono molti intrighi per arrestare il corso di quelle armi trionfanti.

1595

1596

Maometto III. Ridolfo II.

XI. Se in Germania però si esultava, a Costantinopoli tutt' era confusione, e tumul-

to. *Maometto III.* avea degenerato anche più di suo padre *Amuratte III.* dall' antico valore de' Sultani Ottomani; talchè per le sue continue gozzoviglie, e dissolutezze veniva chiamato il *Sardanapolo* dei Turchi. Era l' Impero scarso di soggetti atti al comando delle armate, e queste malcontente, disanimate, numerose d' uomini, ma scarse di soldati. I *Spahi*, ovvero i soldati di cavalleria, sull' esempio del Principe, che stava sempre nell' serraglio con le sue donne, rimanevano a godere le delizie delle proprie case, e mandavano in loro vece alla guerra i servitori. Il lusso e la morbidezza erano succeduti all' antica ferocia militare, a cui nulla avea potuto resistere... Se i Cristiani avessero voluto dir davvero, in quest' occasione l' Ottomana potenza avrebbe potuto avere un gran crollo; ma *Filippo II.* che più degli altri vi avrebbe potuto contribuire, avendo aggiunto alla potentissima Monarchia anche quella di Portogallo, perdea il tempo, le truppe, e i tesori a ridurre inutilmente gli Olandesi, che si erano sollevati contro l' abuso del suo dispotismo, e i Principi di Germania mandavano quel numero di truppe che fosse bastante appena a respingere i Turchi; ma non ad opprimerli affatto, pel solito timore di rendere la casa d' Austria troppo potente.. I Polacchi erano gelosi della forza, e della fortuna del *Battori*, loro vicino; e non amavano anch' essi la grandezza dell' Imperatore *Ridolfo*. Si sollevò la plebe, tumultuarono i *Giannizzeri*

1596

che

le bisognò quietare con aumenti di paga, e con lasciar loro saccheggiare le botteghe de' mercanti Cristiani, molti de' quali restarono vittime infelici del loro furore. S'inalberò il grande stendardo del Profeta *Maometto*, s'impiegarono molti giorni in digiuni, e in orazioni nelle Moschee, si rinnovarono le proibizioni del vino, e per adempirsi alla scrupolosa superstizione, si annegarono tre donne, dichiarate ree di avere infranto il digiuno solenne detto del *Ramadan*. Non si trovava fra tanti sconcerti chi volesse assumere la bella, ma pericolosa carica di Gran Visir, che stette per due mesi e mezzo vacante. Bisognò, che il Sultano, per acquietare le mormorazioni del popolo, uscisse in pubblico, e facesse sapere esser sua intenzione di voler mettersi alla testa dei suoi eserciti per riparare alle perdite fatte negli anni scorsi nell'Ungheria. Confermato da' Ministri del Divano in questa risoluzione, si trasferì ad Andrinopoli; indi si pose in campagna, con un'armata di cui, dopo la morte di *Solimano*, non si era veduta la più formidabile, come di quella che sicuramente sorpassava i 150 mila uomini. Portò in Belgrado tutto il fasto degli antichi Monarchi dell'Asia, conducendo seco, oltre a tutte le sue favorite, gli Eunuchi, i cani, e anche gli uccelli da caccia. Il Consiglio di Vienna, posto avea alla testa delle armi Austriache l'Arciduca *Massimiliano Ernesto*, terzo fratello di *Ridolfo*, il che fu uno sbaglio imperdonabile nelle circostanze

in

in cui si trovavano le cose ; nè mai si dovea mettere in mano la salute di tante provincie ad un Principe, che intendea, è vero, più di *Mattias* la guerra ; ma ch' era troppo di sangue caldo, e sfortunato ; e pel soverchio ardore non avea potuto nè saputo conservarsi la Corona di Polonia, a cui era stato eletto, e si era fatto inconsideratamente battere, con restarvi prigioniero, dal Gran Cancelliero di Lituania *Zamoski*, che volle su quel Trono un Re che non avesse correlazione con la Casa d' Austria. Incominciarono i Turchi le operazioni con l' assedio di Agria, importantissima Città dalla parte della Transilvania ed una delle più forti e famose dell' Ungheria. Vi fu aperta la breccia, alla presenza dell' istesso Sultano con quattro batterie composte di grossi cannoni ; tra i quali quattro uno per luogo di straordinario calibro, chiamati i 4 *Basilischi*. La guarnigione della piazza ascendeva a 5 mila persone di diverse nazioni, che dimostrarono a prima vista molto coraggio, e si segnalarono in diverse sortite ; ma non essendo mai state rinvigorite da alcun rinforzo, si ritirarono nel castello fortissimo per natura, e per arte ; e conoscendo essere impossibile difendere la Città per la sua troppa ampiezza, l' abbandonarono, mettendovi il fuoco. Gl' Infedeli, essendosi di ciò avveduti, vi entrarono, smorzarono le fiamme alla meglio per mettersi al coperto nelle case, e senza perder tempo, rivolsero tutte le batterie contro il detto castello, e vi fecero

1596

cero

1596

ciò una breccia tale, che i Giannizzeri in tempo di notte montarono all' assalto; ma furono respinti con la morte di più di 1000 di loro. L' Arciduca *Massimiliano* sollecitava per tutte le parti i rinforzi; ma le truppe ausiliarie, secondo la lentezza Tedesca, e il consueto di quanto è sempre accaduto al corpo Germanico composto di tanti Principi, e di tante Repubbliche separate d' interessi, e di genio, (e naturalmente quasi tutti avversarj all' Imperatore, che riconoscono per loro Capo), marciavano a piccole giornate senza darsi gran pena. Venne distaccato il Conte *Giulio Cesare Strasoldo* con 8 mila uomini, per tentare tutti i mezzi di soccorrere gli assediati; ma giunto due miglie lungi da detta Città, ebbe l' avviso, che era essa già caduta, e che il presidio, nell' atto di uscire dalla fortezza, era stato tutto trucidato da' Turchi contro i patti della capitolazione. *Maometto III.*, sdegnato contro l' Agà dei Giannizzeri, che avea permessa questa perfidia, gli fece in pena tagliar la testa e la mano. Sarebbe stato miglior cosa usar maggiori diligenze per non lasciar cedere Agria, che accingersi ad ogni costo a ricuperarla; ma il Generalissimo Arciduca credette che vi andasse del suo decoro, se non la strappava dalle mani del Sultano vincitore. Si pose in marcia a tale oggetto con 32 mila uomini d' infanteria, e 28 mila di cavalleria. Arrivato che fu in vicinanza di una palude, vidde un grosso squadrone di Turchi, che fingendo di ritirarsi,

avreb-

1596 avrebbe voluto attaccare gli Austriaci in luogo che sarebbe stato ad essi molto svantaggioso. Avendone perciò penetrata l' idea, il Conte di *Schavvertzenberg* si avanzò contro di essi con molte truppe. Questo prode Capitano lo attaccò con tanto vantaggio, che dopo aver uccisi 1500 uomini, guadagnò il passaggio della palude, e s' impadronì di 43 pezzi di cannone, il che fu giudicato un preludio di maggiori trionfi. Dimostravano gl' Imperiali una somma impazienza di venire alle mani co' Turchi, e *Sigismondo* che si era unito a' medesimi, e che ne avea anche più, traversò lo stagno sul far del giorno affine d' impegnare la battaglia prima di ogni altro. Credette proprio l' Arciduca di richiamarlo per dar luogo alle truppe di riposarsi, e per esser meglio informato dei disegni del nemico; e siccome l' armata Imperiale scarseggiava molto di acqua e di foraggj, così la fece avvicinare al villaggio di Cristeffa. Il giorno appresso comparvero gli esploratori a dar la nuova, che il Sultano si avanzava per presentare la battaglia; ed in fatti, traversato che ebbero i Turchi non senza difficoltà il detto stagno attaccarono i Generali *Tattembach*, e *Scavvertzenberg* con la consueta loro furia, e gli obbligarono a dare indietro: ma essendo stati a vicenda respinti, ripassarono la palude in gran disordine, abbandonando tre piccoli pezzi da campagna. L' Arciduca, veduto ciò ordinò al Conte *Palfi*, e al Transilvano di dare addosso ai Turchi per ogni parte, e

que-

...lo ... con sì buono effetto, che
...po un vivissimo fuoco, l'armata Ottoma-
...a, ripiena tutta di confusione, si dette a
una precipitosa fuga, lasciando molta arti-
glieria e bagaglio in potere de' vincitori.
...Avrebbero dovuto gl'Imperiali esser contenti
di questo vantaggio, perchè la notte si a-
vanzava a gran passi; ma l'Arciduca, ben-
chè lo *Scavvertzenberg* lo consigliasse a non
...re uscire le genti dal campo, rapito da
...oti universali, permise che i soldati inse-
...uissero i fuggitivi di là dalla palude, del
...he avvisato, *Maometto*, sopra veloce ca-
vallo, seguito da 6 mila Spahi, si refugiò,
camminando a spron battuto tutta la notte,
...Solnoch. Lo seguirono ad aperta carriera
...iocardo, Ambasciatore della Regina d'In-
ghilterra, e quello di Olanda, nemici della
Casa d'Austria, che lo incitavano a tener
sempre viva con essa la guerra, e gli da-
vano anche de' consigli facendo a un tempo
...a Ministri, e da Generali. I Tedeschi in-
...anto, credendo i Turchi affatto vinti e di-
spersi, pel soverchio desiderio d'incalzarli
maggiormente, non attesero a passare la pa-
lude con regola, e sregolarono le file; quel-
li della vanguardia si mischiarono con quel-
li della retroguardia, i soldati non sentiva-
no più le voci degli Uffiziali, ed entrati
nel campo nemico pieni di ardore, e volon-
tà di saccheggiare, abbandonarono la vittoria
per acquistare il bottino. Gli Ungari in par-
ticolare, sempre avidissimi della rapina, per-
duta ogni subordinazione, ricusarono di ob-

be-

bedire al comando de' loro Capi, e l'avidità loro divenne sì grande, che si strappavano a vicenda di mano ciò che aveano preso, e si batteano co' Tedeschi e con gl' Italiani per disputarsene il possesso. Intorno al padiglione del Gran Signore, vi fu una zuffa tale tra le istesse truppe Cristiane, per decidere chi primo dovea metter mano sulle sperate immense ricchezze, che vi si sparse forse più sangue che nel respingersi gl' Infedeli. Alcuni Reggimenti regolati, ch' erano stati comandati di perseguitare i Turchi nella loro ritirata, vedendo i loro compagni tutti attenti, non più a combattere ma a dare il sacco, senza ascoltare le rimostranze dei supremi Generali, voltarono faccia, e si accinsero a profittare anch' essi delle spoglie nemiche. Mentre i Cristiani se disordinati in tal guisa, si avanzavano fino alla detta tenda del Gran Signore, i Giannizzeri, che vi erano rimasti di guardia, dettero fuoco a diversi pezzi di cannone che erano intorno alla medesima, carichi tutti a cartoccio, e fecero tale strage degl' incauti Imperiali, che questa aumentò maggiormente la loro confusione. I Turchi, vedendo la congiuntura favorevole, si riunirono senza trovare ostacoli; e tornati quietamente indietro, assalirono improvvisamente gli Austriaci per fianco, e gli sconfissero interamente. Si posero questi a fuggire, carichi di bottino; ma trovando ovunque la morte, si lasciavano uccidere senza difendersi, tanto più che le corde delle tende nemiche impe-

1696

pe-

vano il poter correre, e ritornare ai rispettivi corpi. Il Bassà *Cicala* si avanzò con la sua retroguardia fresca, che non avea per anche combattuto, e caricò le disperse truppe, infondendo loro un tale timor panico, che quasi tutta l'infanteria fu tagliata a pezzi particolarmente gli Ungari, e i soldati del Papa, e vi perirono i Conti di *Collalto* e *Strasoldo*, oltre ad altri 40 Uffiziali dello Stato Maggiore, e due Principi della Casa d'*Holstein*. Perdettero gli Austriaci tutto il cannone acquistato, e molti pezzi de' proprj; e l'Arciduca, che non avea per un tratto d'imprudenza saputo farsi obbedire affine d'assicurarsi la vittoria, si salvò con gran fatica in Cassovia, e il Principe di Transilvania in Tokai. In tal guisa terminò questa funesta scena, accaduta nel dì 26 di Ottobre; che per avidità e ingordigia della preda, tanto danno recò alle armi Cristiane, che fino ora combattuto aveano con tanta superiorità. La perdita fu una delle maggiori che mai abbiano sofferta i Tedeschi, perchè ascese quasi a 40 e più mila uomini, numero che sembra incredibile. *Maometto*, mentre si credeva perditore, maravigliato di sì inatteso cangiamento di fortuna, si staccò dal proprio turbante l'airone o penna di quest' augello contornata di ricchissime gioje, solita portarsi in capo da i Monarchi Ottomani, e la donò al Bassà *Cicala*, ch'era un rinnegato Siciliano, ed era stato il vero promotore di trionfo sì grande, e in seguito lo innalzò al sublime posto di Gran Visir. Quel che fu dopo

una

una sì gran perdita assai vantaggioso alla Ca-
1596 sa d'Austria, si è, che nè il Sultano, nè
gli Ottomani erano così attivi come ne' seco-
li addietro, e che da molto tempo aveano
dimesso l'uso di restare in campagna ne' tem-
pi freddi e piovosi dell' autunno, e dell' in-
verno, per non defatigare inutilmente, diceà-
no essi, le loro armate. Il rigore della sta-
gione gli fece ritirare in più comodi quartie-
ri; e l'avanzo dei disfatti Austriaci si accan-
tonò presso di Tatta di cui si erano essi im-
padroniti. Gli Uscocchi, popolo feroce, abi-
tante in Segna posta nel littorale Austriaco
tra la Croazia e la Dalmazia, per mezzo di
Fra Gabriele da Lucca, Apostata fuggito
dalle carceri del Santo Uffizio di Roma, e
divenuto loro agente, ottennero dall' Impera-
tore la permissione di molestare i Turchi
anche in quelle parti, affine di far diversione
e bravamente riuscì loro di sorprendere Cli-
sa nella Dalmazia Turca, tagliando a pezzi
tutto il presidio. Il Bassà della Bosnia allo-
ra, raccolti 10 mila Giannizzeri, marciò a gran
passi per tentare il riacquisto di una piazza
molto importante in quella contrada per la
sua situazione; e aperta la linea di circon-
vallazione, incominciò a tormentarla con in-
cessanti tiri di cannone. Il Conte di *Senco-
wich*, Governatore della Provincia, ebbe or-
dine di portarvi l' opportuno soccorso; e si
accinse tosto a metter in esecuzione il rice-
vuto comando, con attraversare le linee de-
gli aggressori. Felicemente sarebbe riuscita la
sua intrapresa, poichè nel primo attacco uc-

cise

ne e pose in fuga moltissimi Turchi; ma insati i suoi al primo buon vento dalla mania di far bottino, si disunirono, e perdetero con la preda la libertà, e la vita, nè mai ebbero campo di riordinarsi. Morirono in tale occasione il Vescovo di Segna, che bravamente seguitava alla guerra i suoi Diocesani, il Conte di *Avesperg*, *Francesco Barbo*, e *Prospero Marchione* Napoletano. La Città ritornò sotto il primiero giogo Turchesco; e *Giorgio Paradiso*, Comandante, fu fatto prigioniero, e languì per gran tempo fra le catene.

1596

XII. Contenti erano i Turchi a Costantinopoli dell' ottenuta vittoria e del riacquisto di Clissa, altrettanto quanto confusi e smarriti stavano i Ministri di *Ridolfo*. Egli mandò di nuovo a tutte le Corti a implorar rinforzi di denaro e di gente, e tolta la direzione dell' esercito all' Arciduca *Massimiliano*, vi destinò nuovamente l' Arciduca *Mattias*, Principe di un minore talento, ma anche meno azzardoso. Al ritorno della primavera, l' esercito Imperiale, arricchito di nuove truppe spedite da alcuni Elettori, e Sovrani dell' Impero, incominciò la campagna con l' assedio di Giavarino; ma ebbe pure la fortuna contraria, perchè, dopo molte settimane, gli bisognò ritirarsi con perdita, e l' istesso convenne fare al Transilvano, ch' era ritornato sotto Temiswar, e che stante la piovosa stagione, fu astretto a lasciare imperfetta l' impresa. Dopo un tale infortunio, questo Principe si portò a Praga, per riceverv i le insegne del

1597

Maometto III. Ridolfo II.

del Toson d'oro inviategli dal Re Cattolico.

1597 In tale occasione ei spiegò a *Cesare* l'idea ch' egli nutriva da qualche anno di cedere alla Casa d' Austria la Transilvania, affine di passare tranquillamente in qualche altra provincia meno turbolenta i suoi giorni. *Ridolfo*, che sentiva molto dispiacere nel perdere un sì bravo guerriero, procurò a prima vista di dissuaderlo; ma dall'altro canto, non volendo ricusare un' offerta sì vantaggiosa alla sua Monarchia, restò concluso tra loro il seguente Trattato:

I. *Che Sua Maestà Imperiale avrebbe ceduti a Sigismondo Battori i Ducati di Oppellen e di Ratibor nella Slesia, con più 50 mila scudi l' anno a titolo di pensione:*

II. *Che S. M. avrebbe dato il consenso alla separazione tra esso, e l' Arciduchessa Maria Cristina, figlia dell' Arciduca Carlo di Gratz:*

III. *Che si chiederebbe alla Corte di Roma un Cappello Cardinalizio pel medesimo;*

IV. *Che il detto Sigismondo sarebbe stato obbligato a fare approvare dagli Stati della Provincia la detta cessione; e che l' Arciduca Massimiliano ne sarebbe stato dichiarato Governatore, con obbligo di farvi la sua residenza.*

E' necessario esser notiziati precisamente di questo concordato, poichè poco staremo a vedere quali dolorose conseguenze produsse in appresso; conseguenze ch' ebbero un periodo di più di un secolo. Ratificati gli articoli predetti dall' una parte e dall' altra, fu ad

essi

fu data tosto esecuzione; ma appena che *Si-
gismondo* fu andato al possesso de' suoi nuovi
Stati, si avvide qual diversità passava tra il
padrone di un gran paese, e un semplice feu-
datario, poichè non avea potere alcuno, e si
trovava, sull' esempio istesso della Regina *I-
sabella Cepusia*, minutamente osservato in tut-
te le sue azioni. Gli si sconvolse perciò la
ragione, il suo umore tetro ed incostante si
accrebbe, dormiva sonni torbidi ed inquieti,
si dava ad intendere di esser perseguitato dal-
le larve; solito refugio degli spiriti deboli o
incostanti. I contadini dell' Austria, che si
credevano oppressi dalle tasse necessarie per
continuarsi la guerra, si sollevarono, presero
le armi, e desolarono quell' istessa patria che
dovea nutrirli, e ch' essi obbligati erano a
difendere. Stravagante era allora la maniera
di pensare de' popoli della Germania, che non
avrebbero voluto soffrir gli aggravi, brama-
vano nell' istesso tempo di esser difesi dal So-
vrano dalle irruzioni degl' Infedeli; e se la
difesa non era pronta, mormoravano altamen-
te. L' Arciduca *Mattias* si trovò nella neces-
sità di distaccare la metà del suo esercito; e
d'inviarlo contro di loro. Una tal diversio-
ne potea esser molto fatale alle armi Impe-
riali: ma per somma felicità della Casa d'
Austria, l' Alta Ungheria fu sempre il ter-
mine de' progressi de' Turchi; e le ribellioni
de' Giannizzeri in Costantinopoli produssero
in quest' anno la salute e la sicurezza delle
armate Cristiane. I sollevati dell' Austria fu-
rono tosto messi a dovere. Le intestine di-

1597

1598

 scor-

scordie degli Ottomani tali furono anche in quest' anno, che pochi armati ebbero campo d' inviare il Divano in Ungheria; onde con i sussidj de' Principi dell' Impero potè tranquillamente l' Imperatore assoldare nuove truppe, e rimettere in piedi un fiorito esercito. Informato il Conte *Adolfo di Schwvartzenberg*, che trascuratamente i Turchi guardavano la piazza di Giavarino, sulla supposizione che dopo l' inutile tentativo dell' anno scorso, non sarebbero più tornati gli Austriaci sotto di essa, si accinse appunto a prevalersi della loro disattenzione. Avevano essi per derisione levato un gallo di ferro, che serviva di banderuola al campanile della Chiesa principale, e postolo sopra la porta del Danubio col motto:

1598

Quando questo bel Gallo canterà:
L' Imperatore la piazza riavrà.

Pertanto ei si avvicinò nuovamente, e subito odorato che il Bassà di Buda preparato avea un convoglio per la medesima, e che il Comandante lo attendeva con impazienza, distaccò un corpo di 6000 uomini, con i quali partì da Comorra, prendendo le sue misure in modo da arrivare a mezza notte alle porte della Città. Allorchè fu 10 leghe lontano dal luogo d' onde era partito, fece alto; scuoprì il suo disegno a' soldati che lo seguivano, preparò de' petardi ed altri attrezzi necessarj all' esecuzione, e arrivò alla porta all' ora che si era prefisso. Le sentinelle, supponendo che fossero le attese munizioni, lasciarono passare diversi carri coperti pieni di soldati, che immediatamente occuparono il ponte

le levatojo, e dettero comodo a' loro compa-
gni di passare liberamente. Sorpresi i Turchi
in tal guisa, non seppero difendersi, che de-
bolmente; e il Bassà, che loro comandava,
prevedendo d' incorrere in una ignominiosa
morte per ordine del Sultano, fattosi forte
con alcuni de' suoi sopra un bastione; dopo
avere uccisi 60 e più Tedeschi, che stavano
in procinto di farlo prigioniero, non volen-
do nè sopravvivere nè arrendersi, fece vola-
re una mina nel luogo medesimo a tale ef-
fetto preparata; e saltò in aria, insieme con
quelli che lo circondavano. Gli Ufficiali Tur-
chi, sicuri in qualunque maniera della morte,
portano il diritto della guerra fino alla dis-
perazione. Più di 1700 Infedeli restarono uc-
cisi in questa spedizione; pel di cui felice
esito ricuperarono le armi Austriache una Cit-
tà così importante. Il rimanente del presidio
si rese a discrezione; e il bottino che vi
fu trovato restò dal magnanimo Generale di-
stribuito a' soldati. L'Arciduca *Mattias*, che
comandava nella bassa Ungheria, non fu co-
sì fortunato. Ebbe anch'egli il vantaggio di
sorprendere la Città di Buda, capitale di tut-
to il Regno, con avervi guadagnato oltre ad
un ricco spoglio, più di 80 pezzi di canno-
ne, e rimessi in libertà da 7. mila schiavi
Cristiani; ma non potè impadronirsi del Ca-
stello, il che lo fece risolvere ad abbando-
narla, dopo avervi posto il fuoco. I Turchi,
usciti in campagna e uniti co' Tartari, a ta-
le annunzio marciarono contro di lui; ma
quando inteso ch' egli si era ritirato da Bu-

1598

da, sfilarono verso l' Alta Ungheria, nell' I-
1598 dea di render la pariglia agli Austriaci col
sorprendere Varadino. Era questa importante
piazza affidata alla cura di *Melchiorre di Rheden* Barone di Friedland, Boemo, Maggiordomo dell' Arciduca *Massimiliano*, assistito solamente da 2 mila soldati, e dagli abitanti.
Con sì poco numero di persone, egli ebbe il
coraggio di sostenere tutto lo sforzo della
potenza Ottomana con prodigj di valore, e
di costanza. Addestrò i Cittadini a tutte le
funzioni militari, e gli assuefece a dividere
co' soldati le fatiche e i pericoli. Avendo gl'
Infedeli chiuso da ogni parte l' ingresso nella
Città, pose la più stretta economia nella distribuzione de' viveri, e determinò il presidio
non meno che tutti i suddetti abitanti a ristringersi volontariamente ad una congrua porzione per la sussistenza giornaliera. Due volte i nemici tentarono di prenderla d' assalto;
ma il valore, che fu ad essi opposto e la
perdita considerabile a cui soggiacquero, gli
fecero risolvere dopo 7. mesi e 9. giorni
decampare, dopo aver sofferta una diminuzione, tra morti di malattie e uccisi, di 2
mila uomini. Svantaggio sì grande determinò
il Divano, afflitto anche dalle perdite fatte in
Asia, e messo in costernazione, a maneggiare una pace per mezzo del Kan de' Tartari; ma siccome la Corte Imperiale insisteva
1599. sulla restituzione della Città di Agria, così
il maneggiato non ebbe alcun effetto.

Maometto III. Ridolfo II. Imperatore.

XIII. Il torbido *Sigismondo Battori* frattanto, dopo aver condotta in Ratibor una

vita

1599

pita quasi privata, perchè niente considerato da nuovi suoi sudditi, che solo attendeano agli ordini di *Cesare*, nel tempo istesso, che l'Arciduca *Massimiliano* suddetto preso avea possesso, in vigore del concordato accennato, del governo della Transilvania, uscì, fingendo d'andare a caccia, dalla Slesia, e si rese a Clausemburgo, ove fu ricevuto da *Stefano Bostkai* già suo confidente, e ambizioso d'esserne il successore, e questi si messe tosto all'impresa di farlo di nuovo riconoscere per Sovrano degli Stati della provincia. Non ebbe però egli riassunto di un mese appena il governo di una piccola porzione di quello Stato, che spedì a Praga nuovi Deputati per intavolare un altro trattato con l'Imperatore *Ridolfo*: ma nel tempo che se ne regolavano lentamente le condizioni, per un tratto di sua solita inconcepibile incostanza, fatto venire il Cardinale *Andrea Battori* suo cugino, fece un'altra cessione in suo favore di quella piccola sovranità che gli era restata. Entrato il Porporato nel nuovo e vacillante dominio, trovossi assai imbarazzato, avendo la Casa d'Austria per nemica dichiarata, e non osando di fidarsi dei Turchi, irritati, per cagione dell'alleanza fatta dal suo predecessore con gl'Imperiali. Conoscendo però di non potersi mantenere senza l'una di queste due Potenze, gli parve di dovere ottenere maggior' autorità, e libertà nel comando nel collegarsi col Sultano piuttosto che coll'Imperatore, non ostante che avesse in-

1599

dosso la Porpora Cardinalizia. Inviò perciò sul fatto due Plenipotenziarj a Costantinopoli con ricchi doni pel Gran *Signore*, e per le Sultane, affine di potere entrare seco lui in amicizia, ed ottenere l'onore di esser suo tributario, e col mezzo dell'armi Ottomane sostenersi nel vacillante trono. Se si era strepitato nella Cristianità allor quando *Francesco I.* Re di Francia, e *Arrigo II.* suo figlio contrassero alleanza con *Solimano II.*, non può narrarsi quanto restassero scandalizzati i popoli di un trattato così stravagante, che univa per la seconda volta un membro del Sacro Collegio in amistà co' Maomettani contro i Cristiani, e collegava col turbante quella Berretta Rossa, significante nel suo colore, che chi n'è decorato, deve esser pronto a spargere tutto il suo sangue per la difesa della *Fede di Cristo*. La storia c'insegna, che taluni, per seguire gl'impulsi dell'ambizione, hanno posti in non cale tutti gli altri loro doveri. La Corte Romana, che parea la più interessata a punire uno de' suoi primarj membri collegato co' Musulmani, non fece parola di questo fatto, e serbò un misterioso silenzio, avendo, in fondo piacere che l'Imperatore avesse degli imbarazzi che non gli dessero campo a pensare alle cose d'Italia, poichè troppo era in quei tempi il timore universale di tutti i Principi della Potenza Austriaca. Il Porporato ritrasse dal Divano ampie promesse di soccorsi, e ricevette, in attestato della benevolenza del Sultano, una ricca

ve-

1599

ste foderata di superbe pelli ; della quale non ebbe ribrezzo di adornarsi e di comparire con essa in pubblico, supponendo forse di aggiungere un maggior fregio all' abito di Cardinale. La Corte Cesarea, per fargli un contrapposto, inviò grosse somme di danari a Michele, Vajoda di Vallacchia, che avea abbracciato il partito dell' Imperatore, affine di mettergli a fronte un potente e attivo nemico capace di abbatterlo avanti ch' egli potesse alzar la testa. Il Valacco, dichiarato Generale Cesareo, che temea terribilmente l' ira del Sultano, e avversario perpetuo della Casa *Battori*, adunata un' armata di circa 30 mila combattenti, tra' quali molti Transilvani Austriaci, a cui promesse di fare ampliare i loro privilegj, entrò nel paese, e si piantò avanti Hermestadt con 18 cannoni. Quivi sopraggiunse il Nunzio Apostolico di Polonia con alcuni Inviati del Cardinale per dissuaderlo dall' invadere la provincia, offerendosi il Prelato a persuaderlo a staccarsi da' Musulmani: ma tutti erano artifizj per guadagnar tempo; che in breve decifrati, il Nunzio fu arrestato, e fu fatto sapere al *Battori*, che se avesse voluto rilasciare all' Imperatore, come a natural padrone, il dominio della Transilvania, sarebbe stato rimesso nella primiera grazia di Sua Maestà. Ma troppo duro parve al Porporato l' abbandonare il dominio; onde, lasciata dal Valacco suddetto una parte delle sue genti a stringere incessantemente la piazza, attaccò con l' altra l' esercito del Cardinale

nale che stava sopra un' altura ad osservare i suoi passi. Questi assuefatto fino allora alle funzioni di Sacerdote, e non di Generale, si smarrì a un tratto; e dopo non lungo combattimento, fu intieramente disfatto, con perdita di più di 4 mila uomini, e di 45 pezzi di cannoni. Tentò egli di salvarsi con la fuga, e di nascondersi in un antro occulto posto in una vicina selva; ma scoperto con soli sette de' suoi da alcuni Vallacchi fu portato, carico di catene, avanti il suo rivale vincitore, che come capo di *sedizione e ribelle* gli fece tagliar la testa, la quale adorna d' un turbante con sopra la Berretta Rossa messa in cima a un' asta, fu esposta agl' insulti di tutte quelle sfrenate milizie. Una tale indegnità venne universalmente e con ragione biasimata, perchè doveasi in esso rispettare, se non le operazioni, almeno il carattere; ma simile al Cardinal Martinusio nell' ambizione, fece l' infelice *Andrea Battori* l' istessa tragica morte. *Michele*, proseguendo tosto con vigore i suoi vantaggj, s' impadronì a viva forza di Hermanstadt, e di Alba Reale, ove fece morire parte de' primarj personaggj Transilvani, come rei di lesa Maestà, con che si concitò l' odio di tutta la Nazione. Occupò quindi Ust, piccola Città della Moldavia, vicina al Pruth, ove erano in deposito i tesori del defunto Porporato. *Stefano Battori*, suo nipote, procurò di rilevare l' abbattuto partito di sua casa e passò in Polonia per farvi leva di truppe ma scacciato da quel regno d' ordine del Re

e dei

1599

dei Senatori, che voleano almeno in apparenza mantenersi bene con la Corte Imperiale, fu fatto prigioniero dal Vallacco suddetto, che lo rimesse in grazia di *Ridolfo*, sotto la condizione ch' ei cedesse la Città di Vivar, di cui era in possesso. La Casa d' Austria allora inviò diversi Ministri per rimettere tutta la Transilvania sotto il suo dominio; ed in conseguenza di ciò, il General *Basta*, dichiarato Comandante del paese, fortificò Clausemburgo, Lippa, e altre piazze. Ciò non fu senza disgusto di *Michele*, che si sperava di ottenerne una cessione in suo favore in ricompensa de' servizj da esso prestati. I Turchi, avvisati del suo scontento, gli spedirono un Chiaus per indurlo a ritornare alla obbedienza della Porta, esibendogli larghi partiti; ma egli non volle fidarsi, e si contentò di far giungere all' Imperatore i motivi di sue doglianze. Non seguì un esempio di tal moderazione l' instabile, e torbido *Sigismondo*, che irritato de' proprj mali, e dall' aspro trattamento sofferto dall' estinto Cardinale suo fratello, giurò un odio eterno alla Casa d' Austria, e si gettò totalmente in braccio ai Turchi; anzi vi è chi dice, che di zelante Cattolico passasse ad essere zelante Maomettano, abbracciando quella setta. Ma non portò seco il primiero senno; e solo in ogni sua azione fece travedere un umore precipitoso e una fantasia alterata. Alla testa di un corpo di Tartari, entrò nella Moldavia per discacciarne chi

chi la governava a nome dell' Imperatore, Michele, a cui molto premeva di conservarsi il suo Principato, gli andò incontro, ed avendolo assalito, dissipò in breve il suo esercito collettizio e solo composto di gente indisciplinata, e lo costrinse a ritirarsi in Polonia. Sottomise dopo ciò tutto il rimanente della Provincia al dominio Austriaco; ma quando si aspettava di esserne rimesso in possesso, gli fu inviato un ordine preciso, sottoscritto da *Ridolfo* ad insinuazione dei suoi Ministri, di consegnarla nelle mani di *Giorgio Basta*, uno de' più famosi Generali Imperiali. Negò egli di obbedire, supponendo l' ordine surrettizio, e strappato con inganno da' suoi emuli; ma il *Basta* immediatamente marciò contro di lui, e incontratolo presso Clausemburgo, con subito e vigoroso attacco, senza dargli tempo di ordinarsi per riceverlo, l' investì con tanto impeto, che gli uccise più di 5 mila de' suoi nell' atto di una confusa ritirata. Lo sfortunato *Michele* allora si umiliò, e pregò il suo nemico a volerlo rimettere in grazia di *Cesare*, offerendo per ostaggi di fedeltà la moglie, e i figlj. Se ne andò quindi a Vienna a implorare la protezione dell' Arciduca *Mattias*, e ad attendere dal tempo un conforto alle sue disgrazie.

1599

XIV. La Corte Imperiale, avuti sicuri avvisi da Costantinopoli, che il Sultano, disimbarazzato alquanto dalle guerre civili dell' Asia, e dalle ribellioni eccitate colà dai mal-

1600 Maometto III. Ridolfo II Imperatore.

malcontenti Bassà, andava prendendo le più opportune disposizioni per rinvigorire la guerra d' Ungheria; ove avea spedita una numerosa armata dopo che per quasi due anni i Turchi non si erano fatti vedere in campo aperto, e conoscendo la necessità di avere degli ottimi Generali, accettò l' offerta fattagli di sua persona dal Duca di *Mercurio*, Principe della Real Casa di Lorena, che si era molto segnalato nelle guerre civili poc' anzi terminate in Francia, e lo dichiarò Comandante in capite dell' esercito Austriaco. *Ferrante Gonzaga*, della famiglia Ducale di Mantova, fu nominato Governatore dell' Ungheria Superiore. I Turchi intanto assediarono Canissa, Città della Bassa Ungheria sul piccolo fiume Sala, con un corpo di circa 60 mila uomini. Nel tempo istesso mille soldati, tra Fiamminghi e Francesi, che si trovarono di presidio in Pappà, perchè non potevano aver le paghe, essendone scarso stante una sì lunga guerra l' erario Cesareo, giunsero a tanta viltà, e perfidia di vendere quella fortezza agl' Infedeli. Avvisati i Capitani Imperiali del tradimento, volarono subito a cingerla d' assedio, e con sì frequenti colpi di cannone la tempestarono, che 300 Francesi ivi restati presero la fuga di notte tempo: ma scoperti, restarono parte uccisi, parte terminarono la vita ne' meritati supplizj. Canissa battuta giorno e notte, avea necessità di sussidio, onde il Duca di *Mercurio*, con 20 mila buoni soldati, si accinse ad attaccare le linee dei Turchi; ma

1600.

1600

ma le cattive strade, le paludi, e più la mancanza de' viveri gl' impedirono la sua idea; questa mancanza derivò dall' avere i Tartari sorpresi due grossi magazzini, mal guardati dagli Ungari ubriachi. La perdita di un magazzino può qualche volta produrre conseguenze più funeste della perdita di una battaglia. Eseguì egli però in faccia agli Infedeli una ritirata sì bella, sempre voltando faccia, e uccidendo chi volea inseguirlo, che si meritò gli elogj di tutta l' Europa. Ritornò là, d' onde era partito vittorioso, sostenendo l' impeto di tutta l' armata Ottomana, che gli fu addosso in un passo angusto intorno al fiume Mura; e battè, l' uno dopo l' altro, due Bassà che comandavano a due diversi corpi distaccati, salvando in tal guisa i Tedeschi già vinti. L' Imperatore *Rodolfo* gli scrisse ringraziandolo. " Io sò, che tutto era perduto, e che " voi avete tutto conservato ". E' difficile il dire qual sia la vera causa del guadagno o dalla perdita di una battaglia; ma certo si è, che il Duca di *Mercurio* era uno de' migliori Capitani de' suoi tempi, e che i Generali Austriaci non volevano far mai quanto da lui veniva proposto. La piazza, non avendo ricevuti soccorsi, nel dì 19 di Ottobre capitolò la resa, accordatale da' Turchi, che comprendevano l' importanza dell' acquisto, con ogni miglior condizione; ma *Antonio Paradisi*, Governatore della medesima, convinto di codardia e di tradimento, fu a Vienna, per sentenza del Consiglio di Guer-

ra,

1600

fu dichiarato reo di morte, e come tale pas-
sato per l'armi. Fu osservato, che nel cor-
so di tutta l'enunciata guerra, morirono qua-
si più Uffiziali, e Comandanti, tanto dall'
una parte che dall' altra, per mano del car-
nefice, che per la spada dell' inimico. Du-
rante quest' assedio, si maneggiò, per mezzo
d'alcuni Religiosi Polacchi, una congiura
nella Transilvania; congiura, che scoppiò tut-
ta ad un tratto sul principio di Settembre.
Que' popoli, sempre avversi al dominio Te-
desco, e al giogo loro con verga di ferro
imposto da' Ministri Imperiali, si sollevarono
unanimente; e convocata in Clausemburgo
la Dieta generale, risolvettero di sottrarsi
affatto al dominio di Casa d' Austria, nomi-
nando di nuovo per loro Capo *Sigismondo Bat-
tori*, che ritirato erasi nella Valacchia, senza
che il General *Basta* lo avesse potuto impe-
dire. Il più volte citato Principe *Michele*,
che finalmente ottenuto avea dall' Imperatore
un grosso Principato in Slesia, ricevette or-
dine di mettersi in campagna, e di porre un
argine a' di lui avanzamenti. In fatti, ben-
chè soccorso *Sigismondo* da 10 mila Turchi,
non avendo sotto di se che Tartari e Mol-
davi, gente data più alle rapine che alle bat-
taglie, e privo di credito e di denaro, at-
taccato nella marcia, restò totalmente disfat-
to dagli Austriaci, con perdita di più di 15.
mila uomini, di cannoni, e di bagagli, e con
avere il tempo appena di salvarsi nelle cir-
convicine scoscese montagne. Ma questa com-
pleta vittoria costò cara anche all' infelice *Mi-
chele*

1600

chele, poichè tra esso, e il General Basta risvegliaronsi per tal cagione gelosie e dispareri tali, che andarono a terminare in aperta rottura. Venne imputato il Vallacco di segrete corrispondenze co' Turchi, e d' idee di vicina ribellione; e l' animosità si avanzò a tanto, che il Basta lo fece circondare nel suo padiglione da un corpo di Tedeschi e di Valloni con ordine di arrestarlo, vivo o morto. Scoperto egli il loro mal animo, snudò la sciabla per difendersi; ma soprafatto dal numero, cadde sul terreno, trafitto da' colpi, e quindi gli fu reciso il capo. Molto si parlò di quest' aggressione, e nella Corte Imperiale fu mal sentita, perchè parve che si fosse agito con troppa ingratitudine verso un Principe così benemerito della Casa d' Austria. Ebbero gran piacere i Turchi di vedere distrutto un loro gran nemico dalle mani istesse de' Cristiani. Si portarono avanti all' Imperatore delle sue lettere intercette d' intelligenza col Bassà di Temiswar; ma si sospettò che fossero supposte. Si alterò non poco il pio Ridolfo per un tale eccesso; ma temendo che il Basta si rivoltasse, e cangiasse partito se tentava di gastigarlo, si apprese secondo l' ordinario suo costume alla dissimulazione. Il Re di Spagna frattanto, chiamato Filippo III. che di poco era succeduto a Filippo II suo padre, credette di acquistarsi gloria col fare una diversione in favore dell' Imperatore, suo cugino, col tentare di nuovo una spedizione ch' era riuscita così infausta all' istesso Carlo V., a norma di quanto ab-

1600

biamo veduto. La Città di Algeri, nefando nido di corsari, che sempre continuavano a recar gravi danni a' sudditi della Spagnuola Monarchia, ne fu l' oggetto. Un certo Capitano Francese, chiamato il *Rosso*, ch' era stato in quella Città schiavo per molti anni, dipinse sì bene a *Gio: Andrea Doria*, Comandante della squadra Reale di Genova, esser cosa facilissima il sorprenderla nei mesi più caldi, che fattasene da questo la proposizione alla Corte di Madrid, fu tosto dal giovane Re, e dal Duca di Lerme, che incominciava ad essere suo favorito, abbracciata come sicura. Furono unite le squadre di Barcellona, di Napoli, di Sicilia, di Savoja, di Toscana, di Malta, di Genova, e del Pontefice; e il Conte di *Fuentes*, Governatore di Milano, inviò molta infanteria a Savona per esser imbarcata nel porto di Maone nell' Isola di Minorica. Si fece la rassegna generale; e vi si trovarono da 80 galere; armata assai inferiore a quella del suddetto *Carlo V*. Il numero de' soldati passava di poco i 10 mila; ma vi erano molti nobili venturieri, che in gran copia vi accorsero, e fra questi, con l' accompagnamento di molti Cavalieri e

1601

di genti armate, *Ranuccio Farnese* Duca di Parma, *Virginio Orsino* Duca di Bracciano, e Don *Pietro di Moncada* Vicerè di Sicilia. L'affare fu tenuto sotto la massima segretezza; e solo dopo che tutta la flotta ebbe sciolte le vele, il General *Doria* dichiarò a' Comandanti subalterni, che si andava ad assediare Algeri, ove vi erano delle intelligenze,

ze, e si era tramata una sollevazione di schiavi. Ma che? Così bell' apparato o sia questo gravido monte (come altre volte è accaduto) andò a terminare in pure minaccie. Si perdette il tempo prezioso; e l' armata, unita e mossasi troppo tardi, arrivò solo il dì primo di Settembre in vicinanza di Algeri, in luogo facile a tentare lo sbarco. Ma invece di eseguir ciò speditamente senza dar tempo a' Turchi di riaversi dalla loro sorpresa e costernazione, si perdette il *Doria* nel far de' segnali per avvertire quei di dentro a dar moto alla ribellione; ma non avendo osato alcuno di rispondere, dopo essere stato alquanto perplesso, e irresoluto a che partito appigliarsi, mentre incominciava a cannoneggiare la piazza, insorta la solita tramontana così tempestosa in quelle spiaggie, che furono non poco conquassate le galere, e spinte verso Ponente: onde fu creduto bene restituirsi a Majorica, ove la flotta fu di ritorno nel dì 4 di Settembre, essendo stata due soli giorni a vista d' Algeri, che si volea espugnare. Quantunque non mancassero al *Doria* delle buone, e valide ragioni di operare in tal modo, non ostante non potè egli schivare le dicerie e i motteggi di chi desiderava, e sperava un più felice evento di quell' impresa, per cui grosse somme d' oro sborsate avea la Corte di Spagna inutilmente, senza aver prodotto veruna diversione, e niente di danno agl' Infedeli.

1601

1601 Maometto II. Ridolfo II Imperatore.

XV. Queste somme sarebbero state assai meglio impiegate in Ungheria per sostenere i comuni

[illegible]ni interessi del casato Austriaco. Tre di- 1601
versi corpi di armate avea in piedi l' Impe-
rator *Ridolfo*, pel mantenimento dei quali e-
rano necessarie immense somme; e i Princi-
pi dell' Impero erano stanchi di somministrar
denari. L' un' armata era nel cuore del Re-
gno; sotto il comando del Duca di *Mercu-
rio*: l' altra, sotto quello di *Mattias*; la ter-
za in Transilvania sotto l' enunciato General
Basta. Le rendite degli Stati ereditarj erano
tutte assorbite dalle spese esorbitanti: e gli
erarj; benchè il Monarca fosse assai econo-
mo; si trovavano esausti. Restò perciò spe-
dito il Cardinale di *Dietrestein* a Roma a chie-
der soldati e denari; come ancora a tutti i
Principi d' Italia; *Clemente VIII.*, che feli-
cemente avea riunito lo Stato di Ferrara al
dominio Pontificio; spedì di nuovo in Un-
gheria *Francesco Aldobrandini*, suo nipote,
con 8 mila soldati, decorato del pomposo
titolo di Generale di Santa Chiesa. Sei mi-
la Tedeschi v' inviò il Re *Filippo III.*, e
sopra gli altri vi si fece distinguere *Vincen-
zo* Duca di Mantova, che vi si portò in
persona per la seconda volta, con esser di-
chiarato Luogotenente dell' Arciduca Genera-
lissimo. La Corte Imperiale era divisa nei
sentimenti circa le operazioni da farsi, e vi
era gran diversità di opinioni secondo gl' in-
teressi dei Principi Austriaci. I Consiglieri
di *Ridolfo* avrebbero voluto che si andasse a
dirittura di nuovo a Buda, come alla sede
principale del Regno, caduta la quale, era
da presumersi, che facilmente sarebbero ca-

 dute

dute anche le altre inferiori fortezze. L' Arciduca e l' *Aldobrandini* s' ostinarono nell' andare a piantare l' assedio a Canissa per riprenderla ad ogni costo; non ostanti le rimostranze del sito paludoso della piazza, e del difficilissimo accesso. L' armata perciò aprì la trinciera sotto la direzione del Principe di *Herbenstein*, attaccando la piazza per più di una parte a un tempo solo; ma l' arte degli assedj non era per anche giunta a quel punto di perfezione in cui è stata portata sul principio del nostro secolo. Le breccie, aperte dall' artiglieria durante il giorno, restavano riparate nella notte dal Comandante *Assan* Bassà, detto il *Piccolo*, rinnegato Provenzale, e nuove fortificazioni, alzandosi dai Turchi, sulle rovine delle vecchie, minacciavano gli Austriaci di nuove fatiche e pericoli. Il presidio si ridusse alle ultime estremità senza cedere; ma il rigore della stagione, il campo sovente dalle pioggie inondato, la carestia dei viveri spesso intercettati dalla cavalleria Tartara, e le malattie che portarono all' altro Mondo gran quantità di soldati, specialmente Italiani e Spagnuoli poco assuefatti a stagioni sì aspre, facean comprendere la difficoltà di riuscir nell' impresa. Le breccie però sembravano praticabili; quindi l' Arciduca *Mattias* risolvette di arrischiare un assalto generale. Anche in questo egli fu d' opinione contraria a' suoi Generali, che gli metteano in vista quanto fosse imprudente cosa l' attaccare con truppe indebolite e scoraggite una guarnigione

1601

com-

posta di gente brava e disperata. I Gian-
zzeri, congetturando dal moto straordina-
io de' Tedeschi qual fosse la loro idea, mo-
straronsi prontamente sulle aperture con un
ontegno sì determinato, e disposto a res-
ngere gli assalitori, che gl' Imperiali, in
e di avanzarsi al suono del segnale per
cominciare l' attacco, restarono immobili
l silenzio, e nell' abbattimento di spirito.
attias, e l' *Aldobrandini*, avvedutisi dell'
vilimento generale dell' esercito, si ritira-
no bruscamente nelle loro tende; dolen-
si di vedersi abbandonati da soldati che
ena meritavano il nome d' uomini. Il
le proveniva però non dai Subalterni, ma
ll' inesperienza de' Capi. Quest' ultimo, che
meva le dicerie, e i motteggi del morda-
popolo di Roma sempre avverso a' nipoti
Papi, ne concepì tanto cordoglio, che
ccato dall' istesso *morbo* contagioso che
a fatta strage nel campo, se ne morì po-
dopo, e fu sepolto in Varadino. Furono
poste, per atterrire i difensori, le teste di
e Comandanti Turchi presi in Alba Rea-
, come si dirà; ma quelli se ne risero.
ontinuavano le pioggie, e le nevi a cade-
; onde vennero date le disposizioni neces-
ie per levare un assedio capriccioso, ch'
a costato 69 giorni di fatiche incredibili,
lle quali aveano perduta la vita più di 20
ila uomini, sia per la mal' aria, sia pel
rro dei nemici. Il giorno avanti una palla
cannone passò nel mezzo del padiglione
l predetto Arciduca, mentre egli stava

 tran-

tranquillamente alla mensa con l' Arciduca *Massimiliano* suo fratello, e col Duca di
1601 Mantova, tutti immersi tra le bottiglie e i bicchieri, e si contentò di non recar danno ad alcuno. La ritirata dell' esercito, diminui to più della metà, si eseguì con tanto disor dine, che i Turchi, inseguendolo, uccisero impunemente nuova gente. I pochi Italiani rimasti, per la mancanza del Capo, si sban darono, e se ne tornarono nella pacifica lo patria, malissimo contenti dell' Ungheria, e dei Tedeschi. I miseri infermi restarono tut ti vittime della crudeltà dei Turchi; e i ba gaglj, e l' artiglieria caddero, per la maggi parte nelle loro mani. Per quest' infaus successo delle armi Cristiane si fecero gra di feste a Costantinopoli onde incoraggire popolo; e l' imbelle Sultano entrò, co in trionfo, per l' antica porta dorata. Non così però andarono le cose nell' altra par dell' Ungheria ove comandava il Duca *Mercurio*, il che fa chiaramente comprend re, che in materia di guerra i buoni o ca tivi eventi dipendono per lo più dalla dire zione dei Generali. Accostossi egli ad Alba Reale, seconda Città dello Stato dopo Bu da, e Presburgo; e apertosi il cammino traverso delle paludi, dopo ostinata resisten za, espugnò i borghi, e secondato quind dal Principe di *Anhalt*, e dal Maresciall *Rosbulm*, in capo a 4 soli giorni di ben re golato assedio, vi entrarono furiosamente gli Austriaci, e vi messero a fil di spada chiunque si oppose, ed in seguito le detter

il

sacco. Non avea il Duca più di 8 mila ldati, quando apparve l' armata Ottomana, rte di circa 30 mila uomini, che si dispo- ero intorno al suo campo ad oggetto di trappargli ad ogni costo la sua conquista. n si perdette di coraggio il valoroso Ge- rale; ma animosamente uscito dalle linee, re vedere al prenominato *Mattias*, che poc' zi era giunto a godere della presa della ttà, come si battevano i Turchi. Strette le inee, e serrati i battaglioni per non la- ciarsi sopraffare dal numero, aspettò che lo salissero; e reso vano il loro primo impe-, dopo non lungo contrasto, ottenne una mpleta vittoria. Vi restarono uccisi *Mee- et*, Bassà di Buda, e Sette Beglierbei, o overnatori delle Città dell' Asia. Guadagnò li tutte le tende, i cannoni, e la cassa ilitare; e incalzando i nemici nella loro itata tagliò a pezzi altri tre mila uomini; chè questa battaglia potè dirsi la più favore- le di quante n' erano state date in tutto il cor- della guerra. In tal mentre il Bassà di gria si era posto in campagna con idea di cupare la Città di Tokai nell' alta Ungheria; a ricevette anch' egli dal prode Comandan- una grave rotta; e dovette lasciare un n numero di morti, e un ricco bottino. tro affare non poco disgustoso inquietava in est' anno la Corte Imperiale. Gli Uscoc-, come si è detto, benchè battuti in a, seguitavano a corseggiare per tutto Adriatico, infestando, e spogliando quanti ni, amici o nemici, cadevano loro nelle

1601

F 4 ma-

mani. La Repubblica di Venezia ne fece gravi doglianze con l' Imperatore, e coll' Arciduca *Ferdinando* d' Austria, che risedeva a Gratz, e di cui erano sudditi que' masnadieri. La contesa si riscaldò a segno, che poco mancò, che non si passasse alle ostilità tra gli Austriaci, e i Veneziani; ma interpostisi il Pontefice, e il Re di Spagna, *Ridolfo* mandò ordini precisi a Segna, luogo della loro ordinaria dimora, affinchè fossero puniti i capi, e le famiglie trasportate lungi dal mare, affine di togliersi loro la comodità di esercitare le piraterie. Questi ordini vennero eseguiti con una flemma e lentezza più straordinaria.

1601

XVI. L' inquieto *Sigismondo Battori*, che menava una vita più da vagabondo, e da Tartaro, che da Principe, conoscendo, che gli Austriaci erano nuovamente in procinto di cacciarlo dalla Transilvania per sempre, ajutato da alcuni Palatini Polacchi, e da un corpo di Turchi, e di Tartari, si rese padrone in quel Principato di due piazze abitate dai discendenti degli antichi Sassoni trapiantati colà fin dal tempo di *Carlomagno*. Il Generale *Basta*, dopo essersi reso padrone della forte piazza di Bistricz, marciò per dargli battaglia; e avendolo raggiunto presso di Cronstadt, Città situata sulle frontiere della Vallacchia, lo assalì, e ne disfece le collettizie truppe in maniera, che lo astrinse a chieder capitolazione per non morire di fame esso e le poche genti che gli erano restate, e ad arrendersi a discrezio-

1602

Maometto III. Ridolfo II. Imperatore.

[...]ne, senza condizione veruna, salva la [vi]tà. Tante furono le intercessioni delle Corti di Roma e di Spagna in suo favore, che l'umanissimo Imperatore *Ridolfo* volle scordarsi di tanti oltraggi a lui fatti e gli con[...]ettè una Baronia nel Regno di Boemia, ov' egli, spogliato affatto d' ogni ombra di sovranità, potesse passare nell' oscurità, come un semplice gentiluomo, il rimanente dei suoi giorni. Questi non ebbero lungo periodo; poichè, oppresso dalla ipocondria, dai mali tiratisi addosso dalle sconsigliate sue risoluzioni, vedendosi sempre guardato con attenzione, ei terminò in breve di vivere. Fornito di sublimi talenti militari, sarebbe potuto essere uno de' più stimati Principi della Cristianità; ma la di lui mal regolata ambizione ed il genio turbolento e amante sempre di cose nuove, lo fecero passare per un *forsennato*, e lo ridussero a sì sciagurato fine. Contemporaneamente venne pure a morte in Norimberga, in età di soli 44 anni, *Filippo Emmanuele* di Lorena Duca di Mercurio, che tanto si era segnalato contro le armi Ottomane; fu esso sorpreso da violenta febbre, in tempo che andava in Francia a far reclute per servizio di *Cesare*. La nascita illustre era il minor pregio di questo gran Generale; quindi la di cui perdita fu compianta da tutto il Cristianesimo, e festeggiata con esultanza dai Turchi, mentre la sua gran fama, il suo credito, e il suo coraggio valevano quanto un esercito. L' Arciduca *Mattias*, unite le di

lui

1602 lui truppe alla sua armata: escì in campagna; ed a prima vista, occupata la Città di Pest, intraprese a tentare un nuovo attacco contro la fortissima Buda. Accorsovi *Assan*, Bassà della Bosnia, con un grosso squadrone di Giannizzeri, sforzò le linee; che trovò mal guardate, e ne introdusse 2000 entro la Rocca: sicchè il colpo andò a vuoto, e convenne al suddetto Arciduca ritirarsi dall' impresa con non lieve discapito. Il più volte nominato Maresciallo di *Rosbalm*, che tante prodezze avea operate sotto il *Mercurio*, accusato di aver traditi in quest' occasione gl' interessi dell' Imperatore suo Sovrano, soffrì una lunga processura, e quindi restò decapitato pubblicamente in Praga, ove era stato condotto in catene. *Mattias* pieno di massime Spagnuole delle quali s' era imbevuto vivente *Filippo II.* suo cugino, era d' umore feroce ed austero all' eccesso; e volendo far da guerriero, senza esser nato per la guerra, rovesciava sopra i Generali a lui sottoposti le colpe della sua inesperienza, e mala condotta. Una sì poco sana politica cagionò in questa guerra più danni che le istesse armi Ottomane; e la frequente mutazione dei supremi Capi diede luogo ad infiniti disordini ed irregolarità. Anche la Provincia della Vallacchia era sottoposta al furor delle armi. L' Imperatore avea investito di quel Principato un certo *Radul*; ma i Turchi, e i Tartari, che favorivano il Principe *Simeone Cantimiro*, di rito Greco, e amico della Porta, si opposero vali-

[illegible]mente al possesso che volea prenderne il primo. Avvisatone il Gen: *Basta*, entrò nel paese, battè il Greco, e ristabilì sul trono *Radal*. Andò ad assediare in seguito la piazza di Zolnoch, principale asilo dei partitanti Greci; e dopo averla in breve tempo costretta alla resa, ritornò ad Alba Giulia. I Turchi, appena ch' ei fu partito, marciarono per recuperarla; ed avendovi alcuni Ungari loro amici tra i componenti la guarnigione, questi, senza il consenso degli Uffiziali, incominciarono a trattar della resa: ma nel tempo che se ne stabilivano gli articoli, i Giannizzeri vi entrarono per sorpresa, tagliarono a pezzi Tedeschi e Ungari amici, e nemici, la saccheggiarono, e inviarono l' artiglieria a Costantinopoli. *Moisè Zechel*, da un' altra parte, capo d' un partito contrario alla Casa d' Austria nella Transilvania, s' impadronì di Ermenstadt; e prese il titolo di Principe di quel paese, commettendo in quella misera Città infinite empietà e vessazioni contro i Cattolici. La cosa curiosa fu, che costui era, non già nè Luterano, nè Calvinista; ma bensì Ariano, cioè di quella Setta di eretici, che tanto avea sconvolta la terra sotto *Costantino* il Grande, e i suoi successori. Molti di costoro restavano ancora nell' Ungheria, e nelle contigue Provincie. Il *Basta*, che non avea truppe sufficienti onde porre un argine ai suoi progressi, ed in oltre essendo i Tedeschi odiatissimi dai Transilvani, fu costretto ritirarsi; ed il ribelle, dive-

1603

venuto più fiero, corse à cinger d'assedio Clausemburgo, e Cronstadt, che in pochi giorni gli aprirono le porte. *Radul*, che non volea quest' uomo intraprendente per confinante, marciò contro di esso: si avanzò di notte tempo verso il suo campo per sorprenderlo; ed entrato improvvisamente nel quartiere de' Tartari, gli rovesciò sopra i Turchi, che non resistendo all' urto impensato, si dettero a fuggire. Dopo di ciò, si avventò sopra lo stesso *Zechel*, che attorniato dai suoi partitanti ed amici, fece una maggiore ma non bastante resistenza, poichè restò tagliato a pezzi con 4 mila dei suoi; e il *Radul* guadagnò i bagaglj, e 150 bandiere, che vennero spedite a Praga, in segno della vittoria. Animato il *Basta* da sì fausto successo, rientrò nel paese, vi ricuperò le piazze cadute in mano dei ribelli, e tutto lo ridusse per alquanto tempo sotto la soggezione dell' Imperatore. In questo mentre il Bassà *Sardar*, invogliato di riacquistare la Città di Pest, gettato un ponte sul Danubio, fece passare 7 mila cavalli, e tre mila Giannizzeri, ben forniti di cannoni; ma questi, assaliti quando meno se lo aspettavano dal Generale *Servatzenberg*, quasi tutti, o nel fiume, o nel campo perdettero la vita. *Maometto III.*, per vendicarsi di tal perdita, giurò di ritornar di nuovo in persona in Ungheria con un esercito formidabile, quando, sorpreso dalla peste, terminò nel dì 21 di Dicembre i suoi giorni, nell' età di 35 anni, dopo aver regnato

cir-

1609.

età anni 8, e mezzo. Era un mostro di vizj, e di dissolutezza; e benchè avesse mantenuta la sua Monarchia in qualche splendore, incominciò sotto di lui a osservarsi in essa molta diminuzione di forze. Egli fu il primo, tra i Sultani Ottomani, che si lasciasse avvilire, e metter paura dalle sedizioni dei Giannizzeri, e che lasciasse trucidarsi da quella furibonda milizia avanti i proprj occhj i suoi più cari Ministri. Soffrì grandi svantaggj nell' Asia per parte del famoso *Schah Abas*, *Sofì* di Persia. Dopo di lui, il governo dell' Impero Ottomano cadde dal più assoluto dispotismo nell' anarchia; e il supremo potere divenne tra le mani dei suoi successori come una spada a due tagli, che può ferirne il padrone quando è maneggiata da una mano troppo debole. A poco a poco si andò formando in Costantinopoli, come negli ultimi tempi della Romana e Greca potenza, una democrazia militare, ch' è anche peggiore della potestà la più arbitraria. *Acmet I.*, di soli 13 anni, fu il suo successore, quantunque secondogenito, essendo stato ucciso il fratello per ordine del barbaro genitore, che temea, mostrando egli generosa indole, che i sudditi lo ponessero sul Trono in vece sua. Era già da due anni avanti venuto in Europa un Ambasciatore del predetto Monarca della Persia per eccitare i Principi Cristiani ad unirsi seco onde per abbattere gli Ottomani. Fu questo ricevuto in Praga con grandi onori da *Ridolfo*, che mostrandosi pronto in

quan-

1604

pito nel gran progetto d' una più importante guerra che meditava; per cui aveva già ammassate grosse somme, e che restò ineseguita dalla di lui morte, rispose; che avea bisogno di attendere al suo Regno per rimetterlo in forze e ripopolarlo; e che, se gli Spagnuoli ne aveano profusi tanti milioni per tener viva la guerra civile contro di lui, gli avessero impiegati contro gli Ottomani, questi certo sarebbero stati depressi. *Filippo III*, Re di Spagna e di Portogallo, era pieno di buona intenzione per sostenere gl' interessi della Casa d' Austria, di cui egli era il primo individuo; ma la negligenza dell' amministrazione delle regie rendite fu sì grande sotto di lui, e il maneggio de' regj erarj così infedele, che poco dopo il suo avvenimento al trono, nella guerra che da 35 e più anni continuava contro gli Olandesi che si erano sottratti al *dominio della* sua corona, non aveva con che pagare le truppe che militavano ne' Paesi Bassi. Un semplice *Statolder* o Capitan Generale di sette piccole Provincie mezze inondate dal mare, con uno spirito di ordine pagava meglio i suoi soldati, che il Sovrano del Perù, del Messico, della Spagna, di Napoli, di [illegible], e di tanti altri Sta[illegible] La Repubblica Veneta espose, ch' essendo [illegible] frontiera [illegible] il Turco, avrebbe pre[illegible] le sue [illegible]zioni da quel che gli al[illegible] [illegible] per non restar poi sola [illegible] [illegible]tta del troppo potente av[illegible] [illegible] allora ogni idea di uni[illegible] [illegible]one andò in fumo, e l' Invia-

quanto a se ch' era in guerra attuale con la Porta, lo inviò a Roma. Quella Capitale che dopo *Costantino*, non avea mai veduti Ministri di quella superba nazione, si messe in gran moto, non perchè potesse aderire alle sue richieste, ma per curiosità. Il Papa non avea, come in addietro, quella terribile influenza, che lo rendeva arbitro delle Corone e degli scettri; ma conservava ancora presso le Corti del credito e del rispetto. Propose perciò il Santo Padre un' alleanza, tra i Sovrani i più poderosi contro gli Ottomani, mettendo in vista che sotto un Sultano in minore età, col fuoco della civile discordia in casa propria, e stanti le perdite sofferte per parte de' Persiani, non era possibile di trovar tempo più favorevole per annichilare il nemico comune del Cristianesimo. La proposizione era innegabile; ma per la maggior parte i Regnanti maggiori erano in quel tempo, o deboli, o alieni da una operazione che richiedea fermezza e vigore. *Giacomo I* Stuardo, Re d' Inghilterra successore della defunta *Elisabetta*, era generalmente disprezzato di dentro e di fuori del suo Regno, perchè si perdeva in dispute Teologiche, e in maneggj, quando vi sarebbe stato bisogno di spedire di flotte, e di soldati. Il suo poco credito presso le Nazioni straniere contribuì molto a privarlo di quello che aver dovea in casa propria. *Enrico IV*, Re di Francia, che sarebbe stato l' eroe de' suoi tempi per la franchezza del suo carattere e la sua somma bravura e intelligenza militare, occupato

1604

to nel gran progetto d' una più importante
uerra che meditava ; per cui aveva già am-
massate grosse somme ; e che restò ineseguita
alla di lui morte , rispose , che avea bisogno
i attendere al suo Regno per rimetterlo in
re e ripopolarlo ; e che , se gli Spagnuoli
e aveano profusi tanti milioni per tener
va la guerra civile contro di lui ; gli aves-
ro impiegati contro gli Ottomani , questi
rto sarebbero stati depressi . *Filippo III* , Re
Spagna e di Portogallo , era pieno di buo-
intenzione per sostenere gl' interessi della
sa d' Austria , di cui egli era il primo in-
viduo ; ma la negligenza dell' amministra-
one delle regie rendite fu sì grande sotto
lui , e il maneggio de' regj erarj così in-
dele , che poco dopo il suo avvenimento al
rono , nella guerra che da 35 e più anni
ntinuava contro gli Olandesi che si erano
ttratti al *dominio della* sua corona , non
era con che pagare le truppe che militava-
ne' Paesi Bassi . Un semplice *Statolder* o
apitan Generale di sette piccole Provincie
ezie inondate dal mare , con uno spirito di
dine pagava meglio i suoi soldati , che il
vrano del Perù , del Messico , della Spagna ,
Napoli , di Milano , e di tanti altri Sta-
. La Repubblica Veneta espose , ch' essendo
lla frontiera contro il Turco , avrebbe pre-
le sue determinazioni da quel che gli al-
avessero fatto , per non restar poi sola
posta alla vendetta del troppo potente av-
rsario. Così per allora ogni idea di uni-
sal confederazione andò in fumo , e l' In-
via-

1603 viato Persiano ritornò al suo paese non ca-
rico d' altro che di parole.

XVII. Era stata, per mezzo de' Ministri
1604 Inglesi residenti alla Porta, e in Praga, in-
Acmet I. Ridolfo II. Imperatore. tavolata qualche proposizione di tregua (co-
nestandosi sotto questo nome la pace tra l'
Imperatore de' Cristiani, e quello dei Turchi
sempre nemici naturali); ma per l' esorbitan-
ti pretensioni degl' Infedeli, il trattato restò
sospeso. Il Divano allora credette di dover
terminare con qualche colpo di strepito una
guerra che durava già da 14. anni, che gli
era costata tanto sangue, e che in fine altro
non avea prodotto che l' acquisto di qualche
piazza. Inviò però con un grosso esercito *As-
san* Bassà a stringer d' assedio Strigonia, con
l' istruzione, s' ei prendeva questa piazza
di passare a Presburgo, ed indi di penetrar
nell' Austria. L' Imperatore fece immediatamen-
te marciare il General *Basta*, innalzato alla
dignità di Supremo Maresciallo e di Governa-
tore della Transilvania, ad opporsi agli Ot-
tomani; ed egli, comandando solo, senza az-
zardare un dubbioso cimento, e con quelle o-
perazioni, che sono più illustri di una vit-
toria, continuamente infestando il nemico e
rompendogli i convogli, lo ridusse a lasciar
l' assedio con molto svantaggio: poichè nell'
atto in cui questo si ritirava, gli trucidò 10
mila uomini, e gli portò via gran parte del-
le armi, e del bagaglio. Avrebbero gli af-
fari presa perciò in quest' anno un' ottima pie-
ga, e le Armi Austriache riacquistata la pri-
miera superiorità, se un impensato avvenimen-
to

1604

non avesse sconcertati tutti i disegni del
ode Comandante. Avea egli lasciato nel
o posto in Transilvania il Conte di *Bel-*
iojoso, Milanese, uomo di somma alterigia,
che ad un umore bilioso univa un' eccessiva
verità. Con la sua imprudenza e soverchio
lo, terminò di alienare l' animo de' sudditi
ngari dall' Imperatore. Proibì, appena en-
ato al governo tanto nella Provincia che
ll' Ungheria vicina, a nome di Cesare, o-
i e qualunque esercizio della Religione de'
otestanti, sotto pena di grosse tasse pe-
niarie. Tolse loro la Chiesa Cattedrale di
ssovia per darla a' Cattolici; indi s' impa-
nì del Castello di Giob, appartenente a
efano Botskai, uno de' primarj Magnati, e
à Ministro dell' estinto *Sigismondo Battori*,
ndannandolo allo sborso di grossissima som-
per non esser comparso a render conto di
al *suo tribunale*. *Era* questo, presso a po-
un trattare gli Ungari come erano sta-
trattati i Fiamminghi dagli Spagnuoli. *Ste-*
no, ch' era Zuingliano o Calvinista, perchè
n si è mai venuto in cognizione qual fosse
sua religione, in vece di pagare, levò del-
truppe, si unì a varj Polacchi, marciò con-
Belgiojoso, e lo disfece, insieme con un
po di 6 mila Tedeschi da esso comandati.
esto piccolo soffio produsse in un momen-
n incendio terribile. Tutta l' Ungheria e
Transilvania furono ben presto in combu-
ione, e negarono con aperta ribellione di
riconoscere il dominio Austriaco. Il *Bots-*
, assistito dalle milizie Turche, si trovò

1605

in poco tempo in grado di farsi temere; [illegible]
1605 pubblicò per tutta l' Europa un Manifesto, contenente, *ch' egli non prendeva le armi se non per difendere la Religione e la libertà della Ungheria, oppressa da' Ministri dell' Imperatore, e conculcata a suggestione de' Gesuiti*. È d'uopo sapere che que' Religiosi, estinti a' nostri giorni, approvati da *Paolo III*, erano divenuti potentissimi in pochissimi anni, e avevano grande influenza ne' primarj gabinetti, ed in ispecie in quelli di Madrid, e di Vienna. Inviò egli Ambasciatori a Costantinopoli e offrì cessione di Fortezze ed ampj tributi. *Belgiojoso* credette non dovere abbandonare la campagna; e si accinse a tentar di nuovo la sorte contro di lui; ma quando fu per esporsi a nuovo cimento, gli Ungari, che avea seco di se, si sollevarono, e passarono nel partito de' malcontenti; onde ebbe del buono a ridursi in salvo, dopo aver lasciati sul campo altri 4. mila uomini. Il Commissario Imperiale *Penz*, che avea eretto un terribile tribunale contro i ribelli, fu consegnato in mano a' Turchi, e il Colonnello *Lippa* abbracciò il partito del *Botskai* che lo nominò suo Luogotenente Generale. Questi fu il primo suddito Ungaro che osasse prender le armi contro la Casa d' Austria, accendendo un fuoco, che a smorzarlo non bastarono più di 100 anni di crudelissime civili discordie. Il pretesto di Religione servì a lui di coperta per farsi proclamare in una Dieta, a cui assistè un Chiaus Turco, Principe Sovrano della Transilvania. Il Gran Signore, anzioso di man-

potente corpo di truppe composto delle gua
1605 nigioni di Belgrado, e d' altre circonvicine fo
tezze, marciò ad investirla. Era composto i
presidio di tre nazioni, d' Italiani, d' Ung
ri, e di Tedeschi. Non si fidando il Con
Guglielmo Astiense, Governatore della Città
degli Ungari, sotto pretesto che fossero es
obbligati a combattere sulle Saiche nel D
nubio, gli cacciò fuori delle mura; ed
glino, offesi, si sollevarono, e si dichiar
rono volere essere sottomessi a' Turchi,
tolta dalle bandiere l' Aquila Cesarea,
posero le Lune Ottomane. I Tedeschi si d
fesero in principio; ma nell' ottavo giorno
sopraffatti dal vino bevuto a dismisura,
combattendo più con furore audace che c
ordine, e subordinazione militare, sen
volere obbedire al comando, si lasciaro
tagliare a pezzi. Si ritirarono nel caste
gl' Italiani, e dettero non equivoci segni
coraggio; ma volata con grand' effetto u
mina fatta dai Turchi, vollero a forza v
nire a patti, e distesa una capitolazione
lor modo, l' esibirono al Vice Governato
Conte *Dampierre*, ch' era succeduto al dett
Conte *Guglielmo* restato ucciso. La lace
egli pieno di onorato sdegno; ma i medesi
mi, perduto ogni freno, gli messero le man
addosso, e lo consegnarono ad *Alì*, Bassà d
Buda, che introdussero entro le porte. Que
sti non solo accordò ampie condizioni; m
esibì anche denaro a chi volea restare sot
to le bandiere del Sultano; e più di 300,
per timore del gastigo, si fecero Turchi.

Al-

1605

..i mille vennero scortati fino a Comor-
.., con bandiere spiegate; e tale fu il buon
..vizio prestato in Ungheria dai soldati in-
..ti da Roma e da altri Principi d' Italia.
..a nondimeno stanca la Porta di sì lunga
..erra, tanto più che i suoi eserciti aveano
..quest' anno sofferto in Asia due terribili
..nfitte dalla parte dei Persiani; e conoscea
..n aver più modo di mantenere la guerra
..due così diverse, e lontane contrade. Af-
.. di prescrivere le leggi, 25 altri mila
..rchi, tra infanteria, e cavalleria, rinfor-
..ono il corpo d' *Aly*, che prese allora il

1606

..lo di Seraschiere; e l' Imperatore, innal-
.. il Maresciallo *Basta* al grado di Gene-
..simo, lo rinforzò di soldati, ond' ei po-
.. far fronte agli Ottomani. Le due ar-
..e, giunte l' una a fronte dell' altra,
..i che fossero state d' accordo, stettero
..re sulla difesa; e fortificandosi diligen-
..nte ne' respettivi campi, schivarono ogni
..ie di scaramuccia, ed impegno che aves-
.. potuto condurle ad un' azione generale.
..nto che gli eserciti restavano nell' ina-
..e, si parlava di pace ne' due campi. I
.. Imperj, Germanico, ed Ottomano, era-
.. da più di 16 anni impegnati in una guer-
.. continua, ch' era costata somme immen-
.. senza procurare alcun vantaggio consi-
..bile a veruna delle due parti belligeran-
... Dopo sforzi straordinarj e continui, le
.. nazioni, spossate, sentivano la necessi-
.. di un intervallo di riposo per istabilire
.. loro forze, e più non somministravano

G 3 che

che a fatica ai loro Sovrani i sussidj ne-
1606 cessarj onde proseguire le ostilità. Ridol[fo]
sospirava la pace, per seguitare a vivere ri-
chiuso nel suo palazzo, a meditare tranqu[il]-
lamente le specolazioni filosofiche, e ad [ac]-
cumular del danaro; cosa poco combinab[ile]
colla filosofia. La Porta, governata da[lle]
deboli mani di un fanciullo, e raggirata d[a]-
gli intrighi della Sultana madre, e dei fa[vo]-
riti, avea estrema necessità di calma in [Eu]-
ropa, onde attendere a' guai dell' Asia, d[ove]
il Bassà di Babilonia si era sollevato, e [a]-
vea tolte alla soggezione Ottomana tutte [le]
vaste e ricche Provincie dell' Asia Mag[gio]-
re. I Cosacchi, popoli dell' Ucrania che [in]
parte riconoscevano il dominio della P[olo]-
nia, e in parte quello della Moscovia, [e]
quando poteano non obbedivano ad alcun[o]
faceano impunemente delle scorrerie per [ven]-
dicarsi de' Tartari, loro vicini, sul terri[torio]
Turco, ed aveano saccheggiata, e abbru[cia]-
ta la Città di Bender, e quella di Kil[ia]
ora detta la vecchia, sopra le bocche [del]
Danubio. Il Bostkai fu il primo a far[e]
proposizioni di accomodamento. In que[sto]
stato di cose, si volle a Vienna sentire [il]
parere del Maresciallo Basta, il quale, [a]-
vendo portato via con pochissima perdita [un]
grosso convoglio di viveri, e di munizi[oni]
agl' Infedeli oltre a più di 1800 bestie [da]
riche, gli avea obbligati a retrocedere [per]
non morire di fame. Egli espose francam[en]-
te il suo sentimento in questa lettera:

1606

Sacra Imperial Maestà

*Armata, che Vostra Maestà mi ha af-
fidata, è numerosa di più di 50 mila
ati agguerriti e disciplinati, capaci della
ardua impresa. I vantaggi, da me ri-
ati negli anni addietro sotto i gloriosi au-
j di Vostra Maestà, mi hanno dimostrato
modo di vincere i Turchi. Maggiori spe-
nze, e la più fausta occasione di rimette-
sotto il dominio della Casa d'Austria tutto
Regno d'Ungheria non è possibile il trova-
mai più, e con le brave genti, che sono
to i miei ordini, in due sole campagne è
credersi di venire a capo di tal conqui-
a. Sono i nemici languidi, spossati, abbat-
ti dalle grandi sconfitte recentemente loro
te dal Re di Persia; e benchè siano a noi
eriori in numero, la nostra buona disci-
na suppliace alla quantità, e la scienza
litare alla ferocia. Torni in questa mentre
sollecitare gli ajuti del Pontefice, e lo ec-
iti a promovere i Principi Cristiani ad oc-
rrere con le loro forze al sollievo della Cri-
tianità: si procuri nuovi ajuti dagli Eletto-
i dell'Impero; e si rappacifichi col* Bostkai, *
he lo desidera, per non aver contrarj gli Un-
ri, verso i quali è necessario usare del ri-
ardo e della destrezza. Non permettiamo,
gli Ottomani ci facciano a loro arbitrio
pace, e la guerra, essendo che la necessi-
, e non la buona volontà, gli costringe a
cercar la sospensione di armi con noi. Delle*

1606 *esibizioni che fanno, siamo debitori ai Persiani, che gli hanno così completamente sconfitti, e alle interne ribellioni del loro Impero; ma cessate queste, torneranno essi alle offese, onde è necessario rispingergli almeno di là dal Danubio. Se la pace comple ai Turchi, non comple ora a Vostra Maestà; se un così feroce nemico la desidera, è segno manifesto che ne ha bisogno, altrimenti la superbia Ottomana non si abbasserebbe a procurare, la prima, d'accomodarsi. Questo è il mio sentimento. Io giudico, che nelle attuali circostanze non si debbano assolutamente abbandonare le armi. La propizia congiuntura di domar l'alterigia di sì superbi, e perfidi nemici, ripeto che forse più non tornerà.*

Queste fondate ragioni del saggio Comandante Cesareo fecero breccia sul cuore di *Ridolfo*, e di *Mattias*; ma i Consiglieri sempre gelosi della gloria de' Capi di armata, e loro nemici personali, le ritorsero in senso malizioso e depravato, esagerando la stanchezza de' popoli, la devastazione de' paesi, la mancanza del denaro, e che si dovea seguire ciò che dettava la buona politica, e il bisogno dello Stato, senza ascoltarsi i consigli di un capo di armata, che troppo interesse avea nel proseguimento della guerra. Inviati pertanto varj segreti emissarj al *Bostkai*, dopo varie discussioni, restò con esso stipulato:

I. Che in avvenire gli Stati del Regno di Ungheria, che sempre aveano conservata una for-

1606

forma di elezione per i loro Re, si sarebbero potuti eleggere il Governatore Generale dello Stato, e che questa scelta sarebbe caduta sopra la persona dell' Arciduca Mattias:

II. Che il Bostkai sarebbe stato riconosciuto Principe Sovrano della Transilvania, con che rinunziato avesse ad ogni sua pretensione sul Regno di Ungheria, e che dopo la di lui morte, gli Stati di quella Provincia si sarebbero potuti eleggere un nuovo Principe col consenso dell' Imperatore;

III. Che l' Imperatore avrebbe accordata in Ungheria un' intera libertà di coscienza; e che i Vescovadi (benchè la nomina fosse un diritto della Corona), non si conferissero che a soli nazionali.

Posto un qualche termine alle interne turbolenze dell' Ungheria, il *Bostkai*, che avea le istruzioni e la plenipotenza del Sultano *Acmet I.*, trattò della tregua fra esso, e *Ridolfo*; e questa fu conclusa in Comorra nel dì 9. di Settembre coi seguenti articoli:

I. Che il Sultano Acmet avrebbe trattato l' Imperatore Ridolfo II. da padre; e Ridolfo avrebbe trattato il Sultano da figlio:

II. Che tutti i Principi Sovrani della Casa d' Austria sarebbero stati compresi in questa tregua, ed in ispecie Filippo III., Re di Spagna, se lo avesse trovato a proposito:

III. Che i Tartari vi sarebbero compresi sotto la garanzia della Porta, con che non potessero fare ulteriori scorrerie contro i Cristiani:

IV. Che questa tregua durata sarebbe per

1606

25 anni, che ogni tre anni, i due Imperatori si sarebbero inviati dei reciprochi regali, e che attualmente ambe le parti si sarebbero mandati dei donativi, ascendenti al valore di 200 mila fiorini:

V. Che ciascheduna delle parti ritenuto averebbe quel territorio di cui era nell' attual possesso, e che sulle piazze occupate durante la guerra non vi sarebbero imposti dazj di sorta alcuna:

VI. Che nessuna delle medesime averebbe potuto attaccare le piazze dell' altra sotto il minimo pretesto, e che ognuna averebbe potuto a suo piacere far fortificare le piazze di Frontiera;

VII. Che sarebbero restituiti con tutta la buona fede i prigionieri fatti da ambe le parti senza riscatto veruno;

VIII. Che il trattato fatto con Bostkai Principe di Transilvania, averebbe avuta la sua piena sussistenza, anche con i suoi successori, i quali averebbero goduto della protezione dell' Imperatore, e della Porta.

1614

Acmet I. Mattias I Austriaco Imperatore.

XVIII. Dall' epoca di questa pace in poi incomincia un nuovo periodo di Storia sempre più interessante. Nuovi attori si vedranno comparire tra poco tempo in iscena, animati da altre tendenze, e da altre passioni; ma gli avvenimenti, che ne provennero, ebbero sempre l' istessa concatenazione di motivi. Nuove risse insorsero tra la Casa d' Austria e gli Ungari, che voleano scuotere il suo giogo; e nuovi progetti di ambizione furono messi in campo per occupare

1614

pare e turbare l'Imperatore di Germania, è il Sultano dei Turchi. Nell'ultimo articolo della enunziata tregua, vi era, come si vede, lasciato un seme perpetuo di contesa tra le due Potenze, col darsi ad entrambe la protezione di uno Stato posto in mezzo a' respettivi dominj. In fatti, alla prima vacanza del Trono della Transilvania, rinaque l'occasione di guerra. Il *Bontkai*, mentre si accingeva a cogliere i frutti della sua ribellione col far da padrone nel nuovo suo Principato, fu avvelenato a tradimento da un suo Segretario. In sua vece, i Transilvani elessero *Gabriele Battori*. Si maneggiava questi con somma accortezza e nella miglior maniera tra Vienna, e Costantinopoli, quando ribellatisigli i sudditi perchè ei volea assoggettargli a un regolamento di Giustizia, fu obbligato dal Capo dei ribelli, chiamato *Betlem Gabor*, soldato Ungaro di fortuna, e uomo intraprendente, vivace, e ambizioso, a ritirarsi nell'Ungheria, e a chiedervi i soccorsi della Casa d'Austria. Era giusto, dopo la morte del placido *Ridolfo*, ad occupare il Trono dei *Cesari* Tedeschi *Mattias I.*, quello istesso di cui molte volte si è parlato, ed abbiamo accennato il carattere. Avanti a lui la maggior parte dei Principi di Germania, egualmente che molti altri d' Europa, non mantenevano truppe fisse, a riserva di poche, se non in caso di guerra; terminata questa, si licenziavano, onde il più delle volte tali milizie erano poco ad-

de-

destrate ; e men' obbedienti . Egli fu, che
1614 cominciò a tenere al soldo, continuamente
dei reggimenti regolati , e soldati disciplinati; cosa che fece coll' andar del tempo, come osserveremo, cangiar d'aspetto le cose. Appena ricevuta l' istanza del *Battori* , egli inviò il Maresciallo *Basta* verso la Transilvania; ma questo, per la difficoltà delle strade non essendo giunto in tempo , temendo l' infelice Principe di cadere in mano del suo competitore, che assistito dai vicini Bassà, lo incalzava per ogni parte , preso dalla disperazione , si fece uccidere da uno dei suoi Uffiziali ; esempio unico presso i Principi moderni . Tre giorni dopo, *Sander* Bassà, ch' era entrato nella Provincia con 16 mila uomini , ne dichiarò Sovrano tributario della Porta *Betlem Gabor* ; e i popoli , che non poteano soffrire neppur l' ombra della minima soggezione agli *Austriaci* , lo riconobbero con grandi contrassegni di giubbilo in tal qualità . L' Imperatore *Mattias*, che dopo avere strappate successivamente al defunto fratello *Ridolfo* quasi tutte le Corone ereditarie , per cui era morto, si può dir di dolore, avea da lui ereditati immensi tesori . Con questi ebbe campo d' inviare in Ungheria un esercito di 70 mila bravi combattenti , al di cui comando destinò il famoso *Ambrogio Spinola* , che si era acquistata la fama del più rinomato condottiere d' armate . Allor quando questo, inviati i necessarj attrezzi , stava per partire , giunse a Vienna un

1615

un Ambasciatore Ottomano, che a nome del Gran Signore iscusò gli eccessi commessi in Ungheria da' suoi Bassà, e richiese di rinnovare il già riferito Trattato. Molte ribellioni aveano nuovamente sofferto le frontiere Turche dal canto del mar Nero per parte dei Mingreliani, e dei Giorgiani, che aveano abbracciato il partito della Persia, la quale continuava a mantenersi in grand' auge e in molta superiorità nell' Asia; onde, restandovi sempre le istesse cause, il Divano non volea venire a rottura aperta con la Casa d' Austria. Fu rinnovata perciò la tregua del 1606 per altri 25 anni, con che *Alba Reale*, *Pesth*, e *Canissa tornassero* [s]*otto il dominio Cesareo: che permesso fosse a' Preti e ai Religiosi Cattolici d' amministra*[r]*e i Sagramenti, e d' attendere al Divino Servizio in tutta l' estensione degli Stati del Sultano; e che Betlem Gabor godesse in pace* [l]*a Transilvania, purchè la riconoscesse in feu*[d]*o dalla Corona d' Ungheria*. Una guerra lungamente felice non avrebbe potuto produrre migliori condizioni; e la Corte di Vienna avrebbe anche fatto l' acquisto di qualche altra piazza, se *Mattias* avesse voluto trasandare l' articolo della religione, che a lui, per vero dire, stava a cuore più di ogni altra cosa. *Acmet*, oltre alle dette ribellioni, si affrettò a rimettere in piedi la tregua, per essere al coperto dalle intraprese di *Sacaja*, che pretendendo di esser figlio di *Maometto III.*, e suo fratello maggiore, sosteneva essere a se devoluto l' Impero, e sollecita-

va-

1619

va tutti i Monarchi Cristiani ad ajutarlo a rimontare sul Trono a se dovuto. Egli si era messo alla testa dei ribelli nell' Asia Minore; ma dopo essere stato disfatto; scorsa avea la Polonia, la Germania, e la Francia, affine di sollecitare tutte le Corti in suo favore. *Acmet* però poco potè godere delle tranquillità che si era procurato con qualche sacrifizio; poichè il suo gracile temperamento, spossato dalla dissolutezza, lo condusse a morte nella fresca età di anni 25, egualmente maltrattato dai suoi Ministri, dai suoi nemici, e dalle sue indisposizioni, con lasciare la potenza Ottomana alquanto rallentata, e indebolita. Sul vedovo soglio ascese *Mustafà I.*, in età di 20 anni; ma dopo 3 mesi e tre giorni in una sollevazione fu deposto come stolto, e incapace di regnare, da' Gianizzeri, che posero in sua vece in possesso della Corona *Osmano I.*, figlio del defunto *Acmet*, di soli 13 anni. Fu *Mustafà* il primo Sultano Ottomano sbalzato formalmente dal Trono da quell' insolente milizia, che se in principio fu il sostegno della forza Turchesca, divenuta in progresso più audace e dannosa de' Pretoriani dell' antica Roma, ne fece divenire il governo una confusa anarchia, sempre in procinto di rimanere sepolta sotto le proprie rovine.

1618

Osmano I. Ferdinando II. Austriaco Imperatore.

XIX. Pochi anni dopo in questo si può dire momento di calma, passò alla tomba l'Imperatore *Mattias*, che non avendo lasciata prole, tutti gli Stati Austriaci, unitamente alla dignità Imperiale, vennero a cadere nel-

la

1618

la persona di *Ferdinando II.*, suo cugino, era in molto critiche circostanze per lui, e per la Casa d' Austria. Non mai le idee di scuotere la soggezione del Trono erano state in Europa più in vigore che in quei tempi. L' Ungheria, la Boemia, la Slesia, il Tirolo, e l' Austria Inferiore, e Superiore erano divenute, quanto gl' Inglesi, e gli Olandesi, gelose de' loro privilegj, e questo spirito dominava in Germania, come si è osservato, fin da' tempi di *Carlo V.* L' esempio delle Sette Provincie Unite di Olanda, che nel 1609 aveano forzato il Re di Spagna, dopo 50 anni di ostinata guerra civile, a riconoscerle indipendenti, presentavasi incessantemente all' imaginazione de' popoli, che pretendeano avere gli stessi diritti, e credeano d' esser più in forze degli Olandesi. A questo umore serviva di pretesto la religione, stante che *Ferdinando* abborriva all' eccesso le sette che divideano il Cristianesimo, ed era zelantissimo Cattolico, a segno, che appena succeduto nella sua porzione patrimoniale a suo padre, non avea mai voluto soffrire verun suddito che buon Cattolico non fosse; onde a molti era convenuto vendere i propri beni, ed errare altrove emigranti. Perciò ai Principi Protestanti grande apprensione appariva ch' ei impor volesse a loro un giogo pesante, tanto più che bisognoso dell' oro, e de' consiglj della Spagna, non potea fare a meno di non si governare con le massime di quella nazione, massime allora generalmente odiate. La Boemia per tale og-

oggetto si sollevò; e i malcontenti, dopo a-
ver gettati tutti i Ministri Cesarei dalle fi-
nestre del palazzo di Praga, dichiararo-
no loro Re, in confronto di *Ferdinando*, a
cui avean prestata obbedienza, il giovane
Federigo V. Elettor Palatino. La Moravia,
l' Austria, e tutte quasi le altre provincie
degli Stati di Casa d' Austria si sollevarono
unanimente anch' esse; e per sostenere il
governo generale, fu eletto un Consiglio di
30 persone, native di tutti gli Stati tumul-
tuanti. Il primo passo di questa efimera Reg-
genza fu di scacciare d' ovunque i Gesuiti
creduti autori e promotori del rigorismo con-
tro i non Cattolici, e di chieder soccorso a
tutti i Principi Riformati. Nella stessa Cit-
tà di Vienna vi era un gran fermento; e
questo sarebbe ugualmente scoppiato se non
l' avesse frenato *Ferdinando*, con la sua pre-
senza. Restò quella Capitale come bloccata
per ogni parte; ma egli, pieno di coraggio,
non si perdette d' animo in sì pericolosi e-
venti. Aprì i tesori di *Ridolfo*, adunò vive-
ri alla meglio che potè, armò tutta la sco-
laresca, e si accinse a far fronte per ogni
parte ai sudditi ribelli, mostrando una fer-
mezza eroica, e un animo imperturbabile.

1618

1619 La Casa d' Austria era in quel tempo come il
dado della fortuna di Europa; mentre chi la
desiderava sublimata, chi procurava vederla
abbattuta. Tra questi ultimi vi erano i Mi-
nistri della Porta, che incitavano l' ambizio-
so *Betlem Gabor* ad entrare nel ballo, a pro-
fittare dell' occasione, a cingersi il crine con
la

1619

Corona d'Ungheria, per il che eseguire gli promisero uomini, e danaro. Gli Ungari, che credeano venuto il tempo di non esser più sottoposti ai Tedeschi, lo invitavano al medesimo gioco. Poco egli si lasciò pregare, e ricevuto un rinforzo alle sue truppe di 10 mila tra Turchi, e Tartari, si avanzò con 40 mila uomini nell'Austria, do- po essersi, senza far precedere alcuna dichiarazione, impadronito, cammin facendo, di Cassovia, di Filech, di Tirnavia, e di Presburgo. I Confederati Boemi, per unirsi a lui, entrarono per la seconda volta nell' Austria, e poco mancò che non occupassero i ponti vicino a Vienna, se il General Dampierre, con una celebre difesa, non gli avesse sostenuti. Si avanzavano essi verso Ungheria, quando il General *Buquoi*, con li 5 mila uomini di truppa veterana, conoscendo esser gli Ungari più feroci che disciplinati, attaccò *Betlem Gabor*, che avea mila soldati la metà de' quali Tartari, e Turchi; e malgrado tanta sproporzione, ne ottenne un segnalato vantaggio. Non potette però con sì poca gente impedire nè l' unione delle armate ribelli, nè che il *Gabor*, il Conte della Torre, Generale de' sollevati Boemi, minacciassero di porre un' altra volta il blocco a Vienna; ma i Turchi, non assuefatti al rigido clima della Germania, non ostanti le preghiere e le ragioni del Transilvano, vollero ritornare alle loro case. Mentre però, staccatisi da lui, s' incamminavano verso Buda, e verso altre piazze

 di

1620 di loro dominio, assaliti improvvisamente dal Conte *Esterasi*, Generale Ungaro, del partito Imperiale, furono disordinati, battuti, e tagliati a pezzi, talchè pochi ebbero la fortuna di rivedere il natìo paese. In questo tempo i Boemi, e il loro effimero Re, *Federigo V.* Palatino, perdettero la famosa battaglia di Praga; e la loro ribellione restò, con sì celebre vittoria, soffogata appunto nel suo massimo ardore; l'Austria fu rimessa a dovere; la Moravia e la Slesia soggiogate, ed i Protestanti per tutto umiliati e depressi. La guerra dell'Ungheria restò sola a dar qualche inquietudine alla Corte di Vienna. S' inviò un Ambasciatore a Costantinopoli a far delle doglianze con la Porta per queste irruzioni de' Turchi, e per la loro confederazione co' ribelli in tempo di tregua; ma il Divano, che avea piacere di far la guerra tacita all' Imperatore senza dichiararla apertamente, rispose con alterigia, che quanto era accaduto in Ungheria, non era a notizia del Gran Signore. Credette allora l' Imperatore di non dovere usar più riguardi; ed inviò contro di essi, e contro *Gabor* il predetto General *Buquoi* con 25 mila uomini, con i quali questo guadagnò contro di lui due battaglie, una verso Esperies, l' altra verso Tokai, uccidendogli più di 5 mila de' suoi soldati. Andò quindi ad assediar Nahaisel, e la prese di assalto; ma nell' incalzare con troppo calore una partita del presidio Ungaro ribelle, restò ferito a morte da diversi colpi di sciabla per cui poche ore

1620

dopo se ne morì, generalmente compian-
per le rare sue doti, e per la scienza
[mi]litare che possedea in sublime grado. Al-
[lo]ra il Transilvano, vedendo sempre più de-
[cli]nare gli affari suoi, chiese la pace a *Fer-
[din]ando*, e rinunziò al titolo di Re d' Un-
[ghe]ria, che si era fastosamente arrogato: re-
[stitu]ì a *Cesare* la Santa Corona, che avea
[l]'anno decorso presa nell' atto di occupa-
[re] la Città di Presburgo; e si contentò del
[su]o Principato di Transilvania e del riacqui-
[sto] di sette Contee che possedea nell' Unghe-
[ria] Superiore. Il rimanente di quel Re-
[gn]o, teatro eterno di guerra, desolato da lun-
[go] tempo senza interruzione, era piuttosto
[allo]ra d' aggravio che di giovamento alla Ca-
[sa] d' Austria, ma era sempre un baluardo e
forte antemurale agli Stati Austriaci. Ac-
[com]odato che questi si fu con Cesare, esor-
[tò] i Turchi, ch' egli chiamati avea in suo
[soc]corso, a rimettere gli schiavi Cristiani che
[ave]ano fatti in libertà; ma essi niente volle-
[ro] eseguire. Avendone presi molti nelle loro
[sco]rsioni, loro intenzione si era di traspor-
[tar]li nella Tracia per venderli; onde si di-
[vis]ero, e una parte prese la strada della
[Ci]ttà di Temiswar, altri quella di Canissa.
[Att]endogli però il prode Conte *Esterasi* di nuo-
[vo] aspettati al passaggio del fiume Nitria, ne
[ucci]se più di 1100; e contemporaneamente i
[Gov]ernatori di Comorra e di Giavarino ne
[uc]cidrono altri 1000, ricuperando le spo-
[glie], e gli schiavi e quanto altro gl' Infede-
[li] avean preso. La Porta, al ragguaglio di

 que-

1620

questo fatto, seguitò a usare l' istesso miste-
rioso silenzio; e ciò perchè troppo avea d
attendere a' mali che la minacciavano, e il
governo, come si è detto, era caduto sott
una democrazia militare, peggiore assai de
potere arbitrario. Continuavano i Cosacchi l
loro incursioni e piraterie sulle coste del ma
Nero vicine a Costantinopoli, portando vi
nel loro paese, posto alle rive del Boristene
gran quantità di schiavi e ricchi bottini. Pe
cuoprirsi da questi insulti, venne spedito co
tro di essi *Menin* Bassà, con una squad
considerabile di galere; ma i Cosacchi, m
sisi in agguato verso le bocche del Danubi
con isfrontata arditezza, ebbero il coraggio
affrontare la squadra Turca, che dopo qu
che contrasto, costrinsero a darsi alla fug
dopo averne presi 8. legni; il Bassà, fe
to in una coscia, e fatto prigioniero, fu t
gliato a pezzi a colpi di scimitarra, tra qu
li che se lo disputavano per avidità di risc
to. Battuta questa squadra, si accostaro
allora i feroci Cosacchi alla suddetta Città
Costantinopoli, devastandone gli ameni ed
bertosi contorni marittimi. Non aveano m
no di 400 barche, costruite alla loro foggia
lunghe, e leggiere, con dieci remi per pa
te a due uomini per remo, voganti all'
dietro. Avea ciascheduna barca 50 uomini
gente sobria infaticabile e feroce. E' impo
sibile descrivere la confusione e il tumult
di quella vasta e popolata Capitale, che
170 e più anni non avea mai veduto il lam
po delle armi nemiche. Pieno di strida e d

gemi-

1620

uti era il Serraglio, dalle di cui finestre
deano le donne, ivi rinchiuse, le fiamme
' Casali incendiati tanto sulle coste d'Asia,
uanto d'Europa. Si fecero immediatamente
scire tutti i Giannizzeri armati; e le istes-
guardie del Gran Signore col *Reis Effen-*
o Governatore della Città uscirono in cam-
gna. Si portò il cannone sulle mura; e si
sero, a forza di braccia, le parti più de-
li in istato di difesa. Gli aggressori allo-
, all'accostarsi di tante forze, montati su'
ocissimi loro navigli, se ne tornarono, ca-
hi di ricchezze e di prede, nel loro paese,
tenti di aver fatte provare a' Turchi quel-
istesse devastazioni, che tante volte avea-
questi messe in opra contro i Cristiani:
ornata alquanto la calma, l'alterigia Ot-
ana, che ha tanta idea di sua potenza,
ò scossa da quest' insulto inaudito, che
a fatto tremare nel suo serraglio uno de'
potenti Monarchi della Terra. Si dolse
mente *Osmano* de' suoi Generali e delle
truppe, che non fossero stati bastanti a
cidare e a distruggere un branco di ladro-
Nell'impeto di sua collera, fece chia-
e l'Inviato di Polonia, e gli rimproverò
chè il suo Re permettesse a que' popoli,
sudditi, di commettere sì fiere incursio-
negli Stati di chi non era nemico della
ubblica. Rispose il Ministro, che il Re
Polonia, essendo il primo Magistrato e
n il Sovrano di un Regno Feudale, non
a bastante autorità nè forza da farsi ob-
ire da gente così feroce e indomita come

1620

i Cosacchi. S'incollerì fortemente il Sultano a questa risposta; e risolvette nell'atto di portare il ferro, e il fuoco nel seno della Polonia, giurandone la distruzione, poichè avvezzo a una specie di comando dispotico non potea darsi a credere, che vi fosse un Re, che non avesse la potestà di comandare a' suoi sudditi.

1620

Osmano I. Ferdinando II. Imperatore

XX. L'idea del giovane Sultano, alieno dalle mollezze del Sertaglio, e da' piaceri analoghi alla fresca età, era in un tempo di vendicarsi, e di far risorgere la gloria, e lo spirito marziale nelle truppe, alquanto avvilite da' passati infausti avvenimenti. Chiamò egli adunque a Consiglio il Divano; e divisi i sentimenti, si disputò per lungo tempo contro qual Potentato Cristiano si dovesse muover l'armi. Il Bassà del mare mise in vista la Casa d'Austria ed in ispecie il Re di Spagna, poichè i suoi Regni, d'onde fin dal 1609 erano stati scacciati tutti i Mori Saraceni, che vi erano rimasti ad abitarvi, si trovavano vuoti di gente, onde facil cosa si era eseguirvi una vantaggiosa invasione che avrebbe dato nel tempo istesso un gran colpo all'Imperatore di Germania, il quale non avrebbe potuto più profittare delle continue assistenze e dell'oro di quella corona. Sosteneva il Gran Visir doversi piuttosto rinnovar la guerra in Ungheria, mentre che *Ferdinando* era così distratto nelle contese co' Principi Protestanti dell'Impero, che gli Ungari, i quali aborrivano il dominio Austriaco, avrebbero favorite le armate Musulmane

e che

che le fertili loro campagne, ove da' Sul- 1620
ni antecessori si era acquistata tanta glo-
a, erano troppo comode e capaci di dare
alimento al gran numero delle soldatesche Tur-
che. Si oppose a tal consiglio l' Agà de' Gian-
izzeri, mettendo in vista, che nell' Unghe-
ria, stante la potenza degl' Imperatori Au-
striaci, che aveano tanti Stati ereditarj, se
si erano fatti degli acquisti, si erano soffer-
te anche di gravi perdite, con gran dispen-
dio di tesori e consumo di armate; e che se
Cesare era alle prese co' Protestanti, non con-
veniva sturbarlo, lasciando che i Tedeschi si
consumassero da loro stessi con le guerre in-
testine, tanto più che non era difficile, co-
me altre volte, che l' interesse comune gl' in-
ducesse a rivolgere quelle forze, che attual-
mente combattevano l'una contro l' altra, a
far fronte alle invasioni Ottomane. Soggiunse,
che l' unico mezzo di frenare le incursioni
de' Cosacchi era l' attaccar la Polonia, inde-
bolita dalle continue guerre co' Moscoviti:
che i Tartari, pratici del paese ed avidi di
vendetta e di bottino, avrebbero coadjuvato
all' impresa; e che in fine l' onore dell' Impe-
ro richiedea, che si prendesse una soddisfa-
zione strepitosa contro chi avea ardito di por-
tar la strage e la desolazione sulle porte i-
stesse di Costantinopoli. Benchè tutti i Bassà
discordassero da questo sentimento, essendo
quello che incontrava il genio del Sultano,
fu esso unanimente abbracciato, e ben tosto
venne pubblicata la rottura con la Polonia,
arrestato e messo nelle Sette Torri il Mini-

stro, e furono esposte, secondo il solito, le
1620 code di cavallo sulle porte del Serraglio. Mor-
to il primo Visir, restò a lui sostituito *Ca-
lil*, Bassà del mare; e venuta la primavera
Osmano uscì in campagna, accompagnato da
1621 una delle più numerose armate che posta a-
vessero in campo gli Ottomani Sultani. I
Tartari, col loro Kan alla testa, non erano
meno di 60 mila; e quasi un anno intiero
fu impiegato in tutti gli apprestamenti neces-
sarj alla formidabile invasione. La Capitale
essendo restata sprovvista affatto di milizie,
e sempre esposta alle scorrerie de' Cosacchi,
i Francesi, sempre amici della Porta, e che
in gran numero si trovavano negli Stati del
Gran Signore, presero sopra di loro l' assun-
to di difendere i posti più pericolosi della
Città. Se la bravura de' soldati avesse corris-
posto al loro numero, si potea con quelle forze
conquistare tutta l' Europa; ma se molte era-
no le truppe, pochissime erano le buone, e
le disciplinate; e tutte marciavano mal vo-
lentieri e scoraggite. Regnava allora in Po-
lonia *Sigismondo III*, discendente per parte
di sua madre dalla famiglia de' *Jagelloni* così
ben affetta a que' popoli; e tanto egli che il
Principe *Ladislao* suo figlio, uniti con varj
Palatini o Magnati del Regno, vedendo ac-
costarsi il fiero turbine alle loro frontiere, si
apprestarono, non senza interne discordie tra
i Grandi suddetti, alla migliore e alla più
ardua difesa. Chiesero ajuti a' Potentati Cri-
stiani; ma siccome i Polacchi erano stati fi-
no allora spettatori de' disastri altrui, e non
avea-

1621

[illegible] mai dato ajuto ad alcuno, così non ricevettero. Si posero a cavallo 60 mila circa di que' nobili, ai quali si unirono [illegible] mila Cosacchi. *Ladislao* avrebbe voluto prevenire i Turchi, e portar la guerra nella Moldavia e nella Bessarabia, in vece di aspettarla in casa propria; ma i Grandi suddetti per la maggior parte, vi ripugnarono, a cagione de' loro privilegj, in vigore dei quali non erano obbligati ad andare a combattere fuori del paese. La contesa si riscaldò a tanto, che poco mancò, che il Re non fosse ucciso a colpi di sciabla da un gentiluomo, chiamato *Pikarski*, che gli si avventò addosso nella Chiesa di S. Giovanni di Cracovia. Il Palatino di Vilna *Czernovvieski*, eletto Generale supremo dell' esercito Polacco, ascendente a 80 mila buoni soldati, ma con poca infanteria, andò ad appostarsi incontro a *Coczino*, Fortezza situata al di là del fiume Niester; e appena stabiliti gli alloggiamenti, fece circondare il suo campo con le più valide fortificazioni, essendo in idea, attesa la sua esperienza nell'arte militare, di non comparire contro i Turchi in campagna aperta, ma di stancare il Sultano con la picola guerra stando sempre sulla difensiva. Comparvero in questo mentre le truppe Ottomane, che si dilatarono per la campagna, e cinsero col loro gran numero, come di assedio, l'esercito Polacco. Nel dì 1. di Settembre tentò *Osmano* di tirar fuori i Polacchi da' loro ripari, per dar battaglia campale, e per circondarli con la forza superiore: ma

1621

ma quelli non si mossero; ed il Principe *Cantimiro*, che si era azzardato a passare il fiume, caduto in un' imboscata, fu fatto prigioniero, e costretto a posar le armi ed rendersi a discrezione con 5 mila Tartari umiliazione non per anche avvenuta a quella nazione, da cui i Turchi ne desunsero un pessimo presagio. Nel giorno appresso, il Sultano fece investire con grande ardore il quartiere de' Cosacchi; e questi, dopo essersi sostenuti lungamente, sarebbero restati oppressi se non vi fosse accorso a recar loro soccorso in persona l'istesso supremo Generale. Si cambiò allora la scena; ed i Turchi dettero addietro con perdita di più di 5 mila uomini, tra'quali *Ussain* Bassà, detto il *Guercio* che gli conducea, e d'alcuni pezzi di cannoni che furono inchiodati. Avrebbero voluto allora i Polacchi proseguire il vantaggio ma il cauto Palatino gli ritenne dentro le trinciere, temendo in campo aperto di qualche agguato per parte degli aggressori. Nel terzo giorno, tornarono i Turchi ad assalire la parte del quartiere del Maresciallo *Lubomirski*; ma vi lasciarono inutilmente più di 6 mila uomini. Finsero di ritirarsi per levar fuori dalle trinciere i Polacchi; ma compreso dal Principe *Ladislao*, poc' anzi giunto all' armata, il loro disegno, occupata *bravamente* un'altura lontana dal campo *circa* 30 passi, ei la guarnì d'artiglieria, *carica* a mitraglia, con alcuni reggimenti di truppe veterane. Avanti che fossero perfezionati i lavori, dettero i Giannizzeri un nuovo furioso assal-

to;

ma v' incontrarono resistenza così gran-
de, che di nuovo respinti, vi lasciarono mol-
ti pezzi di cannoni. I vincitori furono con-
tenuti a non uscir fuori a incalzare i fuggi-
tivi, per timore che l' avidità del bottino,
non minore ne' Polacchi che negli Ungari,
li facesse restar soccombenti, come più vol-
te era avvenuto alle armate Austriache. Que-
sti continui svantaggj raffreddarono l' ardore
degl' Infedeli. Non potea il Sultano digerire
la vergogna di non poter venire a capo del-
la sua intrapresa, per la quale avea impie-
gate tutte le forze del suo Impero, e si era
mosso con tanto apparato dalla sua residen-
za. Rimproverò aspramente i Capi dell' eser-
cito, fece morire ne' tormenti molti Gianniz-
zeri, e battere i loro Ufficiali; ma in vece
di raddolcire e d'incoraggire gli animi, la pia-
ga s' innasprì piucchè mai, e questi minaccia-
rono un' aperta sollevazione, dicendo non es-
sere obbligati a sacrificarsi per una guerra det-
tata più dal capriccio che dalla ragione, e a
servire un Sovrano che in vece d' incoraggi-
re col denaro, come aveano fatto *Solimano*,
e *Selimo*, incrudeliva con i gastighi. La not-
te istessa 8. mila Cosacchi, mentre il campo
Turco era tutto in tumulto, vi entrarono im-
provvisamente; e dopo avere uccise le senti-
nelle, acquistarono molti cavalli e cammelli
carichi di ricchi bagagli dell' istesso Gran Si-
gnore, e fatto prigioniero il Bassà di Buda,
lo tagliarono a pezzi. A forza di denaro e
di promesse acquietata la sedizione, potè il
Sultano condurre le milizie alla battaglia; e
i Polac-

1621.

i Polacchi, a' quali finalmente, l' Imperatore *Ferdinando* avea inviato un soccorso di 20. mila uomini, a riguardo del suddetto Principe *Ladislao*, si prepararono a riceverli. Fra i Cristiani e i Turchi si contavano nelle due armate più di 300 mila soldati delle più agguerrite nazioni, che sembrava decider dovessero del destino della terra. Si attaccò la zuffa; e sempre, benchè sette volte tornassero agli assalti i Giannizzeri, costretti a dare indietro e conquassati dall' artiglieria, batterono la ritirata senza attenderne il segno, e senza che gli ordini del Sultano e le voci de' Comandanti potessero raffrenarli. Chiamati per l'ottava volta al cimento, ricusarono apertamente d' andarvi. A tutto ciò si aggiungeva la mancanza de' viveri, perchè, devastato il paese da' Tartari e da' Cosacchi, era d' uopo farli venire dalle lontane provincie della Moldavia, e della Bulgaria. Si tennero fermi i Polacchi nel loro posto; e due giorni dopo la battaglia; per cagione di alcune vettovaglie, a tanto giunse il disparere, che i Cristiani ancora avea invasati, che si vidde la scandalosa scena di venire alle mani i detti Polacchi, e gli Austriaci con tal furore, che vi fu versato più sangue Cristiano di quel che non se n' era sparso contro i Musulmani. Se i Turchi fossero stati tra loro d' accordo, quella era l' occasione favorevole di disfare totalmente l' armata Polacca, e d' entrare vincitori nel Regno; ma infatuati dallo spirito di discordia, non attesero alle particolari contese de' loro nemici.

Que-

1621

Queste contese però furono cagione, che il detto Principe *Ladislao*, e i Magnati, stanchi di stare in campagna, e amanti solo della violenza e dell' ozio, come ancora per la volontà di levarsi d' intorno quegl' istessi Tedeschi, che con tanta istanza aveano chiamati, per quell' innato abborrimento che nutrivano per tutti i forestieri, inviassero dei deputati al campo Ottomano, onde intavolare trattati di pace. *Osmano*, che altro non cercava che di ritirarsi dall' incauto passo, in cui si era impegnato, con un' apparenza di decoro, facendo forza a se stesso, vi prestò orecchio; e dopo diverse conferenze fu pubblicata la pace con le appresso condizioni:

I. Che i Polacchi impedirebbero le incursioni dei Cosacchi pel Boristene, e pel mar Nero:

II. Che i Turchi arresterebbero egualmente quelle dei Tartari nel territorio della Repubblica, a' quali essa avrebbe continuato a pagare come in addietro 30 mila talleri a titolo di donativo:

III. Che la Fortezza di Coczin sarebbe restata in proprietà del Principe di Moldavia, che avrebbe potuto fortificarla;

IV. Che da ambe le parti si terrebbero le strade nette dalle incursioni de' malviventi, in aumento dello scambievole commercio, e si restituirebbero i prigioni senza alcun riscatto.

Una pace conclusa così a precipizio, dopo una guerra, che formalmente trattata non avea avuto un periodo appena di due mesi, fu universalmente biasimata dall' una parte e dall' altra. I Polacchi venivano derisi, e trat-

1621

trattati ovunque da vili, per avere, dopo na sì bella difesa, non saputo scuotere il giogo del vergognoso tributo da pagarsi ai Tartari, perchè potessero con i loro stessi denari comprare le armi onde offenderli, e continuare le loro scorrerie. Se i Turchi avessero battuti i Polacchi, gran parte certamente del loro territorio passava sotto il dominio Ottomano. Essi con perpetuo obbrobrio trascurarono la congiuntura propizia di dilatare le loro frontiere, e ciò per la gelosia dell' ingrandimento dell' autorità del loro Re, per la codardia, e per l' inerzia dei Magnati, per l' avversione ai Tedeschi. Si ritiravano i Turchi malconci, afflitti, debilitati con pochi giovani, con molti vecchi, e con molti ammalati, mancanti di bestiami per i trasporti, e per l' artiglieria, a segno che convenne lasciar gran parte del cannone grosso nel Castello di Coczino. Se più uniti e più animosi fossero stati i Cristiani, senza l' offuscamento della vertigine, agevol cosa si era l' ottenere la più completa vittoria, e fare anche prigioniero l' istesso Sultano. Arrivato questo Sovrano a Andrinopoli, abbat-

1622

tuto nell' animo e nel volto, pieno di rancore entro di se contro la sfrenata soldatesca alla cui poca subordinazione ascriveva il cattivo esito della sua spedizione, conobbe esservi la necessità di una riforma nello stato militare, e per giungervi con siccurezza, esser necessario un passo forte e risoluto. Rimesso il piede in Costantinopoli, dopo qualche mese, fece pubblicare, che in vigore d' un

vato, egli avea intenzione di fare un gio alla Mecca, e di visitar quindi nel 1622 no la Palestina, e la Soria. La sua inzione era di separare in varie piccole par i pericolosi Giannizzeri, e trasportata di la sua residenza in Damasco, d' abolire istruggere affatto quel susurrante corpo: non prese le giuste misure per adempiquesto oggetto, per la di cui esecuzione necessaria la più fina dissimulazione e tezza. Si subodorò la cosa, si ruppe il al mistero, e i Giannizzeri, ammutinisi, riempirono la capitale dell' Impero di gi, e di tumulti, e arrivarono a tanta dacia di metter le mani addosso alla perna dell' istesso Monarca, e di portarlo fra strappazzi, e i dileggi per la Città, indi ettatolo in una profonda e tetra carcere, l' tesso loro Agà, o Comandante, andò a strozre il proprio Sovrano e a far verso di le parti di carnefice. Dopo l' Imperare *Vitellio*, nessun Regnante era stato attato con tanta ignominia. *Mustafà*, suo atello, fu di nuovo posto sul Trono; ma r la sua stupidezza e incapacità, dopo 20 esi in circa, venne riportato di nuovo nelle Sette Torri, o per meglio dire nel vecchio serraglio, ed in sua vece assunto ven- 1623 ne all' Impero *Amurate IV.*, il penultimo dei figli di *Acmet I.*, nell' età di 12 anni non completi.

Fine del Libro III.

LIBRO QUARTO

Contenente quanto è accaduto dalla morte di Osmano I. fino alla famosa battaglia, e scioglimento dell' assedio di Vienna nel 1683.

CAPO I.

1623
Amuratte IV.
Ferdinando II. Austriaco

I. INcominciava già a inclinare a
la decadenza l' Impero Ottom
no , scosso dalle guerre int
stine , e dal governo passa
dalle mani della più assoluta volontà a que
le di una tumultuosa militar democrazia ;
le successive due grandi rivoluzioni , che
veano oppressa e rovesciata la potenza ist
sa del Monarca sul Trono , minacciava
non lontana una maggior rivoluzione . *Am*
ratte IV. , giunto alla più fresca gioventù
incominciò a reggere il freno con mano a
quanto più forte , e a farsi temere dall' in
disciplinata milizia . Essendogli note le guer
re terribili che si agitavano in Germania
in Francia , e nei Paesi Bassi , tra la Cas
di Borbone , quella d' Austria , e la Sve
zia , ch' era in que' tempi una potenza del
primo ordine , nutrito avrebbe gran deside
rio di muovere le sue armi contro l' Impera
tore *Ferdinando II.* ; ma per una curiosa
combinazione di avvenimenti, e di cause po
litiche , l' Impero Ottomano ha scelto sem
pre il tempo di far la guerra a quello di
Germania quando appunto il medesimo è
sta-

1623

ato in pace con le altre Europee Potenze. a le grandi e rapide conquiste, che facea- i Persiani nelle Provincie Ottomane dell' ia Maggiore, lo astrinsero a determinar- a marciare con tutte le sue forze verso ella parte, ove il pericolo era imminente, sciando istruzione a' suoi Bassà in Unghe- a d' inquietare l' Austriaco Imperatore, af- e di maggiormente indebolirlo, ogni qual lta loro se ne presentasse l' occasione. on tardò questa a giungere in qualche ma- era. Era morto senza figlj il più volte no- nato *Betlem Gabor*, Principe di Transilva- a, che in vigore di suo testamento lascia- avea erede della sua Sovranità *Caterina Brandemburgo*, sorella dell' Elettore, sua osa. Ajutata questa da' Turchi, si pose in ossesso del Trono. Dispiacque a' Magnati il over restare sotto il governo di una don- : onde, fatto ricorso all' Imperatore *Fer- nando* suddetto, formidabile in quel tempo ante il rapido e non interrotto corso di 10 nni di continue vittorie, la deposero formal- ente; ed in vece elessero per loro Principe *iorgio Ragozzi*, ricco di molti beni di for- na, e padrone di molte terre nell' Unghe- a, e di forti castella. Con universal con- enso ei fu riconosciuto ed acclamato. Questi il primo soggetto di detta famiglia che ap- risce in iscena; famiglia che in breve ve- mo far luminosa comparsa nel Mondo, nchè poi esule, e depressa. La donna, alzata dal soglio, si unì con un altro suo vale nel comando, nipote del defunto; e

1623 con esso fece una specie di lega onde far fronte a un terzo più forte competitore. Inviarono ambidue emissarj al Divano; e questo, benchè involto in atroci guerre con la Persia che dava molto da fare al Sultano

1635 *Amuratte IV.*, allora passato in Babilonia con grand' esercito per discacciarne i Persiani, premendogli di aver sempre ligia e subordinata la Transilvania, ordinò ad *Amuratte*, Bassà di Temiswar, di penetrare, armato, in quel paese, inviando nell' atto istesso a Vienna un Chiaus per coonestare quest' invasione. Si dibattè un pezzo nel Consiglio Imperiale se doveasi prender parte in tale affare, e vi furono diversi Ministri, che opinarono doversi lasciare la Transilvania indebolita nelle sue gare intestine, e il consiglio sembrò a Cesare il più opportuno. Fu preso però un espediente di soccorrer *Ragozzi* costantemente, acciò egli alla meglio si potesse difendere, non perchè divenisse potente, e ciò con permettere ai Signori Ungari, suoi parenti, d' inviargli molti squadroni dei loro sudditi a cavallo. In numero di 25 mila entrarono i Turchi in detta Provincia. Avvertito il *Ragozzi*, fece avanzare il Gen: *Cornikz* con 7 mila uomini, per occupare un posto vantaggioso, e tenere a bada il nemico, con ordine però d' evitare sempre di battersi, prima, che fosse andato a congiungersi seco col grosso delle truppe. Vedendosi i Turchi superiori di forze con 12 mila Spahi a cavallo, e 2 mila Giannizzeri, lo circondarono, e si accinsero ad assalir-

1637

llo. Questi, fortificatosi alla meglio, sull' esempio del famoso Spartano *Leonida*, che alle Termopoli tenne forte contro una gran parte del numeroso esercito Persiano, stretti in anguste file i soldati difesi ne' fianchi da due rupi innaccessibili, fece un fuoco così terribile con la moschetteria, voltando la faccia a' due ingressi che sboccavano nell' altura in cui s' era situato, che dopo due ore, gli riuscì di disordinare gl' Infedeli, di metterli in fuga; e dopo averne tagliati a pezzi 3 mila, di guadagnare 10 bandiere, e 4 cannoni. Il Bassà di Agria restò ferito; e prigioniero quello di Temiswar, con altri Uffiziali di distinzione. In altri incontri fu pure il *Ragozzi* superiore; a tanto giunse di coraggio, e di forza, che innoltratisi i suoi nella Vallacchia, e nella Moldavia, vi desolarono e bruciarono più di 2 mila villaggj, e con tal mezzo ei si stabilì, ad onta della Porta, nel suo Principato. *Amuratte*, sdegnato, ordinò che si tagliasse la testa ai Bassà disgraziati negli eventi di questa guerra; e benchè lontano, mandava a Costantinopoli ordini fulminanti perchè s' inquietasse di nuovo il Transilvano: ma altre più serie diversioni occupavano i Ministri Ottomani. I Cosacchi (*), che sul modello dei

1637

Tar-

(*) Cosacchi, così chiamati dalla voce *Cosai*, che in loro lingua significa *Capre*, o perchè erano soliti a vestirsi nell' inverno di pelli di capre, o perchè agili a salir per balze, e montagne, come appunto le capre.

Tartari, loro vicini, non poteano vivere che di rapine, ed in ispecie quelli soggetti alla Russia, assuefatti sempre a battersi co' suddetti Tartari, eseguirono sul principio di quest' anno un' improvvisa irruzione; e accostatisi alla Città di Azof, piantate le scale, la sorpresero per assalto, e portandovi la strage, e la morte, vi fecero un immenso bottino. E' situata questa famosa Città sull' imboccatura del gran fiume Tanai, sul declivio di una collina, di forma quadrangolare, con circa 4 miglia di circuito, illustre in tempo dei Monarchi Greci, per essere stata la scala di tutto il commercio, che si faceva tra l' Europa, le Indie, e la Persia. E' fiancheggiata da grossi torri, con una Cittadella, di un miglio di recinto, costruita sulle rive del fiume, che divide la piazza in due parti. I Turchi non vi aveano che una guarnigione di circa 500 uomini, immersi nell' ozio, e niente temendo per parte dello Czar di Moscovia *Michele Federowitz*, che troppo, fin a quel punto era stato occupato in rimettere a segno le sconcertate parti del suo Impero, e non avea avuto campo di pensare a conquiste. Resi arditi, i Cosacchi, per un acquisto di tanta importanza, si dettero a scorrere impunemente di nuovo per la Tracia, e per l' *Asia* Minore, giungendo fino a Trabisonda, e mettendo un' altra volta in pericolo la stessa Capitale. Fu data commissione perciò al Kan della Crimea di fare scorrerie nel paese della Russia, e per rappresaglia, e perchè

chè quelle feroci genti richiamate fossero alla difesa del proprio territorio. Obbedirono i Tartari, passarono nelle Provincie Meridionali Russe, e vi commisero indicibili eccessi, conducendo in ischiavitù più di 4 mila persone. Cinsero d' assedio quindi *Azof*: ma i Cosacchi, entrati in numero di 10 mila alla difesa della medesima, stante il continuo fuoco che fecero per 6 mesi interi, gli obbligarono ad allontanarsi da que' contorni; e la Città restò per un tempo nelle loro mani, e sotto la protezione dello Czar surriferito.

163

II. Il Sultano *Amuratte IV.* sempre intento a ritogliere ai Persiani, le Provincie da essi occupate nell' Asia, e reso glorioso pel racquisto di Babilonia, o Bagdad, non ebbe tempo di pensare agli affari d' Occidente, poichè appena rimesso il piede in Europa, terminò di vivere per un eccesso di vino, nell' età di anni 29. La guerra Persiana da lui trattata per 15 anni avea esauriti tutti i suoi tesori, e apportata una gran mancanza de' soldati. Dopo di lui, fu assunto al trono *Ibraimo I.*, il più giovane di tutti i prenominati figlj di *Acmet I.*, debole ed imbecille, e ch' era stato lasciato in vita perchè creduto incapace di regnare. La di lui madre, che avea avuto gran parte nel governo sotto il suo antecessore, procurò che supplisse alle sue mancanze *Meemet*, Bassà di Damasco, uomo accorto e politico, ma di umor sanguinario e feroce, qual era ap-

164

Ibraimo I. Ferdinando III. Imperatore.

I 3 pun-

punto necessario per tener quieti gli animi
1644 de' sempre indomiti Giannizzeri. Questi, prima di tutto, intraprese a vendicar la Porta degli insulti che la medesima ricevuti avea dal *Ragozzi*; e per una rara combinazione politica, si trovarono in ciò d' accordo le Corti Ottomana, ed Imperiale su quest' oggetto, cosa fin allora non mai avvenuta. Gli Svedesi, uniti a' Francesi, faceano da diversi anni una crudel guerra a' due rami Austriaci, Spagnuolo e Tedesco, e teneano da gran tempo agitata la Germania, e ciò ad istigazione del Cardinale di *Richelieu* Primo Ministro di *Luigi XIII.*, Re di Francia, che niente lasciava d' intentato per abbassare la potenza di Casa d' Austria. A suggestione di alcuni emissarj di detto Ministro, si lasciò adescare il *Ragozzi* a contrarre un' alleanza con la Francia, e colla Svezia, che ampiamente, perchè niente a quelle Corti costava, gli elargirono la promessa di farlo Re di Ungheria. Aspirava egli a divenire un uomo di gran nome; perciò, affine di favorire gl' interessi di quelle Corone, invase improvvisamente le provincie Ungare sottoposte all' Imperatore, esprimendo in un oltraggioso manifesto le cause del suo armamento. Investì in seguito Cassovia, che se gli rese per accordo; e occupati altri Castelli circonvicini, si accingeva a' maggiori progressi, supponendo di essere assistito da' Turchi. Ma era mal fondata la sua supposizione; poichè fu deliberato dal Visir, che altre idee nu-

1644

nutriva, come in breve vedremo, che non gli si desse verun ajuto; e che al contrario, i Bassà Ottomani, dovessero con viveri, e con munizioni dare assistenza al Generale Austriaco, Conte di *Souches*, che a gran passi marciava contro di lui. Non dispiaceva in fondo il vedere il Transilvano alle prese con l' Imperatore; ma per l' equilibrio degli affari d' Ungheria, non si voleva dalla Porta che aumentar potesse in nessuna maniera la sua potenza. *Souches*, avendo favorevoli i Turchi, e in conseguenza tenendo le spalle guardate per quella parte, potè agire più liberamente; e in più incontri, rovesciò, e battè le truppe del *Ragozzi*, che avea spedito suo figlio per unirsi agli Svedesi, che assediavano da gran tempo Brinn nella Moravia, mirabilmente difesa dal General *Susa*. Contemporaneamente un Chiaus Turco gl' intimò altamente da parte del Gran Signore di staccarsi dalla confederazione, alla quale avea acceduto senza il consenso del supremo suo padrone, e ad accomodarsi alla meglio con l' Imperatore. Gli fu d' uopo, conoscendosi impotente a resistere alle forze dei due Imperj, piegar la fronte ed obbedire. Vienna, che avea bisogno d' impiegare altrove le sue truppe, aderì all' accomodamento, che portava rimettersi le cose sull' antico piede, cioè come esse erano avanti la contratta alleanza, alla quale rinunziò solennemente. Non fu tralasciata occasione veruna per mortificarlo, imperocchè, sempre di cuore Svedese, essendo entrato in una nuova lega 15 anni ap-

presso, cioè nel 1660 con *Carlo X.*, Re di Svezia che facea una crudelissima guerra a *Casimiro*, Re di Polonia, alla morte quasi repentina del predetto nuovo suo *Svedese* alleato, sdegnato il Divano, lo costrinse a viva forza, trovandosi egli da tutti abbandonato, a dimettersi dal Principato di Transilvania, per evitare una deposizione nelle forme, e ciò perchè avea rivolte le armi contro la Polonia senza darne prima parte al Sultano. Il Bassà di Buda ordinò agli Stati di dargli un successore, come fecero nella persona del Conte *Francesco Reday*. Ma non contento il *Ragozzi* della vita privata, dopo aver gustato il dolce del comando, si maneggiò per ottener grazia da Cesare, e con l'offerta di rimettere quello Stato, che più non possedea, sotto la protezione di Casa d' Austria. Fu rifiutato e come impotente a mantenere quanto offeriva, e perchè non avea fatta stima delle insinuazioni di *Ferdinando III.*, che non avea lasciata rimostranza veruna, onde dissuaderlo dall' unirsi per la seconda volta alla Svezia. Ciò non ostante fece diversi tentativi per riprendere di nuovo il governo; ma inseguito sempre dai Turchi, che non lo perdevano mai di vista, attaccata dopo due anni inconsideratamente una battaglia contro un esercito molto superiore, vi perdette miseramente la vita. Incostante, quanto *Sigismondo Battori*, fece anche una morte peggiore. Si è quì enunciata questa catastrofe, benchè preventivamente alla sua epoca, per non interrompere il filo degl' impor-

1644

portantissimi avvenimenti, che narrarsi debbono in appresso.

1645

Ibraimo I.
Ferdinando III. Imperatore.

III. Era gran tempo da che i Ministri della Porta rivolte aveano le loro mire all' acquisto dell' Isola di Candia posseduta dalla Serenissima Repubblica di Venezia, e da essa comprata dopo la famosa conquista di Costantinopoli, eseguita da' Latini Crociati nel 1205, da *Bonifazio* Marchese di Monferato, a cui era toccata in porzione nello smembramento dell' Impero Greco, che in quella occasione fu fatto da' vincitori. Questa isola, famosa nell' antichità quando vantava di aver cento Cittadi, sorge sull' imboccatura del mare Egeo, o dell' Arcipelago, di cui può dirsi che sia la chiave, lunga quasi 200 miglia, sparsa di fertili colline, ubertose di vini, di frutti, di cera, e d' altri ricchi generi, e fornita d' ottimi porti per ricovero delle navi. I Turchi o scoraggiti dalla fortezza delle piazze, e dalla gelosa custodia, con cui l' isola era guardata, ovvero distratti dalle guerre dell' Asia, che lungamente occupato aveano il loro Impero, si erano sempre astenuti dall' attaccarla, benchè posta in opportuna situazione pel dominio di tutte le altre isole di detto mare, fosse ardentemente desiderata da' Comandanti di navi. Dovendosi, per tener quieto il popolo, far la guerra, stanco il Divano delle guerre terrestri, avea pensato di rivolgersi alle spedizioni marittime. Ne mancava il pretesto; ma facilmente in breve tempo si ritrovò. Due gros-

grossi legni Turchi, che scortavano una Caravana alla Mecca, guidata da un favorito della Sultana amata da *Ibraimo*, che recava in di lei nome ricchi donativi alla tomba di quel falso Profeta, furono assaliti, e predati dai Cavalieri di Malta. Il prendersela contro quell' isola dal passato esempio fu creduto un assunto di sommo dispendio, dubbioso, ed in fine di poco profitto. Dovendosi fare una vendetta contro i Cristiani, il Capitan Bassà, ò Grand' Ammiraglio, concluse esser venuto il momento avventuroso di voltarsi contro i Veneziani, e di rapir loro l' Isola surriferita, benchè da essi legittimamente per più di quattro secoli e mezzo posseduta. Non giovò al Bailo nè allegar ragioni, nè la manifesta evidenza del fatto in cui niuna parte aveano avuta i Comandanti della Repubblica. All' improvviso arrestato egli, e messo nelle Sette Torri, una flotta Ottomana, in tutti di circa 380 legni, comparve à vista di Candia, con bandiere spiegate, e con alto strepito di barbari strumenti. Non può descriversi qual fosse la costernazione degli Uffiziali Veneti, e dei sudditi, per non esservi i mezzi di trattenere il torrente delle armi nemiche. Sbarcarono felicemente i Turchi in piccoli legni; e non incontrata resistenza, dopo aver preso il Forte di S. *Teodoro*, distante due miglia dalla Canea ch' era la seconda Città del paese, piantarono il campo quattro miglia lungi da quella piazza, e poco a poco si dilatarono nel-

1645

1645

nelle vicinanze di essa, scelta già per primo scopo della loro impresa, atteso il vantaggio del suo porto, che apriva la strada agli sbarchi, ed ai soccorsi. Senza frapporre indugio, all' inaspettato avviso, si accinse coraggioso il Senato ad una valida difesa; e sarà sempre sua gloria immortale l' aver sostenuto con tanto vigore una guerra delle più lunghe e ostinate che descriva l' Istoria, e l' aver fatto comprare agl' Infedeli con fiumi di sangue ogni palmo di terreno. Il General *Cornaro*, che comandava le armi nell' Isola, raccolte quante milizie gli fu possibile in quelle fatali circostanze, si fece forte in un sito vantaggioso, e attese con intrepidezza a rincorare i Capi, ad animare i feudatarj, e ad incalorire gli spiriti onde opporsi alla forte aggressione, finchè vi giungessero dalla Capitale migliori mezzi per sostenersi. Ma non indugiarono gli Ottomani a cinger la piazza d' assedio, facendo giuocare numerose batterie, e scavando profonde fosse, non ostante l' infinito numero de' loro morti. Poco contano in tempo di guerra le vite degli uomini; ma nulla in ispecie presso i Turchi. Riuscì al Veneto Comandante introdurvi de' soccorsi, mettendo alla testa de' medesimi il proprio figlio, *Caterino Cornaro*; ma non erano questi sufficienti a trattenere i disperati tentativi degli aggressori, rinforzati da 18 legni di Tunisi, e di Algeri. Erano aperte le breccie; scemato il numero dei defensori per i tanti assalti sofferti, e scoppiata ad un tratto inaspet-

pettatamente una mina, che atterrò la miglior parte delle fortificazioni. Ridotto il presidio a scarso numero di soldati, e questi ancora stanchi, e indeboliti dalle incessanti fatiche, convenne pensare alla resa per cui si ottennero nel dì 18 d' Agosto delle onorevoli capitolazioni, che mantenute furono esattamente dai Turchi, i quali si mostrarono questa volta più costanti in osservare la giurata fede. Riuscì tanto più sensibile a Candia, capitale di tutto il Regno, la caduta della Canea, quanto che non era essa totalmente ridotta in istato di resistere al numeroso esercito che già la minacciava; ma essendo andato a vuoto ai Turchi un colpo tentato contro il Forte detto della *Suda*, e sopraggiunta dal Zante tutta la Veneta armata, si riconfortarono gli animi, e si rinvigorì la difesa. Quest' armata, compresivi gli Ausiliarj di Malta, di Napoli, e della Chiesa, consisteva in 64 galere, in 36 navi, in 4 galeazze, in 10 galeotte, ed in altri legni minori. Pervenuta appena nel Regno, fu posto in consulta se attaccar doveasi la flotta Turca. Gli Ausiliarj, che nulla avevano che perdere, ricusavano, secondo il consueto, di esporre i loro legni; ma dopo lunghe discussioni, fu risoluta la battaglia. Essendo stati però nel principio contrarj il mare ed i venti, ed essendo poscia appena mostratevisi, tornate ne' porti d' Italia le galere Napoletane, e Papaline, ne fu dimesso il pensiero. Presi frattanto dal Senato al suo soldo 5 mila Francesi, 18 legni Olandesi cari-

1645

carichi di munizioni, e di truppe, furono spediti rinforzi, a difesa dell' altre isole del Levante, nel confine della Dalmazia, e alla gelosa custodia della provincia del Friuli, essendo precorsa la voce, che la Porta pensato avesse d' inviare grosse squadre di Tartari verso l' Italia, ad insultare gli Stati più vicini alla dominante. Ad ogni cosa fu provveduto, con numerose milizie, che da ogni parte concorrevano, stante la prontezza delle paghe, e mercè i lavori degli arsenali, ed i solleciti provvedimenti di munizioni, d' armi, e di vettovaglie. Con insolita maniera fu eletto in Capitano Generale l'istesso Doge *Francesco Erizzo*; ma per la vecchia età, passato un mese o poco più, avendo egli pagato il comune tributo alla natura, restò sostituito nel suo posto *Giovanni Cappello*. In mezzo a tanti disturbi servì di non poca consolazione l' avviso di aver il General *Girolamo Morosini* espugnata con incredibil celerità la Città di Patrasso nella Morea, e postala a ferro ed a fuoco. Il Sultano, al contrario, si mostrò poco contento, che le sue armi con tanta effusione di tesori e di sangue non avessero acquistata, e posto il piede che in una sola piazza; perciò, fatto strozzare il supremo suo Comandante *Selictar Agà* destinato poco prima suo genero, depose il Visir; e sostituito in suo luogo *Selim* Bassà, inviò in Candia *Delì Cussaim*, famoso per le prodezze operate negli anni addietro sotto la piazza di Babilonia in presenza del defunto *Amuratte*

1646

IV.

1646

IV. Trasferitosi tosto costui a Malvasia, e rinforzata l' armata con 23 galere fatte venire da Costantinopoli, s' imbarcò, con 4 mila soldati, con munizioni, e con denari; e volò per eseguire l' espugnazione del porto di Suda, affine di provvedersi di acque dolci: ma vigorosamente respinto, ripiegò sopra il Forte detto il *Chisumo*, tagliando a pezzi 40 soldati che vi erano di presidio. *Tommaso Morosini*, pieno di alte idee non meno di *Girolamo*, propose di andare con tutta la flotta Veneta ad impedir l' uscita a quella de' Turchi da' Dardanelli, come immediatamente fu messo in esecuzione per mezzo di una linea di grossi legni, sostenuti da una squadra di galere, che occuparono tutto quell' angusto canale, e intercettarono tutti i legni carichi di vettovaglie che andavano e venivano pel mar Nero. Divulgando la fama l' ardire, e le forze dei Veneziani, si riempì di spavento, quella popolatissima Capitale, a segno che, temendo *Ibraimo*, di qualche tumulto, comandò che i Cristiani fossero tutti senza distinzione trucidati; ma quindi, sospesa l' inumana esecuzione, incaricò l' Agà dei Giannizzeri di disporre le guardie per freno della moltitudine, ed impose ad *Acmet*, Bassà della Morea, di accrescere il presidio de' castelli, onde da' Veneti sforzato non ne fosse l' ingresso. Seguirono alcune zuffe di poco momento al Tenedo co' Turchi comandati dall' istesso *Acmet*; ma non abbandonò mai il *Morosini* il posto, e tenne animosamente in sogge-

1646

sezione i nemici. Questi vantaggi bilanciati vennero da altre perdite in Candia, ove, parte per la poca fedeltà degli Olandesi avidi di denaro, parte per l'inesperienza degli esteri Uffiziali, abbandonare convenne l'importante posto delle *Cisterne*. Calogerò, e Calami, due altri buoni Forti, caddero pure in mano de' Turchi; ed allora *Cassaim*, si rivolse ad attaccar furiosamente Rettimo, terza Città dell'isola, ch' ei si persuase di poter sorprendere con improvviso assalto; ma non ne venne a capo, mentre sostenuta la medesima con valore da difensori, gli fu d'uopo cingerla d'assedio. Non si smarrì il presidio in principio, risoluto avendo di attaccare le batterie, e di spianare i lavori; usciti a tal fine due corpi di genti, l'uno Italiani, l'altro di Francesi e d'Olandesi; entrambi in numero di 3 mila uomini, si lanzarono contro gli Ottomani; ma i Francesi suddetti, dopo due scariche, si dettero in terrore alla fuga, gettandosi verso il mare, ove miseramente molti si affogarono, e gli altri furono raccolti da piccoli legni. I Dalmatini mostrarono più coraggio; ma non furono più felici. Allora, avendo il Comandante Ottomano dato un nuovo terribile assalto, ed essendosi per disgrazia nello stesso tempo appiccato il fuoco ad un barile di polvere, rallentato alquanto l'ardire dei difensori, penetrarono i Turchi impetuosamente nella piazza; e tagliati a pezzi comunemente e soldati, e abitanti, la messero tutta a ferro, ed a fuoco. Si rifugiò in guar-

nel Castello, e bravamente fino al dì 13 di Dicembre, fu d'uopo rendersi a onesti patti: onde i Veneti, vi entrarono 10 mila. Si estese la guerra nella Dalmazia, e nell'Albania. Gl' Infedeli, comandati dal Bassà di Bosnia, espugnarono Novigrado borgo di angusto recinto; e le truppe della Repubblica, sotto il comando di *Leonardo Foscolo*, Scardona e Duare. Escirono in ma-

1647 re le flotte; e trasportato *Tommaso Morosini* dal vento sulle alture di Negroponte, il Capit: Bassà, che colà stazionava, veduta la nave Capitana sbandata dalle altre, salpò in fretta con 45 galere per arrambarla. Non si smarrì per questo l' intrepido *Morosini*, anzi, spiegate le bandiere, e animate le genti, quando videsi in poca distanza dal nemico, scaricò furiosamente le artiglierie contro le galere Turche, che danneggiate da' colpi, incominciarono a ritirarsi. Fremeva il Bassà per lo spavento de' suoi; ma il fuoco della nave, ben maneggiato, ne faceva strage non indifferente, e non lo lasciava avvicinare. Un colpo di fucile tolse la vita al coraggioso Comandante; ma la sua morte niente giovò agl' Infedeli, che perduto essi pure, per una cannonata, il detto Cap: Bassà, chiamato *Mussà*, sopraggiunti altri grossi Veneti legni, bisognò loro prender la fuga, maltrattati in modo, che 4 delle loro galere colarono a fondo prima di poter rientrare in porto; e le altre vi rientrarono ripiene di sangue, e di morti. Il glorioso ci-

men-

mento meritò le lodi del Senato, che decretò al generoso *Morosini* pubblici funerali, e decorosi premj a' suoi posteri.

1648

Ibraimo I
Ferdinando III. Imperatore.

IV. Chiedeva assistenza la Repubblica a tutte le primarie Potenze d'Europa; ma queste, stanti i maneggj di *Richelieu*, e poi di *Mazzarrino* suo successore nel ministero della Francia, erano troppo tra loro inferocite, per farsi tutto il male che poteano; la Francia medesima, l'Olanda, e la Svezia da una parte, e la Spagna, e l'Imperatore con i loro rispettivi alleati dall'altra. Tutto il Mondo cognito si risentiva di sì crudele e lunga discordia, che durava senza interruzione da più di 30 anni. Si rappacificarono in quest'anno col famoso Trattato di Westfalia, Cesare, la Svezia, e l'Olanda; ma la Spagna, e la Francia continuarono per altri dieci anni a battersi più ostinatamente che per l'addietro. La Germania, dopo tanti mali e tante devastazioni, restò debole e spossata: talchè Venezia non potè ricavare che pochi e languidi soldati; e Candia abbisognava di genti e di munizioni. Fece il Senato i maggiori sforzi per mantenersi nella padronanza di quell'Isola felice, o almeno per mandarne in lungo più che fosse possibile la resistenza, onde dal tempo e dalla variazione delle vicende ricavarne qualche utilità. E ben n'era d'uopo, perchè il Bassà *Cussaim* alzato terreno, incominciò in quest'anno l'assedio della Città capitale, riuscito per la lunghezza il più memorabile di quanti le istoriche memorie ne abbiano a noi tramandati, poichè non si tro-

va esempio di altra piazza che abbia resi-
1648 stito a continui attacchi di una numerosa e
furibonda soldatesca per lo spazio d' interi an-
ni ventuno. Tre assalti formarono il primo
saluto, a cui dette una vigorosa risposta il
nuovo Cap. Generale *Leonardo Mocenigo*, e
i minatori Veneziani fino quasi sotto il suo
padiglione fecero volare in aria il terreno,
perciò, pieno quello di rabbia e di livore pel
mal riuscito tentativo, allontanò il campo
dalle troppo ben difese mura, e rimesse alla
nuova stagione il compimento dell' impresa;
ma a lui non toccò a vederne il fine. Fu in-
tanto in Costantinopoli, per una nuova sol-
levazione eccitata dai Giannizzeri divenuti o-
ramai dispotici dello scettro, deposto dal So-
glio, e quindi strangolato, sull' esempio di *Os-*
1649 *mano*, il Sultano *Ibraimo*, divenuto odioso an-
che a' seguaci della più rozza barbarie per la
moltiplicità de' suoi vizj, e gli fu dato per
successore *Maometto IV*, suo figlio, anco
fanciullo. In quelli sconcerti, uscì dal cana-
le il Capitan Bassà con 60 galere e con 10
altri legni sottili; e quantunque provvisto di
scarsi equipaggi, costeggiando i lidi dell' A-
sia, erasi fastosamente innoltrato nel seno di
Fochies, per passar oltre, unito che si fosse
ad altro corpo d' armata, che in que' contor-
ni attendealo. Non potea persuadersi, che il
Veneto Generale *Giacomo da Riva* osasse in-
sultarlo nel porto difeso dalla fortezza, e ri-
pieno di legni armati; ma allorchè vide en-
trare la flotta Veneziana a piene vele nel por-
to, e con replicate scariche smontar le bat-
terie

rie della fortezza, e atterrare le mura, per-
dette il coraggio in modo che, dopo debole
opposizione, cercò la sua salvezza nella fu-
ga, e con esso la maggior parte delle mili-
zie, che abbandonando i legni, ed appiccan-
do ad essi il fuoco, costrinsero i vincitori a
ritirarsi speditamente di là, per non incorre-
re in simile disastro. Restò maltrattata, e
dispersa tutta l' armata Ottomana: furono in-
ceneriti 9 vascelli, una galeotta, e tre ca-
ravelle; e la perdita degl' Infedeli non fu mi-
nore di 6 mila uomini, con poco o con niun
danno de' Veneti, a' quali non gran fatica co-
stò questa vittoria. Un' altra armata Turca
però ebbe la buona sorte di unirsi agli avan-
zi dell' armata disfatta; e veleggiando verso
Candia, espugnò Paleocastro, luogo difeso da
50 uomini. Ma rivoltosi poi il detto Cap.
Bassà alla Suda per riacquistare il perduto
credito, un colpo di cannone della fortezza
gli spiccò il capo dal busto, e sospese per
più mesi tutte le imprese di mare in quel-
le parti. Rinnovata l' opportuna stagione, tor-
narono i Veneti a' Dardanelli; e ad onta de'
raddoppiati sforzi del nuovo Capitan Bassà,
non lasciarono sboccare nell' Arcipelago alcun
legno Ottomano. Il *Riva*, pieno di animose
speranze, propose di sforzare il passo, e di
penetrare fino all' istessa Città di Costantino-
poli. Questo era quel, che temevano i Tur-
chi, divisi nelle fazioni, nei sconcerti, e ne-
gli intrighi di una tumultuosa minorità del
Sultano; e veramente in guerra dovrebbe sem-
pre con celerità eseguirsi quello che paventa

1649

1650

1650

il nemico. Ma nel tempo che i capi altercavano tra loro, *Luigi Mocenigo*, con 8 galere, e con 2 galeazze, ruppe il ponte che congiunge al continente la piazza di Malvasia, tolse via dalla darsena 17 tra saiche e fregate che caricavano genti per la Canea, altre ne incendiò, e disperse le genti colà adunate. Poco però valevano queste diversioni per migliorare gli affari d' un Regno, già quasi interamente oppresso dalle forze Ottomane troppo superiori. Erano sempre i Turchi vieppiù inferociti dietro alla conquista della Città di Candia; e perchè con l' esperienza si avvidero che gran sangue e poco frutto costava loro il volerla espugnare a viva forza, ricorsero ad un altro ripiego, loro suggerito da un ingegnero Francese rinnegato, che fu quello di costruirsi, in aumento di altri fortini precedentemente fabbricati, in vicinanza di detta piazza, una fortezza regolare, a cui fu posto il nome di Candia nuova, progetto, che in fine riuscì sommamente coll' andar del tempo pregiudicevole a' difensori. Posto di somma importanza presso la Canea era il forte di *S. Teodoro*. Sbarcati colà i coraggiosi Veneziani, tanto strinsero ed intimorirono quel presidio con i colpi incessanti delle batterie, ch' esso espose bandiera bianca, e cedette il posto, il quale, come non atto ad esser difeso, fu in seguito demolito. Fu proposto l' assedio della Canea: ma troppe genti richiedea l' ardua impresa; e riuscita sinistramente la spedizione fatta dal Generale in Sittia, con perdita di più di 600

uomi-

uomini; non si pensò dalla Repubblica che ad aumentar con maggior validità le difese di Candia, tanto più che *Cussaim*, soccorso dal gran Visir di truppe, d' attrezzi e di denari, dispose tosto contro di essa nuovi attacchi.

1650

Ma feroce più che mai, arse la guerra marittima in quest' anno: un rinnegato Friulano avea insegnata poc' anzi agl' Infedeli l' arte di fabbricare più grosse navi che in addietro, e di guarnirle di respettive artiglierie. Usando i Turchi con sollecitudine gl' insegnamenti di costui, nel dì 21 di Giugno, il Cap. Bassà si fece vedere alle alture di Candia con 24 navi da guerra, simili a quelle che allora usavano gl' Inglesi, legni inferiori a quanto si usa ne' nostri tempi, ma che allora passar poteano per una maraviglia, con 6 caravelle, e con 24 galere, venendo rinforzato da altre 6 di Barberia. *Mocenigo*, che altro non avea che 27 navi più piccole d' assai, 24 galere, e 6 mezze galere, conoscendosi inferiore di forze, non avrebbe voluto azzardare la battaglia; ma nel giorno 7 di Luglio, il caso, che ha tanta parte negli avvenimenti militari, fece sì che le armate si trovarono improvvisamente a fronte nelle acque di *S. Erinni*, e nella mattina seguente, vicino all' Isola di Paros, schierate in tre corpi. Il primo attacco fu fatto da' Veneti con le galere dell' ala sinistra, comandate da *Tommaso* e da *Lazzaro Mocenighi*, che fracassata in breve spazio l' armata sottile Turca, ferito il Comandante, e mezza sommersa la nave Reale, la cacciarono in fuga con infinita strage,

1651

1652 abbandonando le ciurme le navi. Investite queste senz' indugio, per non darsi tempo agli Infedeli di riaversi dallo spavento, fu loro d'uopo il cedere alla fortuna de' vincitori. Il rinnegato Friulano, chiamato *Mustafà*, che con numerose milizie disperatamente difendevasi, superato a forza di sangue il suo bordo, restò prigioniero; e spedito a Venezia, ivi terminò con oscuro supplizio la vita. Diciassette legni perdettero i Turchi; ed ebbero 2 mila prigioni, e circa 4. mila morti. Lenno restò sottoposta al dominio della Repubblica, con altre Isolette circonvicine: restarono devastate le coste dell' Asia; e l'armata vinta rifugiata in Rodi, non comparve in mare per quest' anno altrimenti. Insorsero in questo frattempo, a cagione di tale sconfitta, nuovi tumulti nella capitale della Monarchia Ottomana, di cui si prevalse il Ministro di Olanda, che allora stava in ottima armonia

1653 con Venezia, per propor qualche discorso di pace, che in principio apparve che aver potesse un esito fortunato, se la destrezza di sperimentato nobile Veneto vi avesse saputo contribuire. Vi fu a tale effetto spedito *Giovanni Cappello*, che accolto con distinti onori dal Gran Visir, tentò d'istillar nel fiero suo animo desiderj di concordia, con la reciproca restituzione de' paesi occupati. Tutto fu vano; e in momenti disparvero le concepite speranze, nè ad altro pensò il Senato

1654 Maometto IV. Ferdinando III. fuorchè a difendersi e ad assalire con pari vigore.

V. Faceano veramente l'oggetto dell' universale

gale ammirazione la costanza con la quale la predetta Repubblica opponeva sforzo a sforzo, ed il massimo coraggio con cui si difendeva contro una potenza superiore di tanto in uomini, e in denaro. Il di lei nome era ovunque stimato ed amato, ed in tutte le parti della Cristianità si trovava chi era pronto a versare il sangue affine di abbracciare la difesa della sua causa. A Roma, più che in altri luoghi, vi era allora un tale entusiasmo, che rinnovatosi l' enunciato progetto, fatto a Vienna dal famoso Conte *Niccolò di Sdrino*, alcuni Frati Minori Osservanti, il cui numero superava fin allora di gran lunga qualsivoglia ordine Religioso, si misero in pensiero di formare coi loro individui un corpo ausiliario, per combattere contro i Turchi o in Candia, o sull' armata navale. Fu proposto al Pontefice il loro disegno, ed approvato il loro zelo, tendente a far servire in profitto della Cristiana Religione braccia, per la maggior parte inoperose, e n' ebbero essi il permesso con alcune modificazioni. Essendosi posto l'occhio sopra più di una Città per la generale unione, (dice il Muratori nel Tom. X. degli Annali d' Italia) di quest' esercito Fratesco, il Ministero di *Filippo IV*, Re di Spagna, presso cui furono fatti degli occulti maneggi, ripugnò al bizzarro progetto, facendo riflettere, che portando i Francescani le armi contro il Turco, avrebbero perduto il possesso dei luoghi Santi in Gerusalemme, e che quelli, fra essi incaricati delle Missioni nel Levante, sarebbero rimasti esposti alla crudeltà de' Mao-

1654

 met-

mettani. *Lorenzo Dolfino*, Generale della Dalmazia, appena venuta la nuova stagione, si accese di desiderio di segnalarsi con qualche impresa; e a tal fine, con 6 mila soldati, si trasferì ad assediare la piazza di Clin: ma con infelice successo, e con non lieve danno, poichè, respinti i suoi dalla breccia ove erano saliti, gli fu d'uopo, stante un soccorso giunto ai Turchi di 5 mila Giannizzeri, pensare alla ritirata, nella quale, rimasta divisa l'infanteria dalla cavalleria, furono entrambe sbaragliate con perdita di 5 mila persone. Occupato poi di bel nuovo il posto di Capitan Generale in Levante da *Luigi Leonardo Mocenigo*, Procuratore di S. Marco, partì egli dalla dominante con 14 navi, con milizie, e con denaro, preceduto dal Principe *Orazio* di Parma, e da altri illustri Uffiziali, chiamati dal Senato con larghi stipendj al suo servizio; stipendj tali, che nessuno Monarca ne elargiva di *simili*. Ma innanzi che giungessero in Candia le nuove genti, si era combattuto a' Dardanelli tra 16 navi Veneziane e 8 galere, e fra tutta la flotta Turchesca composta di 24 navi, di 6. caravelle, e di 42 galere. Non ostante la diversità grande del numero terminò l'azione con grave perdita degli Ottomani, che vi lasciarono 3 mila morti, e 7 legni grossi, 4 predati, e il resto mandati a picco. Rinforzati i Turchi, si gettarono addosso alla feconda Isola di Tine: ma i concordi e valorosi abitanti, si opposero con tal coraggio agli sbarchi, che si allargarono in mare; ed i Veneziani dettero il

1654

sacco

1655

sotto ad Egina, e a diverse spiagge dell' Asia Minore, recando nel tempo stesso un opportuno rinforzo di provvisioni, e di milizie in Candia. Terminata appena la stagione invernale, comparvero i Veneti all' ordinaria loro stazione dello sbocco dei Dardanelli, per aspettare il nuovo Capitan Bassà *Mustafà*, che avea avuto ordine preciso dal Divano di uscire dallo stretto ad ogni costo. Comparve egli accompagnato da 60. galere, e da 35. navi; e con prospero vento in guerriera mostra si presentò alle bocche. Ma lo attendea senza muoversi il *Mocenigo*, che opportunamente lo accolse con una scarica generale, nel dì 21 di Giugno. Fatale fu il primo incontro alle galere Ottomane, poche delle quali poterono reggervi in ordinanza. Peggiore fu la sorte de' grossi legni, che, dopo due ore di ostinato combattimento, si dettero a fuggire a tutto potere; ed inseguiti, andarono precipitosamente a rompere su' prossimi lidi per salvarsi a nuoto, e in tal guisa molte navi delle migliori si spezzarono a terra, altre furono preda delle fiamme. Il perditore *Bassà* corse il destino de' Comandanti Turchi, o poco esperti o poco fortunati col perdere la vita, il Gran Visir fu deposto, e furono anche proposti nuovi maneggi di accomodamento; ma svanì in breve ogni speranza. Per due mesi tenne dipoi *Francesco Morosini* l'assedio a Napoli di Romania in Morea; ma non potè ridurla alla sua obbedienza. Gli riuscì però di sorprendere Megara, che fu saccheggiata, e data al fuoco; e fausta

sta ancora fu la spedizione per la Città di Volo sulle coste della Macedonia, d' onde furono trasportati 7. cannoni di bronzo, e 7 di ferro, con prodigiosa quantità di biscotti, e incendiata pure la terra per non dispendiarsi in sostenerla. *Lorenzo Marcello*, a cui toccò in quest' anno il comando della flotta Cristiana, spinto da una nobil' emulazione, nel dì 26 di Giugno attaccò, similmente allo sbocco de' Dardanelli, l' armata Musulmana, sotto gli ordini di *Assan* Bassà, e l' incalzò in tal modo, che scompostene e flagellatene le navi dal cannone Veneto, perdutavisi ogni subordinazione, e intelligenza, e confusevisi le galere co' legni maggiori, alcune di quelle andarono a traverso, altre rimasero immobili sul ferro, altre scorsero quà e là, ma con disordine, e con ispavento sì grande che trascurratosi il comando, non vi era tra i Turchi chi non cercasse di salvarsi con la fuga. Bersagliati i legni loro dal continuo fuoco de' Veneti, riportarono questi la più illustre e segnalata vittoria, che fu la maggiore guadagnata sul mare dalle armi Cristiane dopo quella di Lepanto, e la più importante di tutta la presente guerra, malgrado che si dovesse compiangere la morte dell' inclito Capitano *Marcello*, che nel calore della battaglia, dopo aver sottomessa una grossa nave, nell' atto appunto di arambarne un'altra, colto da un colpo di cannone, chiuse gloriosamente i suoi giorni nel punto istesso di vincere. Sei vascelli del primo ordine, 13 galere, e 6 galeazze rimasero preda de' vincito-

1655

1656

ritori, i Turchi soffriron la perdita di circa 8 mila uomini trucidati, e di 450 rimasti prigionieri: presso a 5 mila schiavi Cristiani furono liberati dalla catena; e fu acquistata una gran copia di artiglierie, e d'altri attrezzi militari, ricavati da molte altre navi nemiche, abbandonate dagli equipaggi Ottomani, ed incendiate dai Veneti. Decretò per questo il Senato pubbliche, e perpetue grazie in tal giorno all' Altissimo. L' acquisto del Tenedo fu uno de' principali frutti, essendovisi espugnato il Castello con la prigionia di altri 500 Infedeli. Questo poi fu giudicato doversi fortificare, onde stabilirsi un sicuro dominio in un' Isola tanto vantaggiosa pel sito, e per la fecondità. Fu piena di costernazione tutta l' Ottomana Monarchia, ove molti Ministri in pochi giorni salirono in alto, e cadero negli abissi. Ma messo alla testa degli affari *Mecmet Coprogli*, uomo il più intendente di guerra di tutto l' Impero, attivo, generoso, umano per quanto lo comportava la sua nazione, si accinse questi subito a rialzare l' abbattuto credito delle armi, e la diminuita riputazione della potenza del Gran Signore. Confortò gli animi avviliti per tante perdite, trovò nuovi tesori nella morte violenta de' primarj personaggi dello Stato i quali confiscò le immense ricchezze ammassate con tante avanie, assoldò nuove truppe, scelse migliori Uffiziali, ed in poco più di 6 mesi, fece comparire sul mare un' altra armata più poderosa di quella degli anni scorsi, affidata alla direzione del Bassà *Topal*, il più esper-

1656

1657

1657 esperto Comandante di mare che avessero i Turchi, come quello che avea per lungo tempo esercitato con fortuna il mestiere di corsaro. A tali notizie il *Mocenigo*, che avea assunto il comando delle armi Venete in luogo dell' estinto *Marcello*, si pose in traccia de' nemici. Gli si affacciò in cambio di essi una grossa squadra di navi Algerine comandate dal rinnegato *Meemet*, che passava a rinforzare i Turchi; e il *Mocenigo*, con le sole galeazze e galee, lo attaccò con un furore indicibile, lo battè, e lo sottomesse. In simil modo predò, e disperse la caravana del Cairo con grosso bottino di legni, e di mercanzie. Ma a molto maggiori imprese era rivolto l' animoso *Mocenigo*. Meditava di entrare a forza entro il canale, tra i due Castelli, di battere l' armata Infedele, d' innoltrarsi fino a Costantinopoli per imprimervi spavento, e confusione, d' incendiarne gli Arsenali, e di cogliere que' vantaggi, che offerti avesse l' occasione. I Turchi, quasi presaghi del vicino pericolo, colta l' opportunità che l' armata sottile de' Veneti erasi trasferita ad Imbros a provvedersi d' acqua, nella mattina del 17 di Luglio, tra lo strepito del cannone di tutta la flotta, si avanzarono con 33 galere, con 9 caravelle, con 50 saiche, con 22 navi, e con altri legni minori. Non si smarrirono all' impetuoso assalto i Comandanti Cristiani; e benchè privi dell' armata sottile, dettero principio alla battaglia, guadagnando al primo ingresso due grosse navi. Per molti incontri differenti, e ripresi in varj tempi rin-

sei

sanguinoso il conflitto, disputandosi la vittoria dall' una e dall'altra parte con pari valore e ostinazione. Entrate in fine le galere Pontificie, ed i legni Veneti, e Maltesi, ad onta della burrasca, a forza di remi, nella zuffa, 30 galere Turchesche, e 2 caravelle, girarono in fretta le prore verso la Natolia affine di ricoverarsi sotto il cannone de' forti. Ma inseguite da' Veneti, furono i Turchi, sorpresi da terrore sì grande, che molti dalle galere si gettavano nell' onde per cercar salute nella terra vicina. Il Gran Visir, che stava sul lido spettatore di tutta questa scena, infuriava per la viltà de' suoi, facendo tagliare a pezzi quanti di loro vi approdavano. La tempesta fu la salute degli Ottomani; non ostante l'impaziente *Mocenigo*, anzioso di disfare totalmente i nemici, prima che tramontasse il Sole si avanzò con 11 galere; e trapassate senza timore le batterie fatte piantare dal suddetto Gran Visir sulla spiaggia, sprezzando qualunque rischio, si accingeva a mettere il fuoco alle navi Ottomane, che nella situazione in cui erano non poteano sfuggire una total distruzione, quando si accese per inavvertenza di un soldato il fuoco alle polveri della sua galera Capitana, che saltò in aria a un tratto, e seco lui perirono 300 uomini, 4 nobili, e i principali Ministri; essendosi potuto solo recuperare dall' acque *Francesco Mocenigo*, suo fratello e suo Luogotenente, alcune scritture, e la cassa dei denari. Allora lo spavento, e la confusione, ch'erano entrati tra i Turchi, passarono ne'

1657

ne' Veneti, i quali si ritirarono a Tenedo, che poi abbandonarono, onde i primi riebbero senza contrasto l' Isola intera. Lo stesso in pochi giorni avvenne a quella di Stalimene, ove, tragittati dal Capitan Bassà 10 mila uomini, assediato il Castello, aperta la breccia, e dati più assalti, con onorevoli condizioni ne fu capitolata la resa. L' assedio di Cattaro nell' Albania, invano tentato dai Turchi, chiuse la campagna. Furono proposte per la terza volta per parte della Porta alcune condizioni di pace, e fatte anche giungere al Senato: ma volendosi per base del Trattato la cessione di Candia con le adjacenti piazze, restò sciolto ogni maneggio. In quest' anno fu che la Serenissima Repubblica, in ossequio alle replicate istanze del Pontefice *Alessandro VII*, che varj ajuti inviati avea in uomini ed in denari per sostener la guerra, aderì a rimettere nella Capitale e nel Dominio i Gesuiti, che n' erano usciti in tempo delle famose controversie fra la Repubblica suddetta e il Papa *Paolo V*, sedate poi con reciproca soddisfazione.

1658

Maometto IV. Leopoldo I. Austriaco Imperatore.

VI. Onorato del pubblico pianto il prode *Lazzaro Mocenigo*, venne in suo luogo sostituito *Francesco Morosini*, di cui molto ci resterà a parlare. Fu proposta per prima impresa di sorprendersi con improvviso assalto di notte tempo la Canea, guardata da pochi soldati, e piena di abitatori, che sommamente desideravano di tornare sotto la Veneta obbedienza. Si sarebbe forse effettuato con felicità il progetto, se nata gara fra'

capi

per la direzione del tentativo, e pene-
trato perciò il disegno dagli Ottomani, non si
fossero questi postati con 32 galere nel porto
di quella piazza importante, d'onde non par-
tirono se prima allontanata non videro da
quelle acque l'armata Cristiana. Invitata
questa dai popoli del *Braccio di Maina*, che
sono i successori degl' antichi valorosi Etoli
nella Morea, le riuscì di occupare il Forte
di Calamata: ma delusa dalla poca fede, e
dalla codardia di quelle genti, lasciò con
saggio consiglio una tale spedizione; e data
la caccia all'armata Turchesca già uscita dai
Dardanelli, scorse a suo talento le spiaggie
della Natolia, o Asia Minore. Dipoi occu-
pato il forte luogo di *Chismè*, o *Cismes* po-
sto incontro all' Isola di Scio, reso famoso
come si dirà, a' nostri tempi, piegò verso
Castel Ruzo, isola distante un solo miglio
dalla Terraferma, con un buon porto, e
scala pel traffico delle caravane d'Egitto,
s'arrendette il Castello a discrezione; e fu
demolito da' fondamenti, trasportatine prima
i buoni pezzi di cannoni. Conchiusa la pa-
ce intanto tra la Spagna e la Francia, per
opera de' due Primi Ministri respettivi, *Don*
Luigi De Haro, e Cardinale *Mazzarino*, 1659
sperò il Senato che giunto fosse il fausto
momento di trarre, dopo 16 anni di ostina-
ti conflitti, assistenza da' Monarchi Cristia-
ni sciolti finalmente dalle intestine loro di-
scordie. Tutta l'Europa restò spettatrice di
quel campo di battaglia, dove i due più es-
perti Politici doveano porre a contrasto il

loro

loro genio, e i loro talenti. Le conferenze durarono 4 mesi, ed entrambi vi spiegarono le maggiori finezze della politica: quella del Porporato era l' accortezza; quella dello Spagnuolo, la lentezza e la riflezione. Il genio dell'Italiano era di sorprendere; quello del suddetto Spagnuolo di non restar sorpreso. L'Ambasciatore Veneto, *Nani*, venne ammesso all' Udienza del giovane Re *Luigi XIV.*, che lo assicurò che sarebbero stati spediti in Candia 4. mila fanti sotto esperti Uffiziali, e 500. cavalli affidati al comando del Principe *Almerigo d'Este*. A poco si ridussero le operazioni in quest' anno, poichè invano furono aspettate in Levante le galere del Papa, e di Malta; mentre il Priore *Bichi* di Siena, compatriotto di S. S., arrivato a Napoli, avendo mirato da lungi alcune navi Algerine, da uomo saggio, ma non coraggioso, si restituì, pieno di timore, a Civitavecchia; e i Maltesi, dopo averlo lungamente atteso in Messina, anch' essi se ne ritornarono in porto. La flotta Veneta, per non istare nell' inazione, sottomesse l' Isola di *Schiattò*; e demolitane la fortezza creduta per lo scosceso sito inespugnabile, la ridusse alla condizione delle isole aperte. Passò in seguito a Cerigo per prendere gli ausiliarj, che di là a non molto giunsero dai porti della Francia, tutta gente piena di alta opinione di se, e di buona intenzione, ma poco contenta per la mancanza delle paghe, che il suddetto Cardinale si era scordato di far dar loro prima della partenza; onde

(margin: 1659; 1660)

1660

[illegible] fu d' uopo che l' erario della Repubbli-
ca vi supplisse. Si proseguì il viaggio; ma nel tempo istesso, prevedendo i Turchi, che le armi Gallo-Venete avessero per iscopo la Canea, la munirono tosto di vigoroso presidio, lo che [illegible] giunta l' armata nel porto di [illegible] verso la fine d' Agosto, le cose apparvero assai diverse da quello che si era prima preveduto. Senza smarrirsi, il Principe *Almeida* sbarcò intrepidamente co' suoi Francesi, attaccando i posti vicini alla piazza: li prese, con la morte di tutti i difensori, vicino a *S. Veneranda*; e battè un grosso corpo di Spahi, che tentavano di contrastargli il metter piede a terra, respingendo contemporaneamente la guarnigione, uscita per una gagliarda sortita. Indi, occupati i posti del *Calogerò* e di *Arpicorno*, lo che costò la morte del *Sig. di Garenne*, si avanzarono le truppe entro terra, ove, assalite da altri 6 mila Giannizzeri, con strage notabile gli rispinsero, e gli tennero lontani. Con tutti questi vantaggj, si conobbe impossibile l' espugnazione della Canea, troppo ben guardata, e troppo ampia di giro; quindi le forze passarono in Candia, d' onde tosto, in numero di 6 mila uomini, divisi in due linee, uscirono per assalire il campo Ottomano, che bloccata tenea da più anni quella Capitale. Una di dette linee era comandata dal Sig. di *Grémonville*, e l' altra dal Sig. di *Bas*, restando nel centro il Capitan Generale col Principe d' *Este*. Immediatamente, insorse la pretensione della precedenza, e il re-

reciproco disprezzo tra gl' Italiani ;
1660 cesi ; talchè gli Uffiziali erano tutti
ro pochissimo d' accordo . I Turchi
veano più di 4 mila uomini ;
chi istanti , alle prime scariche
in fuga . Allora i Cristiani ,
avere altro da temere , mancan
zione ne' Capitani ; e di disciplin
ti ; si dettero subito a saccheggi
glioni , ed a far bottino , senza bad
da dei Capi ; che anelavano ad
Forte di Candia Nuova , già quasi
genti , e a dare con ciò un colpo
gli aggressori . Ma mentre ognuno
to a far bottino , e se ne stavano
battenti vagando senza ordine ; e
tenti a disputarsi tra loro la preda
no inaspettatamente da' vicini colli
che 30 Spahi a cavallo , da' quali ;
la confusione , furono trucidati alcuni
cesi ; che spogliavano i morti , amici e
ci , del che posti in iscompiglio i vici
spaventati i più lontani , si messero pr
tosamente a correre verso la Città , g
do le armi ; e rovesciando un corpo d
animosi con tale acciecamento ; che so
giunte dipoi alcune compagnie di Gian
zeri ; questi gli tagliarono quasi tutti a
zi ; e pochi ne ritornarono entro le mura ,
compiangere la loro avida imprudenza .
di 4 mila si contarono fra i morti e
riti ; la reputazione delle armi soffrì un g
crollo , si scoraggirono le milizie ; e sv
affatto ogni speranza di scacciar dall' isola

In-

1660

Si accrebbe l'animosità, e la mala
nza; e si aggiunse al colmo dei ma-
febbre epidemica; che fece nell'arma-
carnificina non minore del ferro dei
tal è attaccato da questa malattia,
dal concepito rammarico, finì di
stesso Principe *Almerigo di Este*,
nero decretati pubblici monumenti.
spettacolo di guerra in un più va-
era per aprirsi in altra parte; e
alquanto tempo una tal qual favo-
versione in vantaggio degli affari della
lica, che se non potè perciò ottene-
cessivi ajuti, ebbe anche per alquanto
campo di respirare dai sofferti disastri,
r quantità di nemici da combattere.
vanti di accingerci alla narrazione dei
rabili avvenimenti, che senza interru-
si vedranno l'uno all'altro succedere,
opo gettar l'occhio, come abbiamo fat-
addietro, sopra i Sovrani che agitava-
lora il gran vortice dell'Europa, e so-
Ministri che reggevano il freno delle
rchie, essendo dipendenti e dalle pas-
e dal carattere di questi i motivi,
quali tanto, e tanto sangue si sparse
miseri infelici sudditi. Passato all'altra
nell'anno 1657 il buon Imperatore *Fer-
do III.* Austriaco, gli era succeduto ne-
Stati Ereditarj di Casa d'Austria *Leopoldo*
io, suo figlio, giovanetto di anni 17,
nta dei maneggj dei Ministri di Fran-
che aveano fatto di tutto per escluder-
dal Trono Imperiale, e per mettervi in

1660

sua vece il prenominato Re di Francia *Lui*
gi XIV. Gli Elettori considerarono, che que
sto Principe altro non cercava che di porli sot
to il suo giogo; e governando sotto la scor
ta di un Ministro che altra legge non cono
sceva che l' interesse di stato, e il dispotis
mo, estesa ne avrebbe la forza nell' Impe
ro: onde fra i due concorrenti, elessero quel
lo che credeano potente abbastanza per di
fendergli da' Francesi, e dai Turchi, e non
per opprimerli. Ecco nuovamente risorta per
tal cagione fra *Leopoldo*, e *Luigi* l' istessa ri
valità di *Francesco I.*, e di *Carlo V.*, an
che più innasprita da una guerra di 25 ann
tra la Casa di Borbone, e quella d' Austria
Luigi era più ardente, più magnifico, p
amico del fasto, più assoluto nell' uso d
comando, più amante di gloria, più avido
farsi grande, e di dominare sopra i suoi vi
ni; l' altro timido in principio, docile
tutte le massime che gl' ispirava il Princi
di *Porzia*, suo primario Ministro, uomo le
to incapace di una pronta risoluzione,
che pensava agli affari di guerra più tar
che poteva. Spiegò *Leopoldo* l' estensione de
le sue vedute più tardi del Monarca Fra
cese; ma gli fu sempre competitore e nell
gloria, e nella potenza. *Filippo IV.*, Re d
Spagna, e zio dell' Imperatore, spossato dal
immense spese, ch' era stato obbligato a fa
re per sostenersi contro la Francia, e a ri
mettere sotto il giogo i sudditi ribellati, non
contribuiva in alcuna maniera al sostegno
della Corte di Vienna, e appena avea tanto

fo

forze per opporsi a' tentativi de' Portoghesi, 1660 che scossa aveano la soggezione della Spagna; e se n' erano resi indipendenti nel 1640; dichiarando loro Re *Giovanni IV.* di Braganza. L' Inghilterra, dopo aver provato quanto può l' umor feroce, e sanguinario di un tiranno; cioè, di *Cromvvel*; ch' era giunto a far decapitare, come un reo, il proprio Re *Carlo I. Stuardo*; avea richiamato sul Trono *Carlo II.* di lui figlio; e penava molto a rimettersi da' mali sofferti in 40 anni continui di ostinate guerre civili. La Corte di Roma andava molto perdendo di quell' influenza che avea per tanti secoli procurato di mantenere sopra le Potenze Cattoliche; essendo stata esclusa da uno dei suoi primati individui (cioè dal suddetto Cardinal *Mazzarino*) da ogni mediazione nel famoso Trattato de' Pirenei. Non vi restava in attività che il Turco, Venezia, la Francia, e l' Imperatore.

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

VII. Adottato per certa massima da *Luigi* il piano di far di tutto onde abbattere ed umiliare *Leopoldo*, conobbegli che i più forti mezzi, per riuscirvi, erano quelli di fomentare lo spirito di sedizione tra gli Ungari, e di tenergli contrarj i Turchi, il che poi terminò, come avremo campo di vedere nel decorso del presente volume, con un grand' aumento di potenza in *Cesare*, e in gravissimo danno dell' Impero Ottomano. Era stato, come già si è accennato, battuto con tutta sua armata, e ucciso da' Turchi *Giorgio Ragozzi*, Principe di Transilvania; che con-

1660

tro di essi implorata avea la protezione C
sarea, nè avea potuto ottenerla. Dalle cen
ri di questo Principe così torbido, e nem
co della quiete, risorse poco a poco qu
vasto incendio, non mai ben sopito, che a
vampò per 30 anni in molte provincie d
Regno d' Ungheria. *Francesco Ragozzi*, fi
glio del defunto, rimesse in potere dell'Im
peratore le contee di Zatmar, e di Zembo
lisch per essere ajutato a succedere nella d
gnità del padre, a cui lo invitava l'affet
de' popoli; ma i Ministri della Porta, istig
ti dall' Ambasciatore di Francia, aveano a
tri pensieri; onde ordinarono a' Transilva
come a tributarj del Gran Signore, che el
ger dovessero per nuovo Principe un tal A
rezay. Si ostinarono quelli in non ader
a sì imponenti consiglj, perciò fu sub
spedito *Aly*, Bassà di Belgrado, con 50
la uomini a piantare l'assedio al gran Va
dino, piazza di gran considerazione, ch'
la chiave di quello Stato. La Corte di Vi
na, affine di porre un argine a un tanto
sordine, inviò con egual celerità su que
frontiere il General *Souches*, con un co
rispettabile di truppe, facendo offerire al
vernatore di detta Fortezza, prima che fo
assediata, un rinforzo bastante di soldati,
di munizioni. Sarebbesi ricevuta con gi
bilo l'offerta, se un Predicante Calvin
non avesse persuasi i Transilvani, esser
glio restare sottoposti agli Ottomani, che
sciavano loro la libertà della Religione, c
restare esposti a' capricci di un Monarca (

cea

egli) governato in tutto , e per tutto
' Frati, intolleranti assai più del *Muftì*, e
i *Dervis* Maomettani . Gli Ungari , che
avano sempre in guardia contro la Casa d'
ustria, unitamente a detti Transilvani , per
ostenere i loro privilegj e la libertà di co-
ienza contro il proprio Sovrano, non man-
avano di appoggiare queste pericolose dice-
e . Era allora Palatino della Corona , o
ran Contestabile dello Stato, *Paolo Vesseli-
i* , la di cui dignità non si perdeva, che con
vita, e dava a quelli che n' erano rive-
iti un' autorità , ch' era quasi maggiore di
ella ch' emanava dal Trono . Costui , ne-
ico acerrimo di tutto il ministero Tedesco,
mentava con la sua condotta e co' suoi dis-
rsi la diffidenza e la discordia . I Turchi
tanto, stretta la piazza che non era capace
lunga difesa , se ne resero padroni nel dì 27
Agosto , e con essa con somma facilità ven-
loro in mano l' antemurale della Vallac-
hia, della Moldavia , dell' Ungheria, e del-
Transilvania . Se il Principe di *Porzia* a-
esse date maggiori forze al General *Sou-
ches* , che per aver dovuto introdurre guar-
gioni in diverse altre piazze, era restato
ppena con 4 mila uomini , avrebbero le co-
potuto mutare aspetto . I Transilvani si
ovarono obbligati dalle forze Ottomane a
conoscere per loro Principe il *Bareczai* ,
e subito intimò loro esorbitanti contribu-
ioni per pagare chi lo avea portato alla so-
ranità . Infuriati, si sollevarono, ed elesse-

1660

1661

ro tumultuariamente per loro Principe uno de' primarj Magnati del paese, chiamato *Giovanni Chimin*, che messosi tosto in marcia per cercare il suo rivale, lo assalì, lo disfece e fattolo prigioniero, gli fece tagliar la testa per mano del carnefice come a un uomo infame. Ricorse quindi a *Leopoldo*, il quale, ben conoscendo dai passati esempj malgrado le flemmatiche insinuazioni del suo Ministro, che non si potea salvare l' Ungheria se non si teneano lontani i Turchi dalla Transilvania, concluse seco lui un trattato di alleanza, inviandogli un soccorso di 20 mila uomini, sotto il comando del Conte *Raimondo Montecuccoli*, stimato uno de' migliori Generali de' suoi tempi. Potè questi, benchè inferiore quasi della metà alle forze Ottomane, fermare i loro progressi senza mai venire a battaglia decisiva, e preservare diverse Città Ungare da un' imminente caduta. Il General *Susa*, alla testa di un altro corpo di Austriaci, avrebbe potuto molto più operare nell' Unghieria Inferiore, se gli Ungari, che si erano seco lui uniti, avessero voluto agire di concerto. Il Palatino *Vesselini*, per quanto dissimulasse, e nascondesse la sua inclinazione portata a favorire gl' Infedeli, non potea soffrire truppe Tedesche nel Regno, e spargeva altamente, che ciò ridondava in disonore della nazione, quasi che questa non fosse bastevole, e non avesse tanto coraggio di difendere la patria, soggiungen-

1661

do

1661

no che il soffrirle era un mettere in ceppi la libertà dei popoli, e le loro antiche prerogative. I Protestanti si lagnavano indiscretamente della Corte Imperiale, che loro non lasciava il campo libero di esercitare la loro religione; e i Cattolici, benchè zelanti, temevano che sotto il pretesto di estirpar l'eresia, si volesse sottoporre al giogo dispotico la nazione Ungara. Fino dopo la morte dell' Imperatore *Mattias I.*, il ramo Austriaco di Germania non avea prestata che poca e debole attenzione al governo dell' Ungheria, stanti le guerre enunciate che agitato aveano la religione, e il corpo Germanico; e *Ferdinando II.*, e *Ferdinando III.* si erano contentati di conservare poco più che il titolo Regio, e l'onorifico, lasciando tutto il proficuo in mano a' Palatini, e a' Magnati. In questo lungo spazio di tempo un gran numero di Settarj di varie pretese Riforme, scacciati dalla Francia, dai Paesi Bassi, e da diversi Stati Cattolici della Germania, erano andati a ricoverarsi in quelle Contee, e Città Ungare dominate dalle case che abbracciata aveano la Religione Protestante. Ora, che la Corte di Vienna si trovava libera da altri imbarazzi, essendo gli altri suoi Stati, e la Germania nella maggiore tranquillità, rivolte avea seriamente le sue mire a ristabilire in Ungheria la sovrana potestà, e a ricavare dalla medesima, con un regolato maneggio di finanze, maggiori rendite che per l'addietro, allontanando dalle cariche pubbliche, i Protestanti,

ed

1661

ed in ispecie i Calvinisti, come i più faziosi, e ripieni d' idee d' indipendenza. Diffondevano questi occultamente, ed esclamavano palesemente, che la Famiglia Austriaca si serviva degli stessi mezzi per abolire la libertà dell' Ungheria, e l' indipendenza dei Grandi come avea fatto in Boemia, e in Moravia nel 1620. Predicavano in Cassovia i loro Preti, e in altre Città, esser necessaria l' espulsione degli Austriaci da tutto il paese, poichè essi non dimostravano altra idea se non di togliere affatto l' esercizio del loro culto; e terminavano tutti i loro discorsi con far dire ad alta voce agli uditori: *Piacciavi, o Signore, di liberarci dalla tirannia del Turco, e del Papa*: soggiungendo, *che l' Imperatore Leopoldo, che si piccava di molta pietà, abbracciava ciecamente tutti i consiglj che gli venivano dati per la così detta estirpazione dell' eresia, senza riflettere che coloro, che gl' ispiravano questi sentimenti, che pareano lodabili in apparenza, ma pericolosi nell' esecuzione, vi erano spinti più da umane considerazioni che dall' interesse del Cielo, e che solo cercavano di carpire i beni de' Non-Conformisti, de' quali ottenuta aveano la confiscazione*. Unitasi pertanto la fazione Cattolica del Palatino co' Protestanti, convocata un' assemblea illegittima degli Stati in Cassovia (illegittima, perchè mancante della sanzione del Principe) risolvettero di non voler più contribuire alla sussistenza delle truppe Imperiali, per esser ciò contrario alle consuetudini del Re-

gno

1661

gno; e la detta Città, vagheggiata dai Turchi, all'intimazione fattalesi di ricevere presidio Austriaco, replicò che *piuttosto vedrebbe entro le sue mura gli Ottomani che i Tedeschi*. Conformi alle parole dei Magnati adunati erano i fatti per le diverse Contee, ove i contadini, andando in traccia di quanti Tedeschi scostavansi da' loro Reggimenti, crudelmente gli trucidavano a tradimento. Giunsero a tanto la commozione, e la disobbedienza, che il Conte *Emerico Balassa*, trasferitosi nella Contea di Saros, ov' era l' esercito, sotto pretesto di sposare la Principessa *Ragozzi*, raccolto un buon numero di villani, e di Giannizzeri delle vicine guarnigioni, attaccò il bagaglio del Reggimento di *Kinisegg*, ed uccisi diversi soldati che vi stavano alla guardia, fece spogliargli, vendere i loro abiti, ed egualmente vendere a' Turchi i soldati fatti prigionieri. Il Conte *Montecuccoli*, non potendo far' altro in sì critiche circostanze, si apprese all' espediente di ricondurre nell' Ungheria Inferiore le sue truppe assai diminuite, essendo colà minore il numero de' Protestanti, e maggiore la fedeltà de' popoli, con rimandarne ancora una porzione nella Carniola, e nella Stiria. Aveano in questo mentre i Turchi opposto a *Giovanni Chimin*, Principe della Transilvania protetto dall' Imperatore, *Michele Abaffi*, che si era dichiarato totalmente suddito della Porta senza veruna dipendenza dalla Corona d' Ungheria, e da chi la possedea, non ostanti i

1662

pre-

precedenti trattati; e il Sultano avea inviato un suo Chiaus ad intimare a *Leopoldo*, che non lasciava di sostenere e di ajutare il *Chimin*, che gli avrebbe sicuramente dichiarata la guerra. Perchè potesse l' *Abaffì* discacciare il suo emulo dalla Provincia, il Bassà di Buda gli avea lasciati 1000. Spahì a cavallo, onde il detto *Chimin* fece istanza con replicati corrieri al *Montecuccoli* acciò volesse spedirgli un rinforzo, sperando con esso, e con 5 mila de' suoi Transilvani ed Ungari, che tenea sotto di se, di potere opprimere il suo competitore. Non tardò il Generale Imperiale a compiacerlo, inviandogli in suo ajuto il Colonnello Giacomo *Gherard*, con 2 mila cavalli, e con 400 Dragoni. Avvisato l' *Abaffì* dell' arrivo di questa gente, non potendosi mettere subito in difesa, ricorse alla perfidia, e alla protezione del Bassà *Alì*, che promisegli di prontamente rinforzarlo con un corpo di Giannizzeri, suggerendogli che intanto cercasse col mezzo di qualche trattato di trattenere il *Chimin*; cosa agevole a conseguirsi per avere a forza d' oro guadagnati al suo partito *Giovanni Betlem* e *Gabriel Iloler*, suoi primarj confidenti, che lo persuasero con scaltre ragioni, che non era male l' ascoltare le proposizioni dell' *Abaffì*, il quale, conoscendo di non poter sussistere in un paese dove la maggior parte delle fortezze era in mano degli Austriaci, volea spontaneamente rinunziarvi quando gli venissero accordati onorevoli patti. *Chimin*, non avendo sospetto alcuno dell'

1662

In-

1662

tano avea infedeltà di costoro, cominciò a trattare con l'Inviati dell' *Abaffi*; e il trattato andò tanto in lungo, che questi, rinforzato da 2 mila Turchi, venne improvvisamente ad assalirlo nei suoi alloggiamenti di Selesch, in tempo che la maggior parte dei soldati Tedeschi era al foraggio. Accortosi il primo troppo tardi dell'ordito inganno; si pose in difesa con que' soldati che seco lui aveva: ma essendo fuggiti i due confidenti traditori, i Transilvani tutti pure se ne fuggirono; e non potendo i pochi Austriaci, ivi rimasti, sostener soli l'impeto degl' Infedeli, abbandonarono il campo, insieme col *Chimin*, che caduto con il cavallo sul ghiaccio, morì miseramente, calpestato dalla calca dei fuggitivi, senza che più si sapesse cosa alcuna di lui, dopo un anno e 12 giorni di Principato. Restato allora l'*Abaffi* senza concorrente, fu riconosciuto da tutta la Provincia per legittimo Principe; se avesse chieste all'Imperatore le piazze da esso presidiate, forse le avrebbe ottenute: ma avanzandosi co' Turchi per espugnarle a viva forza, venne in sospetto ai Ministri di Vienna, che alle guarnigioni Austriache, fossero per succedere le Ottomane, onde fu spedito ordine a' Comandanti di sostenerle. Forgats, essendovisi sollevati gli abitanti, non fu possibile difenderla: ma Clausemburgo, ov'era per Comandante *David Renano*, Veneziano, fece fronte a tutti gli assalti degli Ottomani, e dei Transilvani, ed il Colonnello *Scmittau* ebbe tempo di accorrere al soccorso, e

met-

mettere in fuga il corpo assediante, con tru-
1662 cidarne più della metà. Il Consiglio Imperia-
le, che vedeva gli erarj sforniti di denaro
stanti le grandi guerre sostenute da *Ferdi-
nando III.*; e dall' istesso *Leopoldo* per soc-
correre la Polonia, e la Danimarca, con-
tro *Carlo X.* Re di Svezia poc' anzi de-
funto; non avrebbe voluto venire a rottu-
ra aperta con la Porta; onde fu stimato op-
portuno di farsi a Costantinopoli proposi-
zioni d' aggiustamento circa gli affari della
Transilvania dal Conte *Rebinder*, colà Inter-
nunzio. Volea il Visir *Copregli* ingannare la
Corte di Vienna, facendo sembianza di ac-
cettare ogni progetto; ma intanto chiara-
mente si vedea che pensava alla guerra, stan-
ti i preparativi che si faceano nella Servia,
e nella Bulgaria. Credette allora *Leopoldo* di
dover prendere le sue misure, e fatte forti-
ficare da abili Ingegneri Comorra e Giavari-
no, intimò una Dieta generale di tutto il
Regno d' Ungheria da tenersi in Presburgo.
Volea preparare gli animi degli Ungari a com-
battere contro i Turchi, vedendosi chiaramen-
te, che il Divano, non ostanti le pacifiche
esibizioni, che *Ismael* Bassà facea al Conte
di *Goes*, avea risoluto di romper la tregua che
per tanti anni sussistea con la Casa d' Au-
stria. A tale effetto giudicò conveniente di
portarsi in persona in quella Capitale. Ve-
nuto il giorno destinato per la prima sessio-
ne, chiamò il Monarca avanti a se tutti Pa-
latini e Deputati Cattolici, e Protestanti nel-
la sala maggiore del palazzo, e dal trono ove
sede-

1662

deva disse loro in lingua Latina, che par-
lava familiarmente, *che crescendo giornalmen-
te gl' indizj, che la guerra degli Ottomani nel-
la Transilvania potesse dilatarsi nell' Ungheria;
era venuto per consultare con loro il modo di
difendere e conservare il Regno, in sostegno del
quale avrebbe volentieri impiegate tutte le so-
stanze e le forze de' suoi Stati Ereditarj per
l' onore della Corona e per la gloria della Re-
ligione; sperando, che anche essi, trattandosi
del loro proprio interesse, concorrerebbero col
maggior vigore alla comune difesa.* Promise-
ro i Grandi quanto il Sovrano richiedea; ma
istigati poi dal Palatino *Vesselini*, allorchè si
dovea venire all' adempimento delle promesse,
sotto diversi pretesti se ne scusarono. Si o-
stinarono i Protestanti in non volere accor-
dare i domandati sussidj senza patteggiare pri-
ma la restituzione di alcune Chiese, loro tol-
te nella Dieta del 1659; e bruscamente si
partirono dall' assemblea. Vi restarono i soli
Cattolici, ch' erano in circa 250; e che si
supponevano più fedeli e più sottomessi; ma to-
sto si venne a scoprire, che erano tutti una-
nimemente risoluti di voler veder piuttosto pas-
sare il Regno nelle mani de' Turchi, che per-
dere i pretesi loro privilegj, e voleano che
l' Imperatore, prima di ogni altra cosa, giu-
rasse loro di non inviare più in Ungheria
truppe Tedesche. Conoscendo egli allora che
la sua bontà e clemenza ad altro non ser-
viva che a rendere gli Ungari più contuma-
ci ed ostinati, se ne ritornò a Vienna, affi-
ne di fare adunare la Dieta dell' Impero Ger-

mani-

manico onde opporsi a' sudditi rivoltosi, e alle intraprese degli Ottomani. Contemporaneamente furono intavolate co' Bassà Turchi altre proposizioni d' accordo per seguitare la buona armonia tra l' Austria e la Porta, con che tanto gl' Infedeli che i Tedeschi dovessero lasciar libera la Transilvania; ma si vide che quest' ultima non dicea davero, e cercava di guadagnar tempo per terminare tutti i necessarj apprestamenti. L' Arcivescovo di Salisburgo veder fece nella Dieta Germanica, esser necessario fare ogni sforzo per salvare l' Ungheria, se voleasi salvar la Germania dalle invasioni de' Turchi. Alcuni de' Principi più esposti promisero soccorsi di uomini, e di denaro; ma altri, più lontani dal pericolo, divisi ne' loro pareri, temeano co' loro ajuti di rendere l' Imperatore troppo potente, e di metterlo in istato più facilmente di soggiogarli, che di scacciare i Turchi di là da Belgrado, nè credeano per conservare una Corona alla Casa d' Austria dovere depauperare le loro rendite, e spogliar d' uomini i loro Stati.

1662

VIII. Questa confusione di dispareri, di passioni, di rivalità, di politiche, di seconde intenzioni tirò in lungo la Dieta tanto tempo, secondo l' inevitabil lentezza di un gran corpo composto di molti membri; e mentre a Ratisbona si disputava, e non si risolveva, il suddetto Gran Visir *Coprogli*, arrivato a Belgrado con 100 mila uomini, fatti chiamare i Ministri Imperiali, significò loro apertamente non esser più tempo di ma-

1663

Maometto IV. Leopoldo I Imperatore

neg-

ggi, ma di guerra; incamminandosi egli,
r ordine del suo padrone, a conquistare,
n le invincibili truppe a lui affidate, gli
ati del loro Sovrano. Non avea meno di
mila tra Giannizzeri e Spahi, 20 mila
rtari 12 mila tra Vallacchi e Moldavi, e
mila Albanesi. Di più, vi erano altri 10
ila Transilvani pronti a unirsi; e 8 mila
mini avea il Bassà di Silistria. Oltre a
esti nemici esterni, vi erano in Ungheria
asi tutti i sudditi malcontenti, e inclina-
simi alla ribellione. Ne' paesi ereditarj di
sare interamente dipendenti dall' assoluto
o dominio tutti i soldati presero le armi per
correre ove maggiore fosse il bisogno. Il
nte *Gualtiero Leslie* raccolse nella Schia-
nia tante truppe da formare, insieme co'
ggimenti *Testa*, *Piccolomini*, *Pascee*, e
ich un corpo volante ne' contorni del fiu-
Mura, acciocchè i Turchi non potessero
gittarlo, e di là innoltrarsi nelle provincie
ll' Austria. Il Conte *Sigismondo* di *Traut-
ndorf*, Supremo Comandante della Stiria,
mendo, che tentar potessero d' impadronirsi
l forte di Sdrino, ove sarebbero potuti en-
re a desolare quello Stato, adunati 8 mi-
uomini parte dalla Carintia e parte dal
iuli Tedesco, presidiò con quelli le piazze
frontiera, ed in ispecie Rachespurg, Pet-
u, Sering, e altre o più esposte, o più
omode per uscire da quelle a soccorrere il
aese. Il Conte *Traum*, Maresciallo dell' Au-
ria Inferiore, poste in armi tutte le mili-
ie a lui soggette, portossi a' confini per as-

1663

 sicu-

1663

sicurare la campagna dalle scorrerie nemich
come in parte gli riuscì . Tutte queste di
genze in quelle angustie di tempo furono
sommo giovamento ; ma non bastevoli a
fronte alla grossa armata Ottomana ; ma
cando la maggior difesa di un esercito equ
valente , e non vi essendo allora da poter me
tere in campagna che 12 Reggimenti d'I
fanteria , 11 di cavalleria ; 3 di Dragoni,
uno di Croati ; tutti quasi non completi ,
con i quali si dovea guardare più di 700 m
glia di paese ove erano più di 20 piazze
presidiare ; e gran necessità di rinforzi ave
no quelle di Comorrà , di Giavarino , e di Ne
heusel . S'incamminarono queste soldatesc
nell' Ungheria nel principio di Maggio ; m
i Palatini altamente protestavano di non v
ler truppe estere sulle loro terre , e fu d'
po , per contentarli , mandar la cavalle
per acqua alle suddette fortezze . Intant
passato a Buda tutto l' esercito Ottomano
fu messo in consulta con quale operazione
dovesse aprire la campagna , e se si dove
assediare l'istessa Vienna o Giavarino . Il V
sir, che avea già risoluto dentro se stesso ,
avanzò , senza spiegar le sue idee , a Stri
nia , dove ordinò la costruzione di un po
te ; e perchè non gli fosse recato impedime
to , fece passar dall'altra parte del Danub
a Barkam 6 mila uomini . Il Conte *Ada*
di Forgatz, Generale dell' Ungheria Superi
re e Comandante della piazza suddetta ,
incamminò con velocità a quella volta pe
battere quella partita di Turchi , prima ch

pas-

1663

lasciasse il resto dell'esercito, conducendo seco 2300 uomini a cavallo, tutta gente agguerrita. Affidato nel loro valore più che nel numero, nella mattina de' 7. d'Agosto intraprese ad attaccarli, non ostante che fossero più di 16. mila, il che per altro a lui era ignoto. Quelli, che tutta la notte aveano tenuti i cavalli sellati, appena che viddero venire gli Austriaci, fecero sembiante di ritirarsi; e il *Forgatz*, avanzatosi imprudentemente, si trovò circondato, onde pensò anch' egli di ritornare là d' onde era venuto: ma inseguito da' Turchi, fu fatta gran strage delle sue genti, e molti Uffiziali condotti prigionieri avanti il Gran Visir, che seguendo il consueto barbaro stile che sogliono tenere gli Ottomani sul principio delle guerre per imprimere terrore in chi vuole loro far resistenza, gli fece tutti decapitare. Questo primo infelice successo delle armi Austriache servì di pretesto agli Ungari, per accogliere e favorire piuttosto i Turchi che i soldati del loro Sovrano. Intesa *Montecuccoli* questa funesta notizia, riflettendo che il passaggio degl' Infedeli a Barkam non potea avere altro oggetto che l'assedio di Neuheusel, mandò rinforzo a quella guarnigione per quanto permetteano le sue scarse forze; e poi, trovandosi senza esercito capace di opporsi a' progressi de' nemici, fece nota la sua situazione al Ministero di Vienna coll' appresso biglietto:

Trentasei anni ho spesi con gloria nel servizio militare dell' Augustissimo Imperatore

1663

non aver trascorsa mai una sola campagna senza aver riportato qualche vantaggio. Or sono ridotto a fare il Croato con una parti appena di 4. mila cavalli. Sagrifico tutto gli ordini di Sua Maestà, e la vita ancor se bisogna, purchè mi siano dati ordini chiar categorici, ed eseguibili.

Tutto quello che concerne un così illust Condottier di eserciti merita di esser min tamente riportato, poichè in que' tempi no vi erano che il Gran *Turenna*, e il Princi di *Condè* in Francia che potessero metters gli a fronte: migliorò egli molto e perfezi nò con le sue imprese, e coi suoi scri l'arte della guerra. Giunse frattanto il Gr Visir sotto Neuheusel, ed aprì la trinciera p cingerla d'assedio. Sorge questa rinomata fo tezza in una delle più fertili, e più belle cam gne dell'Ungheria, nella Contea di Nitria, fiume di questo nome, una lega Tedesca miglia cinque lungi dalle sponde del Da bio, sotto l'Isola di Schut, costruita d Imperatore *Ridolfo II*, che per la caduta Gran, vedendo scoperti i confini della M ravia, volle piantarvi detta fortezza con grandi e regolari baluardi, per farla servir argine ad ogni ostile invasione. Avanti di prir la breccia col cannone, dopo aver dispo le batterie, egli intimò la resa, con la guente lettera, troppo importante per co scere con quale alterigia e artifizio parl quel supremo Ministro, che si credea già vi citore e padrone non solo delle Ungare pr vincie, ma dell'Austria, e della Germania an cora:

Ate,

1663

A te, Forgatz, che sei uno de' principali agnati Ungari, e a voi altri, primarj Ca- itani della piazza di Vivar, sarà noto come potentissimo, ed invittissimo Imperatore de' edeli, nostro Signore, Vicario di Dio in ter- a, il maggiore di tutti gl' Imperatori del Mon- o, avendoci per grazia del Sig. Iddio, e del o gran Profeta Maometto, fatto mercede della rica di suo Primo Visir, e Supremo Mini- ro: Noi dunque, in qualità di suo Genera- e Luogotenente del suo formidabile e vitto- ioso esercito, per comando di sì gran Monar- , siamo venuti quì per l' acquisto, ed espu- azione di Neuheusel.

Se voi ci renderete la piazza con tutti quelli e sono dentro, grandi e piccoli, sarete sal- , secondo il patto di Dio, e del suo Pro- ta, nè verrà fatto dispiacere o data molestia le vostre persone o facoltà, e sarete condot- illesi al luogo che vorrete, e quelli, che siderano di restare, saranno lasciati e man- nuti ne' loro beni; ma se sarete presi per for- a, e con le armi alla mano, non sarà fatta azia a nessuno, piccolo o grande, povero, ricco; ma tutti passati a fil di sciabla co- e vogliono le nostre leggi. Che se la Nazio- e Ungara sapesse quanta benignità per la re- di questa piazza può aspettare dalla cle- enza, del potentissimo nostro Imperatore, e gnore, siamo certi, che sacrificherebbe i pro- j figli alla soddisfazione dell' Imperiale sua aestà, con che si augura salute a coloro e faranno bene.

Data dal Campo sotto Neuheusel, l' anno

 dell'

dell' Egira che corrisponde al dì 16 del mese di Agosto del 1663

1663

Rispose il *Forgatz* esser risoluto di difendere quelle mura fino all' estremo, secondo gli ordini del suo Imperatore: onde si cominciò a cannoneggiare la piazza suddetta orribilmente da quattro parti; e benchè si difendessero validamente e con gran coraggio i soldati del presidio, per mancanza di soccorsi, ed essendosi accesi alcuni barili di polvere, aderirono agli inviti degli aggressori, capitolando da loro stessi la resa, e a niente valsero i discorsi, e le insinuazioni del detto Comandante Conte di *Forgatz*, del Principe *Pio*, e del Marchese di *Grana*, primarj Uffiziali della guarnigione, poichè si protestarono unanimente i detti soldati che avrebbero piuttosto gettate le armi per vivere da schiavi, che rimanere tagliati indubitatamente tutti a pezzi. Gli eserciti non erano generalmente composti di milizie così disciplinate come nei tempi presenti, nè vi regnava quella subordinazione che vi è stata stabilita in appresso. Dicevano essi, che l' Imperatore, che gli lasciava in abbandono, non meritava che si sacrificassero inutilmente per lui. In fatti, la lentezza, e l' irresolutezza del Principe di *Portzia* furono la cagione che gli Ottomani conquistarono quest' importante piazza, che venne loro consegnata nel dì 27 di Settembre. Molto ancora vi contribuì la malattia del vajuolo, che non senza timor della Corte sorprese il giovane *Leopoldo*. Nitria, Leventz, Novigrado caddero pure in mano degl' Infedeli,

de-

1663

li; e similmente Clausemburgo e le altre
ittà della Transilvania date furono dagli Au-
iaci all' *Abaffì* per mancanza di provvisio-
. Avea già fatta un' irruzione nella Mora-
a un grosso corpo di Tartari, e un altro pas-
to pure sarebbe a viva forza nella Stiria, se il
nte *Niccolò di Sdrino*, nipote del famoso Con-
Niccolò (morto come si è narrato alla dife-
di Zighet) non gli si fosse opposto vali-
mente nel passaggio del citato fiume Mura,
non ne avesse circondati, e obbligati a ren-
rsi prigionieri 2 mila, che di già erano
gittati dall' altra riva. Il di lui fratello,
ondato da alcuni nobili Ungari fedeli al
sato Austriaco, battè contemporaneamente
Bassà di Bosnia, e fece prigionieri due Ge-
rali Ottomani. I Turchi, dopo l' assedio, se
stettero nell' inazione, e si distribuirono
corpi separati in diversi borghi e Città in-
no alle rive del Danubio; e il *Montecuc-
li*, lasciato alla custodia delle Provincie al-
dell' Ungheria, ove erano le così dette Cit-
montane, il General *Souches*, (ch' era
stato tutto questo tempo in Moravia, acciò
Tartari non avessero campo di stabilirsi
lle Città murate, e di soggiornare nel paese)
trattenne sotto il cannone di Presburgo,
mandovisi nell' inverno, e piantandovi il
artier generale, come in luogo fissato per l'
unanza delle truppe che si aspettavano da
tte le parti.

1663
Maometto IV.
Leopoldo I. Imperatore.

IX. Il Gran Visir, dopo le gloriose sue im-
rese, se ne tornò tutto fastoso in Andrino-
oli, ove si era trasferito l' istesso Gran Si-

gnore per godere più d' appresso de' suoi trion-
fi. L' Imperatore *Leopoldo* inviò Ambasciatori
a tutti i Principi Cristiani per aver soccorso
di uomini e di denari in sì urgente necessi-
tà. Convocò di nuovo i Principi dell' Impero
nella Dieta di Ratisbona, che fin da questa
epoca restò sempre fissa in quella Città; ed
aprendo essi gli occhi al pericolo imminente
stabilirono di far marciare un sussidio di 40
mila uomini d' Infanteria e di 8 mila di
Cavalleria, e senza perdita di tempo, per
non trovarsi tutti oppressi dal troppo prepo-
tente nemico. Non si fece però tal determi-
nazione senza contesa; poichè vi fu diversità
di pareri sulla scelta del Comandante di quest'
esercito ausiliario, volendo i Protestanti che
la medesima cadesse sull' Elettore di *Bran-
demburgo*; e i Cattolici sul Marchese *Leopol-
do* di *Baden*, e ci vollero tutta la prudenza
e la dolcezza de' Ministri di Vienna per con-
ciliare gli animi, e far elegger quest' ultimo.
Il Pontefice *Alessandro VII* esibì 8 mila uo-
mini; ma si espresse di non voler pensare alle
le loro paghe, per aver distratte le rendite
della Camera. Fu inviato a Parigi il Conte
Pietro Strozzi, Fiorentino, come Ambascia-
tore Straordinario, al Re *Luigi XIV*, a cui
parendo di non dovere stare in riposo, men-
tre i Principi Tedeschi del Reno con esso lui
collegati erano tutti in moto, a titolo di ge-
nerosità, e come vogliono anche molti Scrit-
tori bene informati, con la mira di gua-
dagnare l' affetto del Corpo Germanico per
quelle idee, che si spiegheranno in appresso,

ed

1663

essere nell' istesso tempo esattamente ragguagliato in quale stato si trovassero le Provincie e gli Stati ereditarj di *Leopoldo* che sempre considerava qual suo grand' emulo inviò un piccolo soccorso di 4. mila uomini a piedi, e di 2 mila a cavallo, sotto il comando del Conte di *Coligny*. Per tutte le Città della Germania si adunavano soldati, ed ovunque s' incontravano Reggimenti in marcia verso l' Ungheria: armi, carri, e cavalli erano il maggior traffico delle fiere, e delle piazze mercantili; e da tutte le parti dell' Europa venivano in gran numero venturieri d' ogni nazione. La Reggenza di Svezia inviò altri 4. mila uomini, 2 mila il Duca di Mantova, e gli Elettori, chi più chi meno, concorsero ad inviare la loro tangente di truppe. Mentre si andava adunando questo grande apparato, che non corrispose poi a quelle speranze che se n' erano concepite, il giovane Conte di *Sdrino*, *Bano*, o sia Vicerè di Croazia, raccolti 16 mila uomini tra Ungari, Croati, Schiavoni e Tedeschi, nel dì 20. di Gennajo, stando l' armata Turca nei quartieri d' inverno, si portò improvvisamente all' attacco di Bresenitza, Città situata in aperta campagna, non lungi dalla Drava, facile allora a sorprendersi per esser gelata l' acqua del fosso che la circonda: talchè si avanzò all' assalto delle mura senza che potessero i difensori impedirgliene l' accesso. Ma non fu d' uopo aprirvi la breccia, perchè il presidio di 500 uomini, tra Turchi e Tartari, chiese di capitolare, purchè potesse essere scorta-

1663 tato sicuro a Baboz, alcune leghe lungi dal ponte di Essech; e accordata questa condizione, ei n' entrò subito in possesso a nome dell' Imperatore. S' innoltrò quindi, senza perdita di tempo, a *Babsa*, sperandone facile l' acquisto; ed in fatti, non s' ingannò, perchè i Turchi, a cui mancavano le legne per iscaldarsi, cedettero subito la Fortezza, e si ritirarono senz' armi, e senza bagaglio a Verovitza. Varsa e Turbech ne seguirono l' esempio; e la piccola guarnigione respettiva

1664 ne fu fatta prigioniera di guerra. Animato il predetto Comandante da sì fausti progressi, facendosi in quell' anno sempre maggiore in quelle parti il rigore del freddo, pensò ad eseguire, avanti il termine di quella stagione, due diverse operazioni; una di ricuperare l' importante fortezza di Canissa, e di Zighet, antico Feudo di sua Casa posseduto allora da' Turchi; e l' altra di abbruciare il detto gran ponte di Essech, poichè in tal forma, non potendo calare gli Ottomani che per la parte della Croazia Superiore, non vi restava che una sola trafila da guardare. Oltre di ciò, essendo da quella parte il cammino delle montagne assai disastroso per la marcia degli eserciti, l' incomodo de' nemici non potea che ridondare in suo vantaggio. Incamminatosi pertanto all' espugnazione delle suddette Città situate sulla strada, che conducea al suddetto ponte, si rese padrone a viva forza della considerabil Fortezza detta *Cinque Chiese*. Apertosi col cannone in due parti l' ingresso nella Città, vi pose a

fil

fil di spada tutti quelli, che non ebbero tempo di salvarsi nel Castello: vi dette un sacco generale; e lasciato il Conte *Hollac*, Colonnello di alcune truppe dell' Impero, volò co' suoi Ungari e Croati all' incendio del suddetto ponte, che era il primario oggetto della sua marcia. Questo famoso ponte, che formava la più comoda comunicazione che avessero i Turchi per passare in Ungheria, poichè per mezzo di esso si andava facilmente da Belgrado a Buda godendosi il benefizio di una continua pianura, era stato fatto costruire da *Solimano II* nel 1542, dopo avere egli, come si è narrato, usurpata con inganno gran parte di quello Stato al piccolo *Sigismondo Cepusio*. Vi passava sotto il fiume Drava poco prima di metter foce nel Danubio; ed ivi formandosi, stanti le acque esuberanti de' due grandi confluenti, una vasta palude, tutto il detto ponte non era minore di estensione di 8 mila e 500 passi, per potersi andare a piedi asciutti da una parte all' altra. La larghezza era di 70 passi, capaci di poter far passare in brevissimo spazio ogni più numerosa armata; ed appena terminato, non vi erano tragittati sopra meno di 300 mila combattenti. Guardavano l' un capo e l' altro due Castelli continuamente presidiati da corpi di guardie. Lo *Sdrino*, nel dì 2 di Febbrajo, occupò in poche ore il Castello che guardava la parte dell' Ungheria; ed acceso il fuoco alle barche congegnate insieme con ammirabile destrezza, abbruciò anche tutto il ponte, che dopo tre

gior-

giorni di continue fiamme, restò affatto consunto. Ritornato trionfante in Croazia, si accinse a riacquistar Canissa; ma questo tentativo era d'assai superiore alle sue forze, e al suo modo di far la guerra. Una piazza ben guardata, situata in mezzo ad uno stagno, con 6 ben fabbricati baluardi, era un impresa non riuscibile a un corpo di Croati, più atti a devastare i paesi con le scorrerie, che a reggere alle fatiche di un regolare assedio. Ei vi si accostò, dopo avere con immense fatiche fatto scolare nel Danubio una porzione della palude; ma il Gran Visir, ch'era arrivato a quelle vicinanze, gli stava di continuo con gli occhi addosso. Provvidde questo la piazza di ottimo Comandante, fece incendiare i borghi, e con varie marcie e contromarcie avvicinandosi al campo Austriaco, dovette lo *Sdrino* abbandonar le linee e retrocedere per non esporsi con 15 mila uomini a battersi contro 60 mila. Il ritardo di 20 giorni, per cagione della mancanza de' magazzini, fece andare a vuoto la conquista la più utile che potessero fare gl' Imperiali in quell' occasione; tanto è vero, che dalla celerità dipendono in gran parte gli eventi di guerra.

1664

X. Il General *Souches* in questo tempo, scosso da una nobile gara di gloria, rinforzato da 6 mila uomini cavati dalla Slesia, e da 8 mila altri tra Sassoni e Brandeburghesi, si pose nel principio di Aprile in marcia per attaccare la città di Nitria, onde aprirsi il passo all' espugnazione di Leventz, e di là innol-

1664 Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

1664

inoltrarsi a ricuperare Neuheusel, ch' esser dovea in questa campagna la principal sua mira. Gli promisero gli abitanti della piazza di mettere a fil di spada la guanigione Maomettana; ed egli, affidato nella loro promessa, si attentò a dare una scalata: ma conosciuto che non aveano avuto il modo di mantenerla formò una linea di circonvallazione, e piantò le batterie. I Turchi, innaspriti contro i detti abitanti, appiccato il fuoco alle case, si ritirarono nella Cittadella. *Souches* entra dentro le desolate mura, fa ogni sforzo per estinguere le fiamme, e saltate in aria due mine, penetra a viva forza vincitore nella Cittadella medesima. La guarnigione si rese a discrizione, consegnando 30 buoni cannoni, e una mediocre quantità di provvisioni. Riposate per pochi giorni le milizie, ei comandò la marcia verso Leventz; ma gli fu d'uopo piegare verso le montagne per l'arrivo del Bassà di Buda, ed ivi fortificarsi in sito vantaggioso, fintanto che, osservati gli andamenti dell'inimico, e meglio provveduto di vettovaglie, misurar potesse il tempo e il modo di venir seco lui alle mani. Non mancarono i Turchi di seguitarlo anche nelle gole de' monti fino a Kremnitz. Non potendo avanzarsi fino al suo campo stanti le fortificazioni alzate con ottimo ordine, per tirare fuori da quelle il Comandante Imperiale, nascostosi il Bassà con 9 mila uomini nei boschi, tentò di sorprender la retroguardia, mentre questa variava di posto per avere una maggiore comodità di fo-

rag-

1664

taggi. Il Colonnello *Keller*, che n'era alla testa, andò sostenendosi alla meglio, voltando sempre la faccia agli aggressori, finattantò che arrivò il *Souches* col Reggimento *Caprara*, e con 2 mila Dragoni, i quali si scagliarono contro degl' Infedeli con tanto valore e ordine, che questi si volsero tosto in fuga, restandone molti sul campo, e molti altri nel correre precipitarono nel fiume Gran. Conoscendo allora il Bassà di non potere nelle strettezze di quei monti valersi del gran numero dei suoi combattenti, ripiegò verso Strigonia, e lasciò l'adito libero agli Austriaci di attaccare, e di prendere Leventz, piazza molto forte ed importante per la sicurezza delle miniere che sono ne' monti Carpazj, che dividono l'Ungheria dalla Polonia. Circa 800 Giannizzeri accompagnati furono fino al campo del Bassà, che rinforzato del doppio dall' arrivo delle truppe tosto ritornò indietro per riacquistarla prima che gl' Imperiali avessero avuto il tempo necessario per ripararne le breccie. Il *Souches* allora ben conobbe, ch' era d' uopo azzardare una battaglia per conservare il guadagnato paese all' Imperatore, e avanzatosi animosamente, dispose tutto l' esercito in ordinanza, e quando vidde discendere i Turchi verso di lui, nulla trascurò di quanto dee fare uno sperimentato Capitano per ottenere la vittoria. Messe in agguato un grosso squadrone di Brandeburghesi, comandati dal Colonnello *Bock*, entro un fosso antico che stava al fianco del suo campo, e 600 Dragoni imbosca-

boscati, acciò gli uni e gli altri sostenesse-
ro con replicate scariche il primo impeto de-
gl' Infedeli, nel saper reprimere i quali con-
siste l'arte del vincere, quando si combatte
co' Turchi. Furono questi i primi a gettarsi
nella zuffa con la sciabla alla mano, alzando
secondo il loro uso alte grida, e si avven-
tarono con tal furore contro le prime file,
che queste spaventate incominciarono a riti-
rarsi, con pericolo di metter confusione in
tutto il restante dell' esercito; ma accorsi
dall' una parte il prode Comandante co' Sas-
soni, e coi Brandeburghesi, e dall' altra
il General *Kniegh*, caricarono talmente i
Vallacchi, e Moldavi, che questi in men di
un'ora e mezza, rivolsero tutti le spalle, la-
sciando sul terreno più di 6 mila morti, tut-
te le provvisioni, le tende, i cannoni, e il
ricco bagaglio. Il Bassà di Buda, Coman-
dante Supremo, restò ferito, ed in seguito
il Gran Visir lo fece strozzare: l' Agà de'
Giannizzeri fu ucciso da un colpo di mo-
schetto; e molti Uffiziali vennero fatti prigio-
nieri. Soli 500 uomini perdettero gli Au-
striaci; ed è fama che se il *Souches* fosse, in
quel primo stordimento degli Ottomani, mar-
ciato subito verso Neuheusel, senza lasciar
loro tempo di riaversi, l' avrebbe infallibil-
mente rimessa sotto il dominio Cesareo: ma
egli, sempre cauto e considerato nelle sue
spedizioni, giudicò di doversi impadronire,
come fece, di Barcan nel dì 21 di Luglio,
due giorni dopo l' ottenuto vantaggio, affine
di togliere, e di tagliare ai Turchi il vantag-
gio

1664

gio del Danubio. Dall' altra parte dell' Ungheria Inferiore intanto erangli incominciate dal Gran Visir *Coproglì* le operazioni militari con un inesplicabil vigore, vantandosi egli di voler, prima della fine della campagna, portare il ferro e il fuoco dentro le viscere dell' Austria. Dopo aver passata la Drava, e il Danubio per mezzo di travi, e di fascine senza bisogno di ponti, entrò in Canissa; e dati gli ordini per ripararsi i danni inutilmente cagionati dagli assedianti, bramoso di vendicarsi del Conte di *Sdrino*, a gran passi si rivolse ad attaccare quel castello, non ostante che un piccolo e mal fabbricato Forte non meritasse gli assalti di un esercito di 60 e più mila soldati. Occuparono i Giannizzeri l' Isola dell' istesso nome, posta poco al di sotto di detto Forte ma appena vi fermarono il piede, che il Conte *Strozzi*, con 2 mila bravi dragoni, gli tagliò tutti a pezzi. Poco però godette del suo trionfo, perchè una palla di cannone gli tolse la vita in mezzo alle sue glorie. Fu generalmente compianto per la sua affabilità e previdenza. I soldati lo chiamavano il loro padre, e con fiducia si azzardavano a qualunque impresa sotto di lui, ch' era ne' maneggj di Corte quanto in mezzo a un campo di battaglia. Il gran Generale *Raimondo Montecuccoli*, suo amico ed emulo nelle vittorie, a un tale avviso, portossi subito a prendere il comando l' armata Cesarea, a cui si erano uniti i Francesi, e i Palatini, e che ascendeva a 45 mila uomini, tutta

gen-

1664

gente scelta. Conobbe egli essere inevitabile la caduta del Forte di *Sdrino*; onde, per stancare l' inimico, e per potere attendere l' arrivo di tutti i rinforzi, fece piantare nella surriferita Isola 8 batterie, che di continuo incomodavano il Visir: poi fece minare tutto il Forte, acciò dovendolo abbandonare, non restasse ai Turchi; e vi è chi dice, che la Corte istessa di Vienna, per i motivi che poco staremo a vedere, gli ordinasse segretamente di farlo saltare in aria. Egli lasciò, affine di meglio nascondere le sue idee, che i Turchi facessero una tale operazione, e situò l' esercito in modo da impedire al *Copregli* di mettere in esecuzione le vantate invasioni delle Provincie Austriache, e ciò appunto per quella parte, ove la strada non era custodita nè da' monti, nè da fiumi, nè da fortezze. Prevedeva egli, che i Turchi, trovando da lui impedito il passo del fiume Mura, si sarebbero incamminati verso il fiumicello Raab, più facile a guadarsi, per entrar di là nell' Austria, giacchè non aveano potuto penetrare nella Stiria. Il Visir, senza credere di vedere dal Generale nemico prevenuti i suoi disegni, fece una marcia delle più forzate, verso il ponte di Sherment, supponendo di non trovarvi alcuno; ma con sua gran sorpresa vi trovò tutta l' armata Imperiale pronta a mostrarli la faccia. Attonito per lo stupore, esclamò: „ *Questo Montecuccoli non è un uomo; ma* „ *un Diavolo, che sa trovarsi in persona* „ *per tutto ove io mi trovo col pensiero* „.

1664

Vedendosi allora troppo avanzato, e tropp[o] pieno di orgoglio per retrocedere a vista [d]un sì abile General nemico, dette ordine p[el] giorno seguente, primo di Agosto, che [si] assalisse con tutte le forze Ottomane, asce[n]denti ad 80 mila uomini, il campo Cristi[a]no; e si tentasse di ottenere una vittori[a] che avrebbe aperto il passo alle truppe d[el] Sultano fin sotto le mura di Vienna; dove nel saccheggio dei borghi, e delle ricche te[r]re, avrebbero essi insieme acquistata gloria [e] ricchezze. Il *Montecuccoli* prese tutte le di[s]posizioni per aspettarlo. Disegnò due lin[ee] principali, sopra le quali dispose l'ordine d[el] campo in tal guisa. Alle truppe Cesaree d[et]te l'ala destra; e alle ausiliarie, unitame[n]te a' Francesi, assegnò la sinistra. Nel me[z]zo volle che si collocassero le Sassoni; che le Bavare rimanessero più accoste al fiume non lungi da *S. Gottardo*, luogo di po[ca] considerazione, ma dipoi rinomato per la m[e]morabil giornata che ivi avvenne. Doveva[n] gl' Imperiali nella notte alzare il terreno [e] fortificarsi nel loro posto; ma non creden[do] che i Turchi si arrischiassero a passare [il] Raab gonfio d'acque per le pioggie nel pr[e]cedente giorno cadute, e trascurato il lav[o]ro stante un incomodo di salute sopraggiu[n]to al Marchese di *Baden* che ne avea ispezione, i nemici con altrettanta sollecit[u]dine gettarono i ponti, e *Ismael*, Bassà [di] Bosnia, cognato del Gran Signore, con t[re] mila cavalli e altrettanti fanti in groppa lo passò felicemente, e dietro a lui molti

Gian-

1664

iannizzeri ; e altre truppe condotte dal Bas-
di Vidino ; restando il Gran Visir dall' al-
a parte col restante della sua armata ; ad
sservare i successi di quel primo passaggio.
ll' innaspettata comparsa ; i soldati dei Prin-
pi dell' Impero ; tutti collettizj ; e che non
veano mai veduto lampeggiare tante sciable ;
on sostennero l' incontro degl' Infedeli ; e
oltarono le spalle . Il Conte di *Nassau* ;
h' era il più vicino ; avanzò il suo Reggi-
ento d' Infanteria a fronte de' nemici ; per
tenerli dall' inseguire i fuggitivi ; ma un
felice esito ebbe il suo ardire ; perchè re-
ò trucidato con molti de' suoi ; non essen-
possibile che un sol reggimento sostener
tesse l' urto di 8 mila uomini ch' erano in
ell' attacco . Sopraggiunto però il Principe
arlo di Lorena ; che facea in quell' occasio-
il suo tirocinio di guerra, e che divenne
breve il più rinomato fra i condottieri d'
erciti del suo secolo , seppe sì bene pren-
r le sue misure per trattenere gli Ottoma-
i ; che dette tempo al *Montecuccoli* di giun-
re con 4 Reggimenti , i quali , prendendo
r fianco quella partita di Turchi che com-
ttevano di fronte col detto Principe ; tan-
ne stesero sul terreno , che gli astrinsero
dare indietro . Soccorso sì bene il destro
anco , il prode Generale passò all' ala sini-
a , ove era maggiore il pericolo di quella
iornata , poichè restava , per la fuga delle
rime file , aperto il campo agl' Infedeli di
trare in mezzo a dividere , e conseguente-

 men-

1664

mente a rovinare tutta l' armata Imperiale;
e i Francesi, in vece di subentrare ad occu-
pare quell' apertura e a chiuder loro ogni
adito, pensando solo a ritirarsi, incomincia-
vano già a cedere il terreno. Persuaso con
somma efficacia il *Coligny* a riempire quel
vacuo con le truppe fresche, che tenea sot-
to di se, e venuti da quella parte nuovi
squadroni Turchi, là fu dove la zuffa s' in-
ferocì, e divenne atroce e terribile. Scorre-
va ovunque a cavallo l' invitto Conte *Rai-
mondo*, istigando i forti, e animando i de-
boli con le parole e con l' esempio, gridan-
do ad alta voce: *Quivi si deve vincere* o
morire. Queste magnanime parole, pronun-
ziate con quella energia che fa colpo in boc-
ca delle persone autorevoli, produssero un ma-
gnanimo effetto. Sette volte tornarono i Gian-
nizzeri, gli Albanesi, e i Bosniaci all' at-
tacco; ed altrettante ne vennero respinti.
In breve tempo tutto il campo restò coperto
di cadaveri; e gli Austriaci presero tanto
coraggio, che gli posero precipitosamente
in fuga verso il fiume, ove, infiniti resta-
rono sommersi nel volersi arrampicare all' al-
tra rapida sponda, e quelli rimasti indietro
furono tutti trucidati sugli occhi stessi del
Gran Visir, che senza aver modo di passa-
re il fiume predetto, se ne stava sulla spon-
da, spettatore indolente della grande strage
dei suoi. Più di 16 mila uomini egli vi
perdette, 126 tra bandiere e stendardi, e
17 cannoni, con un' infinità di spoglie. In-

tanto

1664

tanto un grosso stuolo di Tartari, che pure avea eseguito a nuoto il tragitto, fu tutto preso o tagliato a pezzi dal Gen: *Sporch*. Altro non volle tentare il Gran Visir dopo la gran sconfitta; e si ridusse in fretta, con gli avanzi dell'esercito battuto, sotto il cannone di Alba Reale, malcontento ed afflitto di veder dissipati e rotti in sole tre ore tutti i suoi progetti di conquiste, e di vittorie. Il *Montecuccoli*, dato breve riposo alle truppe defatigate, si accingeva a seguitarlo, e ad attaccarlo in qualunque luogo lo avesse trovato per finire la guerra con un colpo di mano strepitoso; ma dopo due giorni di marcia, un corriere, giuntogli da Vienna con lettere dell'Imperatore, lo indusse a sospendere di ulteriormente avanzarsi, e di far profitto, come avrebbe con somma facilità potuto fare, dall'ottenuto vantaggio.

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XI. Il Gran Visir *Coprogli*, uomo più anche politico che militare, il quale avea restituita all'Impero Ottomano una gran parte del suo splendore con le sue cure, e con la sua attività, essendo il Sultano assuefatto ad aver da lui incessanti relazioni di trionfi e d'acquisti, provava in se un estremo rammarico di dover confessare una sì gran disfatta; e temeva che i suoi nemici ricavassero da questa i mezzi di ordire la sua rovina. Da spirito penetrante ed accorto, prese nella notte istessa il suo partito. Fece chiamare nella sua tenda l'Internunzio Imperiale, Conte di *Rebinger*, lo colmò di tante finezze e di regali, e lo indusse a portarsi

subito a Vienna unitamente ad un giovan
1664 Ebreo, suo Segretario e suo primario confi
dente, affine di proporre un trattato d'acco
modamento. Giunti questi alla Cesarea resi
denza, presentarono al Ministro le propo
sizioni del Gran Visir; e l'Ebreo intanto eb
be il modo di profondere tra gli altri Con
siglieri, donativi di considerabil valore. Null
altro desiderava il Principe di *Porzia* che
di liberarsi da una guerra sì dispendiosa
Essendo dunque ambe le parti disposte a de
porre le armi, per poterle rivolgere altrove
il Visir in Candia, e *Leopoldo* in ajuto de
Re di Spagna che infelicemente combatteva
contro i Portoghesi ajutati dalla Francia
furono stesi i capitoli per una tregua d
venti anni. Si dibattè per lungo tempo ne
Consiglio Imperiale s' era più vantaggioso
continuare almeno la presente campagna, ch
offeriva i più segnalati progressi, che acce
tare una pace insidiosamente offerta, dopo
gran vittoria ottenuta a *S. Gottardo*. Il Prin
cipe di *Porzia*, il di cui sentimento prev
leva sopra ogni altro, messe in vista al Mo
narca, che gli Ungari, sempre avidi di scu
tere l'Austriaca soggezione, ricusavano
concorrere alle spese occorrenti negando p
fino di prender le armi, e che, per obblig
veli, era necessaria gran parte delle mili
Imperiali: che non vi era da far gran co
to degli ajuti de' Principi dell' Impero, co
sistenti solo in soldatesca colletizia ed ine
perta; atta piuttosto a recar confusione ch
ajuto: che gli Elettori, pieni di riserve
di

1664

diffidenze, erano divisi nelle respettive
lee: che l' erario Cesareo era affatto esau-
to, le rendite diminuite, le gravezze straor-
inarie in gran parte inesigibili: che se si
ssegnavano a' Francesi, a norma della lor
retensione, i quartieri d' Inverno nel Mar-
hesato di Moravia e nella Slesia, potea te-
nersi, ch' essi favorissero i disegni della mo-
lie di *Casimiro* Re di Polonia, che facea
i tutto per far dichiarare successore a suo
arito un Principe del sangue di Francia;
che finalmente era neccessario star bene
guardia contro la smisurata ambizione di
uigi XIV., ch' era piuttosto eccitato dal de-
derio d' introdurre le sue armi negli Stati
reditarj dell' Imperatore, che dallo zelo del-
conservazione de' medesimi. *Leopoldo*, ch'
a allevato con un' avversione maggiore ai
ancesi che a' Turchi, e temea più la for-
ed i maneggj di *Luigi* che di *Maometto*
V., giudicò espediente doversi accettar la
egua, tanto più che la vacillante salute del
e Cattolico *Filippo IV.* e del piccolo unico
o figlio, Infante *Don Carlo*, aprivano un
asto campo alle sue speranze di succedere
li nella monarchia di Spagna. Soli dunque
o giorni dopo l' enunciata azione, fu fir-
ata una tregua tra i due Imperj di 20 an-
i coi seguenti patti:

*I. Che le Città, e le piazze del Principa-
to di Transilvania presidiate da' Cesarei do-
vessero restituirsi al Principe Michele Abaf-
fi, che dovessero ritirarsi dalla Provincia le*

1664 truppe dell' una parte e dell' altra, lasciandolo indipendente, e che vacando la sovranità della medesima, potessero liberamente gli Stati eleggere fra loro un nuovo Principe, secondo le loro antiche sostituzioni, e privilegj:

II. Che le Contee di Zatmar, e di Zobolsch con tutte le loro dipendenze nell' Ungheria Superiore, con tutti i loro Stati, Sudditi, Città, e Fortezze, Castelli, e Villaggj, dovessero per sempre restare in potere dell' Imperatore, e della Casa d' Austria, senza che potessero essere molestati da' Turchi sotto verun pretesto o quesito colore di contribuzione o di tributo, e che la Fortezza di Rechelin nido di ribelli e di malviventi, dovesse restar distrutta:

III. Che il figlio del defunto Giorgio Ragozzi, e l' altro di Giovanni Kimin con altri Magnati dell' Ungheria Superiore non potessero, sotto qualunque pretesto, pretendere di ritornare con genti proprie armate, o ausiliarie nella Transilvania a suscitarvi nuovi rumori, e vicendevolmente i Turchi non potessero turbare in veruna maniera i paesi di giurisdizione di S. M. Cesarea:

IV. Che il Forte di Sdrino, rovinato nelle passate operazioni di guerra, non si potesse più riedificare, ma che fosse lecito all' Imperatore di costruire una fortezza a suo piacimento di quà dal fiume Raab per difesa de' suoi confini:

V. Che la Fortezza di Deukeusel dovesse restare in potere del Gran Signore, bene inteso

esso che in contrapposto alla medesima fosse stato in arbitrio dell' Imperatore di fortificare Nitria, ed altre piazze poste incontro ad essa;

1664

VI. Che la pace si dovesse ratificare nel termine di 4 mesi dai due potentissimi Imperatori con una solenne reciproca Ambasciata, e con proporzionati e ricchi presenti dall' una parte, e dall' altra.

Fatta in Vienna, e nel campo presso il Villaggio di Visvar nel dì 12 d' Agosto 1664.

Questa tregua, che per alquanto tempo dette riposo alle armi Austriache ed alle Ottomane, in vece di estinguere in Ungheria il fuoco della discordia, lo accese maggiormente; e si dilatò l' incendio in tal guisa, che pose in combustione tutto il Regno. Non aveano voluto i Magnati Ungari concorrere alle spese della guerra (tanto era l' odio loro contro i Tedeschi); ma appena ch' ebbero la notizia della pace, e che viddero allontanarsi da' loro Feudi l' armata Ottomana, ch' essi riguardavano come lo scudo della loro libertà, incominciarono a strepitare maggiormente, con un tuono più altero che in addietro, *che una tal pace, fatta senza il consenso degli Stati, era un sicuro contrassegno che volevasi imporre l' autorità arbitraria in Ungheria in disprezzo delle loro leggi, degli Statuti, e dei privilegj, ch' erano in procinto di rimaner conculcati dai presidj Austriaci, che doveano, in vigore della medesima, restare nelle principali piazze del paese*. Il Palatino *Vesselini* accese maggiormente il mal-

con-

1664

contento con farsi protettore de' reclami de' Calvinisti, che chiedevano la restituzione di alcuni de' loro tempj, e l' esercizio libero di lor Setta, il che veniva apertamente negato dal Principe di *Lobkovvitz*, successore nel primario ministero di Vienna al poc' anzi defunto Principe di *Porzia*, il di cui carattere era molto tollerante, ed alieno dallo spingere le cose all' estremo. Inculcò in oltre, facendosi mediatore delle nozze del Principe *Ragozzi* con la figlia del fratello del Conte di *Sdrino*, per unire in tal guisa con istretto vincolo ai suoi interessi le due più potenti case dell' Ungheria, che la Corte Cesarea non avea inserito l' articolo della demolizione di quel Forte se non ad oggetto di tener la sua casa oppressa ed umiliata, con toglier ad essa il modo di alzar la fronte, e al giovane sposo, che l' Imperatore, avendo messo presidio Austriaco nella piazza di Zatmar, ed in altre a lui appartenenti, avea inceppata la sua libertà, riducendolo al grado, di Principe ch' era e padrone di molti Stati patrimoniali, di semplice gentiluomo. Gli Ungari allora, animati da un generale entusiasmo, chiesero, per mezzo di aspri modi, a Vienna, che dovesse *Leopoldo* richiamare dal Regno tutte le sue truppe e lasciar le piazze in mano alle milizie loro nazionali, che a tale effetto avrebbero essi pagate; ma la stravagante dimanda fu accolta come meritava; e le guarnigioni Tedesche, in vece di diminuirsi, si aumentarono. In questo mentre venne a morte improvvisamen-

1665

1665

mente il predetto Palatino *Vesselini*, onde il Conte *Francesco Nadasti*, uno dei più ricchi Signori dello Stato, per mezzo di occulti maneggi e donativi, si pose tra i Concorrenti a quella primaria dignità. L'avrebbe egli forse conseguita, se non fosse pervenuto a Vienna l'occulto avviso, ch'era d'accordo segretamente co' malcontenti. Fu preso perciò l'espediente di sopprimere, o almeno di sospendere di conferire una carica così formidabile, e di non più dividere con alcuno la Reale autorità. Irritato fieramente il *Nadasti* dalla negativa, dopo avere esagerata a' suoi amici e aderenti la violenta infrazione di tutte le prerogative dei Magnati dell'Ungheria, si unì col Marchese *Cristoforo Frangipani*, col Conte *Pietro di Sdrino*, e col Conte di *Tattembach*; e restò con essi d'accordo non vi esser altro mezzo, per togliersi d'addosso il giogo aborrito e pesante della Casa d'Austria, e per rimetter la loro patria nell'antica libertà, che quello di rendersi padroni dell'istessa persona dell'Imperatore, procurando di farlo prigioniero. Ordita in tal guisa l'abominevol trama, il *Frangipani* si prese l'incombenza di sollecitare la segreta assistenza de' vicini Bassà Turchi, che nonostante la conclusa tregua, sapeva ch'erano sempre propensi a dar da fare agl'Imperiali, tornando a metter in vista nel tempo medesimo a' Protestanti la felicità di coloro che viveano sotto il dominio Ottomano con l'arbitrio il più ampio della loro coscienza, dove che quelli sottoposti a Vienna aveano in

1666

ogni

ogni prelato Cattolico e nei Gesuiti specialmente tanti irreconciliabili nemici. Lo *Sdrino*, degenerando dalla fedeltà dimostrata con lo spargimento del proprio sangue dai suoi maggiori, promesse di rendersi assoluto padrone della Croazia ch' era stata affidata al suo governo sotto il titolo di Vicerè. Essendo a loro noto che l' Imperatore andava con poco seguito ad incontrare l' Infanta *Margherita* di Spagna, sua sposa, alcune poste al di là da Vienna, nascosero nelle vicinanze del Castello di *Pottendorff*, appartenente al Conte *Nadasti*, 500 sicarj per fare il gran colpo; ma o che questi giungessero troppo tardi, dopo che Cesare, che avea seco sole 12 persone, era passato per di là, o comunque la cosa si fosse, lo scellerato disegno non ebbe effetto. Riuscita vana quest' idea, risolvettero di mettere in opra ogni mezzo per far balzar di fronte a *Leopoldo* la Corona di Ungheria, e di affrettare la sollevazione de' popoli per valersi della forza delle armi. *Frangipani* spedì un Frate Francescano, chiamato *Fra Michele di Bosnia*, suo Confidente, sotto il pretesto delle Missioni, a Costantinopoli a sollecitare, con proposizioni vantaggiose alla Porta, assistenza di denaro e di gente; e mandò in Zagabria i suoi fazionarj, che sotto colore di traffico e d' altri privati affari, andassero conciliandosi l' amicizia, e il credito di que' Cittadini, per valersene a suo tempo a favore della cospirazione. Il *Tattembach* guadagnò con 500 fiorini un legnajuolo di Corte acciò

1666

1667

ciò appiccasse il fuoco al palazzo Cesareo, come questo empiamente eseguì, sperando, che l' Imperatore, nella confusione e nell' oscurità della notte, corresse qualche pericolo di vita. L' incendio ebbe effetto nel Febbrajo dell' anno seguente, per cui restò incenerita più della metà dell' Augusta residenza, ma senza che a *Leopoldo* ne avvenisse alcun male. Nel tempo istesso essi tentarono di avvelenar le acque che servivano all' uso di detto Palazzo; ma conosciutasene l' alterazione, e visitati gli acquedotti, furono da quelli estratti un cane, due gatti, e due galli involti in alcuni panni impeciati, ed un altro involto ripieno di materie velenose e coperte d' infracidito letame. In ogni angolo dell' Ungheria si aspettava con la maggiore anzietà la morte di *Leopoldo* che dovea essere il segno di una general sollevazione; imperciocchè, non avendo egli figli, altri maschi non vi erano di Casa d' Austria che potessero pretendere a quella Corona che il piccolo *Carlo II.* Re di Spagna, che per l' età sua di soli 6 anni, per la lontananza, e per essere stato attaccato dal Re di Francia di lui cognato, appena morto *Filippo IV.* suo genitore, era assolutamente impossibilitato a far valere le sue ragioni. Il detto Principe *Ragozzi* veniva generalmente destinato ad occupar quel Trono. I migliori autori di quel tempo Italiani, e Tedeschi, affermano che a tanto giunse lo spirito di vertigine, e di barbarie ne' congiurati, che il *Nadasti*, che godeva presso la Cesarea Corte

1667

1668

1668 te dell' onorificenza di Gentiluomo di Camera e di Consigliere di Stato; avendo veduto andare a vuoto tutte le sue trame, tentasse di avvelenare l'Imperatore; le Imperatrici, e il Principe *Carlo di Lorena* in una magnifica festa; data loro nel suo Castello di *Pottendorff*. Nel dì 5 di Aprile; avrebbe avuto il suo effetto l' orribile attentato; se la Contessa, di lui moglie; resa consapevole de' tradimenti del marito, abominando ogni ombra di misfatto, e volendo ritrarlo in qualche maniera dalla scellerata carriera in cui si era incamminato; non fosse stata accorta a far cambiare le vivande nelle quali era il veleno con altre simili. Aggiungono; che il feroce Ungaro; vedendosi deluso; non solo infierisse contro il cuoco; uccidendolo col proprio pugnale, ma di più trafiggesse anche di sua mano la fedele consorte. Il Conte di *Sdrino* azzardò poco dopo un' altra insidia per fare uccidere il Monarca da uno dei suoi Cacciatori; in tempo che il medesimo era alla caccia ne' contorni di Vienna; ma costui; vedendolo sempre circondato da Cavalieri, e da guardie; fosse timore o ribrezzo non ebbe l' audacia di esporsi a commettere sì esecrando misfatto.

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XII. Agitati, confusi, e vieppiù inaspriti i Congiurati per l' esito sempre contrario degl' iniqui loro disegni, determinarono di rinvigorire le agitazioni della ribellione, di levarsi apertamente la maschera, e di far divvampare in tutta l' Ungheria il fuoco di una sollevazione generale. Associarono al complotto

uomini e di denaro. Commisero ad un cer[illegible]
1668 *Fra Michele* della Bosnia di avvelenare i[illegible]
Costantinopoli il Residente Imperiale, acci[illegible]
ei non venisse a scoprire i maneggiati che [illegible]
faceano alla Porta dai loro emissarj. Ass[illegible]
darono alcune compagnie di Vallacchi, c[illegible]
stavano pronte ad ogni loro avviso. Istigaro[illegible]
il Bassà di Buda a non soffrire, che il Ge-
nerale di Comorra, Conte di *Souches* termi-
nasse di costruire un fortino per salvaguard[illegible]
di quella fortezza, affine di renderla semp[illegible]
più capace di difesa. Il *Ragozzi* mettea in a[illegible]
me tutte le milizie delle Contee a lui sotto-
poste. Il *Nadasti* spargeva ovunque sedizios[illegible]
scritture, e fece assassinare un Segretario de[illegible]
Conte di *Rottal*, che portava al suo padron[illegible]
nell'Ungheria Superiore per le poste un dis-
paccio della Corte di Vienna, per intercetta-
re tal foglio, e per ovviare che il medesim[illegible]
arrivasse al suo destino. Il *Frangipani* intro-
dusse in Zagabria 200 sediziosi, a fine di far
sollevare quegli abitanti, per la maggior par-
te, Calvinisti, e fece gettare nella Sava tut-
te le provvisioni che per quel fiume venivа-
no inviate alla fortezza di Cetines. Tenea lo
Sdrino corrispondenze con altri dei principali
Signori, e particolarmente col Conte *Erasmo*
di *Tattembach*, suo intimo amico, che posse-
dea grandi tenute nella Contea di Cilley e
in quella di Gorizia, allacciandoselo con uno
de' più forti ed esecrandi giuramenti, che non
sarà discaro a' lettori leggere quì inserito per
avere un' idea fino a qual punto era perve-
nuta la frenesia e l' acciecamento di quelli
spiriti sediziosi.

Io

1668

Io Erasmo, Conte di Tattembach, giuro per l'eterno ed immortale Dio, che mi ha creato, non solo di essere fedele e costante al nobilissimo Banno di Croazia, Conte Pietro di Sdrino, Sino all'ultimo momento della mia vita, di non scuoprire ad alcuno i suoi consigli e le sue pratiche, ma di assisterlo ancora con tutti i mezzi possibili e con le mie forze e sostanze nel grand' affare di cui si tratta, e di non abbandonarlo, e non tradirlo giammai, a costo anche della vita, e del sangue; cosicchè Dio mi ajuti, e il suo Santo Evangelio su cui ho di propria mano sottoscritto, e confermato questo mio giuramento.

Tutte le migliori e le più caute misure che suggerir possa l'umano intendimento erano prese, per fare scoppiare tutt'ad un tratto da più parti la strepitosa sollevazione; ed il segreto, benchè a portata di tante persone, non era ancora nessuna subodorato. Il più picciolo ed impensato avvenimento sconcertò tutta l'ordita trama. Alcuni mesi dopo il giuramento del Conte di *Tattembach* fece egli imprigionare un suo cameriere per sospetto di furto domestico. Costui, irritato da un tal trattamento, rivelò al carceriere tutte le pratiche del suo padrone, mostrandogli in prova alcune copie di certe scritture, che furono tosto spedite alla Corte, e per mezzo delle quali si venne in qualche cognizione di quanto si andava maneggiando da' prenominati soggetti. A questa notizia ne successe immediatamente un'altra, recata dal Conte *Erdodi*, Croato, che pigliando congedo dal Banno in occasio-

1668

ne di trasferirsi alla Corte per alcuni su
privati interessi; aveva veduti entrare in Ca
chaturn (Signoria, ed ordinaria residenza d
suddetto *Sdrino*) alcuni Agà Turchi, c
venivano da Buda, e dalla Bosnia: e ric
dandosi della notizia datagli da un suo s
vitore, schiavo in Canissa, di aver veduto u
gentiluomo del Banno che trattava famili
mente con quel Bassà, venne in sospetto d
qualche tradimento; e arrivato a Vienna
lo palesò all' Imperatore. In questo medesi
mo tempo *Fra Michele di Bosnia*, che ve
niva da Costantinopoli con lettere de' prim
rj Ministri Ottomani dirette ai Congiurati
fu arrestato da alcuni contadini, che lo vi
dero venir fuggiasco dalle terre de' Turchi
e condotto avanti al Conte *Paolo Esterasi*
Generale del Regno, che subito giudicò
affare di tanta importanza, che lo spedì, so
to buona scorta, alla Corte, ove egli rive
lò fra i tormenti quanto gli era noto deg
intrighi de' ribelli. La sua confessione fu co
roborata da alcuni avvisi di segreti tratt
degli Ungari, dati al Ministro Cesareo d
Pannjotti, Interprete Greco, ossia Gran Dra
gomano della Porta, a cui, stante il su
ministero, era noto ogni più recondito ar
no. Il Capitano *Scolonitz*, uno de congiur
ti e confidente del Marchese *Frangipani*, p
alcuni dispareri avuti con lui, si vendicò co
recare in mano de' Ministri Cesarei diver
Carte e Lettere uniformi, concernenti alcun
Concordati da concludersi con i Bassà di Bu
da e di Bosnia, e quanto era da eseguirsi

di

1668

concerto con essi nell' atto di prender le armi. Allora fu creduto a Vienna di non esser più tempo di usarsi dissimulazione e riguardi verso i congiurati, e di procurarsi prima d' altra cosa di aversi nelle forze i loro primarj Capi. Nell' atto fu mandato espresso al Conte *Preiner*, Presidente della Camera di Stiria, il quale, nel dì 22 di Marzo del 1770, arrestò, per mezzo del Giudice della Città, il Conte di *Tattembach*, comunicò notizia della congiura agli Elettori e Principi dell' Impero, alcuni de' quali si offrirono ad inviar truppe a sopprimere sollevazione; dipoi in pochissimi giorni si fece mettere in marcia verso l' Ungheria un esercito di 25 mila uomini, il Gen. *Spoork* con istruzione di far quanto era necessario per opprimere nel suo nascere il fermento già insorto. La prigionia del Conte di *Tattembach*, che avrebbe dovuto dar motivo ai congiurati di ravvedersi, servì loro di spinta al precipizio. Il *Ragozzi*, che si trovava a Tokai per attendere di ritorno da Parigi certo *Giza*, *Polacco*, che avea avuta segreta commissione di sollecitar colà denaro e soccorsi, al primo sentore avuto che la congiura cominciava a scoprirsi, fatti venire in un giorno e in una notte da Neukeusel 400 Turchi, sorprese in un convito il Governatore del Castello, Conte di *Starembergh* con altri Ufficiali Tedeschi, mentre questi stavano tracannando allegramente di quel tanto celebrato vino, e gli fece tutti prigioni: dipoi tentò di sorprendere la fortezza; ma fu

O 2 essa

1668

essa dal Vice-Comandante validamente dife[...] in modo, che gli fu d' uopo rivolgersi ad al[...] tra creduta più facile impresa. Avea messo [...] occhio sopra i tesori di sua madre, che fac[...] dimora nella Fortezza di Monkatz, affida[...] alla di lei custodia dal defunto Principe *Gior*-*gio*, suo padre, supponendo, che non dove[...] se essergli conteso l' ingresso nel Castello c[...] le avea fatto chiedere sotto pretesto di far[...] visita. La saggia Principessa, che ben preved[...] poter quelli servire ad affrettare maggiormen[...] l' imminente di lui rovina, fece alzare i pon-ti, e negò di ammetterlo alla sua presenza. I Protestanti intanto si ammutinarono [...] Cassovia, scacciarono i Ministri Cesarei, [...] indrizzarono un Manifesto a tutte le Co[...] in cui chiedevano, *che si rimettesse in p*[...] *la carica di Gran Palatino: che doves*[...] *richiamarsi nell' Austria tutte le truppe* [...]*desche: che loro si restituissero le Chiese* [...]*lentemente tolte; e che s' intimasse una Di*[...] *Generale per istabilirsi una nuova forma* [...] *Governo*. Il Gen: *Spoork*, in risposta, si [...] costò alla piazza, battè diverse loro parti[...] ed in seguito andò ad investire velocemen[...] il Castello di Czachatorn, ove lo *Sdrino*, C[...]po della sollevazione, avea adunate alc[...] centinaja di Turchi, e cinte di cannoni [...] mura per mettersi in difesa. Ma incomin[...]ta a stringersi con regolato assedio la pi[...] presidiata di 1500 uomini, conobbero qu[...] ch' era impossibile a lungo andare la resis[...]za. Inviarono pertanto a Vienna il Padre *F*[...] *hal*, Agostiniano, per ottenere il perdo[...]

alla

alla loro infedeltà. Questi, trattenuto per più e più giorni, ebbe speranza di grazia dal Principe di *Lokovvitz*, purchè lo *Sdrino* mandasse a Cesare Carta bianca, e consegnasse suo figlio in ostaggio. Fu spedito il giovane e il foglio: ma lo *Spork* non volle aspettar risposte da Vienna; onde, non isperando lo *Sdrino*, e il *Frangipani*, che seco lui trovavasi, altra salvezza che nella fuga, uscirono per una strada segreta di notte tempo dalla rocca, ove entrati nel giorno appresso gli Austriaci, imprigionarono la Contessa, spogliarono i palazzo, e mandarono al Sovrano le più ricche spoglie, e tutte le Scritture, che mettevano in chiaro tutto il piano della congiura. A spron battuto, sopra veloci destrieri, si salvarono i due fuggitivi in un Castello del Conte *Kery*, che riconosciutili, nella notte gli fece caricare di catene, e gli mandò, sotto la scorta di due Compagnie a cavallo, a Neustadt nell' Austria inferiore. Ivi esaminate le Carte e compilato con vigore e sollecitudine il processo, eglino confessarono tutti i loro delitti e le trame, per i quali furono condannati, come rei di lesa Maestà e di ribellione, a perder la testa e la mano. Concedutiglisi con tutte le formalità del foro i richiesti Avvocati per le mese, nel dì ultimo d' Agosto del susseguente anno, vennero decapitati con la grazia della recisione della destra. Il Conte di *Tattenbach* soffrì l' istesso supplizio a Gratz nel dì primo di Dicembre. Il Conte *Nadasti*, in mezzo a questa tempesta de' suoi

1668

1668

compagni; se ne restava tranquillamente a Pottendorff, nella vana persuasione forse di non esser manifestato, e nel caso di non poter restar convinto per mancanza di prove; ma nel dì 3 di Settembre, mentre ancora era in letto, fu preso, e condotto a Vienna coll' accompagnamento di 200 Soldati. Negò in principio quanto gli veniva apposto, credendo di avere abbruciate tutte le sue Carte; ma fattaglisi vedere una lettera sottoscritta di suo proprio pugno, diretta a un suo Agente segreto a Costantinopoli, si ammutì, e conobbe bene di meritar la morte, che gli fu data nella pubblica piazza di quella Capitale nel dì 30 d'Aprile. Due anni dopo soffrì parimente l'istessa condanna in Gratz la Contessa *Anna Caterina di Sdrino*, essendosi scoperto, essere ella stata la primaria istigatrice al marito ad entrare in intelligenza co' Turchi, per volontà di divenire Regina della Croazia. Avrebbe subita l'istessa pena anche il *Ragozzi*, se sua madre, Dama, come si è veduto, molto affezionata alla Casa d'Austria, gettandosi a piedi di Cesare, non ne avesse implorato il perdono pel figlio, che le restò accordato, sotto la condizione ch'ei ricevesse guarnigioni Imperiali in tutte le sue piazze, e le mantenesse a proprie spese; condizione suggerita dalla medesima, che ben conosceva l'animo volubile e sedizioso del giovane Principe. Riguardando allora la Corte di Vienna il Regno d'Ungheria, di cui avea in suo potere le più importanti piazze, come un paese di conquista,

fu

1669

fu esso, per gli eccessi della ribellione contro il legittimo Sovrano, dichiarato decaduto da tutte le antiche prerogative, statuti, e privilegj, ed in ispecie da quello che tutte le più cospicue cariche dovessero esser conferite a' nazionali. Si fece in fretta costruire una fortissima Cittadella nella Città di Cassovia, ove si restituirono tutte le Chiese ai Cattolici e ne furono esiliati tutti i Protestanti. Venne quindi soppressa per sempre, ed abolita la dignità di Gran Palatino; ed in vece d'esso, fu creato un Vicerè con autorità molto limitata, nella persona del Principe *Gaspero di Alpringen*, Gran Maestro dell' Ordine Teutonico. Questi, giunto appena al possesso della sua carica, pubblicò un perdono generale a nome di *Leopoldo*, di cui molti Ungari si prevalsero; ma che molti ancora disprezzarono. I Protestanti, sempre più ostinati, volevano la libertà di coscienza: i più nobili e potenti fra loro cercarono asilo in Bosnia e in Belgrado, sotto la protezione di que' Bassà; ed altri passarono in Transilvania presso l'*Abaffi*, loro gran protettore. Altri poi si fortificarono ne' loro castelli, fecero levar di soldati, e si accinsero a resistere ad armata mano, chiamando le truppe Ottomane in loro soccorso. Uniti a questi, ripullulando sempre più la ribellione, saccheggiarono villaggi e Chiese, s' impadronirono di Kalò e del picciolo Varadino, presero Eperies, e bloccando strettamente Cassovia, più barbari e furibondi dei Tartari stessi a' loro congiunti, desolarono col ferro e col fuoco tutta la

1668

parte superiore di detto Regno. La Corte di Vienna, eccitata dallo strepito della nuova sollevazione, inviò con 1500 soldati a cavallo il Gen. *Heister* in rinforzo del General *Spoork*, con ordine di far man bassa contro chi si mostrava renitente all' obbedienza dovuta al Monarca, e di arrestarne i Capi. Adempirono entrambi bravamente la commissione, rendendosi in poco tempo padroni di tutte le Città e fortezze appartenenti a' Conti di *Osterchies* e *Petrozzi*; e munite di validi presidj le piazze Imperiali, restituirono al vero culto le Chiese, dopo aver tagliati a pezzi, e astretti a nascondersi i più contumaci. Di là marciarono contro il Conte *Stefano Tekeli*, ch'era stato uno de' più occulti promotori dell' enunciata cospirazione, e che se ne stava ritirato nell' Ungheria Superiore nel suo Castello di Kues, ove si era preparato alla più valida difesa. Trovati questi ostacoli, chiesero i Generali Austriaci un rinforzo di artiglieria e d'infanteria, che tosto venne loro trasmesso dal Principe *Carlo di Lorena*, che poc' anzi a viva forza avea espugnato il forte Castello di Murano, sede ordinaria del defunto Palatino *Vesselini*, e luogo di ricovero de' più perniciosi ribelli. Attaccata regolarmente la fortezza, e tormentata dalle incessanti artigliere e bombe, ridotto il *Tekeli* a disperato partito, ferito a morte in una sortita infelicemente tentata, spirò nelle braccia del giovane Conte *Emerico Tekelì*, suo figlio, che avea allora soli 15. anni. Avanti di esalare l' ultimo fiato, gli fece

qual

1668

qual altro *Amilcare*, giurare un odio eterno contro la Casa d' Austria, sull' esempio di *Annibale*, che promise al padre un odio eterno contro i Romani, di restar sempre attaccato alla religione Protestante, e fedele all' Ottomano Imperatore. Avremo fra non molto largo campo di vedere come egli mantenesse la parola, in gravissimo danno di se, della patria, e di tutto il Cristianessimo. Appena morto il padre, si procurò da' suoi satelliti di metterlo in salvo in tempo di notte, travestito sotto rustiche spoglie di una villanella, ed ei potè, corrotto a forza d' oro un Capitano Tedesco, salvarsi con 50 de' suoi complici, nella Transilvania, ove fu ricevuto con la più fastosa accoglienza da quel Principe, che fomentava apertamente le sedizioni d' Ungheria, sperando di divenirne egli col tempo il padrone, ed a tale oggetto eccitava continuamente il Ministero Turco a concedere ogni più valido ajuto a' malcontenti. Divisi, gl' Imperiali, in quattro differenti corpi, inseguirono per ogni dove i sollevati, gli batterono, gli dispersero in varj incontri favorevoli, e riuscì loro respingerli, dopo averne fatta grande strage, fuori de' confini dell' Ungheria. Queste operazioni, in vece di rimettere nel suo dovere, e sotto l' antica obbedienza la feroce Ungara nazione, non servirono che a maggiormente innasprire le piaghe e ad aumentare il male, perchè troppo universale era il mal contento, non curando la maggior parte de' nobili di perdere vita sostanze, patria, ed onore, purchè conser-

vas-

1668

vassero intatta la male impressa libertà del culto, e i decantati privilegj del Regno. I Castelli della casa *Tekelì*, detti Kues e Likova, furono intanto superati, e vinti per assalto, i Capi fatti prigioni e giustiziati, i soldati semplici decimati, e le spoglie e il denaro, ascendenti a quasi un milione di fiorini, confiscati in profitto dell' erario Cesareo. Tutti questi fatti avvennero successivamente nel decorso di cinque anni, cioè dal 1668, fino al 1673; ma per la loro somma importanza, si è creduto non doverne interrompere il filo per non confondere la mente del Lettore.

1668

Maomette IV. Leopoldo I. Imperatore.

XIII. Fin da quando la Porta Ottomana avea rivolte le armi all' Ungheria, la guerra di Candia si era maneggiata con più lentezza. Il *Coprogli*, trattenendo i Veneziani con proposizioni di accomodamento, avea in animo di stancarli, e di tenerne lontana la conclusione con le troppo avanzate richieste, e ciò per rimettere a miglior tempo l'impresa. Per mezzo del Segretario *Ballarini*, avea chiesta la demolizione della Suda, *Spinalonga*, Grabuse, e Tine, oltre alla restituzione degli acquisti già fatti in Dalmazia, come prezzo della Città di Candia, che con poco terreno all' intorno intendeva di lasciare alla Repubblica, per prendersela poi sotto qualche pretesto, qualora gli se ne fosse presentata la propizia occasione. Si continuarono perciò le ostilità; e mancata nel 1666 alle armi Venete, guidate dal *Marchese Villa* Piemontese, una intrapresa eseguita per

la

1668

la terza volta affine di rimettere il piede nella piazza importante della Canea, sul principio del 1667, si spedirono dal Senato nuovi Capi con molte genti, e con grandi profusioni di tesori nell' Isola, per la causa comune del nome Cristiano e per la difesa de' suoi diritti, stante la notizia venuta dei nuovi sforzi, che i Turchi aveano risoluto di tentare. In fatti, avendo la plebe di Costantinopoli incominciato a mormorare per una guerra così lunga senza che mai se ne potesse vedere la fine, e detestandosi la condotta del Divano, e dell' istesso Gran Signore, si scosse il Visir, e si accinse a trasferirsi in persona nel Regno per sottometterlo ad ogni costo. Fece precedere i suoi passi a 4 mila Giannizzeri, imbarcandoli a Negroponte: indi, con gran quantità di metallo atto a fonder cannoni, comparve inaspettatamente sotto le mura di Candia sul principio di Maggio dell' anno 1667, accompagnato da gran numero de' più scelti Giannizzeri; ed egli stesso volle andare a riconoscere co' proprj occhi la piazza. Senza prender riposo, conoscendo che, il borgo aggiuntovi dagli assedianti, chiamato Candia Nuova, nuoceva alla militar disciplina, coll' assuefar i soldati a stare al coperto e agli altri comodi della vita non confacenti al loro mestiere in tempo di guerra, lo fece tosto spianare da' fondamenti. Piantate poscia le batterie e poste in opra le mine, diresse il primo attacco nella parte detta *Panigrà*, ove col ferro e col fuoco si combattè a lungo, usan-

1668

usandosi le più raffinate arti di guerra con reciproca strage, avendo la Repubblica avuto tutto l' agio d' introdurvi una guarnigione composta de' più scelti ed abili guerrieri. In questo mentre giunse nel porto dell' assediata Città il Capitano *Morosini*, con numerosa armata, e accrebbe vieppiù il coraggio, e la forza del presidio. Non potevano perciò i Turchi avanzare un sol passo senza notabile effusione di sangue, di modo che, dopo aver per più mesi faticato per occupare i lavori esteriori, vedevano tuttora in piedi le difese, e sempre più difficile l' accostarsi. Anche le donne Candiotte si segnalarono, non cedendo in ardire e in sofferenza delle fatiche a' più valorosi combattenti. Il *Morosini*, vedendo intiepidito alquanto l' ardore degli aggressori, si avvisò di battere furiosamente col suo cannone l' istesso campo Ottomano, facendo avanzare le galere fino a bersagliare le tende del medesimo supremo Comandante. Questi, al contrario, con disperata risoluzione stabilì di avanzarsi nel fosso della fortezza, squarciando la contrascarpa, e gettando terreno in tanta copia, con fornelli, e altri sotterranei lavori, che balzata la terra entro le palizzate, saltarono in aria *Girolamo Giustiniano*, e il Sig. de *Gremonville*. Intrepidi, gli assedianti, opposero sempre una maggior forza alla forza; onde, sopraggiunte le piogge invernali, frequenti e dirotte in quel clima, dovette il *Coprogli*, fremendo, ritirarsi, ed allargare l' assedio, per ripigliarlo poi a miglior tempo. Fu comune credenza, che perissero in quel-

1668

quella campagna più di 30 mila Turchi, dei quali vi fu un immenso numero di feriti, talchè, ritornata gran parte di quell' armata a Costantinopoli, pose a terra tante genti rese inutili, che fecero inorridire la Città, e le Provincie dove esse si dispersero. De' difensori ne mancarono poco meno di 5 mila. Tornato in questo mentre il Marchese *Villa* in Piemonte, mal soddisfatto per gare accadute con gli altri Generali al servizio della Repubblica, fu condotto per Generale in sua vece il *Monbrun*, Marchese di S. Andrea in Francia, di setta Ugonotto, uomo di grand' esperienza nelle armi, benchè in età di 80. anni. I Principi Italiani, chi più chi meno, contribuirono soccorsi alla Repubblica Veneta in sì urgente bisogno; ma specialmente si sbracciò per sovvenirla l'ottimo Pontefice *Clemente IX*, che oltre all' avere per mezzo di sue Lettere e dei suoi Ministri commosse in di lei favore tutte le Corti Cattoliche, prese al suo soldo 3. mila uomini d'infanteria Tedeschi, a lui mandati dall' Imperatore, (che volle rendere il contraccambio a' Turchi che ajutavano i ribelli d'Ungheria) fino alla Pontieba; e ordinò alle sue galere, che unitamente alle Maltesi, passassero in Levante. Venuta la primavera, tornò di nuovo il Visir agli attacchi contro Candia. Risoluta era la Porta Ottomana di voler quella Città ad ogni costo il più arduo, e la vastità dell' Impero, e la vicinanza degli Stati nulla di uomini e di provvisioni lasciava mancare al campo assediante; in oltre, vi erano tra loro inte-

1668

intere compagnie di rinnegati Cristiani, e mercanti Inglesi ed Olandesi, che avidissimi del guadagno lecito o illecito che fosse, vendevano agl' Infedeli oltre, alla polvere, e alle palle quanto occorreva di fucili e di cannoni, che a tal' uopo si fondevano in Inghilterra ed in Olanda. Al contrario, i Veneziani, spossati dal lungo contrasto, e dalle immense somme profuse, troppo inegualmente poteano soddisfare al bisogno. I Turchi non contano mai per niente le vite degli uomini de' quali abbondano per condurre a fine le loro imprese. Ugualmente grandi però erano stati gli apprestamenti da ambe le parti, e ugualmente risoluti erano gli animi de' Comandanti Turchi, e Cristiani. Non vi era forse memoria di un simile ostinato, e sanguinoso assedio. Consumata di nuovo dagl' Infedeli quasi tutta la campagna, divisò il Visir, piantato prima un buon Forte nel sito detto *S. Pelagia*, d'impadronirsi di Standia, Isola deserta, e senza stabili difese, ma guardata dagli assediati con gelosia, e difesa da una squadra di navi, perchè cola approdavano i legni tutti che portavano soccorsi alla piazza, non meno che per custodia delle acque dolci. Venne dato l' incarico di tale spedizione al corsaro Algerino *Durac*, con 2. mila Giannizzeri comandati dal Bassà *Culèp*. Dovea mettersi in esecuzione il disegno in tempo di notte, e pensiero de' Turchi si era di occupare a un tempo l' Isola, e di dare alle fiamme le navi Venete che la guardavano. Penetrato ciò dal Capitan Generale, nella notte

dopo

1668

dopo il settimo giorno di Settembre, (tempo appunto determinato all'attacco) ei si spinse con grossa squadra di ben rinforzate galere in quelle acque, ove, attaccatasi sanguinosa zuffa, *Durac* vi lasciò la sua galera capitana e la vita, ed altre cinque galere rimasero preda del vincitore, che pose in oltre in libertà 1000 schiavi Cristiani, e fece 400 prigioni, frai quali cinque Uffiziali di rango. Sul principio di Novembre sbarcarono colà molti venturieri Francesi, e in oltre il Cavaliere della Torre con 73 altri Cavalieri di Malta, e con 400 scelti soldati spediti dal Gran Maestro. Memorabile riuscì, tra le molte azioni, una sortita fatta nel dì 16 di Dicembre da 300 animosi Gentiluomini di Francia, uniti ad altri di Savoja, e di varie parti d'Italia, che andarono, quando i Turchi meno se lo aspettavano, ad assalirgli ne' loro ridotti. Grande strage ne fecero: ma di essi non ne tornò indietro neppure la metà; dopo che, scemati assai di numero, e rimbarcati sul principio del seguente Gennajo, spiegarono le vele, con meno audacia di quella con cui erano venuti, verso la Provenza. Più di 23 mila Infedeli, e di 7 mila Cristiani perirono pure in quest'anno sotto quelle combattute mura, dal che si può comprendere quali e quante fossero le vicende del famoso assedio e in qual modo da ambe le parti e con qual ferocia si combattesse.

1669

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XIV. Venuta la tiepida stagione di quest' anno funesto, maggiori e anche più memorabili avvenimenti renderono vieppiù celebre e me-

1669

e memorabile la lunghissima guerra ch' ebbe pur fine una volta. Il Re di Francia, dopo aver conclusa la pace col piccolo *Carlo II.* Re delle Spagne suo cognato, la cui Reggenza, essendo egli in tutela, era stata obbligata a cedergli buona parte della Fiandra, istigato da buoni uffizj del prelodato Sommo Pontefice, si dichiarò di voler dar soccorso alla Veneta Repubblica; ed allestì un corpo di 8 mila combattenti, ed una poderosa squadra, dandone il comando al Duca di *Beaufort*, suo Grande Ammiraglio, e al Duca di *Noailles*. Affinchè poi il suo Ambasciatore in Costantinopoli non rimanesse esposto ad esser messo nelle Sette Torri, secondo il costume dei Musulmani contro il diritto delle genti, spedì tre vascelli armati per levarlo di là, benchè poi si lasciasse quel Ministro avviluppar dalle lusinghe de' favoriti del Sultano, e ivi si fermasse, il che attribuirono alcuni ai suoi maneggj per non rimaner privo di quel lucroso impiego; o forse, non volendosi rompere apertamente dal Re Cristianissimo con la Porta, diverse dall' apparenza erano le sue segrete istruzioni, poichè non si sarebbe il suo Ministro azzardato a disubbidire agli ordini di un padrone così assoluto com' era *Luigi XIV.* Sciolse le vele da Tolone quest' armata ausiliaria in due divisioni, composte, una di 13 galere, l'altra di 14 navi; e nel giorno 19 di Giugno dette fondo alla Standia. Gente, galere, e denaro mandò pure il Papa, sotto il comando di *Alessandro Pico*, Duca della Mirandola,

1669

la; dichiarato suo Capitano Generale; ed altri Principi e d' Italia, e di Germania, inviarono a quella volta truppe, e moneta. Fu detto, che alla fama di tanti apprestamenti di ajuto, il Visir *Copregli*, a cui tanto premeva uscir con onore da quell' impresa, facesse segretamente proporre al Senato, per mezzo del Ministro Inglese, la cessione della Città, con ritenersi la metà dell' Isola, che il Gran Signore poi avrebbe potuto occupare ogni volta che glie ne fosse venuta la volontà. Troppo chiara era l' insidia; onde non restò ammesso il trattato. Pervenne frattanto l' armata Francese a' lidi di Candia nel dì 19 di Giugno; e sbarcate le truppe senza opposizione, trovarono i Comandanti la piazza in uno stato di miserabil condizione, sì per la ristrettezza de' difensori, come perchè prese dai Turchi tutte le fortificazioni esteriori, formate le breccie e il tutto in manifesto pericolo di peggio. In una consulta di guerra si proposero varj partiti, si contrastò, si garrì, in fine, benchè fossero di contrario sentimento, i Generali Veneti *Morosino*, e *Mombrun*, fu scelto quello di riporre la preservazione della Città ad una vigorosa sortita de' soldati di Francia, che ascendeano a più di 5 mila uomini. Prima che spuntasse il giorno del dì 25, si appianarono questi chetamente col ventre a terra lungo le mura dalla parte della *Sabbionara*, dov' era destinato l' attacco del campo Ottomano. Per agevolarsi loro il tentativo, doveasi nell' atto medesimo assalire le batterie

1669

nemiche, che infilavano la porta, e il fianco di detta *Sabbionara*; e le galere, e le navi battere il Lazzeretto, e i quartieri degli assedianti dalla parte del Giofiro: ma queste diversioni, sì per l' incostanza del mare, sì per la lentezza di un Uffiziale di primo rango, poco o niuno effetto produssero. Attendevano le genti Francesi il segnale loro indicato; ma dato questo per soverchia impettuosità fuor di tempo; esse si accinsero nella notte per anche oscura all' assalto con infausto principio; essendochè, mal potendosi distinguere gli amici da' nemici, si azzuffarono per errore tra loro: Ma riconosciutosi lo sbaglio, si avanzarono con intrepido passo verso le linee Turchesche tagliando a pezzi chiunque tentava di resistere, ed apportando così grande spavento nel Campo Ottomano, che gl' Infedeli, abbandonate le batterie e i ridotti, correvano in fretta a rifugiarsi sulle vicine emitienze. Apparenza vi era di ottenere la più illustre vittoria; ma giunti i Francesi alla batteria detta delle Grotte, e situata in luogo eminente, per improvviso fuoco appresosi ad alcuni barili di polvere, benchè soli 30 soldati restassero morti, rimasero tutti gli altri ingombrati da un tal terrore, e acciecamento, che credendo accesa una mina, e in conseguenza d' esser perduti, si rovesciarono, fuggendo gli squadroni l' uno sopra l' altro, voltando la faccia precipitosamente verso le fosse di Candia, senza più ascoltare nè le voci de' Comandanti, nè le preghiere

1669

le minaccie del *Noailles*, che postosi in
luogo opportuno ad interrompere la comuni-
azione, avea battuto un grosso corpo di
Jannizzeri spedito dal Gran Visir in soccor-
o del campo. Il vano timore de' fuggitivi
tosto accresciuto dalle grida de' Turchi,
che vedendogli intimoriti e fugati da se me-
desimi, erano discesi dalle colline, dandosi
trucidarli, senza che quelli opponessero al-
na difesa, finattanto che, impauriti, stupi-
; e quasi semivivi, si ridussero sotto il
nnone della piazza, e del Forte di *S. De-
trio*, d' onde era uscito il Capitan Gene-
e per sostenerli. Fu progettato di ricon-
rli a un nuovo attacco, poichè la perdita
n ascendeva che a 500; ma il *Noailles*,
conoscendo lo smarrimento loro, volle ch'
rassero dentro le mura. Lo stesso Ammira-
o Duca di *Beaufort*, con 60 altri nobili
Francia, e con 54 Uffiziali riformati, vi
iarono la vita. Da questa infelice azio-
pigliava argomento il Visir dell' immi-
te resa di detta piazza. Giunti però nuo-
soccorsi di genti, di munizioni, e di de-
o dalla dominante, sempre più si accen-
ano i Capitani Veneti a difendersi fin
estremo; ma già i Turchi si accostavano,
ando fiumi di sangue fino entro le vi-
re di essa. Vantaggiose riuscivano varie
tite, ma non tali che bastar potessero a
ggiare i numerosi Ottomani dagli occupa-
posti; poichè sempre più questi innol-
ndosi, superate le gallerie, messi in pe-
olo gli arsenali periti, in gran numero a

1669

difensori, mancati molti de' primarj Capi,
già lacerate e scomposte le più vitali difese,
potea ben rendersi più gloriosa la resistenza,
ma non atta a rimediare alla vicina caduta.
Allora il *Noailles*, malcontento di quest
spedizione, non pensò che a far di nuov
imbarcare le sue milizie e a ritornarsene i
Francia. Niente giovò, per trattenerlo, l
speranza di vicini rinforzi giunti al Zante
niente le lacrime del popolo affollato intor-
no alla sua casa, niente le proposizioni
un nuovo estremo generale attacco. Ei no
volle mutare la presa risoluzione; e nel
mattina del dì 20 d'Agosto sciolse le vel
e s' allontanò da quei lidi. Con esso l
fuggirono molti soldati esteri al soldo de
Repubblica con infinito danno de' suoi a
ri. Lungi appena una giornata dall' Isol
incontrò egli il Sig: di *Bellefonte*, che
Francia conduceva altri 1500 uomini;
neppur questo giovò per trattenere i
passi, parendogli sempre di avere alle sc
ne le sciable dei Musulmani. Fu disap
vata dalla Corte la precipitosa sua ritirat
con essergli intimato di non comparire a
presenza Reale; ma egli credette di ado
brare il suo obbrobrio con gettare tutta
colpa della sua propria ostinazione addosso
Morosini, accusandolo di non aver volu
secondarlo per gelosia, che succedendo
vittoria, non se ne attribuisse la gloria
truppe Francesi; bassezza che non potea
dere in pensiero di un personaggio così s
gio, ed amante della sua patria. Avanti
aver

aver potesse nuovi soccorsi ed anche dopo giunti quelli d' Italia, fece dare il *Coprogli* 1669 un nuovo assalto al bastione di S. Andrea, ed alla Sabbionara; ma risaputosi dal Capitan Generale il suo disegno, questo fece disporre nei due siti minacciati copia maggiore di granate, di fuochi artifiziali, e di artiglierie, dividendo colà il debol presidio, che ridotto allo scarso numero di 3700 uomini, era però divenuto sprezzatore di qualunque più arduo cimento. Sul mezzo giorno del dì 27 d' Agosto, dopo furiosa scarica del cannone, uscirono impetuosamente i Turchi dalle trinciere, ed assalirono il detto bastione di S. Andrea, ove erasi trasferito il *Morosini* in persona. Furono respinti; ...di, colti per fianco da varj squadroni usciti dalla Città, sopraffatti dall' urto, e dal disperato coraggio de' medesimi, retrocederono in fretta. Non fu diverso l' esito della Sabbionara, ov' eglino piantate aveano 7 bandiere con le mezze Lune, che vennero in mano dei difensori. Ma giungea sempre nuova gente al Visir, avendoli l' istesso Sultano, ch' era venuto fino in Morea, inviato un rinforzo di altri 30 mila uomini. Le truppe Venete, al contrario, si trovavano nel caso, che altro più loro non rimanea che pochi ammassi di sconvolta terra e di pietre, per loro difesa, la spada e il proprio petto. Perciò dal detto *Morosini* Cap. Generale, chiamati a consiglio gli altri Comandanti, e sentiti i diversi pareri, fu stabilita, dopo ... anni e 4 mesi tra blocco e assedio, la

1669

resa di Candia, che umanamente non pote
più sostenersi, quando avesse a rendersi a
prezzo di onesta pace. Vennero a tale effet
to spediti al campo Ottomano due Uffiziali
di rango a poporre gli articoli, facendosi ne
tempo istesso esporre bandiera bianca sop
il bastione di *S. Demetrio*. Si dette princi
pio al maneggio, e si sospesero le ostilità
Indi in un solenne congresso fu concluso
che si cedesse a' Turchi la Città suddetta d
Candia, divenuta un cimitero di tanti mort
li, e un orrido spettacolo di desolazione
*restando in potere della Serenissima Repubbl
ca in quell'Isola le Fortezze della Suda,
Carabuso, e di Spina lunga, con i loro t
ritorj, e la Città di Clissa e altre terre a
quistate dalle Venete armi in Dalmazia, e
Albania. In oltre, che fosse lecito ai Ve
neziani portar con se le armi, le munizio
gli arredi sacri, e profani, e tutto il c
none appartenente all'armata, i viveri, i b
gagli, e tutte quelle persone che non voless
restare in Candia: che si desse la libertà
gli schiavi, il perdono ai sudditi, che av
sero seguito il contrario partito; e che re
cate fossero le Patenti del Corso.* Fu fatto
conto che perissero nella sola ultima ca
pagna sotto le combattute mura più di 3
mila Turchi, e di 12 mila Veneti. Termi
in tal guisa una così lunga guerra, che a
sorbì immensi tesori, e tanto sangue in
cente, con gran danno, ma con immen
gloria della Serenissima Repubblica, che po
per tanti anni disputare alla smisurata pote
za

... Ottomana l'acquisto di così desolata piazza.

1671
Maometto IV.
Leopoldo I. Imperatore.

XV. S'erasi fatto rivedere con del fasto in Costantinopoli il Gran Visir *Copregli* dopo la guerra d'Ungheria, vi ripose il piede l'anno a questo antecedente come in una specie di trionfo dopo la guerra di Candia. Conobbe però, dopo breve riposo, che per reggersi tra l'agitazione degl' intrighi del Serraglio nel possesso della sua sublime carica, gli era d'uopo rendersi necessario al suo padrone, con impegnarlo in nuove guerre, ben sapendo anche esser questo il vero mezzo di tenere in freno la tumultuosa milizia de' Giannizzeri. Giuntegli a notizia le intestine discordie che agitavano il Regno di Polonia, indebolito dalle sollevazioni de' Grandi, e dall' inobbedienza de' Magnati contro il Trono, colto il pretesto di accettare sotto la protezione della Porta una parte dei detti Cosacchi, che con solenne deputazione aveano domandato di restar soggetti al Dominio, indusse il Sultano a prestar loro assistenza. Non era riuscito, ad onta dell'oro sparso tra la nobiltà e delle tante promesse elargite da' Ministri Francesi, di fare eleggere Re di quello Stato il Principe di *Condè*, che prevalendo le persuasioni de' Ministri dell' Imperatore *Leopoldo*, da cui non si volea per vicino un parente del Re di Francia, restò eletto, come si è di sopra accennato, *Michele VViesnovvieski*, che appena cinta la fronte del Diadema, avea sposata un Arciduchessa, sorella di Cesare. Il Gabinetto Fran-

cese, non potendo in altra guisa vendicarsi; accese tra que' Palatini il fuoco della discordia, opponendosi varj di essi alla buona armonia che il detto Re teneva con la Corte di Vienna, e giungendo alcuni, ch' erano Nunzj della Gran Polonia, fino a pretendere, che fossero scacciati dalla Corte tutti i Ministri Austriaci. *Michele*, fatto forte dall' Augusto cognato, negò di aderire all' ingiusta richiesta. Ecco perciò nata in breve una guerra Civile. *Coprogli*, che non avea separate le truppe, vedendo il tempo opportuno per istrappar l' Ucrania agl' incauti Polacchi, e per vendicare contro di loro l' onore delle armi Ottomane, tanto oscurato sotto *Osmano I.*, senza dare agio, che la disunione degli animi si componesse, rapidamente marciò con 70 mila uomini; e dichiarata la guerra solo allorchè fu giunto alle frontiere, entrò nella Provincia piana ed aperta della Podolia, e con la scorta dei sudditi Cosacchi ribelli, cinse tosto d' assedio senza alcuna opposizione, la Città di Kaminiech, stimata fin allora inespugnabile, e l' unico baluardo di quel Regno contro le forze dei Turchi. La travagliò con bombe, con incessanti tiri di cannoni, e tormentò la guarnigione, non molto adattata a far difesa contro un esercito vincitore guidato da un attivo ed esperto Capitano, con continui e replicati assalti; talchè poco dopo un mese, nel dì 27. di Agosto, spaventati gli abitanti dall' esser saltate in aria due torri, chiesero di Capitolare, e nello stesso giorno ei

1671

se

1671

se ne rese padrone. Restarono attoniti i Polacchi, più attenti ad avventarsi fra loro colpi di sciabla nelle Diete che a rivolgere il pensiero alle mosse degli Infedeli; e tardi si trovarono pentiti della loro imperdonabile sonnolenza, e poca vigilanza. Intanto il *Coprogli* si avanzò fino a Leopoli; ed avendo devastate la Gallicia, e la Ludomiria, dette l' incombenza a' suoi Bassà subalterni di sottomettere quella Città. Appena che questi vi si mostrarono, i Cittadini, pieni di terrore, in vece di pensare a difendersi, si sottoposero a pagare 100 mila scudi per esimersi dal sacco. I Tartari scorreano da per tutto e desolavano le più belle provincie, facendosi il conto che non meno di 200 mila persone di ogni età e di ogni sesso trasportassero in servitù. Il Re, ed i Senatori, male obbediti dai Grandi, senza esercito, senza munizioni, e senza denari, altro far non poterono in quelle circostanze che chiedere una tregua. Fu d' uopo lasciarsi dettar la legge dal superbo nemico, e soscrivere le più umilianti condizioni, che portavano, *che la grassa e fertile provincia dell' Ucrania restasse indipendentemente a' Cosacchi, e al loro Capo Borosenko, sotto l' alto dominio del Gran Signore, a cui sarebbe cedute la piazza di Kaminiek e quella di Cotzino, con tutta la provincia della Podolia: che al Kam de' Tartari si facesse un regalo di 30 mila scudi per una sol volta; e s' inviasse un annuo tributo al Sultano fino in Costantinopoli di 12 mila zecchini l' anno.*

1672

ne. Non può dirsi, per sì vantaggioso trattato come risonasse fastoso per tutta la Turchia il nome del suddetto Gran Visir, che avea saputo render tributario alla Porta un sì gran Regno, oltre la Transilvania, acquistar l'Isola più bella e importante dell' Arcipelago, e portar le sue conquiste fino quasi sotto le porte di Vienna. Tra due Potenze, una delle quali ha tutto, e all'altra manca tutto perchè totalmente abbattuta, non è facile lo stabilire una sospensione d'armi; ma il *Coprogli* era intento ad assicurare al suo padrone il dominio dell'intera suddetta provincia dell' Ucrania. Non tutti i Cosacchi però erano stati di comune sentimento di star sotto la protezione della Porta; alcuni, più vicini alle frontiere della Moscovia, avean chiesto di divenir soggetti al *Czar Alessio Michelowitz*, padre del famoso *Czar Pietro I.*, che ampia materia somministrerà a questa storia di ragionare di lui. Pretendeva il *Visir*, che la Corte di Mosca rinunziato avesse alle Città di cui era entrata in possesso nell' anno addietro in quel paese; ed a tale effetto inviò allo Czar un Agà a fargli con alteri modi una tale intimazione. *Alessio*, che non avea scossa per anche l'antica barbarie, per risposta fece a quell' infelice tagliare il naso, e gli orecchj; poscia lo rimandò a *Maometto IV.* con una lettera, che diceva:

1672

Ch' egli non era di sì vile animo, nè di sì poco coraggio che volesse soggettarsi ad un cane di Maomettano, e che se il Sultano dei Tur-

Turchi lo minacciava di fargli provare il filo della sua scimitarra, egli avea speranza di fargli sperimentare la punta della sua spada.

1672

Una replica così fiera sarebbe terminata in ridicolo, se non fosse stata seguita da una spedizione di 70 mila uomini in Ucrania, e di altrettanti Cosacchi e Calmucchi, ch' eseguirono una terribile irruzione nella Crimea, ove dettero molto da fare a' Tartari, passando uomini e donne a fil di spada, e ponendo le più belle campagne a ferro ed a fuoco. Una tal diversione oprò in modo, che il prenominato Kam dei Tartari, *Sehin Gueray*, si staccò dall' armata Ottomana per accorrere in difesa del suo paese; ed allora fu che colorì la sua partenza col pretesto onorevole di farsi mediatore dell' enunciata tregua. Ecco nata una nuova guerra tra la Russia, e la Porta. Quest' ultima, afflitta dalla peste e nella Capitale, e nell' Asia Minore, e da nuove ribellioni nella Soria, e nella Mesopotamia, avrebbe desiderato di non entrare in un tale impegno; onde cercò di appiacevolire, se fosse stato possibile, il nuovo nemico, delle di cui forze si avea da Turchi del timore. A tal fine il Sultano inviò alla lettera dello *Czar* la seguente risposta:

Il più eccellente tra gli Ospodari Cristiani; dopo avervi amichevolmente salutato, vi dichiariamo che subito ricevuta la lettera da voi scritta alla nostra Altissima, Clementissima, e Gloriosissima Maestà Sovrana di tutto

1672

*to l'Universo, ed eguale in possanza ad Ales*sandro il Grande (*piaccia a Dio, e al suo Profeta di accrescere ancora le nostre forze*) *l'abbiamo fatta tradurre e leggere; ed abbiam veduto, che col pretesto di soccorrere i vostri vicini ed amici, voi ci parlate con termini che non sono in uso tra i Re, e Monarchi, tutto che per una Provvidenza affatto particolare la nostra Casa Imperiale siasi sopra tutte innalzata, e non sia avvezza ad espressioni sì dure, e sì sconvenevoli. Ci reca stupore pertanto, che voi, che non tenete l'ultimo luogo tra potentati Cristiani, non abbiate potuto ottenere un' uguaglianza tra loro, ed osiate malgrado ciò di servirvi di parole, che offendono la Maestà nostra Imperiale, e che potrebbero costarvi gli Stati vostri. Noi abbiamo eseguito, riguardo alla Polonia ed all' Ucrania, ciò che avevamo risoluto; e per effetto della Provvidenza, che ogni cosa regola e regge, ci è tutto riuscito a buon fine; perchè dunque volete ritener voi nell'Ucrania Città e Fortezze, poste sotto l'ombra della protezione della nostra sublime Porta? Poco di voi ci curiamo e ci cale, o niente, essendo persuasi della giustizia della nostra causa, la quale ci ha fatto padrone di tante provincie, Città, e paesi, ed ha dissipati i disegni de' nostri nemici, come dissiperà i vostri, se volete opporvi alle giuste nostre deliberazioni:*

1673

I Polacchi, adunati finalmente in Dieta dopo la conclusa tregua, vedendo le ostilità incominciate tra i Moscoviti e i Turchi, ri-

1673

ridottisi in una calma apparente, stimarono dover non approvare la tregua suddetta, ma armarsi, e far montare a cavallo tutta la nobiltà, sotto il comando dell' istesso Re e del Gran Maresciallo della Corona, *Giovanni Sobieski*, uomo il più coraggioso e prudente che vi fosse nel Regno, che sotto il Gran *Montecuccoli*, in qualità di volontario, appresa avea l' arte della guerra. *Maometto IV.*, a cui fu intimata la rottura del trattato, portossi da se stesso sopra le frontiere Polacche, e fece prender la marcia a un grosso esercito, diretto da *Hussaim*, Bassà di Silistria, con ordine d' andare ad occupare le rive del Niester, e di fortificarvisi per impedire al Gen: Polacco l' ingresso nella Moldavia. Mentre esso occupavasi in quest' operazione, *Sobieski* attaccò tutte le terre poste al di quà del fiume, e fatta alleanza co' Principi, o Ospodari di Valacchia, e di Moldavia, che, stanti le orribili vessazioni de' Turchi, si erano sollevati contro di loro, si accostò verso gli Ottomani, presso Coczino, disponendo le cose con somma perizia, per dar loro battaglia. Questa seguì nel dì 20 di Novembre nel giorno stesso della morte del Re *Michele VViesnosvvieski*, che in fresca età, sorpreso da una violentissima febbre aumentata dall' afflizione d' animo, terminò in Leopoli i suoi giorni, resi infelici solo dopo ch' ei si vidde la fronte coronata del pericoloso diadema Polacco. La cavalleria fu la prima a urtar di fronte gl' Infedeli, che seppe-

1673 pero farle una valida opposizione per più ore; ma ucciso il Bassà di Buda con 3 e più mila Spahi, i Giannizzeri; non trovandosi sostenuti, voltarono faccia, e cominciarono a cedere. Allora il prode Comandante, sostituita gente fresca, terminò animosamente d'incalzarli; e tanta fu la moltitudine de' fuggitivi, che per l'angustia del ponte non potendo tutti imboccarvi, la maggior parte precipitò a sommergersi nell'acqua, portata via dalla copiosa corrente. Il Sultano, atterrito dall' inaspettato avvenimento per cui avea perduti 18 mila soldati, si allontanò con qualche celerità 60 miglia lungi da Silistria, ove si adunarono gli avanzi dell'armata battuta, lasciando Coczino scoperto, che dopo 10 giorni, dovette capitolare la resa co' vincitori. *Kaminiech*, accresciuta dagl' Infedeli di nuove fortificazioni, fu lasciata bloccata dal Gran Maresciallo, che dovette, in vece di proseguire l'ottenuta vittoria, ritornare a

1674 Varsavia per dirigere gli affari sconvolti nuovamente per la vacanza del Trono, a cui aspiravano molti illustri concorrenti. La Francia, che avea istigati e promossi occultamente i movimenti dei Turchi, per tenere con essi occupati l' Imperatore ed il Re di Polonia, onde questi non si collegassero contro d'essa, con l'Olanda, e colla Spagna, avrebbe desiderato di potere una volta ottener l' intento di far cadere quella Corona sopra un Principe Francese. La Corte di Vienna, al contrario, non lasciò intentato mez-

mezzo alcuno per aver colà un Monarca del suo partito. Nè i Francesi però, nè i Tedeschi, per le diverse gare, vennero a capo del loro disegno. I Gentiluomini Polacchi, non volendo offendere nè *Leopoldo*, nè *Luigi*, nè avere un Sovrano potente per l'una o per l'altra troppo forte aderenza, si accordarono di unanime consenso, e nominarono per loro Re l'istesso *Sobieski*. Questi si accinse per prima impresa a rimettere in vigore le armi Polacche; e appena venuta la nuova stagione, uscì in campagna contro i Turchi, ricuperando dalle loro mani la Città di Bar, che i medesimi avean sorpresa nell'anno antecedente col commettervi i più inauditi eccessi. Passato nella Vallacchia, attaccò e disfece un corpo di Giannizzeri, tagliandone a pezzi più di 6 mila; e quindi altri 25 mila Tartari, chiusi da ogni parte ne' monti della Moldavia, dovettero quasi tutti rendersi a lui prigionieri, e restituirli tutti gli schiavi e l'immenso bottino da loro fatto. Leopoli fu liberata da un imminente eccidio. Si messero in campo per ciò nuove proposizioni di pace; e di questa bisognose ambe le parti, fu stipulato, *che la Città di Kaminiek restasse sotto il dominio della Porta, che la possedeva, e Cozzino alla Polonia, che pure n'era in possesso: che il Gran Signore avrebbe restituito al Re ed alla Repubblica di Polonia tutta quella parte dell'Ucrania ch'era all'Occidente del Dnieper, e nella quale erano comprese le Città di Bialacerchievo, di Niemerovv, e di Pavvlochz,*

1674

1675

1637 *chz, riservandosi la parte Meridionale che obbediva a Doroseusko, Capo dei Cosacchi, che aveano prestato omaggio alla Porta: che il vergognoso tributo dei 12 mila zecchini, stabilito sotto il defunto Re Michele, resterebbe per sempre abolito; e che i Tartari non avrebbero potuto in avvenire fare incursioni nel terreno della Polonia. Sobieski* allora incominciò a godere di una gran reputazione in Europa, per essersi saputo con tanto vantaggio misurare contro le forze superiori degli Ottomani; e gli venne giustamente attribuito il titolo di restitutore dell' onore di sua nazione, e di vendicatore della patria.

Maometto IV. Leopoldo I.

XVI Se la Polonia esultava di essersi sottratta all' obbrobrio di pagar tributo al Gran Signore degli Ottomani, lo Czar di Russia ebbe motivo di esser poco contento del Re *Giovanni III.* (che così chiamavasi il *Sobieski*), il quale, non ostanti gli ajuti ricevuti, e le diversioni dei Moscoviti, avea trascurati totalmente in quest' ultima pace i loro interessi, in maniera che non era stata fatta d' esso alcuna menzione. Ciò era un effetto di quella gelosia, e di quella naturale avversione dei due popoli. Non si perdette però d' animo, benchè restato solo lo Czar *Alessio*; avendo egli alquanto incominciato a dirozzare i suoi popoli, senza però umanizzare se stesso, fece fin d' allora travedere in lui quelle istesse idee che la Corte Russiana, ha sviluppate con tanto splendore a' giorni nostri. Inviò un' Ambasciatore a tutte le Corti della Cristianità nella persona del Cava-

1675

valiere *Paolo Manesio*, Scozzese, Capitano delle sue guardie, per conoscere in fondo le Corti Cristiane di quel tempo, e per proporre di formarsi, s' era possibile, una potente lega contro il comune nemico. Ei s' indirizzò a Roma in primo luogo al Sommo Pontefice, ch' era *Clemente X.*, come al padre Universale dei Fedeli; ma per cagione del ceremoniale, s' imbogliarono alquanto le cose. Tali piccolezze entravano ancora nello spirito umano. Ricusò il Ministro di baciare il piede al Santo Padre; e Roma, in contraccambio, negò ad *Alessio* il titolo di *Czar*, stimato sinonimo di *Caesar*, ed equivalente a quello d' Imperatore. Venne adunata perciò una Congregazione, composta dei Cardinali *Altieri*, *Barberini*, *Orsini*, *Chigi*, e d' *Assia*, per discutere come e se si dovea riceverlo. Fu risoluto, che il Papa lo ascoltasse non in pieno concistoro, ma in forma semipubblica. Comparve egli, in fatti, avanti S. Beat. e in un' orazione, che recitò in Latino, significò al Pontefice, *Che aveva lo Czar, suo Signore, deliberato fino dagli anni addietro di entrare in guerra contro il Sultano dei Turchi, affine d' impedire i di lui avanzamenti nella Polonia, e nell' Ucrania: che desiderava di vedere tutti i Principi Cristiani nell' istessa disposizione; e che a tale effetto avea spedito Ambasciatori a Sua Santità, come al Capo del Cristianesimo, per pregarla ed esortarla a farsi Capo ancora di sì potente lega, da cui tutta la Cristiana Repubblica avrebbe potuto ricavare grandi vantaggi.*

1675 Trovò ottimo trattamento, regali, e carezze quante ne volle; ma gli fu detto, per non accordarglisi il titolo in questione; che la risposta si manderebbe al Nunzio Apostolico; acciò la spedisse al di lui padrone pel suo Auditore. Le Corti di Vienna e di Spagna non ebbero difficoltà nei titoli; ma fecero costare l'impegno di atroce ed ostinata guerra; in cui erano esse involte; per opporre un argine all' ambizione di quella di Francia. Lo *Czar* frattanto avea 150 mila uomini in Ucrania; e *Siesko*, Capo de' Cosacchi che si erano dichiarati del partito Russo; si era addossato di dar tanto da fare a' Tartari, che essi non avessero tempo in quest' anno, nè volontà di venire in ajuto dell' armata Ottomana. Di fatto, fecero di nuovo i Cosacchi un' invasione così per loro avventurosa nella Crimea, che portarono prigioniere sopra 20 mila persone di ogni sesso e d' ogni età; incenerirono più di 40 villaggj; e spargendo per tutto il terrore, giunsero fino alle mura di Bachiserai, capitale della Penisola, ove risedeva l' istesso Kam; e vi si fermarono per 4 giorni. Contemporaneamente i Turchi, guidati da *Hussain* Bassà, penetrarono nell' Ucrania Russa, ove assediarono la Città di Human, posta 20 leghe a Levante di Braclavia, e se ne impadronirono, facendo saltare in aria 8 grandi mine, che loro aprirono una breccia assai larga per montare all' assalto, come fecero, tagliando a pezzi, senza ascoltare nè preghiere, nè patti, tutta la guarnigione e gli abitanti, giovani

e vec-

1675

vecchi. Una guerra così inumana e fero-
ce era superiore anche alla barbarie delle na-
zioni, che se la facevano; e spiegava l'ani-
mosità, che covavano i Turchi contro i Co-
sacchi, e i Moscoviti più che contro tutti gli
altri popoli Europei. Dopo questa conquista,
s'avanzò l'esercito Ottomano per la strada
di Mosca: ma il General *Romanodoski* con
5 mila uomini, per la maggior parte, a ca-
vallo, perchè i Russi non aveano allora gran
fanteria, seppe così ben situarsi, che fece
perdere agl' Infedeli tutta la buona stagione,
senza ch' essi potessero andare avanti; e ve-
nuti i freddi, se ne ritornarono là d' onde
eran venuti, cioè, verso il Danubio, non
senza molto disagio, stanti le malattie con-
tratte attesa l' insalubrità de' luoghi paludosi
che passati aveano i mesi estivi. Allora il
General Moscovita fece la campagna d' inver-
no, e sopraggiunto il gelo, sottomise di
nuovo allo Czar *Teodoro Alessiowitz*, suc-
ceduto allo Czar *Alessio Michelowitz*, morto
verso la fine di quest' anno, non sola-
mente tutte le terre che i Turchi aveano oc-
cupate, compresavi ancora la forte piazza di
Cicherim; ma insieme anche alcune fortezze
Polacche. Ciò che vi ebbe di più rile-
vante in questa conquista, fu la presa del fi-
glio del *Doronzesko*. Costui, come si è detto, sol-
levatosi contro il Governo di Polonia, avea ri-
corso alla protezione della Porta e dei Tartari,
e li avea chiamati in Ucrania. Ingannatore, e
incostante, avea tentato più volte di pacifi-
carsi con la Corte di Mosca, con idea d'

ingannarla, benchè le avesse spedite le Inse-
1676 gne della sua Dignità di Capo, o di Prin-
cipe dei Cosacchi, e per riceverle dall' istesse
mani dello *Czar*. Ma avvisato il nuovo Mo-
narca dei suoi tradimenti, spedì un grosso
corpo di Calmucchi, a' quali riuscì d' averlo
nelle mani, e di condurlo incatenato fin nel-
la Capitale dell' Impero. I Turchi rimessero
il piede nell' Ucrania sui principj dell' esta-
te, essendo il paese aperto per ogni parte
e cinsero d' assedio Czecherim; ma il Gener.
Romanoduski li attaccò con tal valore avan-
ti ch' eglino potessero terminare le linee nel
dì 4 di Luglio, che perduta sotto questa
Città una parte del loro esercito, del bag-
glio e dell' artiglieria, si ritirarono confusi e
disordinati, senza aver voglia di tentare al-
tre imprese per quest' anno. Una tal disfatta
fu sentita con molto rammarico dal Sultano,
che ordinò che fosse tagliata la testa al Bas-
sà di Bender, che dirigeva l' armata; e
inviò, in sua vece, con grossi rinforzi il
Reis Effendi, col titolo di Seraschiere. E'
perciò da temersi, che gli Ottomani, più nu-
merosi, non ritornassero a risarcire il soffer-
1677 to svantaggio. Spedì perciò lo *Czar Teodoro*
un Inviato in Polonia a richiedere quell' as-
sistenza, che suo padre avea data spontanea-
mente quando avea veduti i suoi vicini in
pericolo. I Polacchi, che odiavano più i Mo-
scoviti dei Turchi, si scusarono di non po-
tere unire le loro truppe alle Russe, sì per
l' infelice stato in cui le ultime turbolenze
e la sofferta guerra aveano ridotto il Regno
co-

come perchè, ciò facendo, avrebber infranto il trattato poc' anzi concluso con la Porta. Inoltre domandarono; che fosse a loro consegnato il suddetto ribelle *Dorosensko*; come reo di fellonia e di lesa Maestà verso la loro Repubblica; ma tal richiesta, come fuor di proposito, non venne ammessa. Ritornarono gli Ottomani, più formidabili in questo mentre nell' Ucrania degli anni antecedenti, con precise istruzioni di prender Czecherim ad ogni costo. Il General *Romanowiki* si accinse di nuovo a gettar soccorsi alla piazza; ma trovò gli assedianti sì ben trincierati; che senza evidente pericolo di sicura perdita, non era possibile assalirli nel loro campo. S' innoltrarono i nemici con le truppe fin sotto le mura; ed a forza di mine e di bombe vi entrarono vincitori in un assalto generale; e senza dar quartiere a veruno; sacrificarono al lor furore più di 26 mila tra soldati ed abitanti. Questa perdità sbigottì alquanto l' esercito Moscovita; che si ritirò; ed i Turchi l' inseguirono fino a Kiczin, molestando continuamente la retroguardia: ma non ebbero altro vantaggio che di sbaragliare alcune piccole partite lasciate indietro a bella posta; mentre le truppe sfilavano con tutta la quiete. Tuttocchè il Moscovito Comandante avesse fatta questa bella ritirata, con un sì bell'ordine, a vista di un nemico formidabile e reso più audace dall' seguita conquista, la sua condotta non restò approvata dallo *Czar* di cui ei cadde in disgrazia. Eppure è certo, che con questa si

1677

saggia operazione, egli obbligò i Turchi a
1678 restare inoperosi per tutto il rimanente della
campagna, mentre questi essendo in un pae-
se a loro poco noto, senza provvisioni, e
senza magazzini, non si trovarono in istato
di accingersi ad ulteriori imprese. Si adunò
1679 intanto a Grodno la Dieta di Polonia sul
principio dell' anno; e vi fu agitata la que-
stione se si dovesse mantenere la pace, nuo-
vamente conchiusa con la Porta, comecchè
non molto alla Polonia onorevole, la quale
non avea potuto riavere Kaminiech la mi-
glior fortezza del Regno; ovvero romperla, e
unir le forze della Corona a quelle della
Russia per attaccare i Turchi, e per procu-
rare di ricuperarla. La fazione dell' Impera-
tore, che volea divertir la Porta dall' inge-
rirsi negli affari dell' Ungheria, il Nunzio
del Papa, e una parte della Dieta furono del
secondo parere; ma voleano i Polacchi vin-
cere i Russi in sottigliezza. Pensavano che
la Moscovia non potesse sostenere a lungo
la guerra senza i loro soccorsi, onde am-
vano a far egli comprare con la restituzione
della Ucrania Russa, e di varie Provincie che
aveano dovuto cedere allo *Czar Alessio*. *Gio-*
vanni Sobieski inviò a Mosca un suo deputato
a far la proposta; ma quella Corte avea già
cominciato ad aprire gli occhi sopra i suoi
interessi; e troppo era il giovane *Czar* av-
veduto e pratico degli affari per non inciam-
pare in questa rete. Egli rispose al Deputa-
to d' aver risoluto di mantenere il suo Im-
pero nel grado, che glielo avea lasciato

suo

1679

padre, e che il più che potea concede-
era, l'aderire all'unione delle respettive
per ottenere ai due Stati una pace ono-
revole. Sapea ben egli quanto aspettar si
dai gelosi Polacchi, La Porta, che a-
stabilito di terminare la conquista dell'
Ungheria (ad istigazione di altra Potenza
come si dirà più sotto), e che non trovava
un vantaggio nel perpetuare le ostilità con-
la Russia, essendo che tutte le conqui-
che far potea nell'Ucrania, non compen-
savano la quarta parte delle spese ch'erano
necessarie, affine di condurre le sue truppe
dopo un lungo cammino in quella Provin-
cia, stimò suo interesse pacificarsi collo Czar;
commesse al Kan dei Tartari di offerire a
nome del Sovrano la sua mediazione. *Spandovvski*,
Imbasciatore di Polonia a Costantinopoli,
penetrò questi disegni, e fece avvertire il
Polacco Re e l'Imperatore, che la tempesta era
per rivolgersi di nuovo contro la detta Po-
lonia, e l'Austria. Il Senato Polacco fece
pregare lo Czar a desistere da ogni maneg-
gio d'accomodamento, esibendogli di far
causa comune. Il Monarca, vedendosi ricer-
cato, imitò anch'egli la politica de' Polac-
chi; offrì l'unione dei suoi eserciti, col pat-
to però, che i Polacchi rinunziassero ad o-
gni loro antica e moderna pretensione con-
tro la Russia. Non rifiutarono essi questa
proposizione, e pregarono lo Czar a man-
dare un Ministro in Polonia con plenipoten-
za per convenire degli ajuti, del luogo, e
del tempo dell'unione. Fece il Moscovita

1679

Inviato le proposizioni le più gradevoli e ampie; ma le accompagnò sempre con sì dure condizioni, che ben si vedea, che procurava destramente che non venissero accettate, perchè il suo padrone avesse tempo di avvantaggiarsi nel Trattato che pendeva colla Porta, e che non avrebbe assicuramente rotto, senza qualche notabile guadagno. Si comprende chiaramente che fin d' allora il gabinetto di Mosca avea scossa gran parte dell' antica rusticità, e sapea quanto gli altri gabinetti di Europa far uso dell' arte la più sopraffina per promuovere il proprio interesse. In fatti, lo Czar *Teodoro*, nel dì [illegible] di Marzo del 1680, concluse la sua pace con *Maometto IV.* con un Trattato formale, ch' è il primo che esista fra i Turchi, e i Russi a condizione:

I. Che la Provincia dell' Ucrania o sia la protezione e alto dominio sopra i Cosacchi restasse ad ambe le Potenze, ogn' una per quei detti sudditi Cosacchi che abitavano delle respettive frontiere:

II. Che il Gran Signore restasse garante che il Kan de' Tartari fosse obbligato ad impedire a' suoi sudditi di fare scorrerie nel territorio della Russia:

III. Che la Città di Azoff all' imboccatura del fiume Tanay si restituisse al detto Kan de' Tartari; ma priva di fortificazioni e demolita, le quali fortificazioni non si potessero mai nè risarcire, nè rimettere nell' antico grado:

IV. Che gli schiavi e i prigionieri sareb-

1679

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XVII. In Ungheria intanto ardeva la guerra civile per ogni parte, ad onta delle reiterate proposizioni di quiete che facea la Corte di Vienna per ridurre, anche con discapito della sovrana autorità, gli Ungari malcontenti a qualche onesto accordo. Assai si trattava, molto si proponeva; ma niente mai si concludeva, perchè i Ministri Francesi soffiavano sottomano nel vasto incendio, ed eccitavano i Turchi a dilatarne sempre più le vampe devastatrici. L'Imperatore *Leopoldo*, credendo di doversi opporre alle idee di conquista, che avea spiegate il Re di Francia nell'Olanda e nei Paesi-Bassi, avea spedito in quelle parti un agguerrito esercito, sotto il comando del gran *Montècuccoli*, e poi del giovane *Carlo V*, Duca di Lorena, che aveano posto un argine ai progressi troppo rapidi delle armate di *Luigi XIV*. Questi, per tener sempre imbarazzato l'augusto suo rivale e per distrarre in più parti le sue forze, facea di tutto, e non risparmiava nè promesse, nè denari, nè intrighi per tener viva la ribellione nell'Ungheria. Usciti in campagna i sollevati nel 1675, con un ajuto di 14 mila Turchi guidati da varj Bassà, misero a contribuzione con le prede, e coi devastamenti tutto il paese fino alle porte di Presburgo, nel mentre che l'*Abaffi*, con 12 mila Transilvani, si era accostato alle Contee di Zatmar e Kalò, che nell'ultima tregua del 1664 erano state rilasciate all'Im-

pera-

1679

fecero prigionieri 400 Giannizzeri; che difesero disperatamente la loro libertà. Tornavano questi dalla Stiria, ove erano penetrati con altri 2000 de' loro, carichi di bottino e di schiavi, che restarono liberati. Il Conte *Paolo Vesellini*, fratello del defunto Gran Palatino, era il Capo di tutta la sollevazione, ed avea sotto di se circa 16 mila uomini, con i quali andò ad impossessarsi del Castello di Songres, di cui avea potuto farò ammutinare il presidio: ma arrivato prima di lui il Conte *Palfi*, gli fu forza batter la ritirata. Congiuntisi a lui alcuni Polacchi, inviatigli da alcuni di que' Magnati suoi parenti, dette una rotta assai considerabile ad un corpo di Austriaci comandati dal Conte *Smith* nel 1 di Giugno. Non potè però godere che poco del riportato vantaggio; mentre, attesa una ferità avuta in un occhio, e mal curata, di lì a due mesi se ne morì. Mentre in tal guisa i sollevati maneggiavano le armi, non lasciavano di rendersi forti con i trattati; poichè, avuto avviso d' essersi trasferito alla Porta il Palatino di Culma, speditovi dal Re di Polonia per ricevere dalla mano istessa del Sultano la ratifica della pace, spedirono anch' essi un loro Emissario, per rendere persuaso il Divano a dar loro non più nascostamente, ma palesemente poderosi soccorsi; ma non avendo ancora gli Ottomani formato il loro accordo col Moscovita, gli lasciarono partire con sole buone speranze, e con un Firmano o Rescritto del Gran Signore, che commetteva a' Comandanti circonvici-

1679

sa Drebezino in Transilvania, terra abitata in gran parte dagl' Infedeli: onde s' irritarono altamente, o presero il pretesto d' irritarsi tutti i Bassà Ottomani dell' Ungheria; e quello di Varadino uscì, armato con 800 cavalli, per sorprendere il Generale Tedesco nel suo ritorno, il che gli sarebbe forse riuscito, se l' escrescenza de' fiumi non avesse fatto andare a vuoto le sue idee. Il Sultano spedì a Vienna un Chiaus, per aver soddisfazione del preteso affronto; ma non avendo questi ricavato sullo stile istesso tenuto dal Gran Visir che risposte dubbiose si accese maggiormente il fomite della nuova animosità delle parti. Una fiera zuffa, avvenuta tra gli Ussari Austriaci comandati dal Conte *Esterasi*, e i Turchi in Croazia, con rilevante svantaggio degli ultimi, fu cagione che questi non solamente si unissero in maggior copia ai Transilvani ed ai malcontenti, ma che si accelerassero le paci con le Corti di Polonia, e di Russia, per rivolgere a suo tempo tutte le forze dell' Impero Ottomano contro l' Imperatore. Marciarono i nemici concordemente per rappresaglia contro di Zatmar, che poterono sorprendere per tradimento di un Capitano Croato; indi, assalite in più luoghi le truppe Imperiali, le batterono, bruciarono, e dettero il sacco a molte terre. Si risarcirono gli Austriaci con la disfatta di altri 700 Turchi, messi in iscompiglio dagli Ussari suddetti, sopra 1000 ribelli tagliati a pezzi da' Croati, e quindi in un' imboscata, ove fece-

1679 fecero prigionieri 400 Giannizzeri; che difesero disperatamente la loro libertà. Tornavano questi dalla Stiria, ove erano penetrati con altri 2000 de' loro, carichi di bottino e di schiavi, che restarono liberati. Il Conte *Paolo Vesellini*, fratello del defunto Gran Palatino, era il Capo di tutta la sollevazione, ed avea sotto di se circa 16 mila uomini, con i quali andò ad impossessarsi del Castello di Songres, di cui avea potuto fare ammutinare il presidio: ma arrivato prima di lui il Conte *Palfi*, gli fu forza batter la ritirata. Congiuntisi a lui alcuni Polacchi, inviatigli da alcuni di que' Magnati suoi parenti, dette una rotta assai considerabile ad un corpo di Austriaci comandati dal Conte *Smith* nel 1 di Giugno. Non potè però godere che poco del riportato vantaggio; mentre, attesa una ferità avuta in un occhio, e mal curata, di lì a due mesi se ne morì. Mentre in tal guisa i sollevati maneggiavano le armi, non lasciavano di rendersi forti con i trattati, poichè, avuto avviso d' essersi trasferito alla Porta il Palatino di Culma, speditovi dal Re di Polonia per ricevere dalla mano istessa del Sultano la ratifica della pace, spedirono anch' essi un loro Emissario, per rendere persuaso il Divano a dar loro non più nascostamente, ma palesemente poderosi soccorsi; ma non avendo ancora gli Ottomani formato il loro accordo col Moscovita, gli lasciarono partire con sole buone speranze, e con un Firmano o Rescritto del Gran Signore, che commetteva a' Comandanti circonvici-

1679

vicini di prestarsi in lor favore, e ciò affine di mantener sempre accesa nell' Unghero Regno la face della civil discordia. Disprezzarono l' offerta fattagli da Cesare di lasciar loro diverse Chiese per l' esercizio della setta Calvinistica, che più d' ogn' altro trionfava allora nell' Ungheria Superiore, e fecero di tutto perchè si sciogliesse in fumo una Dieta generale adunata in Presburgo, onde tentarvi di sedare alla meglio le turbolenze, e pensar piuttosto ad opporre unanimente un argine alle mire del Ministero Turco, ch' erano quelle di opprimergli gli uni dopo gli altri. Il Gen. *VVrumb* in questo frattempo, preso un grosso convoglio che gli Ottomani inviavano a' sollevati scortato da 5 e più mila Giannizzeri diretti da un Bassà che si trasferiva al comando di Neheusel, dette motivo al Bassà di Buda di entrare ostilmente nel e Provincie Imperiali. In somma, guerra vi era tra gli Austriaci e i Turchi; ma guerra, per così dire, alla muta, e non apertamente dichiarata. Il Gen. *Leslie*, succeduto al *VVrumb*, accorse alla difesa, onde ebbero campo i malcontenti di far marciare un loro distaccamento verso Negibam, Città molto opportuna fra le montuose, per impossessarsi delle miniere, le quali, traendosene annualmente gran copia d' oro e d' argento, poteano mirabilmente servire al loro bisogno di pagar le truppe. L' Imperatore, mentre ciò seguiva, fece spargere per tutta l' Ungheria un Manifesto, in cui si concedeano a' sollevati migliori e più ampie condizioni che in

addie-

1679

Con quest' ajuto e con varj Uffiziali Francesi, che per ordine del loro Sovrano si portarono a militare sotto le sue bandiere, si rese formidabile a tutta l' Ungheria; e mentre le armi di *Leopoldo* guerreggiavano negli anni decorsi sul Reno e in Fiandra, dilatò i suoi progressi, e in quest' anno appunto fu che astrinse a venir seco lui a capitolazione le piazze di Montcaz, d' Eperies, e di Tokai. Chiese anche genti e denari a tutti i Protestanti della Germania, seguitando sempre a disseminare contro il suo Sovrano naturale ingiuriose dichiarazioni, denotanti che la guerra d' Ungheria derivava solo dall' animosità che i Tedeschi protestavano contro gli Ungari, e particolarmente stanti le insinuazioni del Padre *Emerico*, Cappuccino, che godeva la maggior confidenza dell' Imperatore. Si rinnovarono altamente le sue lagnanze, allorchè fu veduto detto religioso innalzato alla Sede Episcopale di Vienna. Si parlava più del *Tekeli* in Europa che di tutti i Monarchi. I Tartari lo assistevano perchè erano ben pagati, e perchè ei gli permetteva, quando poteano, di devastare la Moravia, e la Slesia, con vessare impunemente amici, e nemici. Giunta a morte in questo tempo la vecchia Principessa *Ragozzi*, che avea sempre sostenuto nelle Contee appartenenti al già defunto suo figlio il partito Imperiale, e contenuti i popoli nell' obbedienza, restò tutrice dei di lei piccoli nipoti *Ragozzi* la giovane vedova, figlia del Conte di *Sdrino*, che col latte succhiata avea

aveva un' avversione mortale alla Casa d' Au-
stria, accresciuta dalla benchè giusta con-
danna fatta subire a suo padre. Questa, scos-
sa la soggezione della suocera, rivolse le sue
mire a rimaritarsi col *Tekeli*, che non si
era per anche impegnato in vincolo alcuno,
con l' idea, che unendosi i beni dei di lei
figli con quelli dello sposo, non vi era al-
lora più ricco e potente Signore di lui nell'
Ungheria. Vi fu, chi ne fece al ribelle la
proposizione, che trovata al sommo vantag-
giosa, venne di buona voglia abbracciata.

1679

Subito ei si esibì a seguitare la Religione Cat-
tolica, purchè ella divenisse sua moglie; e
si dichiarò pubblicamente amante della Prin-
cipessa, scrivendole una lettera piena di es-
pressioni che avrebbero fatto gran fracasso
ne' secoli dell' antica Cavalleria, o de' sì fa-
mosi cavalieri erranti: ma per venire a capo
di queste nozze, vi era la necessità dell'
assenso dell' Imperatore, dalle di cui trup-
pe erano guardate gelosamente tutte le piaz-
ze appartenenti alla Casa *Ragozzi*. Ad effet-
to di ottenere il Cesareo beneplacito, finse
il *Tekeli* di ascoltare le nuove proposizioni
di accomodamento che l' Arcivescovo di Gran
andava esponendo ai malcontenti, facendo lo-
ro vedere chiaramente, che la desolazione del-
la propria patria recava loro maggior danno
e pregiudizio di quel che in fine ne recasse
al Sovrano. Si offerse pronto a discutere in
tempo di una tregua amichevolmente le pre-
tensioni degli Ungari suoi seguaci; con-
che però il primo preliminare fossero le pre-

1680

dette nozze. Era troppo chiara l'insidia, per
1680 farvi cadere anche il meno avveduto ministero. La domanda non fu ammessa; ma per mandarsi in lungo le cose, e per prendersi intanto le necessarie misure, fu risposto che dando il *Tekeli* saggi di sua obbedienza e rispetto verso l'Imperatore, S. M. non sarebbe stato lontano dall'aderire alle sue istanze. Pieno egli allora per la ricevuta ripulsa di maggior ferocia, e rancore, rotto l'armistizio, incominciò di nuovo le crudeli sue incursioni, dando il sacco alla Città di Trakfattel, bruciando i borghi a Berfed, e mostrandosi sempre più altero per un rilevante rinforzo ricevuto da' contadini della Moravia, della Slesia, e della Boemia che si erano sollevati per la soverchia schiavitù in cui erano tenuti dagli inumani loro padroni. I Feudatarj in quasi tutta la Germania, nell'Ungheria, e nella Polonia, come ancora i Possessori dei terreni, fino da dodici *secoli* addietro, quando aveano cominciato a prevalere in Europa i costumi Gotici, e Longobardici, stimavano più i bovi ed i cavalli, che i miseri *agricoltori* addetti alla gleba, i quali col loro sudore alimentavano i loro tiranni, benchè ne fossero trattati peggio delle bestie. Per tal causa in tutti i Regni del Settentrione erano nati gravissimi disordini, che aveano fatto versare fiumi di sangue. Il Gen: *Caprara* perciò, inviato a calmare e ad opprimere nel suo principio la nuova sedizione, non ebbe modo di opporsi, come ricercava il biso-

1680

gno, a' progressi de' malcontenti. Ricevuti
tanto dal *Tekeli* altri rinforzi da' Turchi,
da' Tartari, divise egli in tre diversi cor-
i le sue forze. Se ne riserbò una porzio-
e per se medesimo, una ne diede al Con-
e *Petrozzi*, e l' altra consegnò alla cura
l Conte *Imbres*, ad oggetto d' innoltrarsi
r tre differenti strade negli Stati Austriaci
er dare a Cesare quella legge che gli fos-
e piacciuto; mentre altro corpo di Turchi,
tto il Bassà di Buda, avrebbe, di concerto
n lui, agito ostilmente nella Croazia. L'I
mperatore, a tal avviso, comandò alle trup-
e, che stavano di guardia nelle circonvici-
e provincie, di marciare alle frontiere di
ei distretti; ed una partita di esse, che a-
a alla testa il Conte *Ernesto* di *Starem-*
rg, si avviò per incontrarli, e per com-
tterli al fiume Vago: ma i medesimi, sor-
ndendo un ridotto che ne guardava il pas-
ggio, felicemente lo tragittarono. Non eb-
ro l' istessa sorte alcuni altri presso Trest-
im, che vennero posti in fuga, e battuti
n molta strage, lasciando bagagli e sten-
rdi. In uno di questi vi era scritto: *E-*
ricus Comes Tekeli, qui pro Deo, & Pa-
ria pugnat, e sul rovescio: *Pro Deo Patria,*
libertate. Si è osservato, che la religio-
e, e la libertà sono sempre state il pre-
esto di tutte le ribellioni. Tregue infrante;

1681

aci rotte, proposizioni accettate prima e poi
ifiutate, saccheggi, desolazioni, tradimenti,
ncendj, assassinj, furti, rapine erano le
cene, che tuttora accadevano in Ungheria.

R 2 L' Im-

1681

L' Imperatore non lasciava intentato mezzo veruno per rimettere la quiete in quel sconvolto Regno, qualche cosa accordando, qualche cosa negando, qualche cosa sospendendo, con la lusinga, tolti poco a poco tutti i cattivi umori, di poter pervenire a rendere gli Ungari docili ed obbedienti. Mentre egli ed i suoi Ministri si affaticavano a giungere a sì lodevol fine parte con la dolcezza e con la persuasione, parte con la forza delle armi, tutti i loro disegni erano guastati dai Turchi palesemente, dai Francesi occultamente. Sul principio di quest' anno, in cui veramente si può dire che il suo incominciamento avesse la gran guerra che siamo per raccontare, la più sanguinosa ed importante per i tanti complicati avvenimenti di quante ne abbiamo finora annunciate, stabilita una nuova sospensione di armi, si portò l' Imperatore in persona ad una Assemblea degli Stati Generali, *radunata* in Presburgo. *Fra le altre* stravaganti richieste de' *malcontenti*, vi era quella che Cesare, dichiarasse *formalmente*, *essere elettiva la Corona d' Ungheria*, *e dopo la sua morte avessero facoltà gli Ungari di eleggere per loro Re chiunque fosse a loro piacciuto*, *senza che verun Principe potesse porre innanzi diritti ereditarj*. Chi repugnava a concludere Trattati di accordo, chiedeva molto, e cose inammisibili, perchè non gliene fosse conceduta alcuna. Volle *Leopoldo* ad ogni modo che si proponessero nell' Assemblea suddetta tutti gli espedienti e i temperamenti, giudicando che

che essendo essa composta da tutti i ceti della Nazione (avendovi i ribelli spediti i loro Deputati), avrebbero gli Ungari al fine aperti gli occhi; e procurato di cancellare la macchia della passata infedeltà con attestati di sommissione, e di ossequio. Una delle maggiori difficoltà consisteva nel punto essenzialissimo della Religione, e della libertà di coscienza; e in esso vi furono maggiori contese che sopra qualunque altro. I Secolari generalmente la desideravano o almeno non vi si opponevano; ma gli Ecclesiastici, a' quali molto si diminuiva di giurisdizione e delle loro ricche entrate nella concessione del nuovo culto a' Protestanti, fecero, per mezzo de' loro Incaricati, a nome di tutto il Clero, le più forti rimostranze; a segno che se la presenza del Sovrano non calmava l'ira, e lo sdegno negli animi, si sarebbero veduti gli Ungari trucidarsi gli uni gli altri a colpi di sciabla. Per tenerli in freno con appagare in qualche maniera i loro desiderj, si dispose l'Imperatore a ristabilire la carica di Gran Palatino del Regno, proponendo cinque primarj soggetti dello Stato, e lasciando la scelta alla Dieta, che d'unanime consenso elesse il Conte *Esterasi*. Avendo questi proposto che si coronasse Regina dell'Ungheria l'Imperatrice *Eleonora*, consorte di *Leopoldo*, tosto la proposizione ne venne approvata; e la ceremonia fu eseguita con tutta la quiete, e col maggior fasto che permettevano le circostanze. Parea la tempesta alquanto sedata; ma le controversie di religione guastarono ogni spe-

1681

1681

speranza di accomodamento. Si offrì la restituzione di alcune Chiese ai Protestanti, ov essi le aveano avute in addietro, e la facoltà di costruirne tre altre delle nuove in qua parte del Regno avessero stimata a proposito. Eglino voleano una libertà illimitata di esercitare ovunque la loro religione, e di potere erigere quanti templj avessero voluto: onde si tornò alle querele, agl' insulti, alle dissenzioni; e i Deputati Protestanti da una parte, e quelli del corpo Ecclesiastico dall' altra se ne partirono, pieni di reciproco rancore e odio, senza avere approvato veruno espediente per far cessare le lunghe e rovinose turbolenze della loro sventuratissima patria.

1681

Maometto IV Leopoldo I.

XIX. Il dado era tratto. Il *Tekeli*, dop aver gustata una specie di autorità sovrana e il dolce del comando, non sapea più comodarsi ad ubbidire, e a diventar perso privata. Essendogli riuscito di sposare la p nominata vedova *Ragozzi*, e d' impossess di tutti i beni dell' unico figlio in età pu lare che le era rimasto, venne a farsi drone della maggior parte dell' Ungheria S periore. Le nozze furono celebrate con maggior magnificenza in Montkatz; e il be si fu, che si trovarono ad assistervi i principali ed i più distinti Palatini e Magnati de paese, molti di que' medesimi che si erano d mostrati i più attaccati al partito Austriaco e fin Vescovi che tanto aveano strepitato contro gli eretici nella Dieta. Tal volubilit formava per anche il carattere de' Signori Ungari, che credeano esser superiori a ogni do

vere

1681

potere di sommissione e di convenienza, e di poter fare liberamente e senza riguardi tutto ciò che il capriccio loro dettava. Forse dubitavano internamente, che non potendo l' Imperatore resistere alle strabocchevoli forze Ottomane, ed al timore di vedersi sempre addosso le armi della Francia, il *Tekeli*, oramai troppo ricco e potente, sarebbe divenuto loro Sovrano. Si ritornò perciò alle armi; e il *Tekeli* suddetto, abbandonata dopo pochi giorni la sposa, portatosi a Buda per unirsi con quel Bassà, uscì con esso insieme in campagna con 25 mila uomini tra ribelli Turchi e Tartari. Spedì la Corte di Vienna il Maresciallo *Caprara* ad osservare da vicino le di lui mosse, con 20 mila bravi soldati. Si avanzò questi immediatamente con l' armata Imperiale sulle sponde del fiume Scaya, affine di costruire vicino a Tokai un nuovo ponte, in vece di quello distrutto da' sollevati, distaccando con 6 mila combattenti il Gen: *Rabatta*, Toscano, acciò custodisse il passaggio del fiume Vago a Trentschin. Appena giunto, fu d' uopo al *Rabatta* disputare questo passaggio contro mille Spahi, e 4000 Giannizzeri, con tal bravura e valore, che gli necessitò a cedere con perdita, ed a ritirarsi. Congiuntisi essi con un altro grosso corpo de' lor compagni, andarono a ristabilire il ponte di Essech sul Danubio; e dipoi, ritornati ad unirsi co' ribelli, con sollecita marcia si accamparono a Lobislao, 6 leghe lungi dal campo Imperiale. Il *Tekeli* intanto, stazionato nelle vicinan-

1681

cinanze di Cassovia, mandava intorno le sue genti a depredare e ad incenerire molti villaggj; e un distaccamento de' suoi, attraversata la Contea Cepusiana appartenente in gran parte alla Polonia (perchè a quella impegnata da *Giovanni Cepusio* per potersi sostenere contro *Ferdinando I*, come si è inteso), andò a sorprendere Orouva, Città Montana dell'Ungheria, che potè agevolmente occupare con la strage di 300 Tedeschi che vi erano di presidio. Prese poscia la strada di Newsol; indi sul ponte di Zolnoch passò il Tibisco, per ricevere un grosso rinforzo di Tartari e di Transilvani, che venivano ad incontrarlo. Ritardato nella sua marcia dalle pioggie, non fu a tempo a riceverli, poichè nel giorno avanti il *Caprara* gli avea interamente battuti e disfatti, uccidendone più di 3 mila. Tornò il *Tekeli* indietro, e rinforzato in vece dal Bassà di Varadino, potè in qualche maniera vendicarsi col sorprendere nel villaggio di Besermin altri 2000 Tedeschi, che tranquillamente riposavano dopo aver tracannato del buon vino. Questo liquore, così prezioso in diverse contrade dell'Ungheria, facea la guerra alle truppe di *Leopoldo* forse più de' Turchi e dei ribelli, ed era anche funesto a varj de' più illustri Comandanti. L'*Abaffi*, Principe di Transilvania, si levò anch'esso la maschera, e dichiaratosi apertamente difensore de' malcontenti, e nemico della Casa d'Austria, si trasferì ad assediar Zatmar, che pretendea esser soggetta al suo dominio, pubblicando un Manifesto, in

in cui dimostrava, d' *esser restato mosso dalla pietà, come buon vassallo del Gran Signore, ad ajutare la giusta causa degli Ungari, suoi vicini, perseguitati aspramente ne' beni e nella libertà di coscienza, e ch' era ricorso alle armi, dopo aver offerti invano alla Corte di Vienna i suoi uffizj, affine di far loro restituire sostanze, Chiese e privilegj usurpati contro ragione*. Altre schiere di ribelli, sotto la scorta del Conte *Bernhasi*, uno de' loro più valorosi Uffiziali, prese la marcia alla volta del Tibisco per impedire al *Caprara* di soccorrere le Città montane; e ricevuto in questo mentre l' *Abaffi* da' Bassà di Temiswar e di Buda un ajuto di 8 mila uomini, si applicò a batter la piazza con estremo vigore. Diroccata in ogni lato dalle continue percosse de' cannoni le mura ed occupato il piano della Città, si rivolse contro il Castello; ma essendo questo stato valorosamente difeso dal giovane Conte di *Sdrino*, che a differenza della Principessa *Ragozzi* sua sorella da lui aborrita, era uno de' più strenui difensori della causa di Cesare, dopo 4 mesi gli fu forza levar l' assedio. Il *Tekeli*, che stava non lungi accampato per cuoprirlo da ogni assalto, saccheggiò, e distrusse Kalò, conoscendo di non lo poter sostenere; ma accorse il *Caprara* in tempo di estinguere le fiamme e di salvar la fortezza. Se al *Tekeli* però mancava un' impresa, ei subito pensava ad un' altra. Appena venne la stagione a raddolcirsi, che con circa 40 mila Turchi ammassati sotto Pest, tornò di nuovo ad investire Zatmar, e acqui-

1681

1682

1682 acquistatone con sorpresa il Castello nel 6 di Marzo, tagliò la guarnigione a pezzi, non più comandata dal prode suo cognato, morto di febbre durante l'inverno, altri han detto di veleno; dopo di che, avendo battuta la Città, se ne rese anche signore, non essendo giunto a tempo il Conte *Straseldo* a soccorrerla. Perfezionata questa conquista importante, volò sotto Cassovia, a cui avendo intimata invano la resa, fece batterla da 30 pezzi di cannone. Il Bassà di Buda, ingrossato da numerosi corpi di Transilvani e di Moldavi, andò ad attaccare Filek, che prese poi a discrezione, imprigionando la guarnigione, che pochi giorni appresso passò quasi tutta al servizio de' malcontenti. Acceso il *Tekeli* d'emulazione, rinforzato da 4 mila soldati raccolti dalla sua sposa sulle terre della casa *Ragozzi*, e da altri 6 mila Turchi inviatigli dal Bassà d'Agria, ridusse a tali estremi quella piazza non mai soccorsa, che la costrinse a cedere; e gli abitanti pagarono 30 mila scudi per esimersi dal sacco. Eperies due giorni appresso gli aprì senza resistenza le porte; e l'istesso fecero Lentz, il forte di Spindre, e Lendre; e quindi l'importante Città di Tokai lo riconobbe per padrone. Allora fu, che il Bassà di Buda, invitatolo a portarsi al suo campo appostato nella gran pianura di Pest, dopo avergli fatta la più onorevole accoglienza in mezzo agli strepiti dell'artiglieria, cavato fuori un Firmano o dispaccio del Sultano, lo dichiarò in suo nome, alla presenza di tutte le truppe

Otto-

Ottomane, Principe e Signore dell' Ungheria, coll' obbligo di pagare un tributo di 400 mila fiorini annui alla Porta; e come tale, lo adornò con le sue mani delle insegne Reali. In tale occasione furono dispensate monete d' oro, e d' argento a tutti i soldati Ungari ed Ottomani, in contrassegno di sovranità, ove vedevasi da una parte l' effigie del ribelle con le parole *Hemericus Comes Tekèly, Princeps et Partium Regni Ungariæ Dominus*; e nel rovescio dall' altra: *Pro Deo, Patria, & Libertate*. Dopo di ciò, fu pubblicato, e mandato a tutte le Corti il seguente Trattato di alleanza, e lega fra esso e il predetto Sultano, in tal guisa concepito:

I. Che l' Imperatore Ottomano riconosceva il Conte Tekeli per Principe, e per Signore assoluto dell' Ungheria, e caso che venisse a morte detto Principe, prometteva di riconoscere, d' assistere con tutte le sue forze, e di conservare nel Principato la Principessa Ragozzi, sua sposa, unitamente a' figlj che fossero per nascere:

II. Che se il Principe Emerico fosse morto senza eredi, dovesse lo Stato rimanere puramente elettivo, e fosse in facoltà degli Ungari eleggersi un altro Principe, sempre col consenso e coll' autorità del Gran Signore:

III. Che l' Ungheria dovesse pagare a titolo di tributo alla Porta Ottomana 400 *mila fiorini l' anno:*

IV. Che il Gran Signore avrebbe conservati sempre nella loro integrità tutti i privilegj e statuti del Regno, e s' impegnava ad op-

1682 opporsi con tutte le forze del suo Impero à tutti i nemici dell'Ungheria e del Tekeli, riguardando come proprj i di lui interessi:

V. Che nel caso che il Gran Signore venisse a far pace o a concludere nuova tregua coll' Imperatore, dovessero intervenirvi gl' Inviati Ungari, acciocchè i loro interessi fossero compresi negli articoli della medesima:

VI. Che tutte le piazze, che si togliessero di mano agli Austrici con le armi Ottomane, dovessero consegnarsi agli Ungari stessi:

VII. Che tutti i mercanti, e trafficanti Ungari avessero il libero commercio, e il traffico in tutti i Regni e in tutte le Provincie dell' Impero Ottomano, e che i loro legni potessero liberamente navigare e per la Sava e pel Danubio onde passare nel mar Nero:

VIII. Che la Religione Protestante, tal quale era stabilita, dovesse esser la sola dominante nell' Ungheria come lo era nella Transilvania; ma che vi si tollerassero anche le altre Sette Cristiane:

IX. Che tutti i Ministri Ungari, o le persone pubbliche dell' Ungheria che passassero alla Porta Ottomana fossero ricevuti nel modo che si costuma con i Ministri delle Potenze indipendenti:

X. Che fosse lecito al Tekeli e agli Ungari contrarne alleanze con altri Potentati Cristiani, secondo quello che avessero stimato bene, dandone però sempre il dovuto avviso al Gran Signore:

XI. Finalmente che il pattuito tributo di 400 mila fiorini in ricompensa della protezione

1682

ne che prometteva il Sultano, dovesse sempre restar fisso senza essere mai aumentato o diminuito.

L' articolo duodecimo era segreto, e in esso si diceva, *che se si fosse potuto conquistar Vienna con l' Austria Inferiore, questa dovesse restare al Sultano con tutto il paese fino a Nebuseul, e la Stiria e la Carniola dovessero unirsi all' Ungheria.*

Questi articoli erano così sottoscritti:

Maometto IV. Sultano Imperatore ec. e Vicario del gran Profeta Maometto, promette e giura di osservare con due grandi giuramenti; uno per l' Alcorano, l' altro sotto la sua Imperiale parola, e onore della Famiglia Ottomana, promettendo in oltre che il medesimo sarà in tutte le sue parti confermato dai suoi eredi.

1683

Maometto IV, Leopoldo I. Imperatore

XX. Letti questi articoli in Cassovia, ove il Tekeli avea piantata la sua sede principale; e diffusi per tutte le provincie e le contee dell' alta Ungheria, che quasi tutta a lui obbediva, fu colmato d' elogj fino alle stelle il nome del Turco Imperatore, che avea compartite tante beneficenze a quel paese con liberarlo dalla servitù Tedesca; ed eccitati maggiormente i ribelli dalla potenza del protettore, si accinsero di nuovo ad eseguire le più crudeli incursioni sul territorio Austriaco, ponendo a ferro ed a fuoco tutti i luoghi che mostravano di voler far qualche resistenza, sfogando, i Protestanti specialmente, il loro furore contro i Religiosi, sacrificandoli alla loro inumanità; co-

me

1683 me cagioni, dicevano essi, di tutti gli sconcerti che da tanti anni affligevano il Regno. Ben conobbe allora l' Imperatore non vi essere altro rimedio a tanto male che sostenere validamente la guerra e contro i ribelli, e contro i Turchi; ma come intraprenderla e tirarla avanti con felicità e con forza, essendo gli erarj esausti; le milizie mal pagate, le rendite distratte a cagione dell' ultima guerra sostenuta per 6 anni al Reno e nelle Fiandre? Uno de' vizj radicali delle due Monarchie Austriache di Germania, e di Spagna era allora la pessima amministrazione delle finanze, i di cui proventi ingrassavano i Ministri, in vece d' impinguare la Cassa del Sovrano, e dei denari, ch' entravano negli erarj, si faceva tutt' altro uso che quello di pensare a ben pagare le truppe, e i Comandanti per essere ben serviti. Vedea *Leopoldo* il disordine; ma per non disgustare i Ministri, non ardiva di rimediarvi. Il Re di *Spagna*, per le istesse cause, per i sofferti svantaggi contro i Francesi, e per la perdita della bella provincia della Franca Contea, si trovava senza flotte, senza tesori, senza soldati; e in preda sempre agl' intrighi della Madre, dei favoriti, e dei Grandi era poco in grado di concorrere al sostegno della comune grandezza della Casa d' Austria. Si credette a Vienna esser necessario prendersi tempo per adunar uomini e denaro; e a tale effetto venne spedito in diligenza il Conte *Alberto Caprara* a Costantinopoli per indagare le intenzioni della Porta,

e per

1683

per tentar di rinnovare la tregua, anche a costo di soccombersi a nuove umiliazioni, ed a cessioni di paesi. Arrivato egli nella Romania; trovò che il Gran Signore, e il Gran Visir erano già passati in Andrinopoli, ove il tutto si disponeva per un' imminente rottura; e si facevano senza interruzione i più formidabili apparecchi militari. Chiese udienza dal Ministro essendogli stata negata dal Sultano; e l'ottenne. Si lagnò a prima vista, per parte dell'Imperatore, che permettesse il Gran Signore a' suoi Bassà di sostenere i ribelli d'Ungheria, mentre durava per anche tra la sublime Porta, e la Casa d'Austria la tregua conclusa tra i due Imperj nel 1664, contro i patti espressamente stipulati, ai quali non era stato mancato dalla parte della Corte Cesarea. Esibì quindi delle condizioni vantaggiose agl'Infedeli per una rinnovazione della suddetta tregua per altri venti anni; ma il Visir, animato dall'oro del *Tekeli* e di altra Potenza a cui sarebbe molto rincresciuto che si fosse estinto l'acceso fuoco, rispose seccamente e con alteri modi, che il Monarca Ottomano avea determinato di non conceder la pace a *Leopoldo* se non quando i privilegj dell'Ungheria fossero rimessi nello stato in cui erano nel 1655: che pagasse Cesare alla Porta un tributo per quel Regno di 400 mila fiorini l'anno: che fossero demolite le fortezze di *Leopolsdtat*, e di *Gratz* nella Stiria: che si cedessero al *Tekeli* per sempre Nitria, Echoff, l'Isola di Schuff presso Presburgo, e due del-

le

1683

le Città montane con più la Fortezza di Murano; e che in fine si accordasse un perdono generale a' malcontenti, a' quali si restituissero tutti gli antichi beni ed onori, e la facoltà di restare sotto la protezione di *Maometto IV*. L' accettare queste superbe richieste era l' istesso che farsi schiavo per sempre dei Turchi, e lasciar accese le scintille di una continua guerra. Trasmesse queste dal *Caprara* per un suo cavallerizzo a Vienna, vennero rigettate con eguale alterezza; e Cesare, e il suo Consiglio si appresero a sottoporsi piuttosto a qualunque evento pria che accettarle, tanto più che i Musulmani sarebbero sempre stati in tal guisa i dispotici dell' Ungheria e dei paesi annessi, ed avrebbero potuto senza ostacolo invader l' Austria a loro talento. Dov' era perciò in addietro alquanto di lentezza e di letargo, tutto in un momento divenne attività. Si richiamarono da tutte le parti le disperse milizie, s' invitarono i Generali a frequenti consiglj, e si posero in opera tutti i mezzi della più diligente attenzione onde procacciarsi qualunque più valevole appoggio contro la temuta inondazione delle armate Ottomane. Si accrebbero i Reggimenti, si munirono le piazze, si restaurarono le fortificazioni anche dell' istessa Vienna. Furono spediti nel tempo medesimo diversi Ministri agli Elettori ed ai Principi i più riguardevoli della Germania per conseguire assistenza nel pericolo comune. S' inviò a tale effetto alla Corte di Baviera il Conte di *Kaunitz* ad accen-

1683

cendere l'animo di quel giovane Elettore, che mostravasi desideroso di farsi un gran nome, per mettere in vista il prossimo pericolo non meno del Capo del corpo Germanico, che delle membra. Il Conte di *Martinitz* portossi, per parte di Cesare, a' Principi d'Italia a chiedere ajuti in denaro; ma offesa avendo incautamente la loro vanità con un'aria di pretensione, che non era punto convenevole alle circostanze, non ne riportò altro che delle scuse, e delle negative. Si rivolse perciò all'ottimo Pontefice *Innocenzo XI*, che nato suddito della Casa d'Austria, era impegnatissimo per la difesa non meno di quella, che di tutto il Cristianesimo. Non è, che in fondo la Corte di Roma bramasse la grandezza; ma si temeva la vicinanza de' Turchi all'Italia; e il Papa suddetto non conoscea i politici raggiri di alcuni dei suoi predecessori per abbassare l'autorità Cesarea, onde non mettesse ostacolo all'esecuzione delle massime della Curia Romana. I Turchi, tenendo occupati o in timore gl' Imperatori di Germania, aveano fatta per quasi tre secoli una diversione in favore di dette massime, che molto avea contribuito a difenderle ed a renderle, dove più, dove meno, vigorose e autorevoli. Il Santo Padre dunque non mancò con validissimi soccorsi di denaro di accorrere al sostegno del pericolante Monarca. Si interpose subito, per mezzo del suo Nunzio, affine che si ultimasse una lega che si stava trattando a Varsavia tra *Leopoldo*, e il Re di Polonia *Giovan-*

1683

ni III. *Sobieski*, che per le già narrate sue vittorie, veniva chiamato il flagello degl' Infedeli. Il Conte di *VValdenstein*, colà inviato a tal effetto da Vienna, corroborò le istanze del Ministro Pontificio, e fece chiaramente comprendere al Senato ed a' Palatini, che se i Turchi si rendeano padroni dell' Ungheria e della Capitale dell' Impero, era facil cosa che volgessero tutto lo sforzo delle loro armi contro la Polonia, e dimostrò evidentemente, che nel Divano si era molto disputato su questo punto. Il Re *Giovanni* non amava internamente la Casa d' Austria, da cui non avea mai potuto ricavare verun soccorso nelle campagne che avea sostenute contro gli Ottomani; ma per quanto ne dicono ben informati autori, la Regina, sua moglie, *Elisabetta de Crange d' Arquien*, piccata contro *Luigi XIV* per non aver potuto ottenerne il Brevetto di Duca, e Pari pel Marchese di *Arquien*, suo padre, a cui si prometteva il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, quella fosse, che più di ogni altra cosa contribuisse a concludere la richiesta alleanza. L' Ambasciatore Austriaco le fece vedere, che non potea trovare altra simile occasione per vendicarsi con maggior gloria del disprezzo che la sua nazione faceva della sposa di un Re elettivo, che perpetuando sull' esempio della stirpe de' *Jagelloni*, la Corona nella sua famiglia, il che avrebbe con facilità ottenuto stando unita coll' Imperatore che avea molti partitanti nel Regno, e ciò con far dichia-

rare

fare il Principe *Jacopo*, suo primogenito, successore del padre, allorchè avesse sposata un' Arciduchessa figlia di Cesare. Molto ci volle a guadagnare diversi potenti Signori Polacchi, alcuni dei quali erano parenti e segretamente amici dei malcontenti Ungari; sicchè esposero, che non conveniva spopolare lo Stato per soccorrere l' Ungheria, che posseduta poi pacificamente dagli Austriaci, potea con la sua potenza una volta o l' altra rendersi funesta alla Polonia. Se la Regina dimostrata avesse una più risoluta fermezza, il detto Principe, di lei figlio, avrebbe data la mano all' Arciduchessa avanti la fine dell' anno: ma ebbe la poca cautela di appagarsi delle promesse vaghe de' Ministri di Vienna e di Roma; ed avendo condotti i maneggiati a un punto, d' onde difficilissimo si era il retrocedere senza dar sospetto, non volle intorbidare un affare che il solo segreto potea far riuscire. Avidissimo era il Re di accrescere la sua militare riputazione, ed avrebbe affrontato per la gloria qualunque più arduo cimento. L' esempio del Re di Francia avea risvegliata l' emulazione della Fama in quasi tutti i grandi Sovrani di Europa, fuori che in quello di Spagna. Dopo molte questioni, la lega restò finalmente conclusa e ratificata, rinunziato avendo l' Imperatore alle ragioni che per motivo di crediti avea da sperimentare sopra la Repubblica, stanti le somme sborsate, e gli ajuti inviati nel 1659 e 1660 contro gli Svedesi, che quasi tutte soggiogate aveano le di lei

provincie; e il Re *Giovanni* promesse, dal canto suo, a Monsignor *Pallavicini*, Nunzio alla sua Corte, e al *VValdenstein* di marciare in soccorso di Vienna, nel caso che questa fosse assediata, alla testa di 40 mila uomini, tra cavalleria e infanteria. Firmato il Trattato nel dì 31. di Marzo, si accinse subito quel Sovrano all' adempimento delle condizioni: distribuì le sue commissioni a' Colonnelli: arruolò molti Cosacchi, stimando sopr' ogni altra cosa i loro Cavalleggieri: inviò degli emissarj segreti per mettere, com' essi fecero, la divisione, e la cattiva intelligenza tra il *Tekeli*, e il Principe *Abaffì*, con cui tenne sempre una stretta corrispondenza; quindi si affrettò a porsi in marcia, affine di unire le proprie truppe quelle dell' Augusto, suo alleato.

1683

Maometto IV. Leopoldo I Imperatore

XXI Risuonava ovunque la terribil vo de' grandi preparativi, che facea *Maom IV.* nelle pianure di Andrinopoli, per opp mere l' Imperatore; onde gli Elettori e tri Sovrani della Germania si messero in c sternazione, e conobbero esser necessario s stenere il loro Capo, perchè non si vedess ro, senza rimedio, gli Ottomani nel cuo della Germania di cui gli Stati ereditarj del la Casa d' Austria erano il più valido soste gno contro le loro armi, e caduti ques sotto il loro giogo, erano in procinto di ca dervi anch' essi con tutti i loro sudditi. *Lu gi XIV*, Re di Francia, che tenea semp gli occhi rivolti sopra di loro, e sopra tu to quello che accadeva e si risolveva nell

Im-

1683

Impero, credette giunto il tempo di potere una volta annichilare la Casa d'Austria, e *Leopoldo* suo rivale. Vedeva bene, che messa questa in uno stato d' impotenza, e d' infievolimento, niun' altra Corte vi era che potesse opporsi all' ambizione, che da tanto tempo nutriva, di rendersi il dispotico dell' Europa. Non poteva giungere a ottenere un tale intento se non togliendo alla medesima la Corona d'Ungheria, e lo scettro Imperiale che le dava un tuonó di maggioranza, di lustro, e di superiorità sopra le altre Potenze; e questo scettro non si potea strappar di mano a chi lo teneva se non col rendersi necessario a' Principi di Germania. Il Conte di *Nointel* era stato spedito fin dall' anno scorso con quest' idea presso il Sultano, con segrete istruzioni relative al progetto concepito tra il detto Re e *Louvois*, suo Ministro degli affari di guerra e de' suoi ambiziosi disegni, con lettere segrete pel Gran Visir, e per altri primarj personaggi della Porta. Seppe questi tanto insinuatsi e con lusinghe e con i regali alla Sultana madre, e alle favorite, che sempre più *Maometto IV.* invogliossi di far la conquista dell' Ungheria e dell'Austria. A tal effetto mandò ordini per tutta la vasta Monarchia Ottomana per l'adunanza di due eserciti, che esageravano superiori a quelli, che *Maometto II.* avea messi insieme per distruggere l' Impero dei Greci. Se *Leopoldo* fosse restato soccombente sotto i potenti sforzi dei Turchi, come ve n' era tutta l'apparenza, la

1683

Corona Cesarea veniva a cadere da se ste-
sa nelle mani del Monarca Francese, sulla
supposizione che gli Elettori, per esser dife-
si, glie l'avrebbero offerta con ansietà, e
egli non avrebbe, in caso di rifiuto, mancato
di obbligaverli con la forza del suo oro, e
dei suoi eserciti. A norma di questa mac-
china politica, la Porta dovea esser la pri-
ma a trovarsi delusa; mentre, dopo avere in-
cominciata la guerra a suggestione ed impul-
so del gabinetto di Versaglies, fatto salta-
fuori a tempo l'obbligo della difesa del-
Cristiana Religione, doveano i Turchi tr-
varsi addosso tutte le forze della Franc-
che avea in quel tempo bravi ed agguer-
ti eserciti, ed ottimi Generali. Che i Tur-
fossero padroni dell'Ungheria e dell'Aus-
poco importava al *Re Luigi*; ma egli
volea poi che si avvicinassero alle sue fr-
tiere. In fatti, appena che si sparse pe-
Europa, che il Gran Signore avea dic-
ta la guerra all'Imperatore, e fatte espo-
le code di cavallo sulle porte del suo S-
raglio, ove dimorava, per dare un magg-
moto alle militari imprese, fece il predet-
Monarca proporre agli Elettori di elegg-
per Re dei Romani il Delfino, suo figlio
erede, tentando di sorprenderli con l'offe-
di restituire al Corpo Germanico il Duc-
di Lorena (da lui occupato con violenza f-
dall'anno 1670), e i tre Vescovadi di Metz,
Tull, e di Verdun con le loro adjacen-
di rendere a *Leopoldo* la piazza di Fribu-
con l'artiglieria e colle munizioni di gue-
ra:

1683

: di spedire, dopo la sua elezione, sotto il comando del Delfino predetto, 100 mila uomini nell' Ungheria a sue spese per ricuperare quel Regno fino a Belgrado inclusivamente, rimettendolo tutto sotto il dominio Austriaco; e d' inviare in fine ne' mari del Levante una potente flotta per attaccare i Turchi anche in quella parte, acciò potesse l' Imperatore tranquillamente passare i suoi giorni in esercizj di pietà e nel massimo riposo, il che volea dire metterlo a sedere e renderlo soggetto al potente disegnato successore. Conobbero i Sovrani della Germania, che il bello apparente di queste proposizioni tendea a renderli coll' andar degli anni dell' istessa condizione de' Pari di Francia: onde le rigettarono di unanime consenso, temendo di farsi un Padrone di un Principe che tanto paventavano di aver per vicino; e si affrettarono a prendere le necessarie misure per inviare a Vienna uomini, e danari. Avea, per vero dire, *Leopoldo* gran necessità di pronti e poderosi soccorsi perchè non avea potuto mettere insieme più di mila uomini, dei quali dato avea il comando al Duca *Carlo V. di Lorena*, uno dei più accreditati condottieri d' armata dei suoi tempi, che avea poch' anni avanti sposata l' Arciduchessa *Eleonora*, Regina vedova di Polonia, sorella di Cesare, e con essa (siccome scacciato dai suoi Stati) risedeva nel Tirolo, in qualità di Governatore di quella Contea. Altre truppe vi erano in Ungheria,

1683

in Schiavonia; ed in Croazia; ma queste erano pur troppo necessarie per conservar le piazze, e per istare a fronte dei ribelli. Intanto il Gran Visir *Kara Mustafà*, nipote per parte di donna del *Coprogli*, uomo pieno di presunzione del proprio merito e di superbia, accompagnata da una somma rozzezza, brutalità e ignoranza, avanzatosi a gran passi, col Gran Signore, fino a Belgrado, fece la rassegna generale di tutte le sue truppe, ascendenti a 296 mila combattenti: numero quasi incredibile, e seguito dal Residente Cesareo Conte di *Kaunitz*. Doveano a queste aggregarsi le milizie dei Transilvani, dei Moldavi, dei Vallacchi, senza farsi conto delle grosse guarnigioni di Buda, di Agria, di Gran, e di Neuheusel. Fatta la rassegna, e restato in Belgrado il Sultano, si accostò il Visir al ponte di Essech, e si accampò dall' altra parte con tutte le sue genti. Avvertito di ciò il *Tekeli*, partito ben tosto da Cassovia, si trasferì colà con 500 cavalli e coi principali Capi del suo partito per complimentarlo e per riceverne gli ordini, con divisare il modo d' intraprendere le prime operazioni della campagna. Dopo aver entrambi conferito insieme, ritornò il *Tekeli* a Cassovia, pubblicando un Manifesto, che diceva, *che avendo il potentissimo Sultano Ottomano presi sotto la sua protezione quegl' Ungari, che abbracciassero il partito dei malcontenti, con promessa di mantenerne i privilegj, i beni, e la religione, non vi era*

spe-

speranza di perdono per chi avesse sostenute le parti dell' Imperatore. Diversi, che fin allora erano stati fedeli al legittimo Sovrano, si lasciarono talmente intimorire, che appena approssimati i sediziosi alle porte di Papà, di Tot, e di Vesprino, le aprirono loro tacitamente, col supposto, che non fossero gli Austriaci in grado di più ricuperar l' Ungheria. Temendosi a Vienna che seguisse un tale esempio la Città di Nitria, fu comandato al Generale *Schultz*, che tolti di là il cannone, le armi, e le munizioni, l' abbandonasse; e agli Uffiziali delle miniere di ritirarsi, poichè, avendo il *Tekeli* ingombrate tutte le vie all' intorno, riusciva impossibile il mantenere la comunicazione. Venne ordinato ancora, che si trasferisse da Presburgo la Sacra Corona, di cui si è parlato, con i Reali ornamenti di *S. Stefano* primo Re d' Ungheria per torli dal pericolo di cadere in mano del capo dei Ribelli, e di servire poi per sempre più convalidare la sua usurpazione. Papottà, S. Gottardo, Guntz, e Leventz furono pure abbandonate per servirsi dei componenti i piccoli presidj a miglior uso. Frattanto a Vienna si metteva in consulta ciò che dovea eseguirsi per incominciarsi la campagna con qualche vantaggio. Di unanime deliberazione fu stabilito, che trovandosi l' armata Imperiale di gran lunga inferiore a quella degli Ottomani, altro non potesse operare, che dividendola, mettersi a difendere gl' importanti passaggi del Raab, e del Vago, per contendere a' nemici con ogni sfor-

1683

1683

sforzo possibile gli avanzamenti. Quelli del Vago commessi vennero alla fede ed all'abilità del detto Generale *Schultz* unitamente all' *Esterasi*: quelli del Raab al Conte *Budiani*; e quelli della Croazia al Conte *Erdodi* con le milizie nazionali e con alcuni Reggimenti Tedeschi. Al prenominato Duca *Carlo*, educato sotto la scuola del prode *Montecuccoli* (che nelle sue Memorie sopra l'arte della guerra così applaudite dagli intendenti avea additati gli strattagemmi necessarj per vincere i Turchi), fu data da *Leopoldo* la più ampia facoltà di prender sul fatto quella risoluzione che avesse giudicata la più convenevole, e raccomandata alla comparsa dei nemici la sicurezza delle frontiere. I Generali *Rabatta*, *Caprara*, *Leslie*, e *Guido* di *Staremberg* ebbero la direzione di diversi corpi separati, ma a lui subordinati. L'arrivo dell' artiglieria prolungò alquanto il viaggio dell'armata; ma giunta essa pochi giorni dopo a Comorra, andò l' esercito intanto ad accamparsi sotto il cannone della parte superiore della fortezza, in positura di potere attaccare Neuheusel o Strigonia, secondo quel che avesse dalle circostanze giudicato meno difficile. Comorra è Città delle più forti, secondo l'uso moderno, costruita da *Ferdinando I* nell' Isola di Schut, poco lungi dal luogo ove il fiume Vago va a metter foce nel Danubio. La figura n' è triangolare, con 9. baluardi reali, che la difendono, e cinta dal fiume stesso. Dirimpetto all' opposta riva evvi un lungo ponte, sostenuto dal-

dalle barche, per cui si passa all' Ungheria Superiore. Quivi trasferitosi *Leopoldo* personalmente, vidde schierato tutto l' esercito in battaglia; ed ivi fu confermato Generalissimo da Cesare istesso il Serenissmo Duca *Carlo* suddetto, dignità, che a lui riuscì di grande onore, alla Casa di gloria e di aumento di potenza, e a tutto il Cristianessimo di vantaggio. Nell' istessa mattina, l' Arcivescovo di Gran, dopo aver cantata solennemente la Messa nel padiglione Imperiale, lesse ad alta voce la Bolla Pontificia, che portava un general perdono alle colpe de' Fedeli; e dette a nome di S. S. l' Apostolica Benedizione al Monarca, ai Generali, a tutte le truppe inginocchiate, che ricevettero in tale occasione dalla munificenza Sovrana un fiorino a testa. Fu detto, che con tal funzione si erano rinnovate le ceremonie dell' antiche Crociate; ma meglio non si potea mettere in pratica un tale esempio per restituire il coraggio a' soldati, alquanto disanimati dall' udito strabocchevol numero de' nemici, contro i quali essi doveano misurarsi. Passati due giorni, il *Lorena* volle d' appresso vedere quale delle enunciate due piazze fosse in grado di superarsi più speditamente; e si determinò per quella di Neuheusel, avendo inteso che a Strigonia vi fossero passati ad aumentarne la guarnigione sette mila Giannizzeri. Presa questa risoluzione, fece marciare una parte dell' infanteria presso Strigonia, e calare a seconda del fiume alcune barche per ingannare i Turchi con tale strattagemma, dando loro a cre-

1683 credere di volere incendiare i ponti, e investire con le sue truppe quella piazza; ma nella notte istessa, rivolta improvvisamente la marcia con le soldatesche a cavallo verso Neuheusel, sopraggiunta quindi l' infanteria andò con l' esercito a cingere quella fortezza. Superata con l' uccisione dei difensori una palanca, occuparono gl' Imperiali il borgo, che giace vicino a una palude; e due giorni appresso presero cento passi distante dalla contrascarpa il loro posto. Per uno sbaglio funesto in tempo di notte, nell' atto di occupare un sito ove era in addietro una Chiesa Cattolica, si batterono le truppe Cristiane tra loro, supponendo reciprocamente di esser sorprese dai nemici; e con tal impeto, che ne seguì non poca strage, e avvedutisi i Turchi del disordine, uscirono dalla piazza furiosamente, e ne fecero un gran macello, con restar vittima delle loro sciable diversi Uffiziali dello Stato Maggiore, e fra gli altri, il Principe della *Torre* e *Tassis*, e il Conte *Leopoldo* di *Kops*. Ad onta di ciò era posta in grado la Città di non poter resistere, perchè poca e stanca era la guarnigione, quando, in vigore d' ordini premurosi recati da Vienna da un corriere, bisognò abbandonar l' impresa quasi sul punto di terminarla felicemente, e rimettere il campo sotto Comorra, per opporsi a' disegni della grand' armata Ottomana, allorchè questa avesse voluto tentare il passaggio de' fiumi Vago o Raab. Stando ivi il *Duca di Lorena*, acquartierato, fece entrare tre Reggimenti di rin-

1683

rinforzo in quell' importante Fortezza; e affidata al Gen; *Carlistot* con 16 mila uomini tra Tedeschi e Croati la difesa della Stiria, e della Schiavonia, s' impiegò con la maggiore celerità a risarcire i ripari delle altre anche più considerabili Fortezze, affine di sempre più mettere in istato di difesa i paesi ereditarj Austriaci. Queste Fortezze erano Leopolstadt, e Giavarino, la migliore che possedesse allora l' Imperatore in Ungheria.

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XXII. Vi era d' uopo in fatti di una somma attività e massima esperienza di un prode Generale, perchè il Gran Visir con la grande armata Turca marciava a gran passi a quella volta. Partito appena, si preparò il Sultano per tornarsene al suo delizioso Serraglio di Andrinopoli; ma avanti di muoversi, licenziò il Conte *Caprara*, Ambasciatore Cesareo che seco avea condotto, dandogli alteramente la commissione d' intimare al suo padrone di cedergli l' *Ungheria*, *la Croazia*, *la Stiria*, *la Carniola*, *e l' Austria*; *altrimenti le sue invincibili soldatesche avrebbero messa a ferro ed a fuoco tutta la Germania*, *e l' Italia*. Pieno di queste fastose idee di conquista, che i Francesi procuravano sempre più d' imprimergli nel cuore, rivolse i passi verso il tranquillo suo soggiorno; e giunto il detto Gran Visir nelle pianure di Alba Reale con le sue genti, che occupavano più di 40 miglia di paese fino alle montagne del Raab, una sola lega in circa lungi dal campo Imperiale, inviò subito un numeroso stuolo di Tartari a depredar quelle campagne, che sole poteano a' Tedeschi,

1683 deschi, pur troppo mancanti di vettovaglie, somministrare viveri e foraggi. Si accinse il *Lorena* a disputargli validamente il passaggio del fiume, e ad appostarsi in maniera di sostener Giavarino, se mai questa fosse stata attaccata. Sospese per qualche tempo tal risoluzione, perchè avendo sotto di se scarso numero d' uomini, dovendo azzardare una battaglia; in caso di perdita in que' frangenti, restavano nel maggior precipizio gli affari della Casa d' Austria, e dell' Impero. Ma siccome il Raab era l' unico passo ove poteasi arrestare, o almeno ritardare il corso all' orribile inondazione, così risolvette di accamparsi dall' altra parte del fiume per attendere a piè fermo le mosse degli Ottomani senza dimostrar verun timore delle eccessive loro forze. Col lato sinistro si estese fin presso le mura di Giavarino, e col destro si dilatò verso le paludi che circondano la piazza, ove pose in quartieri col suo corpo il Gen. *Rabatta*. Lasciò nell' Isola di Schut con alquanti Croati il Reggimento Irlandese *VVal*, per opporsi a' Tartari, se questi tentato avessero di occuparla; e nella parte davanti collocò il Regimento del Conte *Grana*, e del Principe *Luigi* di *Baden*. Queste saggie e provvide disposizioni furono quelle che salvarono Vienna; poichè, se il detto Gran Visir non era costretto a trattenersi diversi giorni, onde poter tragittare il Raab, se gli riusciva di fare un tal passaggio subito, come gli riuscì sul terminare del mese di Giugno, coll' avanzarsi senza perdita di tempo nell' Austria, e impeden-

dendo la comunicazione delle Isole, facilmen-
te sorpresa avrebbe tutta la Corte e famiglia
Imperiale, e sottomessa al dominio Ottomano
quella Capitale. Più volte tentarono i Tur-
chi di andare all' altra sponda; ma sempre
flagellati dalle batterie de' Tedeschi, era loro
d'uopo retrocedere con perdita. Mai forse non
avrebbero potuto conseguire l'intento, se il
Tekeli, accorso con i ribelli Ungari, non
avesse loro trovato il modo di aprirne l'adi-
to. Nel sito appunto di *S. Gottardo*, ove 19
anni addietro aveano ricevuta i Turchi la
memorabile sconfitta dal General *Montecucco-
li*, fu lasciato loro studiosamente dal Conte
Cristoforo Budiani Ungaro, (che mostran-
do di servire palesemente l'Imperatore era
segretamente del partito de' malcontenti) in-
tero il ponte, che avea precisa commissione
di rompere alla comparsa dell' inimico. Di
più volle aumentare il tradimento col sor-
prendere inaspettatamente con 6 mila Un-
gari da esso comandati un reggimento inte-
ro di Austriaci, che gli venivano incontro
per rinforzarlo. Si stupì il *Lorena* per tanta
perfidia; e vedendo con sì debole armata non
essere in istato di poter far resistenza in a-
perta campagna a quelle riunite dei Musul-
mani e dei sollevati, rinforzate sempre più
di maggior gente Comarra e Giavarino, an-
dò coraggiosamente alla volta del fiume Lei-
ta per non lasciare abbandonata Vienna, ver-
so di cui pareano diretti i passi del Gran
Visir. Sollecitò a questo fine la marcia; e
procurò di prevenirlo, essendo i Turchi ri-
tar-

1683

1683 tardati nel cammino dall' immenso numero delle loro truppe, dalla quantità indicibile de' carriaggi, dal treno grande e smisurato dell' artiglieria. Senza giammai riposare, arrivò ad Altembourgh, a cui fece attaccare il fuoco per togliere il comodo di quel ricetto agl' Infedeli; e attraversati i passi stretti di quel contorno, si avviò per la campagna di Kiseen verso Vienna, molestato spesso dai Tartari, che di quando in quando ne attaccavano la retroguardia, facendole perdere sempre del tempo. Una sì bella operazione, lodata all' estremo da tutti gl' Intendenti di guerra, venne giudicata da *Mustafà Kara* una fuga precipitosa; onde maggiormente gli si gonfiò il cuore per entrare, come fece, nell' Austria. Ivi egli adunò il Consiglio de' suoi primarj Capi, e vi propose di assediar subito Vienna, presa la quale, tutte le altre piazze sarebbero cadute, nè vi rimaneva ostacolo alcuno per la conquista dell' Italia e della Germania. Diversi de' più savj furono di parere che si dovesse piuttosto acquistar Giavarino e Comorra, le quali non avrebbero potuto sostenersi contro tante forze, che esporsi, con l' innoltrarsi tanto, a qualche sconfitta, che sarebbe stata di gran conseguenza. Il *Tekeli*, che avea maggior piacere e interesse di vedere i Turchi nell' Austria che nell' Ungheria, dimostrando a qual alto segno sarebbe salita la sua gloria nel sottomettere al Sultano la residenza famosa di tanti Imperatori di Occidente, fu quello che dette l' ultima spinta. Inondarono i Tartari ne'

ne' primi di Luglio l'Austria Inferiore, la Moravia, e la Slesia, e dalle finestre stesse del palazzo Imperiale si vedeano le fiamme che incenerivano i villaggj. Molto rincresceva all' Imperatore l'abbandonare la patria, i sudditi, e la Reggia; ma alle replicate persuasive del Cardinal *Bonvisi*, e de' primarj Signori, si apparecchiò nella mattina del dì 7 del detto mese di Luglio ad uscire, con tutta la Cesarea Famiglia, dalla minacciata Metropoli, e d'andare a risedere in più sicura Città. Vedendosi dagli abitanti approssimarsi senz' ordine, e senza direzione i carri de' bagagli di Corte, si affermava, come in tali casi succede, esser le cose di Cesare in estrema rovina; e si riempì la Città tutta di tal terrore e spavento, che dietro la partenza del Monarca si giudicava per cosa certa perduta ancora la dominante. Fuggivano i Cittadini con tanto spavento, e disordine, che in ogni parte non si vedeano che ingombrate le strade da carri, da carrozze, e da giumenti, su' quali le madri con i piccioli figli, spaventate e lamentevoli, si ritiravano, portando ciascheduna seco le robbe di più rilevante pregio, e di minore involto, lasciate nelle abitazioni le provvisioni dei viveri, e le molte preziose supellettili ed i comodi della vita. Appena vi fu tempo di caricarsi il tesoro, e le gioje Imperiali; e molti effetti stimabilissimi furono lasciati, per mancanza di trasporti. La maggior parte de' Nobili abbandonò i proprj equipaggi, seguendo confusamente l'Imperatore; e fu tale la folla del popolo, che

1683

appena col terrore usato dalle guardie restava
libera la strada. Temeva l' afflitto Regnante
1683
che i Tartari, avvezzi a passare a nuoto
fiumi con i loro cavalli, traversassero il Da-
nubio; e se ciò fosse seguito, restavano esposti
a grave pericolo non meno la sua persona
che tutti i componenti la sua casa, poichè
non avea per sua scorta che 200 bravi Irlan-
desi, fedeli sì, ma pochi. Udiva le strida e
gemiti di più di 100 mila persone, che ab-
bandonavano le loro case, e dei villani che nel
vedere divorate dal fuoco le loro capanne e
rapite le greggi, accusavanlo ad alta voce di
debolezza, e maledivano i Consiglieri, i Ge-
suiti, e tutti que' Religiosi che si figuravano
che si fossero opposti alla tolleranza della re-
ligione Protestante in Ungheria. Tutto era
costernazione e lutto, e non potea essere
meno in un paese arricchito dalla dimora di
una Corte sì grande e dispendiosa, e che per
due secoli e mezzo non era stato toccato dal
ferro nemico. Le enunciate incursioni di *Mans-
feld*, e di *Betlem Gabor* nel 1619 non erano
state che un gioco di fanciulli in paragone
della presente guerra, una delle più terribili e
veementi che si leggano in tutte le istorie.
Le famose invasioni di *Serse* nella Grecia,
e de' Romani in Africa, per la diversità delle
armi, e dei militari istrumenti, non se le
poteano forse mettere a confronto. Convenne
la prima sera a *Leopoldo*, seguito da due Im-
peratrici, cioè dalla vedova di suo padre e
dalla sua sposa, da due piccoli Arciduchi e
da due Arciduchesse, dimorare in un igno-
bile

1683

albergo nel piccolo villaggio di Cornai-
go, due leghe di là dal Danubio, ove, per
fretta, non si era pensato nè a letti da dor-
e, nè alle provisioni per la mensa; nè al-
vi si trovò che del cattivo pane. Ad ac-
scere l'affanno degli augusti genitori si
giungeva il pianto del piccolo Arciduca pri-
genito, *Giuseppe*, che non avea per anche
compiti due anni; e delle piccole Arciduches-
se, che riposavano in braccio alle Dame di
Corte. Era l'Imperatrice Regnante incinta di
quattro mesi, avendo non molto dopo data alla
luce l'Arciduchessa *Eleonora*, che fu poi Re-
gina di Portogallo. Mai non si mostrò quella
gran Sovrana sì grande e imperturbabile come in
quella occasione, nella quale risaltarono nel
suo vero aspetto quelle eroiche virtù che si
attirarono l'universal maraviglia; ed erano ap-
plaudite fino da' nemici. Consolava ella il desola-
to Consorte, incoraggiva i mesti cortigiani;
rassegnata mostravasi a tutti i colpi dell'
avversa sorte con l'istessa ilarità come se a-
vesse seduto sul trono, circondata da tutto il
suo splendore. Dopo essersi ristorata con due
sole uova, le convenne passar la notte di-
stesa in terra sopra un mantello. Fatto gior-
no, s'imbarcò l'augusta comitiva con tutta la
famiglia sopra il Danubio; e in tre giorni di
viaggio arrivò a Lintz. Avvertiti i ribelli da'
loro corrispondenti della partenza di Cesare,
passarono con un corpo di 20 mila Tartari
ne' boschi di Vienna, e si posero in traccia de'
fuggitivi, de' quali predarono diversi carriag-
gi. Tre mila di essi, che stavano per dare

1683

addosso al bagaglio Imperiale, sovraggiu
con soli 200 soldati a cavallo dal Signor
Cavillè, Fiammingo, vennero con tanto a
dore investiti, che sbaragliati e rotti, si d
tero precipitosamente a fuggire, e caduti
un' imboscata in un certo passo tesa loro d
Gen. di *Dunevvald*, 2000 restarono uccisi,
gli altri prigionieri, liberandosi in qu
incontro 500 prigionieri Cristiani caduti ne
unghie di que' barbari. A Lintz frattanto
sparse la voce, ch' erano co' detti Tartari giu
ti i ribelli con l' istesso *Tekeli* alle porte de
la Città. A questa nuova, chi grida, chi
sforza, ed erra confuso senza sapere dove
Le strade chiuse erano da una moltitudine i
finita di carrozze, e di cavalli; e ciasche
no, per salvar la libertà e la vita, abb
donava amici, parenti, e quanto avea di
glio. L' oscurità della notte raddoppiava
spavento; e in tal nuova confusione e
multo, la Cesarea Famiglia *si trovò* misch
ta tra la *moltitudine*. L' Imperatrice non s
pe chi con essa tentava di salvarsi: l' Impera
re si trovò messo in una carrozza senza s
pere da chi; e l' Arciduca fu tolto dal le
mentre dormiva, talchè *Leopoldo* non sap
ove stavano la moglie e il figlio, e l' I
peratrice si trovava molto agitata per l' iste
sa ragione, e questo spavento durò finat
to che non giunsero gli augusti personag
a Passavia.

1683

Maometto IV.
Leopoldo I.
Imperatore.

XXIII. Avanti di partire da Vienna, pe
sato avea saggiamente *Leopoldo* a tutti i n
cessarj provvedimenti per sostenere quella C
pita-

1683

le contro gli sforzi degl' Infedeli, volen-
in tanti sconcerti mostrarsi non meno sag-
ed intrepido dell' Imperator *Ferdinando I.*
vezzato nella prima infanzia alla vita Ec-
iastica, a cui era stato destinato, e che
ebbe seguita se non fosse avvenuta la
te nel 1654 di *Ferdinando IV.* Re de' Ro-
ni suo fratello primogenito, benchè si fosse
vato sempre involto in continue guerre,
n amava, sull' esempio de' suoi predecessori
o *Carlo V*, di comparire alla testa delle
e armate. Uno de' suoi particolari talenti
quello di sapere scegliere gli uomini, co-
della massima importanza in un Monarca;
e s' ingannò qualche volta nella scelta de'
nistri, quella de' Generali gli fece molto
re. Per Governatore supremo di Vienna
minò il Conte *Guido Ernesto* di *Starem-*
g, che si rese poi sì celebre nell' arte mi-
re, e per capo di Consiglio politico il Conte
paro Zdonko di *Capuliers*. Il Duca di *Lo-*
a nella mattina del dì 9. comparve in Cit-
assai per tempo; e passato il ponte di bar-
, che attraversa un ramo del Danubio lun-
circa mezzo miglio, entrò nell' Isola si-
ta dirimpetto alla Città, chiamata *S. Leo-*
do, che ha due miglia di giro, dove pose
le case, che sono frequenti, i suoi alloggia-
nti. Non vi erano allora dentro la piazza
non circa 2200 uomini; onde vi furono
tti passare dal detto Supremo Comandante
versi reggimenti, ascendenti a più di 12
ila bravi difensori. Ritirate tutte le cose
ù stimabili, furono dati alle fiamme tutti

i famosi borghi, ai quali niuna Capitale

1683 Europa può vantarne simili, come a qu[...]
li che si può riguardare come tante Città
parate. Spettacolo così funesto seguì con
più lagrimevole rovina, poichè si viddero
breve tempo consunti molti e molti sontu[...]
edifizj, nei quali, per servirsi al fasto e a[...]
delizie, si erano impiegate somme immens[...]
Da tutte le parti, per mezzo del Danubi[...]
si fecero venir provvisioni in tutti i gene[...]
mentre gli abitanti di ogni età, sesso, ca[...]
tere, e condizione si affaticavano, insie[...]
con i soldati, a premunire le mura, a pi[...]
tar palizzate, e a riparare le strade cope[...]
Sei mila giovani, fra studenti e mercan[...]
presero le armi; sicchè tutto il presi[...]
consisteva in 20 mila combattenti; e tra q[...]
sti, più di 14 mila erano veterani, assue[...]
alle battaglie. Quella Dominante, ch' è [...]
forma irregolare e di circa 3 miglia e me[...]
di circonferenza, avea allora 10 bastioni c[...]
la guardavano dalla parte di Ponente, di [...]
vante, e di Mezzogiorno, mentrea da quell[...]
Tramontana, il Danubio, che le scorre [...]
uno de' proprj rami vicino, l'assicurava [...]
le invasioni nemiche; e restando aperto qu[...]
adito, la rende facile ad esser soccorsa. [...]
mezzo della Cortina, nel luogo ove più c[...]
altrove si prolungano le sue mura, vi è
una piattaforma di antica struttura, dif[...]
da un terrapieno che da ambidue i lati
cuopre. Le Cortine, che si dilatavano fra
uni e fra gli altri fianchi, erano ridotte a
lo stato della più perfetta difesa, non avend[...]

mag-

1683

maggior lunghezza che di 172 passi. In mezzo a queste vi erano 6 porte, corrispondenti alle strade delle circonvicine provincie. Oltre alla gran fossa bagnata dalle acque del Danubio, la cuoprivano nell'esteriore 9 ben intesi rivellini, che non sorpassavano nella più dilatata fronte 80 passi. Altro lavoro sulla sponda a Levante del Danubio, allungandosi indietro col terrapieno, copriva il baluardo detto *Biber*; e due altri simili si estendevano dietro all'Arsenale fino al bastione detto *Olengh*. Tale è la forte costruzione della predetta Città, ch'è stata per due volte lo scoglio insuperabile dell'Ottomana potenza. Nella mattina del dì 14 di Luglio, dalle prossime colline scendendo i Turchi, vi si approssimarono col loro numerosissimo esercito per dar principio a quel memorabile assedio, che merita di fissare gli sguardi della posterità; essendochè era Vienna considerata nel Mondo, sotto 13 Imperatori Austriaci, come la Metropoli del così chiamato Impero d'Occidente. Marciavano essi in figura di mezza luna, spargendosi per ogni lato della Città, principiando dalle rive del Danubio che guardano le Isole, e occupando tutti i villaggi e borghi fino alla terra di Neudorff. Durò fino a notte l'avanzamento della marcia, arrivando sempre nuove truppe, che senza dilazione, incominciarono ad incamminare l'assedio; aprendo le trinciere, e conducendo i lavori fino verso la porta di Corte, benchè molestati incessantemente dal cannone della Città, e dalla moschetteria

1683 distribuita oltre le palizzate, e dietro la strada coperta. Nel seguente giorno, si vide nella campagna una numerosa selva di padiglioni, e di tende. Il Comandante Ottomano, *Kara Mustafà*, prese il suo quartiere verso la deliziosa casa di campagna detta la Favorità; e tutto il campo, con le linee di circonvallazione, e coi ridotti ove si erano alzate le batterie, occupava una tale estensione di paese, che riuscì poi, come vedremo, di gran danno per gli assedianti. Egli comandava all'armata la più formidabile che fosse mai uscita da Costantinopoli; onde si figurava certo il trionfo. Recò con se tutte le sue immense ricchezze; niun Sovrano di Europa era in grado di spiegare tanta magnificenza. Il suo parco, ove si formò un serraglio per le sue donne e per tutto il servizio, era quasi grande quanto la Città assediata. Mai il lusso Asiatico non era stato sì eccessivo e rovinoso; a tale effetto vennero spianate altre belle fabbriche tempj, ville, e giardini, riducendo le fiamme in cenere in momenti le opere erette dalla fatica, e dall'oro nel corso di varj secoli. In questo tempo tolto venne al Bassà di Buda il comando di 12 mila soldati, che avea il Gran Visir lasciati nelle vicinanze di Giaverino, incaricati di scortare i frequenti e numerosi convogli, che dalle provincie Ottomane passavano continuamente all'armata, stando pure, tra Altembourg e Fuchiem, alloggiato altro corpo di milizie per accompagnare i soccorsi che da Buda si trasferivano al campo.

Sosti-

1683

Sostituito venne nelle veci di detto Bassà l' *Abassi*, e quelli fu chiamato sotto Vienna per assistere con gli altri capi all' assedio. I Turchi, acquartierati nel borgo di *S. Valerio*, coperti dalle dirocate mura delle abitazioni distrutte, prima di dar fuoco a' cannoni situati distanti appena 60 passi, sparsero sulla contrascarpa, per mezzo di due Spahi che si portarono a briglia sciolta sull' orlo, alcuni biglietti, che in Turco, ed in Latino linguaggio, invitavano gli assediati a render la piazza, e ad abbracciare la loro Setta con l' esibizione amplissima di sicurezza nella vita, e nei beni a quelli che volontarj si fossero resi, e al contrario, con minacce di schiavitù, di stragi, e di rovine a quelli che si fossero ostinati. Profondarono in tal maniera l' escavazioni nel terreno, che sorpassando queste l' ordinaria statura degli uomini somministravano sicurezza ai guastatori di formare il passaggio coperto alle soldatesche. Dopo di ciò, nel dì 16 incominciarono a far giuocare le bombe; ma con poco effetto, poichè molte non prendevano fuoco, e molte scoppiavano inutilmente nell' aria. Una però ne cadde non molto lungi dalle mura del teatro fabbricato di legno, nel quale accesosi il fuoco, si avanzò rapidamente fino al palazzo Imperiale, e alla Chiesa degli Agostiniani; ma venne prontamente riparato al pericolo. Mentre però il coraggioso *Staremberg* dava i suoi ordini per l' estinzione di questo; altro maggiore incendio divampò nell'

Abba-

Abbadia di *Stoken*, che in breve tempo consumò, con la vicina Chiesa, anche il palazzo Vescovile contiguo. La fiamma arrivò alle mura dell' arsenale, e al voltone in cui si conservavano le munizioni, ed ivi cominciò ad ardere la porta che lo chiudeva; ma fatta questa rompere a viva forza, si ebbe tempo di farsi un gran taglio, e d' ovviarsi all' eccidio di detto edifizio, che avrebbe irreparabilmente agevolato quello della Città. Dubitò il Comandante di qualche tradimento, non gli parendo che le bombe nemiche potessero giungere a far tanto male; onde, fattesi delle caute replicate diligenze, furono trovati alcuni rinnegati Europei, travestiti, e tra questi un giovanetto, in abiti di donna, che non avea appena 16 anni, che accorreva ad attaccare il fuoco mentre si procurava di estinguerlo, e contro cui il popolo concepì tanto sdegno, che lo fece in brani. Gli altri furono impiccati e squartati; e le teste esposte sulle mura. Tre giorni bisognò impiegare per rimettere le cose in ordine, e per richiamare la primiera calma. In quella parte appunto, ove ardeva l' incendio, i Turchi aggiungevano rovina a rovina con le continue scariche de' cannoni, e con la moltiplicità delle bombe. Si dubitò, anche che quivi andassero essi formando delle mine; e il dubbio in breve divenne certezza. Vienna scarseggiava di buoni minatori; e al contrario, n' era ripieno il campo assediante. Un Uffiziale Lorenese e uno Fiammingo, che avea-

veano servito nelle ultime maravigliose difese fatte dai Francesi in diverse piazze sul Reno, si offerirono a sventare ed a fare andare a vuoto le dette mine, e vennero con gran vantaggio in ciò seguiti da un tal *Bartolommeo Camucchio*, di nazione Veneziano, molto valente ed esperto in tal esercizio. Il prode *Staremberg* visitava tutto personalmente in ogni tempo; e ad ogni ora a tutto provvedeva, a tutto pensava per tenere addietro gli aggressori, i quali, non curando la morte e lo spargimento di sangue, giorno e notte lavoravano per avanzarsi. Di undici bastioni però in 20 giorni, tant' era la vigilanza del presidio, l' applicazione indefessa dei Capi, e il fuoco continuo che si facea dalle mura, non erano giunti i Turchi a poterne battere in breccia che tre, uscendo ogni sera dalla Città animosamente i Granatieri, che uccidevano e tagliavano a pezzi gran gente, e ritardavano le operazioni. I maggiori colpi erano diretti contro il baluardo detto *Leble* dietro al palazzo Imperiale, il quale, come minore degli altri, era meno capace di corrispondere con eguali pezzi alle batterie degl' Infedeli. Rovinavano le palle dei cannoni e le bombe le abitazioni e le Chiese, rimanendo alcuni quartieri totalmente sterminati; sicchè conveniva agli abitanti ed ai soldati ricoverarsi sotto le volte delle cantine; ed altri giravano sempre per le strade affine di estinguere gl' incendj e di rendere inutile l' effetto delle palle infuocate ed incendiarie che incessantemente pio-

pio-

1679 piovevano per ogni parte; essendo diretta l' artiglieria Turca da alcuni Uffiziali Francesi rinnegati, ch' erano ben pagati ed accarezzati. I difensori erano animati a sostenersi fino all' ultimo sangue, e il loro ardire era convalidato dalla speranza di un pronto soccorso; ma questo era per anche lontano. Persona, inviata dal Duca di *Lorena*, passò a nuoto tutti e quattro i rami del fiume; non osservata dalle guardie Turche, e portò lettere rinchiuse entro una vescica appesa al collo, nelle quali si rappresentava al Governatore, che dalle provincie ereditarie di Cesare, e dai Principi, e dai Circoli dell' Imperio andavano giornalmente arrivando nuove truppe, a cui doveasi unire il Re di Polonia, giunto nella Moravia; cosicchè, accresciuta l' armata Imperiale con tante forze, avrebbe procurato di liberare l' assediata Capitale con una campal battaglia, e che perciò egli pensasse costantemente a difendersi. Sempre più si accendevano gli abitanti, a queste esibizioni, di sacrificar la lor vita per la salvezza della patria; e gli studenti, anche più degli altri, si segnalavano, facendo continue sortite col portare dentro le mura numeroso stuolo di pecore e di bestie vaccine, che venivano lasciate in parte al loro arbitrio, e in parte distribuite in sollievo de' feriti e degl' infermi.

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XXV. All' avviso funesto di essere i Turchi penetrati sotto Vienna, e d' averla cinta d' assedio, la Germania si unì tutta per resistere al torrente terribile che stava di giorno in

1683

in giorno per inondarla. Tremò l' Italia; e Roma credea di dover vedere le Ottomane bandiere intorno alle sue mura. Si rinnovò la scena di Otranto; nè altro vedeasi che costernazione e terrore. Processioni di penitenza, giubbilei, prediche, orazioni si facevano in tutte le Città Italiane, ed in tutte le terre, dai confini della Lombardia fino alla Sicilia; e molti già si preparavano a passare chi in Francia, chi in Ispagna, chi in Inghilterra, ed in altre lontane contrade. Si consultavano i Principi gli uni gli altri: ma frattanto nessun passava ad armare e a difendere il proprio paese; ed è certo, che se i Turchi avessero preso il cammino dell' Italia, niente sarebbe stato loro più facile del conquistarla, mentre tutti i passi erano aperti, ed i popoli talmente avviliti dalla paura, che al solo loro nome si sarebbero dati alla fuga. Se gl' Italiani però tremavano, così non era de' Tedeschi. Varie squadre di questi, essendo giunte, in più divisioni, al campo del Duca di *Lorena*, lo misero in istato di tener la campagna, e d' inquietare continuamente i Turchi. Si era egli ritirato tra l' Austria e l' Ungheria, per esser in grado di fare quanto conveniva onde conservare quelle due Provincie. Il Conte *Filippo* della Torre, inviato, appena assediata Vienna, dall' Imperatore in Polonia, gli portò l' avviso, che quel Re in persona si sarebbe incamminato per unirsi seco lui; ma che non gli era possibile pervenire nell' Austria fino a' primi giorni di Settembre. Egli lo avvertì nel tempo istesso, che il

1683

il *Tekeli*, adunate appresso di Tirnau le sue genti, dovea con esse avvicinarsi a Presburgo, sollecitato dall'istesso Governatore. Ciò l'obbligò a levare da' ponti di Vienna il suo campo, ed a marciare a quella volta, dopo averli abbruciati: Cammin facendo, intese che quella Capitale dell'Alta Ungheria, ricevuti avendo entro le sue porte i malcontenti, si era messa sotto la protezione del Gran Signore, e che per comissione del Gran Visir, il *Tekeli*, che avea sotto di se 20 mila Ungari ed 8 mila Turchi guidati dal Bassà di Varadino, preparava un ponte per la comunicazione delle due armate, e per poter intanto intimare la resa al Castello. Sospese il *Lorena* allora per qualche tempo l'esecuzione dei suoi disegni, riflettendo alle difficoltà quasi insuperabili che se gli offerivano per ogni parte: Considerava i pericoli della marcia con tante forze alle spalle, e a fronte, superiori di gran lunga alle proprie, il danno di ricevere qualche rilevante sconcerto nelle sue truppe nel tempo appunto sì necessario e premuroso di conservarle il più che fosse possibile pel soccorso di Vienna e per servizio dell'Imperatore, che non aveano altro rifugio. Dall'altro canto, se gli presentava alla mente, che la comunicazione de' Turchi e dei ribelli a Presburgo dava ad essi tutto l'adito di scorrere, di mettere in contribuzione per ogni lato il paese, e d'impedire la congiunzione degli eserciti Cesareo, e Polacco, o almeno di obbligare quest'ultimo a passare, per una lunga e disastrosa

stra-

1683

strada. Tali considerazioni, più urgenti delle prime, lo fecero risolvere di opporsi a' tentativi dei ribelli; e preso quest' ultimo partito, s' inviò incontro a loro con 25 mila bravi soldati. Lungi non molto dal fiume Mura, gli se ne affacciò avanti una grossa partita; ma questa era composta d' uomini più abili a scorrere la campagna ed a devastare terre e castelli, che a combattere a piè fermo. Si posero essi quindi immantinente a fuggire, lasciando morti più di 600 de' loro, 700 prigionieri, e 200 carri del loro bagaglio. Questo primo vantaggio, in mezzo alla più dolorosa situazione degli affari, fece respirare il Generale delle truppe Imperiali, che tosto, preso coraggio, intimò la resa à Presburgo, e ricuperò quella Città, tagliando a pezzi una parte della guarnigione, e obbligando l' altra a posar le armi avanti a' reggimenti schierati. Allora il *Tekeli* si allontanò di là, e si avanzò nel Principato di Teschen e nella Moravia, per terminare di desolare affatto quelle due Provincie: ma il *Lorena* gli fu sempre addosso, nè lo perdette mai di vista, e per far diversione, mandò più partite di Croati a mettere a ferro ed a fuoco i di lui Stati nell' Ungheria. Temeva il Cesareo Comandante, che il Gran Visir inviasse ad unirsi con gli Ungari un distaccamento della sua armata, nel qual caso egli sarebbe stato necessitato a ritirarsi, ed a lasciare in preda al detto *Tekeli* anche la Moravia: per buona sorte, ciò non venne per allora in capo all' Ottomano

1683

mano Generale; e quando ei volle farlo, non fu più a tempo. Tanto operò il prode Duca *Carlo* con le sue abili marcie, che i ribelli, benchè rinforzati da 10 mila Tartari, si viddero costretti ad accettar la battaglia nel dì 27 di Agosto. Pervenuti in distanza di condursi al combattimento i due corpi nemici, i piccoli pezzi d'artiglieria, che stavano situati nella parte destra dei Dragoni Austriaci, misero co' loro colpi in sì grande sconcerto i Tartari, che dopo breve conflitto, il *Tekeli* ordinò la ritirata verso il campo assediante, lasciando così la vittoria in mano agl' Imperiali, con la morte di più di 4 mila uomini, e colla perdita di molte bandiere bagagli, armi e cavalli. Alcuni sollevati, che tentarono di passare a nuoto il Danubio per seguire il loro Capo, vennero raggiunti, e trucidati; ed altri si annegarono. Restò gravemente ferito il figlio del Kan de' Tartari, e morì il Bassà di Erban. Nell' attual situazione delle cose, la *disfatta del Tekeli*, tanto quanto vigore infuse nei Cristiani tanto sgomentò gl' Infedeli, aprì la strada a segnalati vantaggj, che si riportarono in appresso. Ma ritorniamo a Vienna. Con più di 300 cannoni e con' un infinità di mortaj da bombe venivano incessantemente fulminate quelle mura, sempre validamente difese dai valorosi soldati del presidio, diretti da abilissimi capi. Ma perdeano essi in ogni incontro della gente; e queste perdite erano irreparabili dal canto degli assediati, laddove per parte degli aggressori erano di lieve momento, perchè sem-

pre

1683

pregiungeano loro nuove soldateche. Erano già 40 giorni, da che il Gran Visir incalzava l'assedio, e terminate le linee di circonvallazione per ogni parte, tolti avea alla piazza tutti i mezzi di ricever viveri e munizioni; ma ad onta di molte e molte replicate mine fatte volare in aria, non si era aperta una breccia capace di un assalto generale. Nel dì 24 pertanto, incollerito *Mustafà*, fece muovere tutta l'armata per attaccare la contrascarpa. Sotto il calore frequentissimo de' colpi, si spinsero i Turchi tanto avanti, che se ne resero totalmente padroni; e da questa gittati nella fossa innumerabili sacchi di terra ed un'immensa quantità di fascine, procuravano di spianarsi la strada all'occupazione del rivellino; ma vennero sotto l'occhio stesso dello *Staremberg* respinti dai difensori. Chiamandoli egli suoi fratelli, con le persuasioni gl'incoraggiva e con l'esempio gli stimolava, così che gli animava, ad operare maraviglie; e per esser quindi più pronto a tutte le occorrenze prese, tra le guardie che custodivano il palazzo Imperiale l'alloggiamento. Nella notte seguente fu da ambedue le parti combattuto ferocemente; mentre i Turchi, alloggiati nelle vicine trinciere, e sull'orlo della contrascarpa, da quelle eminenze con grandine copiosa di palle e di granate flagellavano quei di dentro dall'altro canto i Granatieri, che stavano nel parapetto del rivellino coperti, colpivano felicemente i Turchi, che esposti comparivano dai loro ripari. Ma occupata dal lo-

1683

ro numero superiore la fossa, in essa cominciarono i nemici a gettar la terra della contrascarpa, e ad innalzare il terreno, e a trincierarsi; pure vennero scacciati ed inseguiti anche fuori di là dal Reggimento *Mansfeld*, sboccatovi per mezzo di una galleria sotterranea. Non potendosi però sostenere il rivellino, fu forza abbandonarlo, ritirare ne' recinti della Città le artiglierie, e riporle sopra le mura. Sotto la punta del medesimo fu attaccato fuoco dagl' Infedeli a due mine, le quali, con indicibil rumore scoppiando, fecero tremare una gran parte della Città per la scossa; dopo di ch' essi procurarono con furioso assalto di salire la breccia: ma convenne loro, dopo due ore di ostinato conflitto, abbandonare il tentativo non senza però copiosa strage d' ambe le parti. In Vienna sempre abbondavano i traditori, corrotti dai denari del *Tekeli*. Dalle sentinelle furono arrestati in tempo di notte un uomo e una donna, che in abiti miserabili, passando le palizzate col favore della oscurità, andavano a ragguagliare i nemici dello stato delle cose. Le malattie per il caldo e per la mancanza de i cibi freschi in cominciarono a spargersi tra gli abitanti; e i primarj Uffiziali, con l' istesso *Staremberg*, restarono attaccati dalla diarrea, che cagionava la febbre. Si poteano operar portenti; ma se non venivano soccorsi, non si poteva fare a meno di non cedere. Si spedirono perciò reiterati avvisi al Duca di *Lorena*, per rappresentarlisi lo stato pericoloso della Città,

tà; la necessità delli ajuti; la mancanza di munizioni e di viveri; le malattie, le morti, e le diminuzione di quasi della metà del presidio; che non potea durare alla lunga senza essere con poderoso e pronto rinforzo rinvigorito. Il *Lorena*, che altro non avea a cuore che quest'importantissimo oggetto, rese consapevole co' suoi fogli di tali imminenti pericoli l'Imperatore, ch' era pervenuto di nuovo a Lintz, affine di trovarsi più vicino a Vienna per tutto quello che potesse occorrere; e li fece anche trasmettere a' Duchi di Baviera, e di Sassonia, acciò questi sollecitassero la marcia dei promessi ajuti, che venuti poi troppo tardi, sarebbero restati inutili.

1683

XXVI. La lunghezza di quest' assedio, che si credea dalla Porta dover esser terminato poco più che nella metà di un mese, vociferandosi ovunque che Vienna era mal fortificata e non potea sostenersi, cagionò nell' animo del Sultano grave sospetto contro le azioni di *Mustafà*. Gli furono perciò inviate lettere di fuoco, con ordini pressanti di non risparmiare nè oro nè sangue per venire a capo dell' importante spedizione; ed egli, per giustificarsi in qualche maniera, scaricava la colpa sopra il *Tekeli*, come sopra quello che gli avea mostrato facile l'acquisto della più forte Città di Europa: ma prometteva in breve di superare ogni ostacolo, per passar quindi all' occupazione delle provincie Cristiane dell' Occidente. Mormoravano gli stessi soldati, dicendo ch' egli non volea acquistarla [illegible] non per capitolazione, affine di occupar

1683

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

1683

solo per se tutte le ricchezze, che dovea contenere la residenza de' Cesari, e che a tal fine non volea che presa fosse d'assalto, acciò gl' ideati tesori non cadessero nelle mani delle milizie avide del sacco. Nel dì 29 d' Agosto perciò, volendo il Visir. far vedere quanto s' ingannavano i suoi malevoli, si accinse con uno sforzo il più veemente a rendersi padrone di tutte le fortificazioni esteriori. Fece accompagnare perciò la tempesta delle bombe, e dei sassi dallo scoppio di una mina terribile, la quale sotto i due trinceramenti interni, che sussisteano ancora, rovinò con molta strage de' difensori le rimanenti parti di un altro rivellino; dimodocchè, sconvolta in ogni lato la terra, si era resa cosa così poco consistente, che non era più possibile fermarvi il piede. Vi si sostennero per quanto poterono i Tedeschi; ma dovettero lasciare anche questo in mano degli aggressori. Essi dopo ciò si dettero con industriosa cura a discendere, coperti dalle gallerie, nella fossa, in mezzo a cui fatto nuovamente svaporare un grosso fornello, spalancarono dalle sotterranee lor cave un' apertura, per cui in numero di 50 sarebbero a caso sboccati in una cantina nel centro della Città ove un fornaro stava a cuocere il biscotto. Sentendo costui un continuo replicato rumore intorno alle sue volte, corse subito ad avvisare il corpo di guardia, che tosto accorso, gli tagliò a pezzi, e pose alla detta apertura gli opportuni ripari. Continui segnali con fuochi artifiziati facea lo *Staremberg* di pronti soccorsi, perchè

1683

chè i Turchi si accostavano già a' baluardi, d' onde facilmente poteano sboccare nella piazza, poichè non si potea più loro impedire l' avvicinarsi alle parti più vitali ed interne della medesima. Trovò modo però d' inviare al Duca nuovi avvisi, contenenti, ch' era da temersi a momenti di veder saltare in aria due altri bastioni, sotto dei quali si approssimavano i Turchi co' loro lavori: che in quanto a se, risoluto avea d' incontrar la morte con tutto il presidio; ma che sarebbe riuscito inutile al bene della Cristianità e dell' Impero il sacrifizio di tanti valorosi soldati, quando ne seguisse la perdita di Vienna. Nel dì 4. di Settembre sotto la faccia sinistra del baluardo di Corte, scoppiò con orribil fracasso una mina, che aprì una breccia di più di 7 passi. Salirono allora in copiosa moltitudine i Turchi, spianato prima l' accesso con sacchi di terra e con lana, e alzando altissime grida, riuscì loro di piantare 4 bandiere sul baluardo; ma gettati a tempo dalle guardie molti cavalli di frisia, o siano accutissime punte di ferro nel fosso, fu ritardato alquanto l' empito loro, fin che dall' artiglieria, carica a mitraglia, furono essi, dopo un' ora, valorosamente cacciati dall' occupato posto; ma agl' Imperiali costò quel conflitto non men di 150 morti e di altrettanti feriti. Contuttociò gli assediati vedevano con sommo dolore sempre più accostarsi gli aggressori co' loro approcci alle mura, senza potervi opporre rilevante ostacolo, per la mancanza dei soldati, degli Uffiziali, e per le difficoltà che incontravano di pene-

 trare

1683

trare di là dal fosso, il che rendeva impra-
ticabili le sortite, allora più che mai neces-
sarie. Accadde appunto nel dì 6 di Settem-
bre, che un' ora dopo il mezzogiorno, im-
provvisamente accese due mine, formarono due
nuove aperture, più ampie della già descritta,
con che rimasero i difensori allo scoperto, sen-
za alcun riparo avanti a loro da quella par-
te, e loro convenne ricevere i nemici a pet-
to ignudo. Nel dì 8, giorno della Natività
di Maria Vergine, fu la Città maggiormente
tormentata che nei giorni antecedenti con in-
cessanti colpi innumerabili di bombe, di sas-
si, e di cannoni; e apertosi un nuovo for-
nello con gran rumore, gettò molto spazio
della muraglia nel fosso, per il che gl' Infe-
deli, due ore dopo il mezzodì, in numero di
80 mila, si accinsero a dare un assalto in
4 differenti luoghi. Il loro valore furibondo
fu tuttavia inutile, poichè vennero sempre ri-
solutamente incalzati, e molti di loro uccisi
da palle, da ferri, e da pietre, che usciva-
no dai cannoni. Accortisi quindi nel dì 1
i difensori, che gli assedianti andavano co
tre altre mine serpendo sotto la cortina dall
parte del baluardo detto *Lebie*, fatta di là t
rar più addietro, onde non ricevesse oltraggio
l' artiglieria, cominciarono a gettare nel fos-
so bombe da cinquecento, le quali a cagione
del gravissimo peso trapassate profondamente
sotterra, ivi scoppiando, squarciarono tutto
all' intorno il terreno, col quale coprirono i
Turchi che lavoravano, e riempirono i loro
approcci. Un' ora innanzi la mezzanotte,
volò

1683

volò in aria un' altra mina, al più volte e-
nunciato baluardo di Corte, che fece maggiore
effetto delle altre, ma pronti uomini, donne,
ragazzi, e scolari, in poche ore fecero alla
meglio in quell' apertura un validissimo riparo,
talchè se raddoppiavansi ogni ora più le offe-
se, si moltiplicavano maravigliosamente i mez-
zi della difesa. Contuttociò era la piazza
ridotta agli estremi, e non era umanamente
possibile che potesse durare a resistere più di
otto giorni. Pochi e languenti trovavansi gli
agguerriti soldati, mancate erano le più es-
perte braccia, dilatate le breccie, squarciate
le mura, e più di tutto la ristrettezza de' vi-
veri e delle munizioni affliggeva i Cittadini
ed i Capi; onde ogni notte dallo *Staremberg*
si proseguivano continui segnali per chiedere
al Duca di *Lorena* il più celere e spedito soc-
corso. Questi bene intendeva ciò che da lui
si voleva, e preparava già i modi di recar-
lo, affine di liberare dall' imminente caduta
la vacillante Metropoli. Egli non era mai sta-
to un giorno nell' inazione. Ricevuti conti-
nui rinforzi da varj Principi dell' Impero, co'
suoi saggi e ben considerati movimenti, rom-
pea le misure de' ribelli, che procuravano d'
impedire la marcia dell' armata Polacca: ri-
portò diversi vantaggi sopra i Turchi e i Tar-
tari, che battevano la campagna; e frappose
insuperabili impedimenti perchè il Gran Visir
non potesse più ricevere nel suo campo altri
corpi di gente fresca, tenendo occupate le vie,
e obbligate molte squadre; de' sollevati e degli
Ottomani a star fermi nei proprj posti senza po-

V 4 ter

ter muoversi, acciò egli non passasse avanti a portar la strage nel campo istesso assediante. Operazioni sì belle e degne del più illustre condottiere di eserciti che vantino i fasti militari, furono la vera salute di Vienna. Il Re *Giovanni*, a' replicati avvisi del narrato strettissimo assedio, considerando che acquistata quella piazza, venivano i Turchi a cingere per ogni parte il suo Regno, che per la sua interna costituzione sarebbe poi facilmente stato da essi soggiogato, fatta in Cracovia la rassegna delle sue truppe, e ricevuta dal Nunzio Apostolico *Pallavicini* la benedizione Pontificia, e lo stendardo coll' effigie della Regina dei Cieli, nella mattina del dì 15 d' Agosto, si pose in marcia, seco conducendo il Principe *Jacopo Sobieski*, suo primogenito, per contribuire alla liberazione dell'Austria e dell' Impero a norma di sue promesse. Il Duca di *Lorena*, saputa la sua mossa, gli andò incontro coraggiosamente per aprirgli la strada, senza che i Turchi, e i ribelli potessero dargli alcun fastidio, e lo ritrovò giunto a Krembs. Rinvenutolo due ore dopo il mezzogiorno alla testa de' suoi Ussari, 25 passi da lui distante, scese da cavallo. Il Re messe pure il piede a terra; ed abbracciatolo, dopo alcune vicendevoli dimostrazioni di stima e di amore (stando in piedi alquanto muti a rimirarsi l' uno e l' altro dei due abilissimi Capitani, prima rivali nella concorrenza alla Corona Polacca, ed ora fatti amici); gli presentò il proprio figlio, esibendolo al servizio Imperiale per

1683

ap-

1683

apprendere da così saggio e prode maestro l' arte della guerra. Rimontati sui lor cavalli, s' incamminarono insieme per attendere all' unione dei due eserciti, che tranquillamente ebbe luogo nel giorno del 5 del citato mese di Settembre. L' Elettore *Gio: Giorgio* di Sassonia, *Massimiliano* di Baviera, e altri Signori, e Principi Regnanti dell' Impero giunsero ne' giorni appresso, formando in tutto un esercito di circa 90 mila agguerriti combattenti, avvezzi alle battaglie e alle stragi, tra i quali 28 mila Polacchi, compagni delle vittorie del *Sobieski*. Ma allorchè si sollecitava l' incamminamento al sollievo della piazza, nacquero diverse pretensioni di precedenza tra tanti e sì qualificati soggetti ch' erano venuti nel campo Cristiano. Dovea l' Imperatore portarsi in persona non solo ad incorraggire le truppe, ma eziandio a sopire le contese. Per una occulta ragione però, che alcuni dissero di sopraggiunto incomodo di salute, toccò al *Lorena* ad accomodare le differenze. Dopo molte dispute sul punto delle preeminenze, che potean risparmiarsi affine d' impiegar meglio il tempo, fu d' unanime sentimento convenuto, che il Re restasse sedendo nel Consiglio di guerra nel centro, che l' Elettore di Baviera, e quello di Sassonia restassero alla destra, e in lunga fila dopo di loro succedessero i Generali dei Circoli: alla sinistra quindi si collocassero que' Signori Polacchi, che seco avea condotti il Re; e incontro a lui all' altro canto occupasse il mezzo il Duca di

Lo-

Lorena, e appresso dovessero stare, nell' uno
1683 e nell' altro luogo i Generali Cesarei, secondo
l' anzianità del loro grado. Nelle pianure di
Tuln, superati tutt' i puntigli (debolezze so-
lo note agli Europei), si fece la rivista ge-
nerale di tutte le soldatesche. Ascese il nu-
mero degl' Imperiali a 64000 uomini d' infan-
teria, a 14500 di cavalleria divisi in 27
Reggimenti a 7. mila soldati a piede e 3 mi-
la cavalli di Baviera: a 2 mila dragoni, e 7
mila fanti di Sassonia: a 2000 dell' Arcivesco-
vo di Salisburgo, e de' Circoli Germanici sot-
to il comando del Principe di *Valdech*; a 4
mila cavalli, e a 12 mila soldati di infanteria.
Vi doveano essere ancora 13. mila uomini
dell' Elettore di Brandemburgo; ma non vi
comparvero per aver ricusato l' Imperatore di
ammettere alcune sue pretensioni sopra tre
Ducati della Slesia provenienti dall' eredità
del Duca di Lignitz, morto senza successio-
ne; pretensioni poi rinnovate a' nostri tempi,
e cagioni di tanto spargimento di umano san-
gue. Più di due leghe Tedesche occupavano
gli alloggiamenti; e terminata la mostra,
fu divisata con tal disposizione la rassegna,
che le truppe Cesaree tenessero la sinistra
sotto il comando del Duca di *Lorena*, che l' ala
destra venisse diretta dal Re con le proprie
squadre, e che il corpo di battaglia fosse
composto delle armi dell' Impero, e guidato
dagli Elettori *Bavaro*, e *Sassone*, e dal Prin-
cipe di Valdech. In numero infinito erano i
cospicui volontarj delle più illustri case di
Europa, accorsi a spargere il sangue in fa-

vo-

1683

stare, ... della causa della Cristianità, tra i quali i Duchi di *Saxe Gota*, di *Brunswick*, di *Saxe Eisenach*, di *Neoburgo*, d' *Olstein*, di *Wittemberg*, i Principi di *Conti*, e di *Condè*, ed il giovane Principe *Eugenio di Savoja Soissons*, di cui molto ci resterà a parlare. Nell' enunciata mattina della solennità dei Natali del Gran Madre di Dio, fu celebrata la Gran Messa, alla presenza di tutti i soldati Cattolici, nel Padiglione Reale, dal Padre *Marco d' Alviano*, Cappuccino, soggetto che spargeva ovunque odore di Santità; e tutti furono muniti dell' Eucaristico Pane. Quindi il Re *Giovanni*, che si esprimeva assai bene in diverse lingue, salito a cavallo, parlò in tal guisa a' Generali ed agli altri Uffiziali dello Stato Maggiore, che gli erano intorno adunati;

Signori, Noi siamo quì per combattere contro le forze esorbitanti degl' Infedeli per la difesa nostra, per quella di Cesare, dell' Impero, di Dio, e del Cristianesimo. Tutto il Mondo si può dire ha gli occhi sopra di noi. Non vi è altro espediente, che vincere o morire. Oltre la difesa della Religione e della gloria, vi è quella del nostro onore, esposto alla derisione dei nemici e delle emule nazioni. Tanto basta per accendere il vostro ardore. Vi prego a rivolgere le vostre armi contro chi darà indietro, ed anche contro me stesso se sarà capace di tal viltà.

Maometto IV. Leopoldo I.

XXVII. Il Gran Visir, avendo sentito che si avanzavano i Cristiani, essendosi tutte unite le truppe de' Collegati, deliberato avendo

1683

do di opporsi al loro tentativo, volle esperimentare quali fossero le sue forze, poichè dalle note ritrovate dipoi nella sua Segreteria, si rilevò che avea perduti nelle operazioni dell' assedio più di 60 mila uomini. Comandò perciò che si facesse la rassegna di tutte le truppe del campo alla sua presenza; e si trovò esistere sotto i suoi ordini 168 mila soldati, tra fanti, cavalli, guastatori, compresivi i Tartari, ma senza computarvisi gli Ungari ribelli che militavano con esso lui, i Transilvani che stavano alla guardia de' ponti sul Raab, e Rabnitz fatti erigere a bella posta, perchè servissero nel caso di ritirata, e i Moldavi e i Vallacchi sotto i loro proprj Principi. Fu egli però in questo computo deluso dall' avarizia dei capi subalterni, che nel nascondere il vero quantitativo dei loro sottoposti, ne traevano per loro stessi rilevante guadagno, sì perchè era *Mustafà Kara* universalmente odiato, per le sue brutali maniere, e per anzietà di voler tutto per se, come ancora per farlo cadere dalla grazia del Sultano e dal concetto della Porta, colla perdita fin della sua vita. Adunata la consulta di guerra, il Kan dei Tartari, e alcuni Uffiziali Francesi, che in abito mentito Turchesco servivano nell' esercito, avrebbero voluto ch' egli ricevesse gl' Imperiali fuori delle trinciere: ma il Bassà di Buda, e quello di Belgrado, unitamente al Seraschiere di Romelia, furono di contrario parere talchè fu concluso di aspettarli dentro le linee, che forse non avrebbero ar-

dito

1683

dito di attaccare. Marciava intanto l' armata Cristiana, formata di tante parti quante potea permettere l' ineguaglianza del terreno, a lenti passi, per cagione della difficoltà delle strade e dei cannoni che si dovea strascinare sull' erto della montagna detta *Kalemberg*, ove giunsero i primi squadroni nella sera del dì 11 con somma maraviglia dei Capi, che fondatamente ne desunsero la speranza di una certa vittoria, poichè se gli Ottomani, che aveano in lor potere i due più importanti posti del monte, fossero saliti su quelle alture, ove smembrati, e separati doveano innoltrarsi con tanta lentezza e fatica, i collegati avrebbero assicurato un certo vantaggio dal canto loro, o almeno avrebbero potuto disputare per lungo tempo con reciproca strage il passaggio, e far riuscire molto incerto e sanguinoso l' avanzamento. Nello spazio, che si dilata dall' uscita dei boschi pel tratto di due leghe e mezza sino a Vienna, si discende per una strada alpestre, e disuguale, ingombrata tutta di vigne, che va a terminare in una vasta pianura. In appresso si trova un gran vallone, in cui si erano ricoverate molte compagnie di Turchi a cavallo, appena che aveano veduto apparire sulla cima le prime truppe Cristiane; ma nel venire avanti retrocessero a briglia sciolta verso le trinciere. Venuta la mattina del dì 12, giorno memorabile per gran parte d' Asia, e d' Europa per le conseguenze che ne avvennero, allo spuntare dell' alba, fecero il Re di Polonia,

a. e il

1683

e il Duca di *Lorena* attaccare i primi tri-
ceramenti. Intanto tutte le artiglierie de
bastioni e delle cortine nella parte atta-
cata della Città di Vienna si fecero agi
dal presidio per bersagliare le trinciere e
batterie dei Turchi; che anch' essi corrisp-
sero con una gran moltitudine di palle; sp-
cialmente contro i baluardi di Melck, e
Schotten per ferire gli abitanti, che in fo-
la attendevano sopra i medesimi l' esito fa-
vorevole dell' incominciato conflitto. I po-
sti avanzati degl' Infedeli furono tutti occu-
pati in pocchissimo tempo; e con perdita as-
sai leggiera: assaliti essi ivi da tre parti diver-
se con valore indicibile; fecero in principio
ostinata difesa; specialmente i Giannizze
comandati dal Bassà d' Aleppo; ma investiti
dai Polacchi, dopo tre ore di resistenza, fu-
rono totalmente disfatti, e messi in fuga. Il
Duca di *Lorena* intanto, per far diversione
all' ala dritta ove si scorgevano i maggiori
sforzi del conflitto, piombatovi sopra co
la sua artiglieria, e moschetteria, la mise i
meno d' un ora in disordine; e col grosso
tutto delle sue truppe penetrò senza contra-
sto nel campo Ottomano. Non si cessò d
combattere e d' uccidere dall' ora di mezzo
giorno fino al tramontare del sole; e pe
quanta resistenza facessero i migliori soldati
ed Uffiziali Musulmani, non poterono trat-
tenere la loro irreparabile sconfitta. Passa-
rono i Sassoni, i Bavaresi, e gli Austriaci
dentro le trinciere; ed allora, sopraffatti i
Turchi dallo spavento, si rivolsero precipi-
tosa-

1683

tamente à fuggire verso il Raab, e molti
si lasciarono uccidere senza difendersi: Gli
Ungari ribelli, a' quali i vincitori sdegnati
giustamente non davano quartiere; furono i
primi a rivolgere le spalle: Il Gran Visir,
appena che vidde andare in sconfitta le sue
genti, presò lo stendardo detto della legge che
stava spiegato avanti il suo quartiere, ad al-
tro non pensò che a salvarsi, senza dare
ordini ulteriori; nè gli parve d'essere in si-
curo finchè non si vidde di là dal fiume
Raab. Spaventevole fu lo spettacolo lasciato
da' Turchi nella strage di tanti infelici Cri-
stiani, già resi schiavi, e che restarono tru-
cidati nel loro campo per non poter essere
trasportati altrove. Troncata fu la testa an-
cora à 5 donne del Serraglio di *Mustafà*
per suo comando, acciò non cadessero in po-
tere de' vincitori: Il Re *Giovanni* fu il pri-
mo ad entrare nel padiglione vastissimo del
predetto Visir, ove passò la notte, e ritro-
vò un ricchissimo tesoro, consistente in gran
somma di oro e d'argento coniato per pagare
le milizie, ed in una copiosa quantità di gioje, d'
argenti, di vesti, e di preziosissimi arredi: Im-
mense furono le provvisioni da bocca e da guer-
ra: talchè il Monarca, alla vista di preda sì
grande, nel dare il lieto avviso della riportata
vittoria alla Regina, sua consorte, le scrisse,
che *Mustafà Kara le avea fatto suo legatario u-
niversale, poichè le ricchezze lasciate nelle sue
tende ascendevano a più di otto milioni di
piastre Turche. Voi non mi direte*, aggiungeva
ciò che le donne Tartare dicono a' loro mariti al-

lor-

lorchè questi tornano a casa senza bottino. Le bandiere, i mortaj, i cannoni in numero di 28[illegible] pezzi, le tende, i bagagli, le spoglie passarono in gran parte negli arsenali Imperiali; ma vi restò preda bastante a saziare l' avidità dei soldati, [illegible] degli abitanti, usciti dalla Città a spogliare gli accampamenti. Il Vescovo di Neustadt Monsignore *Leopoldo di Colonitz*, con estrema pietà e somma religione ricoverò molte donne e fanciulli Cristiani sparsi per la campagna, e in gran parte feriti, ed infermi, somministrando loro delle proprie sostanze il modo di alimentarsi. Il Conte di *Avesperg* fu subito inviato a ragguagliare l' Imperatore, ed a congratularsi seco lui della segnalata vittoria riportata, della fuga de' Turchi, e della sua Capitale liberata dal pericolo di cadere in mano di sì fieri nemici. Al sommo Pontefice si spedì il Segretario *Talenti* dal Re, e questi espose a sua Santità, che in nome del suo padrone gli recava, in segno del gran trionfo acquistato dalle armi Cristiane, lo stendardo del Primo Visir, *che in lingua Ottomana viene chiamato Thug, poichè è tessuto di crini di cavallo marino, e arricchito di splendidi e sontuosi ricami, tenendo sopra la cima di un' asta un pomo di rame, l' una e l' altro coperti di oro*. Non può narrarsi quanto festeggiasse l' Italia tutta al fausto annunzio, specialmente Roma; quanto era stato lo spavento, tanta ed anche più grande furono la gioja ed i contrassegni di giubbilo. Altro non si vedevano per tutte le Città che feste ed allegrezze; e il Santo Padre, pieno di quel verace zelo per i Cristiani che al comune Pastore conviene, volle portarsi

pro-

Processionalmente a render grazie al Dio delle battaglie di sì gran benefizio. Il nome di *Giovanni* Re di Polonia; e del Duca di *Lorena* s'innalzavano alle stelle; suonavano le loro lodi sulle cattedre; ne' Licei, nelle Accademie; e tra i Poeti molti si segnalarono consecrando i loro versi all'immortalità, il Senatore *Vincenzo da Filicaja*, e *Benedetto Menzini*, entrambi eruditi soggetti Fiorentini, con varie celebri canzoni che formano e formeranno sempre l'ammirazione de' dotti. La Germania respirò anch'essa, e riprese coraggio; e solo *Luigi XIV*; che vedea sconcertate e dileguate in fumo tutte le sue idee d'ingrandimento, e la Città di Parigi stentarono prestarvi intera fede. In Francia di giorno in giorno si attendeva il corriere con la notizia della resa di Vienna; per accelerar la quale, acciò la Spagna non potesse soccorrere l'Imperatore, avea quel Monarca fatta bloccare da 60 mila uomini la forte piazza di Lucemburgo, capitale del Ducato dell'istesso nome; sotto pretesto che non gli veniva dalla Corte di Madrid fatta giustizia sul baliaggio di Alost, ch'ei pretendea dipendente dal Vescovado di Metz. Se cadeva quella Metropoli, è certo, che l'Imperiale Diadema sarebbe passato dalla Casa d'Austria a quella di Borbone.

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XXVIII. Una sì completa vittoria fu tanto più singolare quanto che costò pochissimo sangue a' Cristiani; benchè vi restassero uccisi più di 30 mila Turchi; e disfatta un'armata, a cui, come s'è detto, non si era veduta altra simile. Venti mila tra cittadini e soldati perirono in Vienna durante l'assedio; questa fu la maggior perdita. Nel giorno 13 entrarono il prode Duca di *Lorena* e il

1683

Re di *Polonia*, con i due Elettori di *Sassonia* e di *Baviera*, accompagnati da tutti i Grandi dell'esercito, ed incontrati alla porta principale dal Conte *Guido* di *Staremberg*, che avea saputo con un pugno di gente salvare a Cesare, e all' Impero la loro Capitale. Sparsero i Francesi, gelosi della gloria da lui acquistata, che la Città era stata male attaccata, i lavori mal diretti, l' artiglieria mal servita, e che non sarebbe stato possibile sostenere la Piazza se il gran Visir le avesse fatto dare un generale assalto. Passaron essi prima ad osservare i lavori interni formati dai difensori, e gli esterni fabbricati sotto le mura da' Turchi, che si resero oggetti di stupore, per l' industria instancabile degli aggressori, e per la costanza insuperabile degli assaliti. Nella Chiesa Aulica dei Padri Agostiniani Scalzi, facendosi precedere per trofeo uno degli stendardi maggiori rapiti a' nemici, dopo la Messa, intuonò il Re da se stesso il canto dell' inno Ambrosiano allo strepito di quell'istessa Artiglieria, che tenuti addietro gl' Infedeli. Avanti la funzione vi fu un fervoroso discorso, in cui l'oratore prese per testo quel passo del Vangelo che dice: *Eravi un uomo inviato da Dio, chiamato Giovanni*. Ciò eseguito, ritornò il *Sobieski* alle sue tende, affine di muovervi con le sue truppe in traccia de' fuggitivi; ma dal Duca di *Lorena* fu obbligato a sospendere alquanto i suoi passi, per l' arrivo imminente di Cesare. *Leopoldo*, intesa appena la notizia della grande sconfitta de' Turchi, si mosse da Lintz, e arrivò pel fiume Danubio a Closterburg, ove gli s' inchinò il detto Conte di *Staremberg*, a cui egli dimostrò quegli atti di stima, e di amore ch'erano a' di lui glo-

riosi

riosi sudori dovuti; indi arrivò a Vienna, accolto, tra i festivi applausi del volgo, dai due Elettori, da' primarj Ministri, e Comandanti dell' Esercito. Trovossi anch' egli al canto di altro solenne *Te Deum*; indi, uscito dalla Città, mezza lega lungi venne complimentato dall' Elettore di *Baviera*, che stando a cavallo alla testa delle sue truppe teneva in mano una superba spada nuda, che gli era stata due mesi avanti dall' istesso Cesare trasmessa in dono. Schierate erano tutte le soldatesche vincitrici in ordine di battaglia; e l'Imperatore, scorrendo a cavallo per ogni fila, ringraziava i soldati e gli Uffiziali, e dava elogj al loro valore. Arrivato dove era alloggiato il Re Polacco, questi, col Principe suo figlio vestito in uniforme di Uffiziale Cesareo, si mosse pure a cavallo; ed accostatisi i due Sovrani, si salutarono vicendevolmente. Parlò il primo l' Imperatore; *contestandogli gli obblighi che gli avea per avere intrapreso un lungo e faticoso cammino fuori de' suoi Stati, onde sottrarre al giogo degli Ottomani il suo Impero, e la Cristiana Religione*. Rispose affabilmente l' Eroe, *che gli rincresceva non aver potuto arrivare prima di quel tempo, con quella celerità che avrebbe voluto, a salvare l' Austria e la Germania: che a Dio si dovea l'obbligo del ricevuto benefizio; e che in quanto a se sentiva gran dispiacere, avendo le truppe stanche e in somma necessità di riposo, di non poter seguire le armi de' fuggitivi*. Il Principe *Jacopo* inchinossi per baciare l' Augusta destra, offrendosi pronto a servire S. M. I. in ogni incontro e Cesare allora garbatamente si tolse dal proprio fianco una spada d' oro arricchita di preziosissime gemme, che si era messa a bella posta,

1683

e lo pregò a riceverla in pegno della considerazio-
ne che avea per un figlio di sì gran padre. Termi-
nato l'abboccamento, l'uno e l'altro dei detti due
Sovrani si discostarono, passando l' Imperatore in
mezzo alle truppe Polacche, e *Giovanni* alle Te-
desche, prendendo l' ultimo la strada dell' Unghe-
ria, e il primo quella di Lintz, ove stava la Cor-
te con l' Imperial Famiglia, per dar tempo, che
Vienna risarcita fosse dalle rovine, e la campa-
gna purgata dagli infiniti cadaveri. Il Co: di *Sta-
remberg* fu creato Maresciallo di Campo, e Consi-
gliero di Stato, e a questi distintivi vi fu aggiun-
to il Donativo di 100 mila fiorini. Il Re di Spagna
gl' inviò l' ordine del Toson d' oro, uno de più
illustri di Europa, istituito da *Filippo* il Buono,
Duca di Borgogna nel 1430, accompagnato dal
suo ritratto guarnito di diamanti di un sommo
valore. Al Duca di *Lorena* venne accordato il
titolo ed il trattamento Regio; e l' Imperatore
nel participarglielo soggiunse, *che dalla di lui
buona condotta riconosceva la conservazione delle
sue corone e degli Austriaci dominj: che gli
dispiaceva non saper come potere rimeritar-
lo; e che altro desiderio non nutriva che quello di
procurare di rimetterlo nel possesso di quel retag-
gio, che posseduto per tanti secoli da suoi antenati
a lui legittimamente si apparteneva*. In effetto al-
la pace di Risvvich del 1697 ebbe la felicità *Leo-
poldo* di mantenere la sua parola con obbligare il
Re di Francia a rimettere la Casa di Lorena in
possesso del suo Ducato; e le famose imprese del
Duca Carlo contribuirono non poco a spianare
la strada a' suoi successori, onde pervenire a quell'
apice di grandezza a cui son giunti a' giorni no-

stri,

Vendetta. Ivi, alla vista di tutte le milizie, gli fece strozzare tre principali Bassà trai quali quello di Buda; incolpandogli il sinistro esito dell' Impresa, che a lui solo si dovea attribuire. Spedì varj corrieri in Andrinopoli per ragguagliare il Sultano di quanto era seguito, mascherando però la cosa con artifiziose parole, e con isperanze di tornare fra poco in grado di rendersi formidabile. Diceva la sua Lettera:

1683

„ Ch' egli non avea risparmiata veruna in-
„ dustria, e fatica; per rendere ultimata quan-
„ to prima un' impresa, che ottenuta, sareb-
„ be riuscita di somma gloria ed utilità all'
„ Ottomano Impero per aprirsi l' adito al
„ dominio di tutta l' Europa: che avea disposti
„ talmente gli ordini, i consigli, e i Musul-
„ mani al suo comando affidati, che venuti al
„ soccorso di Vienna i Cristiani collegati, sa-
„ rebbero certamente restati vinti, e messi in
„ fuga dalle armi invincibili Ottomane, ma
„ che il tradimento, l' invidia, e l' avarizia,
„ aveano sconcertate tutte le più ben prese mi-
„ sure, e deviati i fortunati successi: che la
„ causa principale di aver dovuto abbandonar l'
„ assedio era stato *Ibraim*, Bassà di Buda, il
„ quale, nel calore dell' azione, cedendo il
„ terreno a' nemici già respinti per ogni parte,
„ avea dato un pessimo esempio a' Valacchi, a'
„ Moldavi ed agli Ungari, che aveano vilmen-
„ te abbandonato il loro posto, per darsi alla
„ fuga, e cagionato lo sconvolgimento degli
„ altri: che in quello stato di cose, avea giudi-
„ cato bene rimettere il piede in Ungheria, ri-
„ tirandosi sempre con buon ordine, per dar

„ cam-

„ tempo alle disperse milizie di rimettersi: che
„ la perdita de' Cristiani nell' attacco delle trin-
„ ciere era stata immensa: che tra loro era in-
„ sorta la discordia; e che ben presto egli avreb-
„ be risarcito l' oscurato onore di queste armi
„ Ottomane con segnalati vantaggj. "

1683

Trovò fede in principio alla Porta questa Lettera: ma la verità, che non può mai celarsi, in pochi giorni si rese palese; e quantunque si cercasse con ogni mezzo di celarla al popolo numeroso di Costantinopoli, venne questo a saperla, perchè troppi erano e nel Serraglio e nella Città i nemici del Gran Visir. Per allora però si credette dal Divano di far peggio nel cambiar Comandante. In tal guisa andò a terminare il famoso assedio di Vienna, che avea messa in costernazione gran parte d' Europa; e la grande e sempre famosa battaglia, per cui venne disciolto, è l' epoca la più distinta della decadenza dell' Impero Ottomano, che andò sempre più declinando, come vedremo, a misura della diminuzione delle sue forze. Quindi quella Potenza, che avea smembrate tante provincie e attaccati sempre la prima i suoi vicini, si trovò in grado di essere ella stessa assalita, e ridotta a cedere buona parte di sue conquiste; e le armate Cristiane, guidate da buoni Capi, presero fin d' allora una superiorità sopra quelle de' Turchi, che mai non hanno perduta.

Fine del Tomo II.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Storia Ragionata dei Turchi, e degl' Imperatori di Costantinopoli di Germania, e di Russia, ed altre Potenze Cristiane, dell' Abbate Francesco Beccatini. Volume secondo M. S.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco Pitteri* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 14. Maggio 1788.

(*Girolamo Ascanio Giustinian K. P. Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(*Francesco Pesaro Kav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a C. 257. al Num. 1404.

Marcantonio Sanfermo Seg.